

## BICAMERALE

## La critica della Cgil non ci persuade

DANILO BARBI ANTONIO PANZERI

LA CONCLUSIONE del dibattito svoltosi al Direttivo nazionale della Cgil, sul testo uscito dalla Commissione Bicamerale, non ci ha assolutamente convinto. Ovviamente sono fuori discussione l'utilità e la necessità del dibattito e la sovranità dell'organismo e delle sue posizioni. Ma la qualità di quella posizione, il suo essere più che una limpida linea politica una somma di distinguo, risultano oggettivamente poco convincenti e sono destinate ad essere rimesse in gioco dall'evolversi dei fatti. Forse hanno pesato le premesse a questa nostra discussione: l'eccessiva disattenzione da parte delle strutture sindacali nel loro complesso durante i lavori della Bicamerale; le troppo affrettate posizioni individuali espresse fin dal giorno dopo. Il risultato è una posizione un po' confusa che rischia di essere assimilata al variopinto fronte dell'«obiezionismo».

Non essere riusciti a dire se l'esigenza di rinnovamento istituzionale, punto di partenza della Bicamerale stessa, sia positiva (senza peraltro dire chiaramente che sia negativa) sembra rispondere più a opportunità interne al dibattito in Cgil che non a rispettare l'importanza dell'argomento. La stessa parte relativa al giudizio di merito non è lineare: non si può sostenere che si teme per i diritti sociali generali ed al tempo stesso che c'è poco federalismo.

Più che una linea le valutazioni emerse dal Direttivo ci sembrano una somma di perplessità diverse, tenute assieme dal fatto di essere tali e quindi di consentire il rimanere nell'ambiguità. Al contrario a noi sembra di poter dire che l'opzione della Bicamerale nel non aver portato alle estreme conseguenze né la scelta federalista («la Repubblica Italiana è costituita dalle Regioni...») né un semplice decentramento («lo Stato trasferisce i suoi poteri alle Regioni...») profili un'ipotesi di «Stato Federativo» di grande forza, in cui Stato e Regioni potranno avere eguale profilo istituzionale, insieme agli Enti Locali, che diventano Amministrazioni primarie. Anzi l'ipotesi del complesso di riforme istituzionali e democratiche che emerge ci sembra molto vicina all'idea di «federalismo solidale» sostenuta dalla Cgil.

Il vero punto sostanziale di modifica che il sindacato deve chiedere con forza riguarda invece l'art. 56: le funzioni pubbliche non possono essere definite come risultante «dell'autonomia dei privati», neanche se finalizzata allo sviluppo generale (così come vuole la prima parte della Costituzione).

Inoltre il sindacato deve stare nel processo di cambiamento istituzionale, riproponendo anche la necessità di una legislazione sulla democrazia sindacale e di un nuovo Statuto dei diritti dei lavoratori che includa nuove forme di lavoro oggi non tutelate. La sostanza del nostro ragionamento sta nell'esigenza di far emergere un'adeguata consapevolezza che il problema principale è che il sindacato partecipi come soggetto attivo all'impresa di assicurare uno sbocco positivo della transazione politico-istituzionale in corso nel Paese e non immiserisca, invece, la sua azione in dispute polemiche verso chichessia. Questo sarebbe un modo, tra l'altro, per contribuire davvero ad evitare derive secessionistiche e plebiscitarie. Noi pensiamo che oggi questa possibilità sia affidata al testo uscito dalla Bicamerale e al suo concreto delinearsi. Guai a noi a non saperlo cogliere! Non ci salviamo certamente aspettando il giudizio. Difficilmente di fronte al referendum confermativo di un nuovo Stato e di rilegittimazione di un nuovo sistema politico, e della Politica, il Sindacato potrà essere assente o muto. O confuso in confuse carovane.

Segretario generale CdLM di Bologna  
Segretario generale CdLM di Milano

## UN'IMMAGINE DA...



GINEVRA. Sono lontani dalle loro terre e non sono chiusi dietro i fili che delimitano le riserve. Sono indiani del nord America abbigliati con i loro tradizionali costumi. Eccoli in marcia verso il Palazzo delle Esposizioni a Ginevra per il ventesimo anniversario della prima conferenza internazionale contro le discriminazioni dei popoli indigeni.

## POLITICA ECONOMICA

## L'orizzonte Europa non è soltanto risanamento e sacrifici

ALFIERO GRANDI

PRODI HA sottolineato l'esigenza di concentrare l'attenzione su occupazione e sviluppo benché abbia poi di recente aggiunto che l'autunno sarà «durissimo». Infatti, da qualche tempo è iniziata una discussione sulla cosiddetta «fase 2», che dovrebbe completare il percorso del risanamento finanziario con un nuovo impulso a sviluppo e occupazione. Forse questa discussione arriva in ritardo, ma ora è importante che non si esaurisca come è accaduto alcuni mesi fa. Contribuisce a rendere possibile la

ricerca delle iniziative necessarie verso lo sviluppo e l'occupazione il nuovo clima che si è determinato in Europa, grazie ai diversi rapporti di forza che si sono determinati tra conservatori (fino ad ora egemoni pressoché incontrastati) e sinistra. Tuttavia per affermare un'idea diversa di Europa non basta certo un documento di buone intenzioni che parla di occupazione e di coordinamento delle politiche economiche, come quello approvato ad Amsterdam. Troppi condizionamenti, poca concretezza (il cui segno viene anche dai pochissimi quattrini messi a disposizione), molti auspici. Se vogliamo che il libro bianco di Delors venga tolto dagli scaffali per diventare una politica concreta per la futura Europa ci vuole ben altro. L'orizzonte europeo, anche per evitare che l'Europa coincida solo con risanamento e sacrifici, è un primo punto essenziale per l'Italia. Fa impressione che il Parlamento europeo decida a grande maggioranza la scelta della riduzione dell'orario di lavoro, proponendo di riconvertire per questa via le risorse degli ammortizzatori sociali e in sede di governo delle politiche europee questo punto sia totalmente assente.

Malgrado l'impegno di Rocard una concreta politica di riduzione dell'orario in Europa non esiste come politica concreta. Eppure tutto ci dice che oggi, e ancor di più in futuro, lo sviluppo non traina in termini proporzionali, come in passato, l'occupazione e che un problema di redistribuzione del lavoro esiste e va affrontato. Il governo italiano oggi può e deve svolgere un ruolo europeo a tutto campo sulle politiche per l'occupazione, a partire - ma non solo - dalla riduzione dell'orario di lavoro.

C'è un altro punto da esaminare con attenzione. Il risanamento dei conti pubblici per l'Italia è indispensabile e sta avvenendo,

è decidere quali punti della domanda interna rilanciare, se lasciar fare alla spontaneità o se, invece, incentivare e, se si, cosa. Si può convivere sul recupero abitativo, ma non è parte di una scelta complessiva e per di più è evidente che se si vuole parlare non solo di quantità, ma di qualità e selettività dello sviluppo le scelte sono più che mai necessarie. Per di più nemmeno i due interventi classici sull'offerta e sulla domanda sono in grado da soli di garantire una ripresa stabile con benefici occupazionali perché occorre puntare su

investimenti a lungo termine, con reddito incerto o comunque molto differito, come la ricerca e il sostegno all'innovazione. Molti si attendono ad esaltare l'assenza di regole nel mercato del lavoro degli Usa, pochi guardano all'obiettivo egemonico che questo paese sta realizzando in materia di ricerca e di settori produttivi del futuro, grazie anche ad una massiccia domanda pubblica.

Altro punto di intervento riguarda la redistribuzione e la riduzione dell'orario di lavoro poiché il rapporto tradizionale tra sviluppo e occupazione si è rotto e anche questa è oggi una leva necessaria di intervento.

Infine, hanno grande rilievo condizioni «ambientali» che non sono riducibili ad un intervento sull'offerta, come il funzionamento della Pubblica amministrazione, la qualità e il livello dell'istruzione e della formazione, la circolazione delle conoscenze, ecc. Ciò che occorre riconoscere è il bisogno di risorse disponibili per realizzare questi interventi. Non è esatto che non ci sono risorse, si tratta di utilizzare quelle disponibili. Alcune possono derivare da una diversa distribuzione dei carichi. Ad esempio l'Irap può essere l'occasione per redistribuire il carico fiscale favorendo l'occupazione. Così una riforma del finanziamento dell'Inail che potrebbe passare dall'attuale sistema assicurativo ad uno a ripartizione che potrebbe consentire una riduzione contributiva. Per gli investimenti nuovi la risorsa più importante sono i proventi delle privatizzazioni (quelle su cui c'è l'accordo di tutti), che potrebbero finanziare investimenti di sostegno allo sviluppo e all'occupazione, mettendo così a disposizione quanto occorre per attivare i fondi strutturali europei. Dunque, se svolta ci deve essere, come tutti riconoscono, occorre anche chiarire quando e con quali mezzi verrà finanziata.

## SINDACATO E COOPERAZIONE

## Regole certe anche per i soci lavoratori

GIANNI RINALDINI

SEGRETARIO GENERALE CGIL EMILIA ROMAGNA

LA DENUNCIA della Camera del lavoro territoriale di Reggio Emilia dell'intreccio perverso tra una azienda privata ed una cooperativa non è un caso isolato e propone diverse considerazioni su cui non è possibile sorvolare anche rispetto al confronto in atto tra sindacato e movimento cooperativo.

Il «caso» è così riassumibile. 1. Due giovani costituiscono una società, una azienda di riciclaggio, la Replast con un dipendente addetto alla amministrazione. Nella azienda operano 40-50 lavoratori/lavoratrici che sono tutte/i soci di una cooperativa che in quanto tale applica il regolamento e non il contratto di lavoro. La cooperativa è regolarmente affiliata ad una delle centrali cooperative. 2. La cooperativa applicando il regolamento interno risponde al sindacato che in quanto soci per i lavoratori e le lavoratrici non esiste diritto alla assemblea sindacale e, ovviamente, a tutto il resto. 3. Dei giovani lavoratori e lavoratrici della zona industriale contigua in lista di mobilità si rivolgono alla azienda alla ricerca di un posto di lavoro. Viene risposto che non c'è problema, basta versare 100.000 lire di caudano, diventare soci della cooperativa per poter lavorare presso l'azienda.

Ergo: come costruire una azienda di 40 dipendenti con un solo dipendente lucrando sui costi attraverso uno strumento (la cooperativa) e tenendo fuori il sindacato.

Non saprei dire se sussiste un problema giuridico. Questi si vedrà con la causa intrapresa da una giovane lavoratrice della cooperativa, constatato semplicemente che cause simili sono già state fatte nel passato in Emilia Romagna dalle Camere del lavoro con esito positivo. Ciò che voglio rimarcare è il problema politico e sociale che si evidenzia che, per assurdo, sarebbe ancora più grave qualora ci fosse un orientamento giuridico favorevole alla cooperativa. Il problema inerisce il valore ed il senso stesso dell'essere cooperative con tutto ciò che ne consegue anche sul versante legislativo, contributivo e fiscale.

Qual è il valore dell'essere cooperativa? È quello di essere strumento per ridurre i costi, compresi quelli contrattuali e «tenere» fuori il sindacato nel nome dell'autogestione? So bene, se non altro perché sono nato e cresciuto nella regione più cooperativizzata d'Europa, che il movimento cooperativo è anche altra cosa ma è proprio per questo, in nome di quei valori che è veramente miope e ipocrita fare finta di non sapere, di non vedere, che in questi anni sono cresciute a dismisura, assieme ad esperienze esemplari, cooperative più o meno spurie, più o meno associate alle centrali cooperative che in tutti i campi e settori scelgono questa forma proprietaria per ragioni che non hanno nulla a che vedere con le ragioni cooperative.

I soci di questa cooperative, che nelle statistiche compaiono sotto forma di crescita dello spirito cooperativistico, in diverse situazioni scambiano semplicemente il farsi socio con il posto di lavoro e versano la quota come una sorta di tangente dovuta per essere assunti. Non è così? Non è così per cooperative tutto fare con centinaia e centinaia di soci dipendenti che svolgono attività che vanno dalle pulizie all'assistenza domiciliare e sono un porto di mare per migliaia di ragazze e ragazzi, spesso extracomunitari che pare abbiano un innato spirito cooperativistico?

Non è così nelle imprese private dove vengono appaltati pezzi sempre più significativi della attività produttiva e del magazzino a cooperative che nascono come funghi su iniziativa di strani faccendieri? Non si dica, per favore, che tutto ciò deriva dal dramma sociale della disoccupazione perché il ragionamento deve essere esattamente rovesciato quando questi processi avvengono nella regione con un tasso di disoccupazione tra i più bassi d'Europa.

Così come le cooperative sociali sono soltanto parte di un problema più generale che riguarda l'insieme delle attività e dei settori ove opera il movimento cooperativo. Proporre come hanno fatto le centrali cooperative la possibilità di non applicare i contratti di lavoro e di negare la rappresentanza sindacale aziendale ai soci dipendenti vuole dire scegliere di favorire questo processo.

Certo che c'è stato un bel salto di qualità da quando, soltanto alcuni anni fa, le cooperative si chiedevano di stipulare contratti che non fossero più gravosi di quelli delle aziende private, perché nessuno osava pensare che per il socio della cooperativa vi potessero essere condizioni peggiorative. È quindi evidente che si tratta di scegliere tra ipotesi che sono tra loro esplicitamente alternative.

Esistono oggi nuove condizioni e potenzialità per uno sviluppo positivo del movimento cooperativo, basti pensare alle cooperative sociali, che va favorito anche sul versante legislativo e fiscale ma questo richiede la definizione di regole precise a partire dalla applicazione dei contratti di lavoro e delle tutele sindacali.

In caso contrario il processo sarebbe inevitabilmente segnato socialmente da condizioni inaccettabili e alla fine di questo percorso sarebbero destinate a scomparire le ragioni stesse, i valori, dell'essere cooperativa.

## PEANUTS

by Schulz



Martedì 29 luglio 1997

2 l'Unità

LA CULTURA

## Ungaretti, i «porconi» e il fascismo. Una lettera

«Ho conquistato gli Stati Uniti. Sono un Principe, l'unico Principe, nonostante i porconi». Chi scrive è Giuseppe Ungaretti, e i porconi sono i critici letterari. È un estratto di una curiosa lettera inedita del grande poeta, inviata nel '69 all'amico Leone Piccioni che, in quel periodo, stava curando un'imponente raccolta di poesie di Ungaretti per i Meridiani. Piccioni, sapendo che il poeta aveva voglia di togliersi diversi sassolini dalla scarpa, l'aveva amichevolmente «provocato», e poi aveva conservato la lettera fino ad oggi.

I temi della lettera sono sostanzialmente due: il rapporto con la critica italiana, che continuava a preferirgli il Nobel Montale e Quasimodo, e il suo discusso rapporto con il fascismo. Sul primo, Ungaretti la prende con una certa ironia: si autoasigna l'alloro di miglior poeta italiano, raccontando appunto i suoi successi negli Usa, e lamentando come la sua opera fosse più apprezzata all'estero che in Italia: «Sono diventato l'idolo di Harvard e del New England - scrive -. Mi faranno l'anno venuto dottore honoris causa, come mi farà la Sorbona, e l'avrebbe già fatto senza i moti degli studenti. Ho fatto il giro dell'università, ovunque accolto come il primo dei poeti di oggi viventi. Accolto come tale, senza l'ombra del dubbio. A momenti mi portavano in trionfo».

Sul fascismo, Ungaretti rivendica un'assoluta indipendenza, nonostante la nota e controversa prefazione di Mussolini all'edizione 1923 della raccolta «Il porto sepolto». In realtà, Ungaretti conosceva il dittatore addirittura dai tempi in cui dirigeva l'«Avanti!». E scrive: «Non so perché, ma gli ero apparso, e anche dopo, come un mito del disinteresse, della credulità, se si vuole, o d'una sincerità negli slanci dell'amicizia senza mai calcoli... In seguito, ai tempi del fascismo, non m'iscrisse a quel partito, non ne conobbi i gerarchi. Perché dovrei nascondere qualcosa della mia vita? È pura come un cristallo, coraggiosa come quella di un leone».

## Archivio Verga Sarà «donato» a Catania

CATANIA. L'amministrazione comunale di Catania vuole riacquisire i mobili, i libri e i documenti degli eredi di Giovanni Verga, pignorati e venduti per poco più di due milioni di lire ad un privato. Oggi si terrà una conferenza dei servizi per formalizzare le procedure di una «donazione» dei beni da parte dell'acquirente, l'ex assessore regionale Dc Raffaele Lombardo, che il 13 marzo scorso aveva dato la propria disponibilità. La prossima settimana un'altra conferenza dei servizi, con rappresentanti dell'Assessorato regionale ai Beni Culturali, Università, Archivio Storico, Provincia e Fondazione Verga, metterà a punto un intervento per acquistare l'appartamento al piano superiore della casa di Verga, anch'esso pignorato. Il sindaco Bianco ha ammesso una «sottovalutazione» dell'importanza dell'archivio, la cui natura non fu segnalata dall'Economato all'assessorato ai Beni Culturali. Bianco infine non ha escluso che la Sovrintendenza si faccia avanti per esercitare un diritto di prelazione.

Piccolo viaggio nel mondo delle librerie antiquarie. Un «mercato» sommerso. E molto, molto particolare

# Bibliofili a caccia di rarità fra quei libri che non hanno prezzo

Quanto vale un volume vecchio e prezioso? Mistero. Come si ottengono i cataloghi? Mistero. E come si consultano? Mistero. L'editoria antica è un «articolo» che sfugge alle normali leggi di mercato. Alcune istruzioni per orientarsi.

MILANO. «Negli anni scorsi anche un operaio ha comprato da noi molti incunabili, pagandoli a rate. È uno che sa tutto sulle tipografie del '400». La frase, buttata lì quasi con distacco, arriva alla fine di una densa conversazione con Umberto Pregliasco, che oggi conduce a Torino, adue passi dal famoso Palazzo Campana, una delle più prestigiose librerie antiquarie italiane. C'è da rimanere sorpresi. Come, un operaio che si appassiona di incunabili? Ebbene sì, pare che gli scaffali delle librerie antiquarie costituiscono una sorta di territorio interclassista, dove si muovono liberamente l'industriale e il lavoratore manuale, il professore universitario e il commerciante, il ricercatore bibliografico e il semplice collezionista.

Che pianeta è mai questo, che segno assume questa massa cartacea corposa e concreta, oggi, nell'era del microprocessore, dei nuovi orizzonti informatici, del CD Rom, dell'ipertesto, ecc.? «Beh, io considero i libri come giacimenti dello spirito oggettivo, o, se si vuole, del sapere oggettivo. Tanto più i libri antichi», dice Raffaele Sbardella. È un libraio particolare, Sbardella. Da pochi anni opera in questo strano mercato, ma da sempre ha accumulato per sé libri vecchi e nuovi, non solo per passione, ma per un'inesauribile voglia di conoscenza e di comprensione dei processi e dei mutamenti del presente e del passato. Il suo «giacimento» si trova a Roma, in uno slargo delizioso vicinissimo a Piazza Venezia, e tuttavia appartato, lontanissimo dai suoi clangori. Non è un vero e proprio negozio-libreria, è piuttosto un deposito dalle cui pareti incombono migliaia di volumi. Sbardella lavora prevalentemente per corrispondenza, stampando periodicamente un catalogo, *I Quaderni di Capestrano*. Chiamarlo catalogo, però, è letteralmente riduttivo. Ogni libro è corredato di una scheda bibliografica, essenziale e stringata quando è il caso, più spesso minuziosa, rigorosa nell'indicazione delle varianti, precisa nella descrizione delle condizioni del volume, e non di rado commentata dal curatore, cioè da Sbardella stesso.

Fermiamoci qui, reprimendo la voglia di riportare, a titolo di esempio tra le centinaia, le schede di un Beccaria, un Destutt De Tracy, un eccezionale Grotius della metà del '700, un Trendelenburg del 1946, per non dire di numerosi altri. Questi *Quaderni di Capestrano* sono, in sintesi, libri di sofisticata fattura, che rischiano di diventare presto repertori inidonei per studiosi, bibliofili e bibliomani vari. Un repertorio fondamentale è certamente il catalogo dedicato da Pregliasco alla storia del Risorgimento, compilato nel 1978, del quale nessuno storico della materia può fare a meno. Come lo è quello della biblioteca risorgimentale appartenuta a Bottai, approntato dalla Libreria Antiquaria Marasca, di Roma. Allo stesso altissi-



Un antico volume stampato a Kiev, nell'ex Unione Sovietica

mo livello sono i cataloghi dedicati, sempre da Pregliasco, a Manzoni, D'Annunzio, Pascoli, Carducci, Vincenzo Monti e Dante Alighieri. Che tali repertori esibiscano una rigorosa schedatura bibliografico-letteraria, va da sé: i Pregliasco sono una autentica dinastia di librai: l'opera del decano, Arturo, ora è proseguita dal figlio Umberto. Qualche libraio, peraltro, tenta anche un percorso editoriale-commerciale propriamente detto. La Libreria Malavasi di Milano, per esempio, oltre a piccoli cataloghi periodici (per lo più monografici) ha pubblicato lo scorso anno una *Bibliografia delle guide di Milano*, curata da Luigi Villa.

Comunque, non tutti coloro che si muovono in questo universo si prendono la briga di dare una sistemazione così scrupolosa alla loro «merce», forse per incuria, forse per incapacità. Eppure si tratta di una merce un po' speciale. In fin dei conti, dice Umberto Pregliasco, «il libraio antiquario ha soprattutto una funzione di riciccolo della cultura», insomma, non è riducibi-

le alla categoria del bottegaio. Giuliano Bonfanti, titolare della Libreria Giuridica Antiquaria di Milano, concorda. I suoi cataloghi forniscono agli studiosi della storia del diritto un quadro filologicamente completo, tanto più quando si tratta di lontani autori poco noti. Avendo a che fare soprattutto con il latino, Bonfanti è costretto a un minuzioso lavoro di «decrifazione», dato che la stampa dei secoli scorsi è pur sempre di non facile impatto per i nostri occhi moderni. Bonfanti, peraltro, si diletta nella «decodificazione» dei capitoli, cioè di quelle illustrazioni allegoriche che costituivano l'incipit dei testi giuridici antichi.

Quel che appare chiaro, navigando in questo straordinario oceano operato dal piombo tipografico, si può sintetizzare in poche parole. I librai antiquari si dividono grosso modo in due categorie: quelli culturalmente attrezzati, e cioè altamente qualificati, e quelli che semplicemente tengono bottega. Anzi, no, c'è anche una seconda divisione, che investe le

«fonti» di approvvigionamento: c'è il libraio «cacciatore», che va continuamente in esplorazione, non disdegnando i depositi degli stracciaroli e dei rigattieri; e c'è il libraio «passivo», quasi sedentario, che aspetta di venire a sapere, per esempio, quale lascito si sia reso disponibile, e in quale luogo si trovi, per poi piombare come un falco, senza prenderne in minima considerazione il valore storico-culturale, attento solo al puro valore pecuniario. D'altra parte, secondo Raffaele Sbardella, se Benedetto Croce avesse fatto il libraio sarebbe stato il più grande. La sua bibliografia vichiana - pubblicata da Ricciardi - è tuttora il miglior catalogo mai compilato. Insomma, ci sono librai intellettuali e ci sono semplici venditori di libri, più o meno antichi. «Molti librai non collazionano affatto», conferma Giuliano Bonfanti. Eppure l'individuazione delle varianti (non solo editoriali) di un testo è uno dei dati cruciali che permettono di arrivare alle famose edizioni critiche. È anche uno degli elementi che possono farne levitare il prezzo.

Già, il prezzo. Come si stabilisce il prezzo di un libro d'antiquariato, quali sono le componenti che concorrono a costituirlo? Qui le famose leggi del mercato valgono relativamente, e solo quando l'oggetto-libro cade nel gioco del collezionismo speculativo. Pare di capire che in questo periodo del Novecento - letterario e artistico - sia entrato, appunto, in un vortice affaristico. I materiali dei futuristi impazzano. Una copia degli *Ossi di seppia* di Eugenio Montale, edita da Piero Gobetti, è stata venduta per 12 milioni di lire. Per circa 4 milioni, una copia di *Lavorare stan-*

ca di Cesare Pavese, naturalmente nella prima edizione (sul Novecento, e sui futuristi in particolare, è comunque qualificatissima la Libreria Derbiljus di Milano). Un prezzo serio e riflessivo, bisogna costruirlo. «Oltre alla tradizione che sta alle spalle del libraio, alla base di tutto c'è una solida competenza filologica», dice Pregliasco.

È lampante, comunque, che il prezzo è un ostacolo. Appare non facilmente praticabile, per esempio, l'acquisto di una copia dei *Saggi sul Petrarca* pubblicati a Londra da Ugo Foscolo. Questo testo foscoliano è stato editato la prima volta in soli 12 esemplari. Si aveva notizia di versi - gli unici in inglese - scritti dal poeta e dedicati a Carolina Russell, uno dei suoi tanti amori. Si sapeva, anche, che quei versi dovevano trovarsi in uno solo dei dodici volumetti. Ebbene, Pregliasco è riuscito a metterci sopra le mani. Bel colpo. Quanto vale questo libro? Al libraio torinese non sembra interessare: gli basta l'«aura» che lo accompagna. Forse il prezzo può interessare a qualcuno dei bizzarri personaggi dall'aria leggermente *parvenue* che hanno cominciato a battere le librerie antiquarie come fossero saloni di automobili d'epoca: chissà mai che il libro antico, con la sua *povertà* fisica, non diventi un investimento redditizio. Scuote la testa Raffaele Sbardella: «È per questo che preferisco fare riferimento alle istituzioni, lavorare per le biblioteche, per la conservazione. Una biblioteca è come un mosaico cui mancano delle tessere, che vanno aggiunte una per una». Sembra incredibile, ma spesso il libraio cerca di «difendersi» dai suoi clienti.

Nondimeno ci sono anche acquirenti un po' anomali, le cui motivazioni fanno quasi tenerezza. Come quel signore - non esattamente un cultore di discipline umanistiche - che si è presentato a più riprese da Giuliano Bonfanti e gli ha comprato, a sua totale disprezzo, una trentina di libri seicenteschi. Il libraio milanese ha poi scoperto che si trattava di un venditore di ricambi d'auto, il quale con orgoglio esibiva l'intero blocco di tomi ingialliti ai suoi amici commercianti, stupefatti che lui conoscesse il latino. Non lo conosceva, infatti: aveva imparato a memoria le schede bibliografiche e la traduzione dei frontespizi che Bonfanti gli aveva pazientemente approntato. Tutt'al contrario di quel gruppo di anarchici che sapevano tutto di un introvabile opuscolo stampato durante la Guerra Civile Spagnola, che Raffaele Sbardella aveva scovato. Lo volevano assolutamente per la biblioteca del proprio circolo, ma non gli bastavano i soldi. Erano profondamente avviliti. Che poteva fare, Sbardella? Glielo ha regalato.

Enrico Livraghi

## Quaderni in corpo Garamond

Per avere un'idea del mondo che si muove attorno alle librerie antiquarie, i «Quaderni di Capestrano» editi dal libraio romano Raffaele Sbardella. La copertina è color paglierino, il carattere tipografico è il Garamond 2, oggi quasi introvabile. Niente colla, ma cuciture a regola d'arte. Le pagine sono naturalmente da separare con un tagliacarte. L'edizione n. 3, ad esempio, è introdotta da uno scritto, del tutto sconosciuto, del fisico e matematico Enrico Betti, il «Capitolo inedito della teoria delle forze newtoniane», del 1865.

Riproposta a Modena la mostra sulla Modotti curata dall'associazione Cinemazero di Pordenone

# Cuore, occhio, cervello: e Tina fotografò il mondo

La inaugura Walter Veltroni: sarà anche alla festa provinciale dell'Unità. Un'artista che anche il cinema sta per riscoprire.

MODENA. Per fare fotografia ci vogliono cuore, occhio e cervello, sosteneva Henri Cartier-Bresson. E come non pensarci davanti al lavoro di Tina Modotti. Cuore, occhio e cervello... non c'è che dire. Cuore nei volti segnati delle donne messicane, negli occhi dei bambini, nel sudore degli operai. Occhio nelle nature morte, nei dettagli. E cervello, nella grande capacità di leggere la realtà, di tradurre i concetti in immagini.

Il velo di oblio che per mezzo secolo ha tagliato fuori la figura e il lavoro di Tina Modotti si è squarciato. E questo grazie all'associazione Cinema Zero di Pordenone, che ha messo insieme il nucleo dell'esposizione in mostra fino all'11 agosto alla Festa nazionale delle donne di Bosco Albergati (Modena). Ma grazie anche a un ristretto gruppo di «illuminati» tra cui Uliano Lucas e Berengo Gardin che, nel '79, diedero alle stampe la prima pubblicazione italiana sulla Modotti apparsa nella collana «Il fatto e la foto» diretta da Lucas.

La bella mostra, che ripercorre l'in-

tera vita della fotografa friulana (e che dal 29 agosto al 22 settembre sarà alla Festa provinciale dell'Unità di Modena), sarà inaugurata stasera dal ministro dei Beni culturali, Walter Veltroni. Oltre duecento immagini, documenti originali e video per cogliere l'essenza di questa donna dai molti volti. È difficile infatti definire Tina Modotti. Donna fatale, attrice, fotografa, rivoluzionaria? Una cosa è certa. Dentro di lei brillava il fuoco della passione, una passione per tutte le cose in cui credeva.

Si può dire che Tina Modotti arrivava alla fotografia per amore. Giovane immigrata socialista nella California d'inizio secolo, incontra il grande Edward Weston. Sarà infatti lui ad avvicinarla alla fotografia, a regalarle la Graflex con cui Tina realizzerà le sue immagini più belle: i pali del telegrafo, la donna con

la bandiera, gli scaricatori, le mani sul badile. Ma se Weston è un bucolico legato fondamentalmente all'inquietudine della cultura americana, per Tina fotografare significa indagare, documentare la vita facendosi interprete dei sentimenti popolari. È così che Tina scopre il reportage sociale. È sociale ciò che lei vede, fotografa, documenta e a cui continuamente si ispira. È il Messico, dove lei e Weston si rifugiano, è una fucina continua di ispirazione. L'abbraccio caldo del Messico post-rivoluzionario che attrae intellettuali dall'America e dall'Europa. E dove Tina matura la sua passione rivoluzionaria. Gli anni messicani, gli anni '20, saranno solo una parentesi della sua turbolenta vita. Dopo l'assassinio del suo compagno Julio Antonio Mella, la Modotti viene accusata di terrorismo, arrestata, espulsa. Sarà l'Europa, lasciata da



Tina Modotti

Modena fino all'11 agosto alla festa delle donne di Bosco Albergati, dal 29 alla festa provinciale dell'Unità

bambina come emigrante ad accoglierla nuovamente. Come scrisse a Weston: «Adesso vado verso l'Europa e verso una nuova vita...» (1930).

Prima tappa fu la Germania, dove Tina cercò di inserirsi nel mondo del fotogiornalismo. Ma incontrò enormi difficoltà dovute soprattutto al tipo di macchina fotografica con cui lavorava, quell'ingombrante scatoletta della Graflex quando in Germania tutti i reporter usavano ormai le Leica 35mm. Del periodo berlinese non rimangono che una decina di foto. Nessuna raggiunge però i risultati formali della produzione messicana. È così che la Modotti lascia definitivamente la fotografia per l'impegno politico. Ad accoglierla questa volta è la Russia, dove sarà instancabile attivista del Soccorso Rosso. Da lì passerà in Spagna. E alla fine sarà di nuovo in Messico dove accarezzerà l'idea di un ritorno alla fotografia. Solo un progetto purtroppo. Tina Modotti morirà sola in un taxi, una notte d'inverno del '42. A 46 anni.

La mostra propone oltre 200 im-

magini stampate da negativi originali, gran parte opera della Modotti, un nucleo di fotografie che le scattò Edward Weston e altre tratte dalle sequenze di *The tiger coat*, il film più noto della sua breve esperienza hollywoodiana. Documenta soprattutto gli anni tra il '23 ed il '29, quelli in cui la Modotti espresse al meglio il suo grande talento fotografico. Sono gli anni delle nature morte, di *Rose* (che la pop star Madonna, che presto vestirà i panni di Tina in un film, si è aggiudicata ad un'asta per 165 mila dollari...), dei ritratti, delle mani. Mani che lavorano, che reggono badili, che lavano panni, che muovono marionette, che portano secchi, sacchi, pietre. Come scrisse il poeta Rafael Alberti dopo la sua morte: «Ti vidi appena, Ma mi basta ricordarti sapendo ciò che eri: l'umano fervore delle fotografie, tristi visi del Messico, paesaggi, occhi d'amore per fissare cose».

Marina Leonardi

# Irlanda

Le voci del cielo

La musica

folk irlandese

nei brani

indimenticabili

di: Clannad,

Dubliners, Davy

Spillane, Plantxy,

Fiona Kennedy,

The Men They

Couldn't Hang,

That Petrol

Emotion, Stiff

Little Fingers,

Moving Hearts,

Bill Whelan,

Nollaig Casey &

Arty Meglinn,

Mary Coughlan,

Dun Carmel

Band, Rita e Sarh

Keane, Bridie

Gallager



IN EDICOLA  
A L.16.000  
IL CD  
E UN FASCICOLO DI 24 PAGINE  
A COLORI (A CURA DELLA RIVISTA  
INTERNAZIONALE  
l'Unità)



Wall Street ancora in salita, mentre Piazza Affari (-0,8%) raccoglie l'allarme anti-euforia lanciato da Prodi

# Il superdollaro padrone dei mercati

## Sfondata quota 1.800 sulla lira

La crisi finanziaria in Asia alimenta la corsa del biglietto verde

Vacanze più care  
Per la benzina nuovi aumenti  
tra 5 e 10 lire

### La Thailandia cede: S.O.S. al Fondo Monetario

È una vera crisi. Con tutti i suoi effetti, primo fra tutti la fuga dei capitali. E, poi, il corollario politico, il «caso» Soros, le accuse di governi asiatici contro gli speculatori «occidentali». E contro i «politici». La Thailandia, paese nel quale è scattata la crisi con la svalutazione del bath, si trova sempre in prima linea. Dopo giorni e giorni, il governo ha dovuto alla fine chiedere al Fondo Monetario Internazionale l'apertura di una linea di credito di emergenza riconoscendo a questo punto di non essere in grado di gestire la crisi. Le riserve valutarie sono crollate al minimo di 33,3 miliardi di dollari. Il governatore della Banca di Thailandia ha deciso di dimettersi. Cedere le armi alla speculazione non è piacevole soprattutto se la crisi thailandese, provocata da attacchi speculativi ripetuti negli ultimi due mesi, era stata annunciata. Ieri si è scoperto che nelle Filippine nei primi cinque mesi dell'anno gli investimenti stranieri in azioni sono crollati del 66,8% a 235,29 milioni di dollari. Il primo paese investitore nella Borsa è stato il Giappone. Le banche giapponesi sono molto esposte nella crisi thailandese avendo in carico i debiti di metà delle imprese private. La quota americana nella Borsa filippina è diminuita del 95,2%. Intanto si fanno i conti della crisi valutaria. Secondo l'Unione delle Banche svizzere, il governo thailandese avrà bisogno di almeno 40 miliardi di dollari per sanare l'economia ormai chiaramente alla vigilia di una recessione dopo trent'anni di crescita. Sembra di rileggere un copione già nota, quello della crisi messicana del 1994-1995. Di chi la colpa? La Malaysia accusa lo speculatore ungherese-americano Soros, che viene difeso al massimo livello dalla Casa Bianca. Il ministro indonesiano degli affari esteri Alatas ha detto che il suo paese sostiene le critiche della Malaysia: le nostre economie sono «molto forti e sane» e ora sono «attaccate». L'accusa è a non meglio precisate forze politiche che cercano di mettere alle corde economie che fanno paura all'Occidente. È la prima volta che scatta una campagna di questa natura. E per la prima volta alcune delle economie punta dell'Asia si trovano con l'acqua alla gola proprio nel momento in cui i governi cercano di sperimentare forme sempre più ampie di cooperazione asiatica. I nervi del nazionalismo sono scoperti. Paesi come Thailandia, Filippine, Indonesia rischiano di trovarsi di fronte alla prospettiva drammatica di un rapido rallentamento della crescita economica e i governi temono per la loro stessa stabilità.

A. P. S.

ROMA. Dollaro a 1.800 lire, marco a 973 lire contro 972. È dagli Stati Uniti che arriva la frustata. L'Europa intera sta beneficiando di un dollaro in rialzo. O, da un altro punto di vista, del marco debole. Ma si sta avvicinando al punto limite oltre il quale il dollaro apprezzato diventa un boomerang. Al punto in cui i vantaggi sulle esportazioni, di cui l'Europa ha assolutamente bisogno, sono inferiori agli svantaggi, primo fra tutti l'inflazione importata. In Italia il dollaro valeva venerdì 1.786,58, ieri è tornato ai livelli di quasi dodici anni fa. Il rialzo del biglietto verde non ha fatto muovere ciglio ai banchieri centrali e ai ministri del tesoro del Gruppo dei 7 paesi più industrializzati. Sui mercati questo non batter ciglio viene chiamato senza mezzi termini «latitanza». È una latitanza voluta. Qualche giorno fa la Bundesbank ha dato un segnale nella speranza che il dollaro si fermasse. Ma i tassi tedeschi sono sempre allo stesso punto. La Borsa americana è ancora in corsa (nel pomeriggio era a 0,50% in più). Piazzaffari è calata di tono secondo gli analisti perché gli operatori hanno raccolto il raffreddamento dell'euforia sulla valutazione politica dell'autunno italiano legato al negoziato sullo stato so-



ciale. Ma pesa anche l'aspettativa che un ciclo di riduzione dei tassi di interesse anche in Italia probabilmente si sta esaurendo proprio in conseguenza della corsa del dollaro. I dubbi sollevati dalla Commerzbank e dell'Istituto tedesco Ifo sulla partecipazione dell'Italia all'unione monetaria non sembrano aver influito molto sul comportamento dei mercati. L'indice Mibtel è calato dello 0,80% a quota 14.973. L'indice Mib30 ha perso

l'1,10%. Alcuni analisti, però, hanno attribuito il calo del Btp decennale a 137,49 alle valutazioni tedesche. Francoforte esulta. Secondo un'inchiesta condotta dal quotidiano tedesco *Handelsblatt* presso i dirigenti delle principali banche locali ed estere, c'è la possibilità che l'indice Dax continui la serie record fino alla fine dell'anno, dopo aver guadagnato oltre il 50% da inizio '97. Secondo Martin Kohlhausen, presidente della Commerzbank, il mercato azionario gode al momento «dello scenario migliore del mondo»: utili elevati, crescita economica senza inflazione, tassi d'interesse a minimi storici e rinascita delle azioni come strumento d'investimento privato.

Sono gli stessi motivi per cui negli States - il dollaro sale non contrastato dal marco, che riflette tutte le incertezze sul futuro della moneta unica europea.

Solo che l'economia americana cresce a ritmi straordinari e da lì ai mercati finanziari mondiali. Gli analisti sono convinti che il dollaro non si arresterà in breve tempo. Ieri il rialzo è stato alimentato dall'attesa di una serie di statistiche americane previste per questa settimana: il costo del lavoro nel secondo trimestre, i dati sul prodotto lordo e sull'impiego a luglio. La sterlina è stata colpita da un calo dovuto alla presa dei benefici, ma il cosiddetto sentimento del mercato non è cambiato, secondo l'economista Jeremy Hawkins. I mercati ritengono che la Banca d'Inghilterra aumenterà di nuovo i tassi di interesse. Da alcune settimane il biglietto verde beneficia di tre fattori che continuano a interagire tra loro. Oltre all'euro debole e alla spinta della Federal Reserve che allo stato delle cose non ritiene esistano pressioni inflazionistiche, c'è la crisi valutaria asiatica. Di paesi colpiti dalla svalutazione del bath thailandese stanno fuggendo capitali di origine europea, americana e asiatica. Il dollaro si conferma valuta rifugio.

Antonio Pollio Salimbeni

### L'Intervista

Per l'economista, oltre quota 1.800 gravi rischi per i prezzi

## Baldassarri: «Europa in un vicolo cieco»

Il pericolo di un rialzo generalizzato dei tassi nel Vecchio Continente: «Fermerebbe la ripresa nascente».

ROMA. Si fermerà a 1800 o proseguirà la corsa? Secondo l'economista Mario Baldassarri il quesito non è secondario. Perché se il dollaro si ferma a 1800 l'Italia potrebbe non subire effetti molto negativi, se dovesse superare questa soglia bisognerebbe preoccuparsi davvero. Quota 1800 è il nuovo limite di resistenza oltre il quale c'è il buio? «Secondo me se il biglietto verde si ferma al livello attuale la nostra economia avrà dei vantaggi sulle esportazioni e l'inflazione che ne deriverà sarà contenuta. Se un dollaro valesse 2 marchi e il marco valesse di conseguenza tra le 1900 e le duemila lire, allora il vantaggio italiano sarebbe travolto da una crescita dei prezzi troppo forte. L'Italia sarebbe nei guai e sarebbero nei guai anche gli altri paesi europei. Noi esportiamo merci per un valore pari al 20% di quanto produciamo ogni anno. Il 35% di queste esportazioni è in dollari. Il 10% di rivalutazione del dollaro, grossomodo quello che si è verificato nell'ultimo periodo, implica un effetto sulla crescita dei prezzi interni dello 0,6-0,7%. Tenendo conto che l'economia italiana non è più indicizzata, non è un gran problema».

Quando comincia il problema?

Con il dollaro a 1900-1950 passiamo dall'1,5% al 3-3,5% di inflazione. E con una aspettativa del genere ci troveremo in un vicolo cieco. Se si aumentano i tassi di interesse per evitare che il dollaro si rivaluti si uccide la ripresa economica appena nata. Se i tassi di interesse restano fermi il dollaro continua la sua corsa al rialzo fino al momento in cui ad un certo punto l'Europa deve alzare i tassi per fronteggiare l'inflazione. È un vicolo cieco. Per ora la Bundesbank non si muove perché un dollaro forte sul marco stimola le esportazioni tedesche. Fino a quando? «Il gioco ingaggiato con i mercati è proprio questo. Il problema è che i mercati valutari vedono oggi due flussi di capitali che si dirigono verso il dollaro: quelli che fuggono dalle piazze asiatiche dopo la svalutazione del bath thailandese e quelli che se ne vanno dal marco sulla base del calcolo che l'euro si farà e sarà più debole della valuta tedesca. Le banche centrali e i ministri economici del G7 non intervengono per ora perché conoscono bene i rischi per la crescita economica di un aumento dei tassi di interesse. Condivido l'ottimismo americano e del Fmi sulla crisi valutaria

asiatica? «Quella asiatica è una specie di valanga. I mercati sono costruiti come vasi comunicanti, se butti un sasso a Tokyo avverti le onde il giorno dopo a Francoforte. Questo significa che l'Italia, come qualsiasi altro paese, deve attrezzarsi per non trovarsi scoperta nel caso in cui dovessero aumentare i tassi di interesse. Il nostro circolo virtuoso rischia di diventare perverso se non riusciamo a giocare d'anticipo. Il risanamento finanziario strutturale, un accordo sulla riforma delle pensioni, maggiore flessibilità nel mercato del lavoro: questo sono cose che dobbiamo fare perché potremmo permetterci di superare una tempesta che nessuno oggi può affermare non si scaterà. Ormai è chiaro che i tassi di interesse europei sono arrivati ormai al minimo possibile. In questa situazione rischiamo solo di aumentare. Né il famoso differenziale tra i rendimenti del titolo decennale tedesco e del titolo decennale italiano potrà scendere realisticamente molto sotto lo 0,80%. Da questo punto di vista non avremo più molto spazio e lo sappiamo».

### Asta Bot Scendono solo i trimestrali

Calano di una decina di centesimi i rendimenti dei bot trimestrali, mentre risalgono quelli dei bot semestrali e, seppur molto più lievemente, quelli dei bot annuali. Sempre più elevate le richieste rispetto all'offerta. Gli 8 mila miliardi di bot trimestrali sono stati aggiudicati ad un prezzo del 98,43 per cento ed hanno un rendimento composto lordo del 6,48% e netto del 5,64%, in calo di 11 centesimi rispetto all'ultima asta. Gli 11 mila miliardi di bot semestrali sono stati aggiudicati ad un prezzo pari al 96,83% ed hanno un rendimento composto lordo del 6,64% e netto del 5,77%, con un aumento di 13 centesimi. Gli 11 mila miliardi di bot annuali sono stati aggiudicati ad un prezzo pari al 94% ed hanno un rendimento lordo del 6,38% e netto del 5,54%, con un aumento di 5 centesimi sull'ultima asta.

A. P. S.

## L'Istituto economico tedesco Ifo presenta un rapporto sull'unione monetaria

### «L'Italia nell'Euro? Meglio fuori»

Secondo il Wall Street Journal migliorata la posizione italiana, ma le probabilità sono ancora sotto il 50%.

ROMA. Secondo l'Istituto economico tedesco Ifo, ci sono forti dubbi sulla partecipazione italiana alla moneta unica dal 1999. L'Italia rispetterà i criteri sulla stabilità dei prezzi e dei tassi, ma in modo non duraturo. Il criterio dei corsi di cambio non sarà inoltre rispettato formalmente e anche quello sul debito sarà «ampiamente mancato». Il criterio sul deficit in rapporto al prodotto lordo potrebbe essere rispettato, ma la mancanza della necessaria continuità e la presenza di misure straordinarie e di «contabilità creativa» non permettono di considerarlo «un successo veramente serio». In questa situazione, prosegue l'Ifo, non sono garantite le basi indispensabili perché l'Euro sia una valuta stabile. Per recuperare la fiducia nella continuità delle intenzioni di consolidamento fiscale dell'Italia, il governo ha presentato lo scorso maggio un programma di convergenza fino al 2000 che prevede la riduzione del disavanzo e dell'indebitamento pubblico rispettivamente all'1,8% e

al 116,3% del prodotto. L'Ifo non ha fiducia che questo programma verrà realizzato in modo serio. Considerando gli sviluppi economico-finanziari degli ultimi dieci anni, la situazione finanziaria dell'Italia rappresenta per l'unione monetaria «un rischio notevole». Soltanto un ripensamento continuativo sulle scelte finanziarie e livello della politica, delle istituzioni e della popolazione italiana potrebbero eliminare questi pregiudizi. Gli sforzi intrapresi finora per il consolidamento delle finanze pubbliche italiane, secondo l'Ifo, non sono sufficienti e sono parzialmente inadeguati per far dileguare la sfiducia sorta parecchio tempo fa verso la politica finanziaria del paese. Se gli obiettivi fissati saranno raggiunti nei tempi previsti o addirittura anticipatamente, i mercati finanziari dovrebbero reagire in modo tranquillo nel medio termine così da non far prevedere oneri rilevanti in termini di interessi e dei corsi della lira. L'Ifo ha previsto infine che l'Italia potrebbe partecipare all'Euro a più tar-

dini nel 2002. Secondo un'indagine compiuta dal *Wall Street Journal*, le chances dell'Italia di entrare nella moneta unica fin dal primo gennaio 1999 sono salite nell'ultimo mese del 5% rimanendo tuttavia al di sotto del 50% e in un panorama caratterizzato da un incremento delle probabilità che l'Euro parta in tempo. L'indagine del quotidiano americano è stata compiuta in collaborazione con *Independent Strategy*, società londinese di consulenza agli investimenti. In aumento risultano le probabilità per tutti i membri dell'Unione europea di far parte della moneta unica. Punti inferiori rispetto a quelli attribuiti all'Italia vengono assegnati a Svezia, Gran Bretagna e Danimarca (autoclose) e alla Grecia. Fra gli altri membri, l'Italia risulta tuttavia l'unica con probabilità ancora inferiori al 50%. Le chances della Germania (+1% al 67%) e della Francia (+3% al 64%) risultano anch'esse in aumento. L'ipotesi di

una partenza della moneta unica nei tempi previsti si è rafforzata - afferma il *Wall Street Journal* - grazie alla decisione della Francia di effettuare la manovra di contenimento del fabbisogno annunciata la scorsa settimana. Il quotidiano ritiene improbabile che Francia e Germania rispettino entrambe alla cifra il criterio del deficit. Afferma tuttavia che, se anche i due paesi dovessero accordarsi per un'interpretazione più morbida dei criteri, «l'Italia faticerà a convincere i partner che le sue finanze pubbliche sono risanate a sufficienza da qualificarla» per l'Euro. A Bonn, Helmut Kohl ha bocciato l'idea di rimandare l'avvio dell'Euro avanzata dal governatore della Sassonia, il cristiano sociale Kurt Biedenkopf. Il portavoce del cancelliere ha dichiarato che Kohl considera il ritardo della moneta unica pericoloso perché «potrebbe mettere in discussione l'intero progetto». Per la Germania l'unione monetaria «partirà in tempo».

## l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE	Giuseppe Caldarola		
CONDIRETTORE	Pietro Sansonetti		
VICE DIRETTORE	Giancarlo Rossetti		
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro		
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Piero Barzani, Alberto Cortese, Roberto Gessai (Politica) Stefano Polacchi, Rosella Ripert, Cinzia Romano		
PAGINONE E COMMENTI	Angelo Melone	L'UNA E L'ALTRO	Letizia Peolozzi
CRONACA			Orlando Piccini
ECONOMIA	Vichi De Marchi		Riccardo Ligari
CULTURA	Rafael Pezzari		Alberto Casati
IDEE			Bruno Cravagnuolo
RELIGIONI	Silvia Garaboldi		Mattilde Passa
SCIENZE			Romeo Bassoli
SPETTACOLI			Tony Jop
SPORT	Omero Clai		Rinaldo Pergolini
"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a." Presidente: Francesco Riccio Consiglio d'Amministrazione: Marco Priska, Alfredo Nedi, Italo Prisco, Francesco Riccio, Gianluigi Serafini Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Prisco Vicedirettore generale: Dario Azellini Direttore editoriale: Antonio Zallo			
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721 Quotidiano del Pci Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555			
Certificato n. 3142 del 13/12/1996			

E ora Hun Sen si dice pronto ad accettare la mediazione dell'Asean per risolvere la crisi cambogiana

## Gli Stati Uniti accusano la Birmania: «Incoraggia il traffico della droga»

Al vertice dell'Asean Rangoon nel mirino. Le Filippine propongono un compromesso all'Ue: accettate la Birmania come osservatrice. Ma gli europei difficilmente diranno sì. Intanto Washington difende Soros dagli attacchi della Malesia.

### Gonzalez contro Aznar «Controlla i mass-media»

L'ex primo ministro spagnolo Felipe Gonzalez ha lanciato un allarme contro quella che definisce una serie di manovre del governo per il controllo massiccio dei mezzi di comunicazione del paese, in particolare della televisione. Felipe Gonzalez ha scritto il quotidiano El Pais - ha paragonato l'acquisto di «Antenna 3» da parte della società privata Telefonica al «comportamento pseudodemocratico e filogolpista del presidente peruviano Alberto Fujimori». Secondo l'ex primo ministro, il governo tre mesi fa ha regolamentato la televisione digitale e il calcio dicendo di farlo «per difendere gli interessi generali ed evitare sospette pratiche monopolistiche». E adesso - ha aggiunto - con la stessa faccia tosta «giustifica e protegge la manovra di Telefonica dicendo che si tratta di un'operazione imprenditoriale». Anche «le operazioni contro Telecinco», cioè l'indagine a carico del manager della società Fininvest, sono state oggetto della polemica analisi di Gonzalez, il quale si chiede ironicamente se ci siano società che hanno anch'esse un interesse «puramente imprenditoriale a controllare questa catena». «Se non reagiamo in tempo il 90 per cento dei media sarà completamente controllato» ha concluso Gonzalez. Intanto, il primo ministro Aznar ha dichiarato di non essere affatto preoccupato per i 30 mila che sono scesi in piazza, l'altro giorno a San Sebastian, in favore dell'Eta. «Quelli che mi interessano sono coloro che non ci sono andati mentre prima ci andavano» ha concluso José María Aznar.

KUALA LAMPUR. Birmania nel mirino al Forum dell'Asean, l'associazione dei paesi del sud-est asiatico, a cui partecipano i membri dello stesso Asean, gli Usa, la Russia e l'Unione europea. L'attacco più duro arriva da Washington. La segretaria di stato Usa, Madeleine Albright, punta il dito contro le autorità birmane, accusandole di «incoraggiare il traffico di droga». L'attacco arriva a pochi giorni di distanza dalle forti critiche espresse da Stati Uniti ed Unione europea per l'ammissione della Birmania all'Asean, avvenuta il 23 luglio scorso. D'altra parte Usa e Ue da tempo hanno messo all'indice il regime militare birmano per il mancato rispetto dei diritti umani e per il trattamento riservato alla leader del movimento per la democrazia, il premio Nobel per la pace, Aung San Suu Kyi. Mesi fa Washington ha addirittura decretato sanzioni economiche contro Rangoon sempre per questi motivi.

Insomma, sulla Birmania è iniziato un braccio di ferro che è destinato a durare a lungo. Anche perché i 9 paesi dell'Asean, sul «caso Birmania», cominciano a dividersi. Dopo aver deciso di farla entrare nell'organizzazione, insieme al Laos e rinvitando sine die l'ingresso della Cambogia, per via del golpe di Hun Sen, i membri dell'Asean ora

non sono più in completo accordo sui prossimi passi da fare. Una spia di queste divisioni si è vista proprio a Kuala Lumpur, la capitale della Malesia dove si svolge il Forum, quando si è discusso del rinnovo del trattato di cooperazione che da 20 anni lega l'Assean all'Ue. Da una parte si sono schierati i «duri», Vietnam, Indonesia, Singapore e Malesia, che vogliono far partecipare la Birmania come membro a pieno titolo dell'Asean all'accordo con l'Ue. Dall'altra i «morbidi», Filippine, Thailandia e Brunei, disponibili ad un compromesso. Alla fine sono state le Filippine ad assumere l'iniziativa, proponendo all'Ue di far partecipare Rangoon solo come osservatore. Ma il vice premier olandese, Michel Patijn, membro della troika europea che partecipa al Forum in rappresentanza dell'Ue, si è ben guardato dal dire sì. «La proposta - ha detto - dovrà essere discussa a Bruxelles». E fonti diplomatiche europee hanno poi fatto capire che ben difficilmente il compromesso proposto dalle Filippine, verrà accettato.

Ma a Kuala Lumpur non si è discusso solo di Birmania. L'altro «piatto forte» del dibattito è infatti la Cambogia. Nei giorni

scorsi il co-premier Hun Sen aveva bollato come un'indebita interferenza negli affari interni della Cambogia il tentativo dell'Assean di proporsi come mediatrice in vista delle elezioni cambogiane del maggio '98. Ieri invece Hun Sen, anche per le forti pressioni degli Stati Uniti, ha fatto marcia indietro e si è detto disposto ad accettare la mediazione di un inviato dell'associazione.

La Albright a Kuala Lumpur ha anche invitato i paesi dell'Asean a liberalizzare i loro mercati finanziari e a compiere, nell'ambito dei negoziati sulla liberalizzazione dei servizi finanziari presso l'Organizzazione per il commercio mondiale, gli stessi sforzi già compiuti per l'apertura dei mercati dell'informatica e delle telecomunicazioni.

Prosegue la polemica tra la Malesia e il finanziere George Soros, accusato di essere il «miliardario anarchico» che ha provocato la crisi valutaria nel sud-est asiatico e in particolare il crollo del Bhat thailandese. Ieri in Difesa di Soros è intervenuto il sottosegretario Usa per le questioni economiche, Stuart Eisenstadt, secondo il quale il finanziere «è un uomo d'onore che ha fatto un gran bene per il mondo».

### Turchia, cortei contro chiusura scuole religiose

Decine di migliaia di turchi convergono su Ankara per una grande manifestazione contro la chiusura delle scuole religiose, decisa dal governo su pressione dei militari. Domenica diverse migliaia di persone hanno manifestato ad Istanbul contro la riforma scolastica del governo che pone sotto stretto controllo delle autorità anche i corsi coranici extrascolastici e si limita a garantire un limitato insegnamento religioso all'interno dei programmi scolastici ordinari. Oggi i manifestanti islamici si raduneranno ad Ankara per chiedere al parlamento di modificare il progetto di legge presentato dal governo.

### I soldati italiani via da Valona

VALONA. I soldati della missione italiana a Valona (nella foto) hanno lasciato ieri definitivamente la loro base poco dopo le 10:30. Le strade circostanti sono gremite di bambini e di gente, con facce sorridenti ed espressioni deluse. «Ci avete aiutato tanto sia per le elezioni, che non avremmo potuto fare qui, sia per la sicurezza che ci avete dato, sia per i feriti e i malati che avete curato. Vi siamo molto grati, ma abbiamo ancora bisogno del vostro aiuto per il futuro». È il grazie del presidente della provincia di Valona, Medin Xhellili. Ma non c'è solo affetto e gratitudine. All'improvviso, quando quasi tutti i veicoli militari sono già pronti ad imbarcarsi sulla nave S. Giorgio, in arrivo, qualcuno ricorda con rabbia la ricorrenza del 28 marzo, quando una motovedetta albanese carica di clandestini di Valona affondò in Adriatico, dopo una collisione con una unità militare italiana in pattugliamento. C'è tensione, ma dura poco. Da ieri Valona è senza più soldati italiani, con le bande armate che continuano a sparare per contendersi il territorio, e una popolazione impaurita.



Daniel Dal Zennaro/Ansa

### Bernard Tapie è in libertà in incognito

PARIGI. Bernard Tapie si nasconde. A tre giorni dalla sua liberazione anticipata, venerdì scorso, dopo 165 giorni di carcere, l'ex ministro delle aree urbane francese si è rifugiato da qualche parte in Provenza per riprendersi dall'esperienza traumatica che gli è costata tra l'altro ultimamente diversi problemi cardiaci. Più tardi si prenderà delle vere vacanze, pubblicherà probabilmente la storia delle sue vicende giudiziarie, riapparirà in pubblico per ritrovare il contatto con la gente, che per la maggior parte non lo ha mai abbandonato. Liberato venerdì dalla prigione di Luynes, non lontano da Marsiglia, in anticipo rispetto alla scadenza dell'8 agosto e in assenza di nuove condanne definitive da scontare, Tapie si è delegato rapidamente e discretamente: a pochi chilometri lo aspettava la moglie Dominique, che da sei mesi si è sistemata in una piccola villa di amici nella regione di Aix-en-Provence. Da qui, due volte alla settimana, Dominique è andata a visitare il marito in prigione.

Il Marocco caccia i fedelissimi, mentre l'ex dittatore è in agonia in una clinica di Rabat

## Porte chiuse per Mobutu morente

Francia ed Egitto negano accoglienza al maresciallo malato di cancro, solo Nelson Mandela forse lo accoglierà.

ROMA. Uscito si scena dignitosamente, dopo aver rubato tutto il rubabile, Mobutu sta morendo, abbandonato da tutti o quasi, indesiderato, scaricato anche dai francesi che fino all'ultimo avevano puntato su di lui. Giorno dopo giorno anche gli «amici» più accreditati dell'ex dittatore mostrano segni di insofferenza e Mobutu appare come un appestato del quale tutti vorrebbero liberarsi il prima possibile. Anche re Hassan del Marocco, che per ultimo aveva accolto lo sconfitto dittatore errante, prende le distanze.

Mobutu è giunto a Rabat il 23 maggio. Voci sempre più insistenti affermano che il suo stato di salute peggiora di ora in ora. Pian piano sono giunti in Marocco anche i numerosi membri del clan di Kinshasa, dal figlio di Mobutu Kongolo, sanguinario capitano dell'ex armata zairese, alla moglie e ai nipoti. Poi sono arrivati i cortigiani, guardie del corpo, spioni, agenti dei servizi segreti, dignitari di corte, funzionari corrotti e ladri che in Congo rischiano la forca. E a tutti

«pelle di leopardo» ha assicurato quanto basta per vivere in lussuosi alberghi o affittare sontuosi appartamenti. Dopo un breve ricovero all'ospedale civile Avicennes di Rabat l'ex padrone dello Zaire che soffre di un tumore alla prostata è stato trasferito, il 30 giugno scorso, alla clinica militare Mohamed V di Rabat dove è stato sottoposto ad una delicata operazione chirurgica in seguito ad un'emorragia provocata da cancro. Le sue condizioni sarebbero sempre più gravi.

A quel punto le autorità del Marocco hanno cominciato a selezione gli ospiti. La ragione è semplice: i nuovi capi di Kinshasa, Kabila in testa, reclamano l'immenso tesoro di Mobutu, depositato nelle banche di mezzo mondo. E nessun governo, a cominciare da quello di Parigi, vuol apparire amico di Mobutu e del suo clan. Ciò provocherebbe inevitabilmente le rimostranze dei capi di Kinshasa che hanno addirittura minacciato rappresaglie contro chi darà ospitalità a Mobutu. Nei giorni scorsi il governo

marocchino ha inviato una trentina di «mobutisti» a far le valigie. Hanno ricevuto il foglio di via alcune guardie del corpo e alcuni agenti dei servizi segreti. Per ora non sono stati espulsi la moglie e i familiari dell'ex dittatore. Ma ciò potrebbe accadere ben presto. Mobutu alle prese con le cure e i chirurghi chiede invano ospitalità.

A Rabat è in visita il ministro degli Esteri francese Hubert Vedrine che discuterà della questione con le autorità marocchine. Mobutu possiede una sfarzosa villa a Roquebrun Cap Martin, uno degli angoli più esclusivi della Costa Azzurra.

Nei mesi scorsi, mentre i ribelli di Kabila stavano avanzando verso Kinshasa, il dittatore si è ritirato in Francia per lunghi periodi soprattutto dopo che la Svizzera gli aveva negato un nuovo permesso di soggiorno per proseguire le cure a Losanna nella clinica dove è stato operato lo scorso anno. Ben difficilmente il governo di Parigi offrirà ospitalità a Mobutu. Rifugi sono stati opposti anche dal Portogallo e dall'Egitto. L'ultima chan-

ce di Mobutu pare essere il Sudafrica. Nelson Mandela è stato in grande mediatore nella crisi dello Zaire, ha convinto il maresciallo ad abbandonare il potere, e Kabila a non infierire sui vinti. Il Sudafrica inoltre è diventato una delle mete degli ex cortigiani di Mobutu che hanno trafugato grandi ricchezze e stato comprando ville e proprietà nel paese di Mandela. Nelle banche Sudafricane sarebbero stati aperte conti miliardari dai mobutisti in fuga. Ma per ora neppure Mandela scioglie la riserva ed il maresciallo sta morendo in solitudine in un ospedale militare di Rabat.

Gli «eredi» e cioè i nuovi capi di Kinshasa battono cassa dalla Svizzera al Sudafrica e pretendono le ricchezze del dittatore. La battaglia legale è solo agli inizi. Il governo elvetico, dopo aver effettuato un'indagine bancaria, sostiene che in Svizzera c'è solo una piccola parte della fortuna di Mobutu. La «caccia al tesoro» prosegue.

Toni Fontana

Botta e risposta sulla lotta indipendentista

## Guerra informatica sulla rete Internet tra ribelli di Timor est e governo indonesiano

GIAKARTA. Timor est è al centro di una vera e propria «guerra d'informazione» sulla rete elettronica mondiale Internet che ha assunto dimensioni sorprendentemente rilevanti. I fautori dell'indipendenza che accusano l'Indonesia di aver invaso l'isola e di violare i diritti umani, hanno scelto Internet quale strumento principale per propagandare le proprie idee e denunciare i crimini del governo. Giakarta ha accettato lo scontro sullo stesso terreno ed è passata al contrattacco. Il governatore di Timor est ha creato infatti una pagina all'interno del sito del ministero degli esteri indonesiano (<http://www.dfa-deplu.go.id/timtim/>) per propagandare la tesi ufficiale (<http://www.mil.id>). L'informazione su Internet è estremamente difficile da controllare, gli indipendentisti possono creare siti localizzati all'estero, ma visibili anche in Timor est e diffondere quindi efficacemente le proprie idee. «Senza dubbio Internet sarà un'arma sempre più importante nella guerra d'informazione a Timor est» ha dichiarato Hugh Ekeberg, un attivista che nel suo sito australiano (<http://dayworld.net.au/ekeberg/torture.html>) denuncia attraverso delle foto le torture che i soldati indonesiani infliggerebbe-

ro agli indipendentisti. Il ministero degli Esteri indonesiano reagisce, su Internet naturalmente, affermando che le foto sono false. «Non penso che l'impatto di Internet possa ancora essere paragonato a stampa e televisione, ma non possiamo ignorarlo», ha dichiarato un funzionario degli Esteri. Internet non è nuova a «guerre» del genere.

Molto cruenta è stata ad esempio quella che vede Israele opporsi alla propaganda elettronica di Hezbollah, gruppo terroristico palestinese. Con un «bombardamento» di messaggi elettronici, il governo israeliano ha mandato in tilt il sito di Hezbollah che è dovuto ricorrere ad appelli sulla rete a esperti informatici, palestinesi e non, per dotarsi delle opportune difese. Finora la «guerra d'informazione elettronica» tra le autorità indonesiane e gli indipendentisti dell'isola è stata più pacifica. Sono oltre 4.000 le pagine elettroniche sulla rete che si occupano di Timor est. L'isola, vicina all'Australia settentrionale, è stata annessa nel 1975 dall'Indonesia ed è stata al centro delle cronache internazionali nel 1996 grazie al premio Nobel per la Pace assegnato al vescovo cattolico Carlos Belo e all'indipendentista Jose Ramos Horta.

La crisi diplomatica potrebbe finire

## Segnali di distensione tra Ue e Iran sugli ambasciatori

TEHERAN. La possibilità per gli ambasciatori accreditati a Teheran di assistere alla cerimonia per l'insediamento del nuovo presidente iraniano, prospettata domenica dalle autorità della Repubblica islamica, potrebbe costituire un segnale di apertura in vista del rientro dei capi missione dell'Unione europea nella capitale iraniana.

Lo hanno affermato ieri fonti diplomatiche a Teheran. Il portavoce del ministero degli esteri iraniano Mahmoud Mohammadi aveva dichiarato ieri che «come in passato, tutti gli ambasciatori accreditati nella Repubblica islamica che si troveranno a Teheran al momento della cerimonia, saranno invitati ad assistervi». Le cerimonie per l'insediamento di Mohammad Khatami, eletto il 23 maggio scorso, si svolgeranno a partire da domenica prossima. Secondo le fonti diplomatiche l'assenza, nelle dichiarazioni di Mohammadi, di qualsiasi riferimento ad un'eventuale discriminazione nei confronti di un paese o di un altro può

essere interpretata nel senso indicato nei giorni scorsi dal ministro degli esteri italiano Lamberto Dini.

Dini aveva detto che i Quindici sono pronti a far rientrare in sede i loro ambasciatori a Teheran «se l'Iran manderà un invito senza condizioni e senza discriminazioni verso alcun Paese» membro dell'Ue. La «crisi degli ambasciatori» fra Ue e Iran è esplosa all'inizio della primavera quando un tribunale tedesco ha chiamato in causa i vertici di Teheran quali mandanti dell'uccisione di quattro oppositori iraniani a Berlino. Dopo la sentenza i Quindici avevano richiamato per consultazioni i loro rappresentanti diplomatici a Teheran. Ma al momento del loro successivo rientro in Iran, il governo di Teheran aveva detto di non auspicare il ritorno dell'ambasciatore tedesco. E grandi manifestazioni di massa erano state inscenate sotto l'ambasciata tedesca. I Quindici avevano sospeso allora, in segno di solidarietà con il governo di Bonn, il rientro di tutti i capi missione.

La commissione Gallo ad Addis Abeba

## Serri oggi a Mogadiscio incontra i capiclan somali

MOGADISCIO. Sarà una visita «molto difficile» quella del sottosegretario agli Esteri Rino Serri, atteso oggi a Mogadiscio. «La mia visita è in parte una forzatura politica» - ha spiegato ieri a Nairobi lo stesso Serri, primo esponente di un governo occidentale a recarsi in Somalia dopo il ritiro degli ultimi caschi blu dell'Onu, nel marzo 1995. Una «forzatura» dettata dalla «volontà molto forte» dell'Italia di contribuire alla «ripresa del dialogo» tra le opposte fazioni somale, che dopo il promettevole avvio dei mesi scorsi sembra subire adesso «una battuta d'arresto».

«Siamo a un punto di svolta. Se il processo di pace non viene rilanciato in tempi rapidi, il rischio inevitabile è quello di una ripresa generalizzata degli scontri. Ma l'Italia è convinta che una «soluzione militare della crisi somala sia sbagliata, pericolosa e irrealistica» - ha spiegato Serri. Quanto alle asserite violenze, che «se accertate, dovranno essere punite severamente» Serri è con-

vinto che non abbiano «mutato in nulla il particolare rapporto con l'Italia del popolo e dei dirigenti somali».

Serri incontrerà i tre «signori della guerra» di Mogadiscio: l'ex presidente ad interim Ali Mahdi Mohamed, il suo rivale Hussein Aidid (figlio ed erede politico del defunto generale Mohamed Farah Aidid) e Osman Hassan Ali Atto (già braccio destro dello stesso generale Aidid e ora alleato di Ali Mahdi).

Con i capi somali Serri dovrebbe discutere dell'attuazione degli «accordi separati» che i tre leaders somali hanno sottoscritto nei mesi scorsi per la pacificazione della capitale, ma che rimangono ancora inapplicati (smantellamento della «linea verde» che divide Mogadiscio dall'inizio della guerra civile, nel 1991, riapertura dell'aeroporto e del porto, chiusi dal 1995). Il professor Gallo ed i commissari che indagano sulle presunte torture saranno oggi ad Addis Abeba per interrogare alcuni testimoni somali.

Martedì 29 luglio 1997

10 l'Unità

## LE CRONACHE

Al giro di boa «Goletta Verde», l'imbarcazione di Legambiente che controlla l'inquinamento delle acque

# Al centro-nord mare pulito o quasi Adriatico promosso, Versilia bocciata

Critica la situazione alle foci dei fiumi: registrati ovunque valori superiori ai limiti massimi ammessi per gli scarichi fognari. Rientrato l'allarme mucillagine. Della Seta: «Le regioni settentrionali hanno una discreta rete di depurazione».

ROMA. Dati incoraggianti per il mare del centro-nord, ma anche cattive notizie, soprattutto dalla Versilia. Finiti gli esami di maturità, sono cominciati quelli per le acque costiere della Penisola, e se a scuola c'è una tendenza generalizzata alla promozione, tra le località turistiche italiane non mancano i bocciati e rimandati a settembre. La commissione, puntigliosa ed esigente come sempre, è formata dagli operatori di Legambiente.

«Goletta verde», l'imbarcazione degli ambientalisti che per il dodicesimo anno esamina e dà i voti al mare che circonda l'Italia, è arrivata al giro di boa con il monitoraggio delle acque delle regioni centrosettentrionali e della Sardegna. I risultati sono incoraggianti e nella maggior parte dei casi l'esame qualità è stato superato, ma si registrano comunque anche note dolenti, come dimostrano gli altissimi livelli d'inquinamento alle foci di fiumi e fossi e l'erosione sempre più rapida ed estesa che mangia ogni anno metri di spiaggia. Su 216 prelievi effettuati nel mare di Liguria, Toscana, Lazio, Sardegna, Friuli, Veneto, Emilia Romagna e Marche, 146 località hanno un livello di inquinamento al di sotto dei limiti di legge. Tra i «promossi» a pieni voti ci sono Grado, Sirolo, Portofino, Rapallo, le Cinqueterre, Forte dei Marmi, Cese-

natico e Riccione, mentre località turistiche altrettanto famose non hanno superato la prova. Tra queste Sanremo, gran parte della Versilia, Porto Rotondo, Porto cervo, Nettuno e Gaeta, tutti posti in cui, nei punti di prelievo, l'inquinamento fecale supera i limiti di legge. In Versilia, dove i pessimi dati rilevati hanno insospedito i tecnici della «Goletta verde», sono anche stati ripetuti gli esami, con risultati però analoghi. Insomma, bagni sicuri in quasi tutto l'Adriatico centrosettentrionale e qualche problema in più per i vacanzieri che hanno scelto l'altra sponda della Penisola. Un discorso a parte, sottolinea Legambiente, va fatto per le foci di fiumi e fossi, e da questo versante le notizie sono pessime. Dal Polcevera (Liguria) al Calambrone (Toscana), dal Tevere al Rio Mannu (Sardegna), dal Piave all'Adige, dal Natissa (Friuli) al Marecchia (Emilia Romagna), quasi ovunque sono stati misurati valori d'inquinamento superiori ai limiti massimi ammessi per gli scarichi fognari. Per quanto riguarda invece le mucillagini avvistate da «Goletta verde» al largo della costa di Trieste, gli operatori ammettono che il fenomeno non è più ricomparso, ma sostengono che occorre il massimo di vigilanza per evitare spiacevoli sorprese.

«I dati di questa prima metà del

viaggio di «Goletta verde» - ha detto Roberto Della Seta della segreteria nazionale di Legambiente - dimostrano che nelle regioni settentrionali esiste ormai, grazie anche al nostro impegno di stimolo e di denuncia, una discreta rete di depurazione delle acque. Ma i campanelli di allarme suonati in Liguria, Versilia, Costa Smeralda e Lazio, i livelli altissimi d'inquinamento registrati alle foci di fiumi e fossi, e i processi sempre più rapidi di erosione delle spiagge favoriti dalla cementificazione selvaggia dei litorali, indicano con altrettanta chiarezza che i problemi sono tutt'altro che risolti». E, sottolineando i buoni risultati di questa prima parte del viaggio, Della Seta lancia un appello a non abbassare la guardia. «Un sistema efficiente di depuratori - continua - può mantenere balneabile il mare delle vacanze, ma se non si interverrà per risanare i bacini fluviali, se non si metterà un freno alla cementificazione, spesso abusiva, delle coste, il tappo presto o tardi esploderà».

Ora la «Goletta verde» si dirige a vele spiegate verso il sud, e si vedrà se le regioni meridionali, splendide per le loro bellezze naturali, riceveranno un giudizio positivo anche per la qualità dell'oro mare.

Fabrizio Nicotra

## Traghetto affonda alla Maddalena Salvi tutti i 112 passeggeri

CMTESTOSSASSARI. A causa di una nebbia molto fitta calata improvvisamente, una motonave passeggeri di 26 metri, la «Riviera di Gallura», partita da La Maddalena per un giro turistico dell'arcipelago, si è incagliata ed è successivamente affondata in prossimità di Punta Rossa, di fronte all'isola di Caprera. «La prontezza del soccorso - dice un comunicato della capitaneria di porto - ha consentito di porre in salvo le centodieci persone presenti a bordo, tutte sbarcate illese nel porto di Palau». Nel comunicato si sottolinea in particolare che l'attivazione dell'organizzazione per il soccorso marittimo delle Capitanerie di Porto-Guardia Costiera «è stata immediata: sono state dirottate sul luogo del sinistro alcune imbarcazioni private presenti in zona, ed inviate una motovedetta ed un'unità di soccorso veloce dell'Ufficio Circondariale Marittimo di La Maddalena, che ha coordinato le operazioni». Il traghetto «Riviera di Gallura» è affondato nel tardo pomeriggio dopo essersi incagliato nella secca di «Punta rossa» di Caprera. I 112 passeggeri sono stati anche soccorsi - senza alcun incidente - da altre due motobariche, «Squalo» e «Ausonia». L'incidente è stato causato da una fitta nebbia che, a banchi, si è formata nella zona, per lo scontro fra il maestrale, che soffiava da giorni, e un forte vento di levante. Anche altri natanti hanno lanciato segnali di soccorso. In particolare, un'imbarcazione con a bordo una coppia (si conosce solo il cognome, Bottero) sta girando da alcune ore, senza riuscire a stabilire il punto in cui si trova.

Il ministro a Torre Annunziata

## La Turco nella scuola degli abusi sui bimbi «Subito interventi»

DALL'INVIATO

TORRE ANNUNZIATA (Na). Un patto per Torre Annunziata. Anzi due. Uno, quello relativo allo sviluppo del territorio (500 miliardi di investimenti, 2.000 nuovi posti di lavoro) sarà siglato oggi presso la presidenza del consiglio, l'altro è stato stretto, ieri, dalla ministra Livia Turco e dalla sottosegretaria Albertina Soliani, con tutti coloro che vogliono combattere il degrado, l'abbandono e vogliono lavorare sui giovani per costruire un futuro migliore.

La Ministra per la solidarietà sociale aveva promesso qualche settimana fa di venire a Torre, colpita da un episodio di sfruttamento sessuale di bambini. La sua visita, non è stata ritua, anzi è scesa immediatamente nel concreto non fosse altro perché gli amministratori comunali, d'accordo con il consiglio comunale e con le forze sociali della città, hanno stilito un documento nel quale hanno indicato le cose che si debbono fare e che vanno fatte. «E' una delle prime volte che mi accade - ha rilevato l'on. Turco - che una amministrazione arrivi direttamente al nocciolo della questione. E' un passo importante perché il documento individua cosa da fare, mezzi per farli ed io mi farò portavoce presso il governo affinché questi interventi siano realizzati, visto che interessano una pluralità di Ministeri».

Il patto fra la cittadina e la ministra si è stretto così con semplicità, anche perché Livia Turco, assieme alla sottosegretaria Soliani lancia l'idea di fare di Torre Annunziata, un laboratorio, una sorta di modello da «duplicare» in altre realtà, specie meridionali. Liberare le scuole occupate dai senza tetto, ristrutturare gli edifici scolastici, costruirne di nuovi, dilocare meglio le forze di polizia, intervenire con iniziative para ed extrascolastiche, predisporre la mensa e consentire il tempo prolungato, approntare un «contratto di quartiere» per dare al rione «Poverelli-Penniniello» strutture sociali e decoro, alcune delle richieste avanzate da associazioni ed amministratori.

«E' importante che il Senato approvi il disegno di legge che è al suo esame in maniera tale da fornire i mezzi per la legislazione, a chi opera, di poter intervenire e ridurre il gap che esiste fra i bambini del sud e quelli del centro nord, ma per fornire anche quegli strumenti legislativi coi quali poter operare», è l'appello della Turco al Parlamento. E' un fatto importante che il Senato approvi la proposta di legge - incalza il senatore Ermanno

Pellella - anche per far percepire a tutto il paese i dibattiti parlamentari, come quello sulla pedofilia, non sono sterili e finisestesi».

C'è stato un attimo di scoramento quando Torre s'è trovata al centro della vicenda dei pedofili. «Qualcuno mi ha detto - racconta Gianfranco Nappi, parlamentare dell'Ulivo di questo collegio - che aveva voglia di scappare. Invece bisogna rimanere, lavorare con metodo, mettere in campo tutte le forze che possono e vogliono cambiare la situazione». Lui sta lavorando a più non posso per collegare società civili ed istituzioni, progetti per lo sviluppo città ed i primi frutti di questo lavoro si stanno vedendo.

«Fra qualche tempo dovremo rincontrarci - afferma Livia Turco, concludendo l'incontro con amministratori e società civile di Torre Annunziata - per verificare ciò che è stato fatto e ciò che resta da fare. Occorre però estendere queste iniziative, coinvolgere tutta la regione».

Vito Faenza

## Salma di O'Dell domani a Palermo

**PALERMO. Il suo ultimo desiderio sarà esaudito: la salma di Joseph O'Dell domani sarà trasferita a Palermo, nel Comune che l'anno scorso gli aveva conferito la cittadinanza onoraria e dove lui ha chiesto di essere sepolto. La sua tomba diventerà un luogo simbolico di raccoglimento per tutti coloro i quali lottano nel mondo contro la pena di morte. Il sindaco Leoluca Orlando, che in questi mesi si è battuto per impedire l'esecuzione del pellerossa cherokee accusato di stupro, non ha voluto rilasciare dichiarazioni. Nei giorni scorsi esponenti del Polo lo avevano accusato di propaganda elettorale. Il feretro partirà oggi da Newark, nel New Jersey.**

Era entrato in una villetta disabitata, ma i vicini hanno sentito rumori e dato l'allarme

## Sardegna, diciassettenne si impicca per paura di essere arrestato dai carabinieri

Quando i militari hanno sfondato la porta, per il ragazzo non c'era più nulla da fare. In quella casa aveva trascorso la notte, con un amico che ha raccontato: «Era terrorizzato dall'idea di essere scoperto».

SASSARI. Si è impiccato per la paura di essere arrestato dai carabinieri perché scoperto, suo malgrado, all'interno di una villetta dove si era introdotto con un coetaneo. Si è concluso nella maniera più tragica possibile quella che per due giovani della provincia di Sassari doveva essere una settimana un po' particolare: strappare qualche giorno di ferie approfittando dell'assenza dei proprietari di una villetta sul litorale del capoluogo del Nord Sardegna, facendo finta, per qualche giorno, che quella casa fosse anche la «loro» casa. Con questo incredibile motivo, secondo una prima ricostruzione, si è tolto la vita un ragazzo di 17 anni, trovato impiccato al braccio di una doccia del bagno di una casa al mare sul litorale tra Sorso e Castelsardo, a pochi chilometri da Sassari. Il fatto è accaduto domenica pomeriggio, ma la notizia, dopo un incessante tam tam in tutta la zona, è trapelata solo ieri, quando si sono avute le prime conferme ufficiali. Dagli accertamenti disposti dal sostituto procuratore del tribunale di Sassari,

Giuseppe Porcuaddu, che ha subito ordinato l'autopsia, è emerso che il ragazzo avrebbe agito in preda al panico per la paura che fosse stata scoperta la «bravata» messa in atto con il suo amico e coetaneo.

Con quest'ultimo, che si era allontanato da una colonia estiva gestita da religiose, forse solo per il gusto della trasgressione, il ragazzo diciassettenne si era infatti introdotto sabato notte nella villetta disabitata, portandovi anche i viveri e l'occorrente per passare qualche giorno. Non erano due ladri. Non volevano portare via nulla dalla casa, ma solo trascorrervi qualche giorno. Ieri pomeriggio, un grido dalla strada, «chiamate i carabinieri!», dopo che alcuni rumori avevano insospedito i vicini, è stato probabilmente udito dal ragazzo, rimasto solo mentre l'amico si era brevemente allontanato dirigendosi in spiaggia per un bagno. Poco dopo, a seguito di una telefonata, i carabinieri della compagnia di Porto Torres sono entrati nella villetta forzando la porta d'in-

gresso, che era chiusa dall'interno, e hanno trovato nel bagno il corpo senza vita del ragazzo. Subito accordo per il trambusto e le persone che stavano intorno alla villetta, il suo amico insieme al quale il ragazzo si era introdotto nella villa, ha raccontato agli inquirenti che Antonio, un nome di fantasia, era molto preoccupato delle conseguenze qualora la loro bravata fosse stata scoperta.

«Ci arresteranno e ci metteranno in galera per chissà quanti anni se sanno che abbiamo fatto una cosa del genere», avrebbe ripetuto Antonio più volte. E probabilmente la vista dei carabinieri ha generato in lui una incomprensibile paura sfociata poi nell'incredibile gesto. Ma oltre alla paura per essere stato scoperto, alla base del suicidio potrebbe esserci stata anche una complessa situazione familiare, conseguente alla separazione dei genitori, dopo che al padre era stata tolta qualche anno fa la patria potestà. L'esistenza del ragazzo è stata infatti segnata da maltratta-

menti subiti in famiglia e purtroppo sarebbe proseguita dopo l'allontanamento dell'uomo, con un conflittuale e difficile rapporto con la madre e il suo nuovo compagno. Un esempio di questo difficile rapporto sarebbe da ricercare nella denuncia inoltrata dagli stessi genitori acquisiti per un furto commesso in famiglia.

I due ragazzi (anche il secondo ha alle spalle una situazione familiare difficile) si erano conosciuti un anno e mezzo fa in un istituto per minori vicino a Sassari e avevano cominciato a frequentarsi. Sabato mattina c'è stato l'incontro a mare, seguito dalla decisione di entrare nella villetta la sera, portandosi però tutto l'occorrente per trascorrere un week-end particolare. L'autopsia eseguita nell'Istituto di medicina legale avrebbe confermato la morte per soffocamento di Antonio. Una morte senza motivo, per una bravata che non avrebbe avuto nessuna conseguenza.

Giuseppe Centore

Parigi, negli articoli particolari che poteva conoscere solo l'assassino. Ha ucciso per il Pulitzer?

## Cronista accusato del delitto Du Plantier

Sophie Toscan Du Plantier, ricca e famosa, venne assassinata nella sua villa in Irlanda nel dicembre scorso.

ROMA. Ci arriva dall'Irlanda via Parigi un giallo in grande stile, tormentato e graffiante come una trama di Agatha Christie. Sceneggiato in un piovoso scorcio di campagna avvolto da immense foreste, il thriller vede sfilare assassini inquieti, poliziotti bizzarri, comunità chiuse nei propri solitari e impenetrabili linguaggi. Lei, Sophie Toscan du Platier, è la vittima. Lui, Eoin Bailey, il presunto omicida. Lei, una scrittrice, ricchissima. Lui, un giornalista quarantenne in crisi. Lei, viveva solitaria in una casetta bianca lontana dal paese. Lui, ormai stanco della routine, è un sognatore da manuale, un cercatore di storie incallito. Talmente testardo da essere il maggiore sospettato della polizia che lo descrive come una sorta d'Erostrato. Quell'uomo che incendiò il tempio di Efeso pur di conoscere la celebrità.

Storia banale se fosse ambientata a New York. Lì, varrebbe il pensiero: cosa non si fa per una prima pagina sui giornali. Tutt'altra cosa se il paesaggio è l'Irlanda. Con i suoi tramon-

ti, le solitudini, le angosce, i sentimenti sempre sull'orlo di esplodere. Qui ogni storia, anche la più torbida, dice qualcosa a chiunque di noi. Accadde tutto in un attimo. Lei, Sophie, fu ritrovata alle 10 del mattino dello scorso 23 dicembre da Shirley Lyons, una vicina di casa. Era riversa a terra con il cranio fraccassato a pochi passi dal cancelletto della sua villetta-bomboniera. L'assassino l'aveva aggredita durante la notte, tra le sue unghie duravano del sangue e i segni adosso della lotta, ma il medico legale si era fatto vivo con un imperdonabile ritardo, tanto da rendere impossibile l'analisi del Dna del sangue rappreso sulle dita, l'unica traccia dell'assassino.

Sara Daniel è la giornalista di «Le Nouvel Observateur» che, racconta il suo viaggio a Schull, il borgo irlandese dove è di scena l'inchiesta sull'omicidio. Gli incontri con il capo della polizia locale, Dermot Dwyer, impressionatissimo dalle abitudini intellettuali del sospettato numero uno. E le surreali battute di Bailey,

che non è in carcere solo per via di una legislazione penale, quella irlandese, ultra garantista, ma è costantemente guardato a vista dagli agenti della polizia locale, la «Gardai». Per il settimanale francese, Sara Daniel affonda la penna in uno «Psyco» autentico. Leggiamo: «Dwyer mi vuole avere ad ogni costo. All'inizio mi raccontò la sua vita, io non avevo mai frequentato dei poliziotti. Poi, un giorno, mi ha chiesto se avevo mai giocato a poker. Compresi in quel momento che aveva bleffato con me fin dall'inizio». Questo è solo un saggio di Bailey. E Dwyer, il super poliziotto alle sue calcagna, che ha presentato da pochi giorni ai superiori un documento che ritiene decisivo per quello che prevede essere il prossimo arresto del giornalista, controbatte con gli indizi. Ma anche mostrando un certo fastidio per questo intellettuale dall'aria superba, per di più un inglese (ha lavorato per la Bbc), che legge Orwell e Joyce, e che un po' tutti in paese sospettano e definiscono un ciclotimico. Gli indizi:

come faceva Bailey a sapere che Sophie scriveva le sue storie su un computer portatile visto che sostiene di non averla mai conosciuta prima della sua morte? Come giustifica il giornalista le escoriazioni sulle mani e sul volto subito dopo quella notte? Deve aver per forza ucciso. E il movente? Raccontare finalmente una storia da vicino: cosa non si farebbe per un pezzo da Pulitzer? Ma Bailey ha un alibi: la sua compagna Jules che stava con lui in un pub. Ribatte Dwyer: Bailey si alzò due volte per scrivere quella notte e la mattina presto portò il suo pezzo al giornale locale. Potrebbe aver deviato per la casa di Sophie, ne aveva il tempo. Come si difende Bailey? Ma è ovvio, rilanciando, con una buona dose di «folle». Racconta un proprietario terriero: «Bailey mi raccontò di aver sognato un uomo che inseguiva Sophie minacciandola in francese. E sapete che fece dopo avermelo detto? Si rivolse a me in francese».

Paolo Mondani

Torino, si aggrava la posizione del fratello

## Oggi fuori dal carcere il presunto assassino del marocchino annegato ai Murazzi

TORINO. Il suo avvocato è sicuro: oggi, Paolo Iavarone, l'unico arrestato per la storia del marocchino di Torino, sarà rimesso in libertà. E' accusato di omicidio volontario per la morte di Abdullah Doumi, il marocchino annegato nelle acque del Po all'alba del 19 luglio, dopo una rissa nella quale erano coinvolti lui, suo fratello Piero, e un gruppetto di amici, tra i quali Andrea Santonocito, interrogato per due ore ieri mattina. Adesso, dopo esser passati sotto il torchio degli inquirenti, tutti hanno cercato di chiarire le loro posizioni. Risultato: si è alleggerita la posizione di Paolo Iavarone, per ammissione degli stessi pm che hanno espresso parere favorevole alla scarcerazione e adesso è solo una questione di tempi tecnici. Questa mattina, il suo legale, l'avvocata Loredana Gemelli presenterà istanza di scarcerazione al gip Omibretta Salvetti e già nella tarda mattinata potrebbe avere via libera. «Domani pomeriggio vado a prenderlo in carcere - diceva ieri l'avvocato - ritengo che possa cenare a casa sua».

E a quanto pare i pubblici ministeri Onelio Dodero e Maurizio Boselli sono riusciti a dipanare la matassa, senza ricorrere ad altri arresti. Le responsabilità dirette, che in un primo tempo erano state attribuite a Paolo Iavarone, ora ricadono su suo fratello Piero, che aveva tentato di tenersi fuori

da tutto, convincendo gli amici a testimoniare il falso e a dire che quella sera, lui aveva abbandonato il campo alle 3 di notte, due ore prima dell'annegamento di Abdullah. Una bugia che non ha retto al terzo grado degli inquirenti. Orasi sia che il primo a gettarsi nella zuffa coi marocchini è stato Piero. Anche Andrea Santonocito si butta nel mucchio, i segni della colluttazione erano visibili ancora ieri, quando in abito grigio, vestito da ragazzo per bene, si è presentato all'interrogatorio coi magistrati. Dice di aver visto Piero partire all'inseguimento del marocchino e ieri ha aggiunto di averlo visto arrivare fino alla riva del Po, dove Abdullah è stato spinto in acqua. Lo ha rivisto mentre tornava indietro, nel fuggi-fuggi generale, dopo l'annegamento. Un testimone marocchino aveva visto un tipo col casco nero da motociclista, nell'atto di spingere Abdullah in acqua. Quando sono arrivati i carabinieri, l'unico giovane col casco, ubriaco da non reggersi in piedi era Paolo Iavarone, che è stato arrestato in flagranza di reato. Ma un casco nero, molto simile al suo lo aveva anche il fratello, che se l'era già svignata, lasciandogli anche il suo giubbotto sporco di sangue. Ieri, per completare il quadro, i pm hanno sentito come testi i vari buttafuori dei locali dei Murazzi

## A casa Cusani? Forse farà volontariato in carcere

Il tribunale di sorveglianza di Milano ha esaminato ieri l'istanza con cui Sergio Cusani, uno dei pochi imputati di Tangentopoli che sia finito in carcere, chiedeva l'affidamento ai servizi sociali, con la possibilità di svolgere attività di volontariato in carcere. I giudici hanno deciso, ma ieri sera ancora non si sapeva cosa. In teoria, già questa mattina l'ex finanziere potrebbe lasciare il carcere, per rientrarci durante il giorno, non più come detenuto ma come volontario che svolge attività sociali per i carcerati. Un ruolo che Cusani ha già da parecchi mesi: pochi mesi dopo l'arresto, che risale al 13 novembre dello scorso anno, ottenne un uffiutto, proprio all'ingresso del lungo corridoio su cui si affacciano le celle del suo braccio. Un fax gli consentiva di collegarsi ad altri carceri e di creare una specie di coordinamento. Adesso l'ultima iniziativa: la proposta, fatta al sindaco di Milano Albertini, di creare un'agenzia, una specie di ufficio di collocamento, a cui si possano rivolgere i detenuti in semi-libertà o gli ex carcerati che cercano un lavoro. E il sindaco ha già dichiarato la sua disponibilità. Cusani ha le carte in regola per ottenere l'affidamento ai servizi sociali, una possibilità che altri condannati illustri di Tangentopoli hanno ottenuto senza passare neppure un giorno in cella e che viene concessa quando la pena da scontare è inferiore a tre anni. C'è un'unica precondizione: normale, chi la ottiene, viene affidato a un assistente sociale, che almeno sulla carta si occupa del suo reinserimento. Cusani, che senza dubbio ha tutti i numeri per farlo, chiede di essere lui l'assistente sociale e questa è una contraddizione che può dar fastidio ai giudici.

Il procuratore di Palermo alla Versiliana: «Giusto riformare il 513, ma Cosa nostra è un fenomeno a sé»

## Caselli promuove il doppio binario «Salvaguardiamo i processi di mafia»

Il magistrato ridimensiona i toni del suo allarme dei giorni scorsi e pur senza entrare nel merito di una proposta che spetta al Parlamento, lascia intravedere il suo favore per le correzioni prospettate. «Spesso si parla a sproposito di garantismo».

### Indulto Oggi il testo in commissione

Oggi la commissione Giustizia della Camera discuterà la proposta di legge sull'indulto, relatore Nichi Vendola (Prc). La bozza prevede la trasformazione dell'ergastolo in 21 anni di reclusione, sconti di pena, ma esclude dai benefici i condannati per reati di strage. Una proposta che vede i gruppi politici divisi trasversalmente. Tra i favorevoli oltre a Prc, una parte dei popolari, una parte di Forza Italia, una parte di An, Verdi e Sinistra democratica (una delle proposte è firmata da Pietro Folena). Per approvare il testo in commissione è sufficiente la maggioranza semplice. Per l'Aula sono necessari i due terzi dell'assemblea.

MARINA DI PIETRASANTA (Luc.). «L'articolo 513 deve essere riformato, ma nessuno può dimenticare che la mafia è un fenomeno a sé, diverso da tutti gli altri, pericoloso. È violenza, intimidazione, pressione sistematica altrimenti non sarebbe mafia». E davanti a tutto questo si sente l'esigenza di una clausola «che tenga conto di questa specificità». Compresa la possibilità di varare norme ad hoc, dal punto di vista processuale, per i processi di mafia. In pratica la proposta del doppio binario avanzata nei giorni scorsi dal responsabile della giustizia del Pds, Pietro Folena, e da alcuni settori della sinistra del partito.

Il procuratore di Palermo, Giancarlo Caselli, mette piede in un caldo pomeriggio di fine luglio in Toscana. L'occasione è un incontro alla Versiliana, davanti ad una platea affollata e uno stuolo di giornalisti. Caselli nonostante l'incalzare delle domande è cauto. Sembra quasi gettare acqua sul fuoco del suo grido d'allarme su una «abrogazione legislativa della mafia» che era risuonato nei giorni scorsi. Dice e non dice, sembra promuovere l'idea del doppio binario, ma senza dirlo apertamente, «perché - commenta - non spetta ai magistrati indicare soluzioni». Ma alla fine del dibattito l'impressione è che a lui quest'ipotesi non dispiaccia. E il dibattito

comincia proprio dall'articolo 513. «Sarei molto tentato di cavarmela con una battuta - scherza Caselli - e vorrei una volta tanto avvalermi della facoltà di non rispondere». Ma è solo un modo per sdrammatizzare. Il procuratore non nega che nell'attuale formulazione dell'articolo ci sia qualcosa da cambiare. Anzi, di più. Usa toni forti parlando di «una quota forte di inciviltà, nel momento in cui ci sono elementi dell'accusa non confutabili dalla difesa». Ma questa esigenza legittima non può far dimenticare la presenza di una sorta di isola senza regole chiamata mafia. «Sostenere l'accusa in un processo di mafia non è lo stesso che sostenerla negli altri processi - dice il procuratore - per questo è necessaria una clausola che salvaguardi contro le intimidazioni chi ha il coraggio di sostenere l'accusa nei processi di mafia». E per dare forza alle sue parole Caselli ricorda il trasferimento forzato di due ragazzi palermitani testimoni di un delitto. Così Caselli, quasi rispondendo indirettamente a chi lo aveva accusato di indebita ingerenza e aveva parlato di un atteggiamento carico d'ira replica: «Come qualunque altro magistrato devo avere il più assoluto rispetto di qualunque istituzione dello Stato, non c'è spazio per ipotesi, interpretazioni o letture diverse. Ma nonostante il rispetto può accadere

che vi sia disaccordo su uno specifico momento, su uno specifico passaggio o sull'istituzione esprime».

Nessuna rinuncia ad esprimere pareri e osservazioni «motive e argomentate su una legge in itinere - puntualizza il procuratore -. A volte parlando di invasione di campo ho l'impressione che si cerca di sviare l'attenzione dai veri contenuti delle proposte». Caselli torna a parlare dei rischi della riforma dell'articolo 513 del codice penale. Ricorda la specificità del fenomeno mafia (lo farà più volte nel corso dell'incontro) e avverte: «La questione è particolarissima. Quello che io e tanti altri magistrati abbiamo cercato sempre di dire è che qualsiasi soluzione si preferisca, bisogna sempre fare i conti con una realtà indiscutibile: la presenza nel paese di organizzazioni criminali di tipo mafioso particolarmente organizzate, feroci, spietate e determinatissime». E se questa è la base di partenza, secondo Caselli, non si può dimenticare la specificità del fenomeno mafia e «la difesa dei testi davanti a violenza e intimidazione».

Il procuratore di Palermo però non detta una soluzione a chiare lettere. Ricorda che «non è il compito del magistrato indicare ipotesi se non in via puramente ipotetica. Credo invece che tocchi a noi segnalare un problema». Ma l'attenzione resta concen-

trata sulla possibilità del doppio binario. Caselli nonostante le domande evita la risposta diretta, ma non quella indiretta: «L'articolo 513 prevede per altre figure la possibilità di questo tipo di procedure. Si tratta se lo si ritiene utile di sviluppare questo percorso». Le modalità, fa capire Caselli, spettano ad altri. Torna a parlare di mafia, italiana o estera, vero e proprio pericolo per la democrazia, ricorda il procuratore. Un fenomeno che Caselli conosce bene, lo ricorda quando parla della sua vita in prima linea, delle difficoltà di tutti i giorni blindati. Parla di sé, ricorda Falcone e Borsellino («Grazie a loro ho superato il momento buio, la loro morte è un motivo per non mollare») e aggiunge: «Sento parlare a sproposito di garantismo e giustizialismo - dice - ma quando si ha a che fare con una presenza criminale, vera palla di piombo per la democrazia, allora l'adozione di strumenti processuali che tengano conto della specificità della mafia».

L'ultima battuta è dedicata ai pentiti: «Lo so che sono antipatici. Eppoi sono andato a scuola dai Salesiani che mi hanno insegnato che chi fa la spia non è figlio di Maria. Ma battute a parte, sono utili perché combattono una macchina di morte ed un pericolo per la democrazia».

Matteo Tonelli

### L'intervista

## Folena: «Sul 513 attacchi irrazionali Per i boss mafiosi la massima durezza»

ROMA. «Massime garanzie per gli individui, massima durezza per i boss». Eccolo, il «principio del doppio binario» con il quale Pietro Folena, responsabile del Pds sulle tematiche della giustizia, fronteggia il dissenso sulla «correzione» dell'articolo 513 del Codice di procedura penale, particolarmente aspro dopo che Giancarlo Caselli ha taciuto la maggioranza dei deputati di «abrogare la mafia». Bruciano «accuse così ingenerose». «E su queste questioni che divampa la febbre della politica», sbotta Folena, tra un vertice con gli alleati della maggioranza per definire gli emendamenti alla Bicamerale e un'assemblea del gruppo della Sinistra democratica. «Una febbre irrazionale - incalza - come dimostra la stessa superficialità di certi attacchi».

### Folena, con chi ce l'ha?

«Non voglio cedere a polemiche personali. Anche se mi feriscono, perché il Pds è forse l'unico dei grandi partiti che ha discusso approfonditamente un organico progetto di riforma della giustizia. Poi basta che si alzi Tizio o Caio... Tutto diventa ideologico, si drammatizza. Eppure, non sono questioni inventate: ci richiamano ai principi fondamentali di uno Stato di diritto».

«Affrontiamo, allora, il merito dei ricorrenti contrasti. A cominciare dal principio del contraddittorio tra accusa e difesa. Che presenta risvolti rischiosi nei processi di mafia. La soluzione era nell'emendamento, da lei sostenuto ma bocciato, che obbligava a confermare in dibattimento, pena la carcerazione, le dichiarazioni rese in istruttoria?»

«Se errore c'è stato, l'ha commesso chi per anni ha difeso aprioristicamente la vecchia norma che comprimava un diritto basilare del cittadino nel processo ordinario, senza alcuna distinzione rispetto al ben più complesso processo in cui l'individuo non riesce a liberarsi dal vincolo dell'associazione mafiosa se non con il «tradimento» o la morte. Noi ci abbiamo provato. Prima al Senato individuando una apposita norma sulla violenza e la minaccia, e non è passata perché il Ppi ha votato con il Polo. Poi alla Camera, Rifondazione, Verdi, Popolari e Rete hanno insistito per quella soluzione che non ha trovato il consenso necessario ostacolando di fatto il recupero della impostazione originaria. Personalmente l'ho sostenuta pur non essendo tecnicamente convinto dei termini prospettati. Senza nulla togliere al valore il nuovo testo del 513. Ma il problema resta...».

### Perché, allora, non puntare a correggere il testo al Senato?

«Il Senato essendo in seconda lettura può intervenire solo sugli articoli modificati dalla Camera. Quindi, le possibilità di modifiche sono limitatissime, e non credo consentano di tutelare la formazione della prova nel processo alla mafia».

Ma così non si legittima l'accu-

sa del procuratore Caselli di disar-

mare la lotta alla mafia? «Quando quello stesso Parlamento che abrogherebbe la mafia, approva nello stesso giorno una norma durissima contro i boss qual è quella sulle videoconferenze? No, ha sbagliato Caselli ad essere così precipitoso, anche se il suo grido di allarme ha un punto di verità che non deve e non resterà inascoltato».

### Qual è, e soprattutto come e quando sarà affrontato?

«Caselli ci ricorda che il peso del condizionamento della mafia è tale da trasformato i diritti e le garanzie dei singoli in cavalli di Troia della mafia. Ogni processo viaggia su un binario ordinario, ma quello che poi arriva davanti al giudizio del 416 bis e degli articoli connessi dell'associazione di stampo mafioso è come se fosse davanti a uno scambio verso un altro binario. Ebbene, dovremo configurare una cremagliera di garanzie per il processo che va sull'altro binario. Un testo unico antimafia, insomma, che ci riserva il modo di presentare a settembre, se possibile d'intesa con la maggioranza il governo».

Altra materia prossima all'esame parlamentare ed ugualmente controversa: l'indulto per gli anni di piombo. L'accordo è fatto?

«Non conosco accordi, bensì un lungo lavoro istruttorio in Commissione. Mi auguro consenta una soluzione equa. Per essere chiari, sanno risolutamente contrari a ogni allargamento ai reati di Tangentopoli. E ci batteremo perché la natura del provvedimento sia di riequilibrio tecnico, nel senso di favorire il recupero sociale di chi sconti almeno la metà della pena, senza assolutamente cancellare la colpa, men che meno per chi si è macchiato del delitto di strage, e sia accompagnato da interventi a favore delle vittime. È la politica che deve confermare abbastanza forte da superare la maggiore severità della legislazione eccezionale che in quegli anni si rese necessaria».

### È in Bicamerale, che succede?

«Il confronto tra le forze della maggioranza va avanti, e spero possa concretizzarsi con emendamenti comuni almeno sugli aspetti fondamentali. Non per blindarci, ma per recuperare almeno la stessa compattezza che mostra il Polo. E, soprattutto, bloccare manovre come quella già tentata dalla Lega per sfasciare tutto».

### Se il Polo portasse la contrapposizione all'estremo?

«Noi torniamo in Bicamerale con la stessa volontà di ricercare un'intesa che già ha consentito di acquisire significativi risultati attorno al principio del giudice indipendente rispetto all'accusa e alla difesa. Ma se a questo spirito aperto si contrapposero atteggiamenti di rigidità, la maggioranza saprà assumersi le sue responsabilità».

P.C.

Discussi gli emendamenti da presentare alla Bicamerale. Sul 513 passa la scelta del «doppio binario».

## Giustizia, più vicino l'accordo nella maggioranza A settembre il testo unico della legislazione antimafia

Mussi: «Le polemiche degli ultimi giorni sono state fuori misura e frutto di improvvisazioni che hanno rischiato di creare un inutile polverone». Il popolare Gargani: «Su alcuni punti l'intesa è quasi fatta». La posizione del governo illustrata dal sottosegretario Ayala.

ROMA. Confronto nella maggioranza sui temi della giustizia e sull'articolo della discordia, il «513». Oggi dovrebbe essere raggiunto un accordo sul pacchetto di emendamenti da presentare in aula. Il pidessino Pietro Folena all'uscita della riunione è sembrato ottimista: «Il clima - ha commentato - è eccellente». Il popolare Giuseppe Gargani è invece sembrato più prudente ed ha lasciato intendere che su diversi punti la discussione è ancora aperta: «Su alcune cose come la separazione tra giudici e Pm l'intesa è vicina. Su altri punti come il futuro del Csm dovremo continuare a discutere». Per il senatore Salvatore Senese, della Sinistra Democratica, la riunione ha cercato di individuare «i punti accettabili su cui è possibile raggiungere l'accordo». Alla riunione per il governo era presente il sottosegretario alla giustizia Giuseppe Ayala. Nel lasciare la riunione ha auspicato che il tentativo di unificare gli emendamenti vada a buon fine.

Però restano accessi i riflettori sull'art. 513 del codice di procedura penale. Nella maggioranza esistono posizioni diverse, ma lo scoglio sembra

superato con la cosiddetta formula del «doppio binario». In altre parole la maggioranza presenterà un testo unico antimafia che disegnerà appunto un binario diverso per i processi contro la criminalità mafiosa. Lo ha affermato lo stesso Folena. Sull'ipotesi dell'introduzione del «doppio binario» si è detto d'accordo anche Fabio Mussi parlando all'assemblea dei deputati della sinistra democratica. «Giudico positivamente la decisione della maggioranza di predisporre un testo unico della legislazione antimafia da affrontare in Parlamento alla ripresa dei lavori, dopo l'estate». Le polemiche degli ultimi giorni sul «513» sono state, secondo Mussi, «fuori misura» e frutto di «improvvisazioni che hanno rischiato di creare un inutile e dannoso polverone». Il capogruppo della Sinistra democratica ha inoltre riconfermato «la volontà ferma e serena di condurre la lotta contro la mafia, cosa di cui i giudici impegnati in prima linea, e tutti i cittadini, possono essere sicuri». Sui contrasti che vi sarebbero anche all'interno del Pds e in particolare con Veltroni sul «513» c'è

da segnalare anche una secca smentita di D'Alema: «Sono polemiche inesistenti».

L'ipotesi del «doppio binario» sembra trovare d'accordo anche il procuratore nazionale antimafia, Pierluigi Vigna. «Se il Pm riesce a dimostrare che il collaboratore di giustizia ha subito minacce e intimidazioni dovrebbero potersi utilizzare le dichiarazioni rese dal pentito nelle indagini preliminari», ha detto intervenendo ieri a Torino. A proposito dell'allarme lanciato dal procuratore capo di Palermo (aveva definito la riforma del 513 «l'abrogazione della mafia»), Vigna ha detto: «Caselli ha fatto un'affermazione molto colorita che sostiene un problema tecnico che esiste. Capisco che le tensioni subite da un procuratore che sta a Palermo sono diverse da quelle di cui è vittima il procuratore nazionale antimafia». Si è inoltre detto d'accordo con l'idea del ministro di grazia e giustizia di fare «un corpus iuris» sulla criminalità mafiosa. «È ragionevole che - sostiene Vigna - i fenomeni di vita non si affrontano, mai con gli stessi strumenti se sono diversi. Se ho la

broncopolmonite non prendo l'aspirina, se ho il raffreddore invece basta l'aspirina. Si tratta di adeguare i modelli organizzativi ai tipi di indagini, cercando però di tenere sempre presente il valore del principio del contraddittorio».

L'appello di Caselli non resti inascoltato: lo afferma il senatore Gavino Angius (Pds). «Penso che il testo approvato dal senato vada sostanzialmente bene, ma credo che non possano restare inascoltate le preoccupazioni di uomini come Caselli che conoscono i problemi della giustizia in relazione all'emergenza mafia e camorra». Dell'intervento di Caselli ha parlato anche Fabio Mussi: «Caselli ha dato un giudizio sbagliato, può capitare. Noi abbiamo una straordinaria stima per Caselli».

Contro l'ipotesi del doppio binario si pronuncia il parlamentare di Fi Taradash che se la prende con il Pds e Folena. «Doppio, ondivago, machia-vellico, attento ai principi soltanto se procurano consenso, ma attento al consenso anche se viola i principi, il Pds - attacca il deputato di Fi - propone una logica ferroviaria che rischia

di fare dragliare, ancora una volta, lo Stato di diritto». Contro il doppio binario si schiera anche Ersilia Salvato, presidente dei senatori di Rifondazione comunista: «Le garanzie devono essere uguali per tutti gli imputati». Il verde Pecoraro Scario contrario alla riforma del 513 chiede l'intervento di Scalfaro.

Intanto sulla questione più generale delle riforme, l'assemblea dei deputati della Sinistra democratica ha deciso di presentare un «pacchetto limitato» (una quarantina) di emendamenti alla Bicamerale: oltre a quelli sulla giustizia, la parte più rilevante riguarda la forma di Stato e di governo (28-29). Alcuni esponenti della Sd presenteranno poi propri emendamenti, a titolo personale o di componente. «I gruppi che domani (cioè oggi, ndr) decideranno - ha detto Mussi riferendosi alla riunione congiunta dei direttivi di Camera e Senato - presenteranno un gruppo limitato di emendamenti che saranno «bicamerale», cioè identici sia alla Camera che al Senato».

R.C.

La riforma della legge per superare una crisi senza precedenti

## Al via il «tavolo per l'editoria»

La vecchia 416: «una corsa all'oro ai danni dei giornalisti e delle loro istituzioni».

ROMA. Sei gruppi di lavoro tematici (dalla regolazione del settore alla definizione del prodotto editoriale, dalla distribuzione alla formazione degli operatori, dai nuovi interventi per lo sviluppo alla promozione della lettura) per affrontare, da ogni punto di vista, una crisi dell'editoria senza precedenti che non può prescindere dalla riforma della legge 416.

Questa la decisione con cui si è conclusa (il prossimo appuntamento è per settembre) la prima riunione del cosiddetto «tavolo per l'editoria» di cui fanno parte il governo e i rappresentanti delle categorie interessate. Il tavolo è stato insediato dal sottosegretario con delega per l'editoria, Arturo Parisi. «È in questa sede - ha detto - che il governo vuole individuare gli strumenti normativi e i percorsi necessari per la riforma della legislazione esistente. L'obiettivo è ridefinire il senso dell'intervento pubblico con il consenso delle parti sociali interessate, ci proponiamo di definire un gradua-

to del processo di riforma che indichi a tutti i soggetti coinvolti tempi certi e sostenibili per prendere parte con successo senza traumi per nessuno al nuovo quadro di riferimento».

L'avvio del tavolo di confronto sulla riforma della 416, per la Fnsi, rappresenta un primo, positivo risultato della vertenza informazione aperta dalla Federazione della Stampa con il governo. È per questo che il sindacato dei giornalisti parteciperà «con i propri rappresentanti insieme ai colleghi dell'Inpgi e dell'Ordine ai gruppi di lavoro» ai gruppi di lavoro in modo da ottenere «una riforma che qualifichi e selezioni l'intervento pubblico nell'editoria superando i passati regimi di sostegno finanziario». La Fnsi ha chiesto al governo di vigilare attentamente sui tentativi di alcune aziende editoriali di utilizzare strumentalmente la vecchia legge 416 in questa fase di passaggio dal vecchio al nuovo sistema. Allarme in questo senso viene anche dall'I-

stituto di previdenza dei giornalisti. In una nota, l'Inpgi parla di «una corsa all'oro ai danni dei giornalisti e delle loro istituzioni». In particolare il rischio riguarda l'Istituto sulle cui riserve alcune aziende si apprestano a scaricare il peso di consistenti ristrutturazioni, attraverso il prelievo volontario di folli gruppi di giornalisti diventati scomodi, con l'unico torto di aver maturato un'anzianità aziendale che oltre ad arricchire la loro professionalità li rende economicamente invidiati all'editore. L'Inpgi, che fra poche settimane dovrà discutere come affrontare senza incertezze l'esigenza di garantire oggi e in futuro la solidità della previdenza dei giornalisti, si opporrà a finte ristrutturazioni che servono agli editori per liberarsi, a spese dell'Istituto, di giornalisti scomodi. Mentre conferma la propria solidarietà a chi è in crisi vera, a chi è gravato da bilanci con deficit autentici.

Benvenuto: «contribuenti impreparati»

## Oggi la Camera proroga il 4 per mille ai partiti

ROMA. Oggi l'assemblea di Montecitorio voterà il decreto che proroga al 31 dicembre la possibilità per i cittadini di destinare il quattro per mille delle imposte dovute allo Stato al finanziamento di partiti e movimenti. Potranno infatti spedire la scheda al Centro imposte dirette. Ieri l'Aula ha chiuso la discussione generale, mentre fuori da Montecitorio si svolgeva una manifestazione di protesta dei riformatori di Pannella. Un solo parlamentare è intervenuto nella discussione generale del provvedimento che prevede anche lo «slittamento» dal 30 giugno al 30 settembre del termine per le tasse di successione decisa perché l'assoluta novità «della disciplina dei tributi ha colto impreparati i contribuenti».

Giorgio Benvenuto, presidente della commissione Finanze, relatore del provvedimento, ha precisato che il finanziamento ai partiti sarà disponibile per quei movimenti e partiti che abbiano almeno un parlamentare eletto alla Camera o al Senato. Quanto alla proroga, Benvenuto ha

ricordato che l'entrata in vigore della legge sul finanziamento pubblico a gennaio è l'adozione delle misure necessarie per la sua applicazione «non hanno permesso ai contribuenti di disporre di un periodo di tempo sufficiente per conoscerne il contenuto». In più proprio la ristrettezza dei tempi ha determinato difficoltà per la stampa e la distribuzione dei moduli. «Conseguentemente la legge, di fatto, ha avuto soltanto una limitata attuazione». Una posizione contestata da Antonio Leone (Fi) secondo il quale questo provvedimento è la conseguenza «della totale assenza di coordinamento e capacità organizzativa del governo» Leone ha aggiunto fra l'altro che «solo il 4 per cento degli italiani ha inteso «donare» il 4 per mille del proprio reddito, bisogna prendere atto di questa volontà». Immediata la replica di Benvenuto secondo il quale non si può ancora sapere quanti italiani abbiano scelto di destinare una quota ai partiti perché Caaf manderanno la busta entro il 31 luglio.

### Riccio e Prario nominati al vertice dell'editrice Arca

Francesco Riccio, tesoriere del Pds, è il nuovo presidente dell'Arca, l'editrice dell'«Unità», mentre il nuovo amministratore delegato e direttore generale è Italo Prario. Le nomine sono state fatte dal nuovo consiglio di amministrazione dell'Arca, riunitosi ieri al termine dell'assemblea dei soci dell'editrice. L'assemblea ordinaria, si legge in una nota della società, ha nominato consiglieri, oltre a Riccio e Prario, Alfredo Medici, Marco Fredda e Gianluigi Serafini. Il nuovo collegio dei sindaci è composto da Renato Mandrioli, Francesco Picone e Carlo Luigi Turchi. L'assemblea si è poi riunita in seduta straordinaria. «Il Pds, socio di maggioranza - prosegue la nota - ha provveduto al ripianamento della perdita e alla ricostituzione del capitale sociale». Italo Prario è attualmente amministratore delegato della casa editrice Bollati-Boringhieri. «Al termine dell'assemblea - conclude la nota dell'Arca - i soci hanno vivamente ringraziato l'intero consiglio di amministrazione e in particolare il presidente Giovanni Laterza e l'amministratore delegato Raffaele Petrasini. Prario, che ha già un'esperienza nel settore dei quotidiani (è stato direttore generale del «Messaggero» durante la gestione Ferruzzi), incontrerà domani il comitato di redazione. I giornalisti, che sono ancora in stato di agitazione, hanno accolto con favore, secondo quanto fa sapere il cdr, «l'azzerramento del vertice aziendale». Per giovedì è stata convocata una nuova assemblea. I giornalisti sono preoccupati per l'allungarsi dei tempi dell'operazione che dovrà portare all'ingresso di nuovi soci nel capitale sociale.

Quattro miliardi e mezzo di anni fa un pianeta grande tre volte Marte vaporizzò parte della crosta terrestre

# Uno scontro spaziale sconvolse la Terra Ma dalla catastrofe nacque la Luna

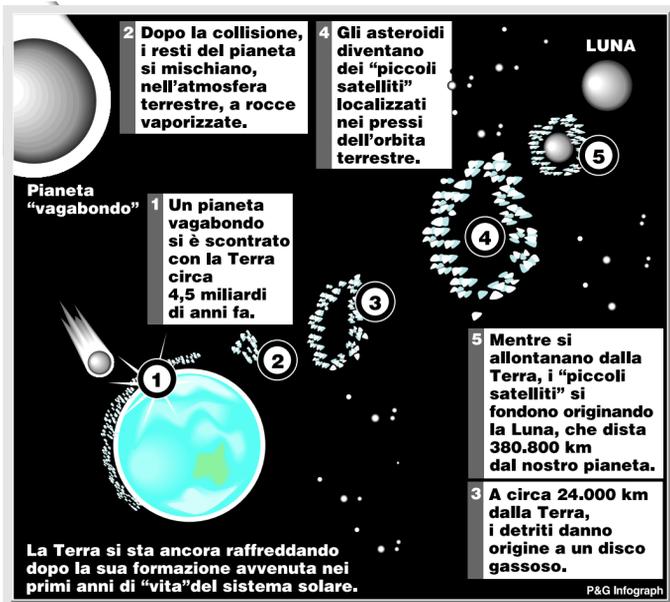
L'ipotesi, avanzata da ricercatori americani, aggiorna le teorie degli anni Ottanta, quando si riteneva che a dare origine al nostro satellite fosse stato l'incontro con un corpo molto più piccolo. Dal cataclisma anche vantaggi per il nostro pianeta.

La Luna? È figlia - in senso stretto - della Terra. A crearla, letteralmente strappandola dal nostro pianeta, sarebbe stato lo scontro con un pianeta «vagante», uno di quei cataclismi che spesso avvengono nello spazio e che contribuiscono a modellare, a creare e qualche volta a distruggere i corpi celesti. Uno scontro di terrificante potenza quello che sarebbe avvenuto quattro miliardi e mezzo di anni fa, quando la superficie della Terra ancora in formazione fu sconvolta dall'impatto con un corpo celeste della massa pari a tre volte quella di Marte, vale a dire quasi un terzo di quella della Terra stessa.

Ad avere la peggio nella collisione sarebbe stato il pianeta investitore - un «protopianeta» orbitante intorno al Sole lungo un percorso che intersecava le orbite di Marte e della Terra - che si sarebbe completamente disintegrato, mentre una vasta porzione della superficie e del mantello del nostro pianeta - che ancora era nella fase di raffreddamento seguente alla condensazione - sarebbe stata vaporizzata e scagliata nello spazio.

Una colossale massa di detriti che pian piano si sarebbero andati condensando in un anello, un disco gassoso a una quota di circa 24.000 chilometri. Col tempo, questa massa poco densa si sarebbe ulteriormente condensata in una sorta di «collana» di piccole e piccolissime lune ancora caldissime, una striscia di microsattelliti che si sarebbero poi conglomerati dando origine alla Luna come la conosciamo oggi e contribuendo a spostarla fino all'attuale orbita, a una distanza media di 384.000 chilometri dalla Terra.

A formulare questa ipotesi è un gruppo di ricercatori delle università di Boulder, nel Colorado, ed di Harvard, che hanno elaborato un modello matematico che consentirebbe finalmente di superare una serie di incongruenze e di «bucher» presenti nelle precedenti teorie sulla formazione del nostro satellite. Che la Luna sia il frutto di uno scontro della Terra con un altro corpo celeste è in effetti una teoria largamente condivisa dalla comunità scientifica fin dagli anni 80, da quando le analisi sui frammenti riportati a Terra dagli equipaggi delle missioni Apollo dimostrarono che la composizione chimica del suolo lunare è assai simile a quella degli



strati superficiali del nostro pianeta. Ma i modelli elaborati proprio ad Harvard verso la fine dello scorso decennio ipotizzavano che il pianeta «investitore» avesse una massa molto più ridotta, più o meno un decimo di quella della Terra.

«Siamo giunti - dice Robin Canup, del laboratorio per la fisica dell'atmosfera e dello spazio di Boulder, che ha presentato lo studio in un convegno della Società astronomica americana - a una conclusione sorprendente: i nostri calcoli indicano che per produrre il materiale necessario a formare la Luna sarebbe occorsa un'energia d'impatto di gran lunga superiore a ciò che si è finora creduto».

Il nuovo modello, in realtà, richiede ancora qualche messa a punto: mentre quello precedente «forniva il giusto valore iniziale di velocità di rotazione della Terra ma non abbastanza materiale per formare la Luna - spiega la ricercatrice di Boul-

der -, quella attuale ci dà la massa giusta per la creazione di un satellite inusualmente grande per un pianeta come il nostro, ma una Terra che ruota troppo velocemente, più o meno il doppio dell'effettiva velocità di rotazione attuale del sistema Terra-Luna». In ogni caso, la nuova teoria calza perfettamente - spiega ancora Canup - con i segni geochimici trovati sulle rocce lunari che dimostrano un surriscaldamento che non può avere altra spiegazione.

Non tutte le catastrofi, comunque, vengono per nuocere. Come quella che 530 milioni di anni fa ha provocato lo spostamento delle masse continentali favorendo la diversificazione delle specie animali e vegetali, anche quella, antichissima, che ha dato origine alla Luna ha avuto degli effetti positivi: «La distanza e la massa della Luna - è il parere di Robin Canup - hanno contribuito a stabilizzare l'asse terrestre,

rendendo il pianeta meno suscettibile alle forti instabilità che Marte, per esempio, ha sperimentato. Avremmo avuto più forti variazioni atmosferiche senza la Luna, che ci ha protetto da comete e asteroidi. E alcuni colleghi suggeriscono che l'impatto ha eliminato la parte in eccesso d'atmosfera, che altrimenti avrebbe potuto diventare densa come quella di Venere».

Un incubo, secondo gli standard umani: il pianeta più vicino e più apparentemente più simile alla Terra, con massa e gravità abbastanza vicine alle nostre (rispettivamente 0,81 e 0,88), è caratterizzato oggi, proprio a causa di un eccesso di atmosfera (composta per oltre il 95% da anidride carbonica e da una piccola percentuale di azoto), da temperature di 480 gradi e da una pressione alla superficie pari a 90 atmosfere.

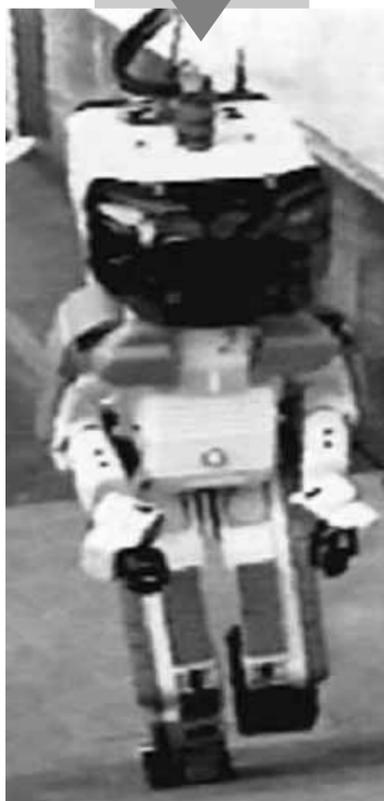
Pietro Stramba-Badiale

## Nei maschi più cervello ma stessa intelligenza

Due studiosi danesi dell'università di Aarhus hanno pubblicato una nuova ricerca sul cervello umano nella quale si conferma che quello dei maschi pesa di più ed ha un maggior numero di cellule cerebrali di quello femminile, ma non per questo è più intelligente. Niente di nuovo, dunque, sulla differenza biologica fra maschio e femmina. La ricerca è opera della neurologa Bente Pakkenberg e del professor Hans Joergen Gundersen ed è stata pubblicata sul «Journal of comparative neurology». Ha preso in esame 94 cervelli di danesi deceduti, di età compresa tra i 20 e i 90 anni, ed ha concluso che quelli degli uomini - che pesano mediamente 150 grammi in più di quelli delle donne - hanno 22,8 miliardi di cellule contro i 19,3 miliardi dei cervelli femminili.

«Abbiamo usato tecniche molto sofisticate - hanno spiegato i ricercatori - che ci hanno permesso di contare con grande precisione i neuroni. Siamo rimasti sorpresi dalla grande differenza del numero di cellule». Questa nuova sottolineatura tra maschio e femmina non ha portato però a clamorose scoperte: «In ogni caso - hanno aggiunto i ricercatori - ciò non influisce in alcun modo sull'intelligenza degli individui».

## NUOVE TECNOLOGIE



## Ora il robot sa anche prendere le decisioni

alto un metro e ottanta e pesa 210 chilogrammi, è in grado di salire le scale, tenersi in equilibrio se spinto e mantenersi dritto in base alla pendenza del terreno. Ma il robot giapponese non è che uno dei tanti prodotti tecnologici in giro per il mondo. Proprio ieri a Brighton (Inghilterra) si è aperta la quarta Conferenza europea sulla vita artificiale nel corso della quale sono stati presentati «mostri» di tutti i tipi. A partire da una specie di ragnone rosso che sembra costruito con un meccano e che si chiama «Evolved Octopod». Il cervello del ragnone a otto zampe era stato creato come un software che gli serviva a imparare a muoversi. Ogni volta che imparava qualcosa di nuovo gli veniva dato un «premio virtuale», fino a quando il software raggiungeva tali traguardi che venne trasferito nell'attuale macchina a forma di ragnone. Ancora oggi, l'animale d'acciaio continua a imparare nuovi modi di muoversi. Ma la cosa curiosa è che il suo costruttore non capisce perché ciò avvenga.

Si chiama P-2 ed è un robot umanoide, il primo al mondo capace di prendere delle decisioni in accordo con l'ambiente circostante. A realizzarlo è stata la Honda, che ha impiegato molti anni soprattutto nel tentativo di adattare la macchina alle esigenze pratiche della vita. P-2 è

# CON L'UNITÀ VACANZE TRE CROCIERE NEL MEDITERRANEO CON LA NAVE TARAS SCHEVCHENKO

## GLI ITINERARI

Dal 2 all'8 agosto

### SPAGNA BALEARI • CORSICA

Le escursioni facoltative. **Palma di Maiorca:** visita della città (al mattino), le Grotte del Drago (intera giornata, seconda colazione inclusa), serata al Conte Mal (cena e spettacolo inclusi), serata al Casinò (cena e spettacolo inclusi). **Port Mahon/Minorca:** giro dell'isola (pomeriggio). **Barcellona:** visita della città (al mattino), Montserrat (intera giornata, colazione inclusa). **Ajaccio:** discesa libera a terra.

Dall'8 al 19 agosto

### MAROCCO SPAGNA PORTOGALLO BALEARI

Le escursioni facoltative. **Casablanca:** visita della città (al mattino), Rabat (pomeriggio), Marrakesch (intera giornata, seconda colazione e spetta-

colo inclusi). **Tangeri:** visita della città, Capo Spartel e Grotte di Ercole (al mattino), Tetuan (pomeriggio). **Cadice:** Siviglia (intera giornata, seconda colazione inclusa). **Lisbona:** visita della città (pomeriggio), Sintra-Cascais-Estoril (pomeriggio), Fatima (cena inclusa con cestino da viaggio). **Malaga:** Costa del Sol e Malaga (al mattino). **Palma di Maiorca:** visita della città (pomeriggio), serata al Conte Mal (cena e spettacolo inclusi), serata al Casinò (cena e spettacolo inclusi).

Dal 19 al 24 agosto

### SPAGNA E BALEARI

Le escursioni facoltative. **Palma di Maiorca:** visita della città (al mattino), le Grotte del Drago (intera giornata, seconda colazione inclusa), serata al Conte Mal (cena e spettacolo inclusi), serata al Casinò (cena e spettacolo inclusi). **Port Mahon/Minorca:** giro dell'isola (pomeriggio). **Barcellona:** visita della città (al mattino).

**L'UNITÀ VACANZE**  
MILANO - Via Felice Casati, 32  
Fax 02/6704522  
Tel. 02/6704810 - 6704844  
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTIC.IT

## QUOTE INDIVIDUALI DI PARTECIPAZIONE

NAVE INTERAMENTE NOLEGGIATA PER IL PUBBLICO ITALIANO  
Tutte cabine esterne con aria condizionata, telefono e filodiffusione

Quote in migliaia di lire

CAT TIPO CABINE	PONTE		
	① Dal 02/08 all'08/08	② Dal 08/08 al 19/08	③ Dal 19/08 al 24/08
<b>CABINE A 4 LETTI - CON LAVABO, SENZA SERVIZI PRIVATI (Docce e WC nei corridoi)</b>			
SP Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicate a poppa	Terzo 570	1.050	470
P Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Terzo 680	1.280	570
O Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Secondo 720	1.330	590
N Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Principale 760	1.400	630
M Con finestra, a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Passaggiata 790	1.490	660
<b>CABINE A 2 LETTI - CON LAVABO, SENZA SERVIZI PRIVATI (Docce e WC nei corridoi)</b>			
SL Con oblò a 2 letti (1 basso + 1 alto) ubicate a poppa	Terzo 850	1.620	700
L Con oblò a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Terzo 910	1.690	760
K Con oblò a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Secondo 970	1.770	800
J Con oblò a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Principale 990	1.830	830
H Con oblò a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Passaggiata 1.080	1.960	890
G Con finestra singola	Passaggiata 1.490	2.750	1.230
<b>CABINE A 2 LETTI - CON SERVIZI PRIVATI (Bagno o Doccia e WC)</b>			
F Con oblò a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Terzo 1.300	2.530	1.070
E Con finestra a 2 letti bassi	Passaggiata 1.500	2.750	1.200
D Con finestra a 2 letti bassi	Lance 1.630	2.790	1.350
C Con finestra a 2 letti bassi e salottino	Lance 1.650	2.890	1.390
B Appartamenti con finestra a 2 letti bassi	Bridge 2.590	3.900	1.990
Spese ripartizione - Tasse imbarco/sharco			
	100	150	100

### Informazioni generali

La crociera offre molteplici possibilità di svago: in ogni momento della giornata potete scegliere di partecipare ad un gioco, di assistere ad un intrattenimento o abbronzarvi al sole su una comoda sdraio. Tutte le strutture sono a vostra disposizione: dalle piscine, alla sala lettura, alla sauna, ecc. Per le serate la nave dispone la Sala Feste e Night Club. Tutte le manifestazioni che si svolgono a bordo sono incluse nelle quote di partecipazione. La quota comprende la pensione completa con le bevande ai pasti.

### Vitto a bordo (a table d'hôte)

**Prima colazione:** Succhi di frutta - Salumi - Formaggi - Uova - Yogurt - Marmellata - Burro - Miele - Brioche - Tè - Caffè - Cioccolato - Latte.  
**Seconda colazione:** Antipasti - Consommé - Farinacei - Carne o pollo - Insalata - Frutta fresca o cotta - Vino in caraffa.  
**Pranzo:** Antipasti - Zuppa o minestra - Carne o pollo o pesce - Verdura - Insalata - Formaggi - Gelato o dolce - Frutta fresca o cotta - Vino in caraffa.

Ore 23.30 (in navigazione): spuntino di mezzanotte. Menù dietetico a richiesta. La cucina internazionale a bordo verrà diretta da uno Chef italiano.

### M/N Taras Schevchenko

**Caratteristiche generali**  
La M/N Taras Schevchenko è un transatlantico ben noto ai crocieristi italiani che ne hanno potuto apprezzare la qualità in numerose occasioni. Tutte le cabine sono esterne con oblò o finestra, lavabo, telefono, filodiffusione ed aria condizionata. La Giver Viaggi propone queste crociere con la propria organizzazione a bordo e con staff turistico ed artistico italiano. Stazza lorda 20.000 tonnellate; anno di costruzione 1966; ristrutturata nel 1970 e rinnovata nel 1988 • Lunghezza mt. 176 • Velocità nodi 20 • Passeggeri 700 • 3 Ristoranti • 6 Bar • Sala Feste • Night Club • Nastrocine • 2 Piscine (di cui una coperta) • Sauna • Cinema • Negozi • Paranchiere per uomo e signora. Telex (via satellite) 0581 - 1400266. Indirizzo telegrafico: UTVT. Tel. 00871/873-1400266 - Fax 00871/873 - 1402755.

Uso Singola. Possibilità di utilizzare alcune cabine doppie a letti

sovrapposti come singole, pagando un supplemento del 30% sulla quota esclusa la categoria SL.

**Uso Tripla.** Possibilità di utilizzare alcune cabine quaduple come triple (escluso le cabine di cat. SP) pagando un supplemento per persona del 20% sulla quota.

**Riduzione ragazzi.** Fino a 12 anni: riduzione del 50% (in cabine a 3 o 4 letti escluse le cabine di cat. SP) massimo 2 ragazzi ogni 2 adulti. Possibilità di utilizzare il terzo letto nel salottino della cat. C pagando il 50% della quota anche da ragazzi al di sopra dei 12 anni.

**Sistemazione ragazzi.** Tutte le cabine ad eccezione delle Cat. F e C sono dotate di divano utilizzabile da ragazzi di altezza non superiore a mt. 1,50 ed inferiori a 12 anni con riduzione della quota del 50%.

**Speciale sposi.** Per gli sposi in viaggio di nozze è previsto uno sconto del 5% sulla quota base di partecipazione. Una copia del certificato di matrimonio dovrà essere inviata alla società organizzatrice. L'offerta è valida per i viaggi di nozze che verranno effettuati entro 30 giorni dalla data di matrimonio.

BUENOS AIRES. Escobar è un paesotto a cinquanta chilometri da Buenos Aires, in direzione nord: per arrivarci si attraversa lo sterminato hinterland della capitale argentina, poi si percorre una strada di quelle che si trovano solo nel continente americano, dritta fino all'orizzonte, senza un dosso né una curva, affiancata - qui è inverno - da due file di alberi spogli. Alle spalle del paese c'è un piccolo porto per il traffico del legname: cataste di tronchi sono pronte a partire sulle acque del Rio Paraná de Las Palmas.

La «palma» del nome, chissà come è arrivata: è una sola, striminzita, in mezzo a una vegetazione di conifere. E le acque del piccolo fiume sono fangose e fredde. Ma la ragazza bionda, di mestiere fa la controfigura: nei panni dell'ardimentosa Celia, madre di Ernesto Guevara, si deve buttare e fingere di lottare contro i gorgi. Nonostante la calzamaglia di nylon e la cuffia, aspetta, prima di recitare la scena, che il regista Juan Carlos Desanzo e gli operatori abbiano controllato a puntino, una, due, tre volte le luci.

Sulla spiaggia, avvolto in uno scialle e seduto su una staccionata, l'Ernesto bambino, cioè il tredicenne Alexandre Mendez, si fa truccare per questa scena in cui dovrà simulare terrore per il rischio che corre la madre e, di seguito, l'essere preda di un attacco d'asma, la malattia che disturbò l'infanzia del futuro «Che».

Desanzo procede dunque di mito in mito: dopo *Eva Peron*, risposta argentina al film hollywoodiano con Madonna, gira *Hasta la victoria, siempre*. È la versione argentina della «Che-mania», l'epidemia che, nel trentesimo anniversario della morte del «Comandante», nella abbastanza straordinaria coincidenza col ritrovamento delle sue spoglie, sembra avere colpito case editrici e studi cinematografici di mezzo mondo.

Nelle librerie di Buenos Aires la «Che-mania» si concretizza in uno scaffale apposito: in quella della galleria «Pacífico», per esempio, solo tra le novità si contano *La vida en rojo* di Jorge G. Castaneda, *Mi amigo el Che* di Riccardo Rojo, *Mística y coraje, La vida del Che* di Jean Cormier, *Ernesto Guevara, también conocido como El Che* di Ignacio Pardo Taibo II, *Che, el álbum* per chi va a caccia di fotografie, oltreché il *Viaje por Sudamérica*, diario del viaggio in motocicletta del Guevara giovanissimo, studente di medicina, con l'amico Alberto Granato.

Il «Che» però da queste parti non è solo un simbolo: astrale, compiuto e distante. È anzitutto un connazionale, uno di casa. Anzi, fino all'altroieri non era neppure volentieri ammesso nel pantheon in cui gli argentini, provincialmente nazionalisti, storicamente ostili alla sinistra, preferiscono venerare, da soli, i coniugi Peron.

Ines Vernengo, bruna, asciutta, occhi brillanti, sullo schermo sarà la sposa di Jean Pierre Noher, l'attore francese di teatro dall'aria svagata e pigra, che recita nei panni di Ernesto Guevara padre. A proposito del vero Guevara senior, l'attrice rivela: «Era un *bon vivant*. La suocera di una mia zia è stata una delle sue numerose amanti». Desanzo, invece, sfodera un ricordo diretto (e che perciò, benché tutt'altro che eroico, comunica un bel brivido) del «Che» studente universitario a Buenos Aires: «Sarà stato il '52-53 e lo vedevo periodicamente in un bar vicino a un istitu-



Antonio Nunez Jimenez/Ansa



## Il regista Desanzo: «Voglio scuotere la mia Argentina»

to dove si curavano asma e allergie. Solo dopo, quando era con Fidel Castro, ho visto la sua fotografia sul giornale e mi sono detto "Ecco chi era!"».

Il regista cinquantottenne indossa giubbotto cachi e sciarpa di lana blu. Si è formato come direttore della fotografia di Fernando Solanas. Nonostante il budget del film, tre milioni e mezzo di dollari, non basso per una coproduzione argentino-spagnola, anche questa volta, come per *Evita Peron*, ha voluto che il protagonista fosse, invece di una star, un volto ignoto ai più: il suo «Che» si chiama Alfredo Vasco, viene anche lui dal teatro. Rispetto ai «concorrenti» che si contendono la figura del «Comandante», Desanzo ha un asso in più: Castro gli ha approvato la sceneggiatura, quindi parte delle riprese verrà effettuata a Cuba.

La Bolivia della guerriglia, invece, è stata già filmata nella regione

argentina di Jujuy, mentre qui alle porte di Buenos Aires si simula il panorama dell'Alta Gracia, la zona montuosa dell'Argentina dove, per volere del padre, si trasferì la famiglia Guevara per curare l'asma del piccolo Ernesto.

Il film apre sul corpo morto del «Che», steso sul tavolo dell'obitorio dell'ospedale di Vallegrande, su quell'unica, celebre fotografia che l'ha consacrato come una sorta di Cristo sovversivo; ma poi, per flash-back, il copione ricostruisce i suoi intensi e brevi trentanove anni di vita, con un esordio come maggiore di quattro fratelli e con un padre e una madre in costante, furiosa lite. Per via di quel carattere da dongiovanni, da «bon vivant» di Guevara senior? No. Per via dei ruoli a rovescio: il padre, architetto, sembra fosse una chiochica che covava il suo pulcino asmatico, mentre la madre era una temeraria decisa a fare di Ernesto

junior un «ragazzo normale». Fino all'effetto-paradosso: Celia de la Sierra salutò per sempre il figlio quando partì per fare la guerriglia in Congo e non lo rivide più, neppure morto.

Tra l'infanzia e la tragica fine nella Escuela de la Higuera, Desanzo su quali episodi biografici punta? «Il viaggio in motocicletta, quando Ernesto Guevara junior, figlio di borghesi, scoprì la miseria del continente in cui viveva, l'arrivo in Guatemala e la trasformazione in militante politico, l'incontro in Messico con i rivoluzionari cubani e l'arrivo a Cuba con la nave "Granma", cioè "Grande Madre", la rivoluzione e la presa del potere con Fidel» elenca il regista. «Poi l'insofferenza per il ruolo di ministro, la sete di una nuova rivoluzione, l'addio a Castro...» Desanzo, se fosse vivo, Guevara avrebbe una decina d'anni appena più di lei: nella sua immaginazione, in giovinezza, quale posto ha avuto? «Ne ho sentito parlare la prima volta quando era con i cubani in Sierra Madre. L'ho vissuto e lo vivo come un esemplare di vero rivoluzionario. Per questo lo voglio proporre come esempio agli argentini di oggi, che vivono un deserto dei valori» ribatte.

Hasta la victoria, siempre inviterà nientemeno che a passare alla guerriglia contro il presidente Me-

come lui voleva, era incapace di capire le persone comuni...» ammette il regista. Per questi motivi il suo progetto di rivoluzione permanente in America Latina ha fatto fiasco? «Guevara non ha fallito, semplicemente non è stato appoggiato abbastanza» nega. «Lui era stufo della coesistenza semi-pacifica tra Usa e Urss. Ma Castro non lo seguiva: con la rivoluzione, Cuba era passata da un imperialismo all'altro».

Hasta la victoria, siempre, nonostante il timbro apposto dai cubani, sarà, giura Juan Carlos Desanzo, un film strettamente d'autore, figlio della sua fantasia, neppure aperto alle possibili esigenze dei familiari del «Che»: «È un mio stile di lavoro. Non li ho consultati, come non l'ho fatto coi discendenti di Evita Peron» dice il cineasta.

Di fantasia in fantasia. Chissà chi è, il Comandante Guevara, nell'immaginazione di Alexandre Mendez, questo studente di scuola media piccolo come un bambino di otto anni, pallido e grazioso che, sulla riva del Rio Paraná, si appresta a interpretare un attacco d'asma infantile? A sorpresa, il suo «Che» assomiglia a Robin Hood. «Non ne so molto. So che rubava ai ricchi per dare ai poveri» ci spiega, timido.

Maria Serena Palieri

# Una vita da set

Convieni potenziare le strutture di formazione. Limitarsi a scoprire talenti non basta

## Sceneggiatori, un vivaio di speranze che va aiutato

FRANCESCA SOLINAS  
direttrice del Premio Solinas

### Ecco i cinque finalisti del Premio Solinas

Tra i 222 concorrenti la giuria del Premio Solinas '97 per la sceneggiatura, ha scelto i cinque finalisti. Il vincitore, a cui andranno 25 milioni di lire, sarà annunciato nel corso della manifestazione dal 16 al 19 settembre a La Maddalena. Le sceneggiature sono: «E così sia» di Antonia Laccarino, «Gemito Vincenzo» di Dario Spera, «Giorni» di Davide Osorio e Monica Rametta, «Il mondo alla rovescia» di Rolando Colla, Gianluigi Toccofondo ed Elena Pedrazzoli, «Napoletani» di Paolo Sorrentino. La giuria, di cui fanno parte Age, Leo Benvenuti, Suso Cecchi D'Amico, Sandro Petraglia, Gabriele Salvatores, Maurizio Zaccaro, ha assegnato cinque borse di studio di un milione di lire per partecipare al laboratorio Progettare un film. Un'altra giuria ha scelto sei finalisti per il miglior racconto cinematografico, che vincerà 10 milioni. Sono «All'alba il pane bianco» di Franco Girardet e Antonio Petrocelli, «Il bosco e il fiume» di Stefano Scovazzo, «Gru» di Giuliano Melchiorri, «Occhio crudele» di Liliana Ginanneschi e Maura Nuccetelli, «Rosario» di Eva Maria Kantor e «I soldi della nonna» di Antonio Cosentino ed Emanuela Del Monaco.

Il CINEMA ITALIANO è in fermento, aleggia il presentimento che, come nei calcoli astronomici per i lanci spaziali, dopo anni di stagnazione e di sporadici successi, si stia aprendo una «finestra» per un rilancio del nostro cinema sia a livello nazionale che internazionale. L'occasione va colta con lucidità e determinazione, non lasciandosi sopraffare dagli umori neri e dalla confusione nei momenti di crisi che precedono e accompagnano i cambiamenti importanti. La sfida comporta l'abbandono di radicate abitudini, comodi alibi e atteggiamenti autoindulgenti.

Non è più tempo di coltivare orticelli e difendere privilegi, occorre uno sforzo comune per compiere un salto che ci porti in Europa e nel mondo, tra i protagonisti del cinema di qualità. Un impegno che richiede alla politica di riformare strutture e regole inadeguate a sostenere la competizione sul grande mercato degli audiovisivi; di fornire da un lato incentivi concreti e sti-

menti e storie senza un potenziamento della formazione e del perfezionamento della professione e del sostegno alla scrittura e allo «sviluppo» dei progetti non aiuta il cinema di qualità e non consente un salto di livello che riporti il nostro cinema all'attenzione delle platee nazionali ed estere.

Il Premio Solinas, forte del suo nome, della sua esperienza e dei suoi contatti internazionali, si candida quale punto di riferimento per chi come noi è convinto che è necessario ripartire da una creatività coraggiosa unita ad una professionalità salda e paziente, e sollecita un confronto sul rapporto creativo tra produttore, sceneggiatore e regista: quella fase detta «sviluppo» che al tempo delle grandi «botteghe» del cinema italiano funzionava da laboratorio permanente per apprendere il mestiere sul campo. Un patrimonio che non può essere sostituito dalle incursioni brevi ma intense di «maghi» della tecnica di sceneggiatura e dalle poche scuole di cine-

### E Scola scrive per Puenzo il Guevara del «Sorpasso»

«È la storia del viaggio in motocicletta di due diciottenni, Ernesto Guevara e Alberto Granato, in giro per tutta l'America Latina. Una specie di "Sorpasso"...» racconta Ettore Scola. Davvero il futuro «Che» e l'amico percorreranno le strade sterrate del subcontinente americano di fine anni Quaranta con la chiossa spensieratezza con cui Gassman e Trintignant viaggiavano sulla via Aurelia dell'Italia degli anni Sessanta? «...Ma sarà anche la storia di un'educazione civile, perché Guevara all'inizio del viaggio era uno studente borghese, anche un po' superficiale» conclude il cineasta. Ettore Scola sta scrivendo per Luis Puenzo, il regista argentino della «Historia oficial», la sceneggiatura di uno dei film sul «Che» in cantiere. È tratto dal diario che il giovane Guevara tenne durante quel viaggio, inedito fino a un paio di anni fa, poi pubblicato anche in Italia: Gianni Minà, trait d'union tra Italia e Argentina, ne ha comprati i diritti dalla vedova. Continua a spiegare, Scola, che il giovane Ernesto «viaggiando in Argentina, Patagonia, Cile, Perù, Bolivia, prende contatto con la realtà del suo paese», sicché, tra viaggio e descrizione di una società e di un'epoca, la storia, dovendo rivangare la sua filmografia, gli sembra parente de «Il sorpasso», ma anche de «Il mondo nuovo». Chi sarà l'eroe e chi l'introverso, chi guiderà come un pazzo e chi si farà trasportare, chi collezionerà flirt e chi starà a guardare, in questo «Sorpasso rosso»? La risposta alla domanda si farà aspettare, probabilmente, perché Puenzo ha in mente un'impresa complessa da realizzare: coproduzione tra Argentina e un paese europeo, attori non hollywoodiani ma latino-americani, dialoghi in spagnolo, e la necessità di ricostruire gli scenari degli anni Quaranta. Scola conosce l'America Latina? «Quando, con Dino Risi, abbiamo scritto "Il gauchito", abbiamo fatto sul posto e siamo stati lì tre mesi» ricorda. È difficile immaginarla nel '68 con un poster del «Che» appeso in casa. Che Guevara per lei ha costituito un mito? «È il genere di domanda per cui evito di andare da Marzullo...».

[M.S.P.]

### Su Crusoe tre film d'animazione

ROMA. Robinson Crusoe è il protagonista di tre lungometraggi a disegni animati, di produzione italiana, il primo dei quali *Robin Crusoe - il racconto della giungla* è già pronto. La trilogia, tratta dal romanzo omonimo di Daniel De Foe, è prodotta da Alberto Chimenz della Doina Cine che ha in preparazione il secondo film *Robinson Crusoe - Alla ricerca del gabbiano rosa* e sta preparando il terzo *Lo strano viaggio di Robinson in Africa*. I film racconteranno le parti poco conosciute dal grande pubblico, fra le quali le avventure del giovane Robinson prima del naufragio e la sua forzata permanenza per anni nell'isola. I film di animazione sono realizzati con la collaborazione della Cartoon School di Roma, di Paolo Di Girolamo, ed è in coproduzione italo-francese per la quale Alberto Chimenz è in trattativa con la produttrice Nella Banfi che lo distribuirà nei cinema e quindi in tv con Canal Plus.



### Tennis, Courier si aggiudica gli Open Infiniti

Il tenista americano Jim Courier ritorna a vincere: decaduto nella classifica del tennis mondiale dopo esserne stato per lungo tempo il numero uno, agli inizi degli anni Novanta, l'atleta americano si è aggiudicato, ieri sera, la finale del torneo di singolare maschile dell'Open Infiniti di tennis, battendo lo svedese Thomas Enqvist. Inequivocabile il punteggio: 6/4, 6/4 a favore dell'americano. La finale degli Open Infiniti si è disputata a Los Angeles. L'americano Jim Courier si rimette quindi in corsa nella classifica mondiale, dopo una lunga sosta.



### Tennis, la Hingis stravince torneo di Stanford

Martina Hingis si è aggiudicata il torneo di Stanford (California), dotato di 450 mila dollari, battendo in finale la spagnola Conchita Martínez 6-0-6-2. La svizzera ha così ribadito la sua leadership mondiale. In 53' si è sbarazzata della spagnola ottenendo il 50° successo dell'anno contro una sola sconfitta (contro Iva Majoli nella finale del Roland Garros). Intanto, la madre della Hingis, Melanie Molitor, ha dato giudizi negativi sul futuro agonistico di Steffi Graf, ferma dal Roland Garros per un'operazione al ginocchio. «Steffi Graf è molto usurata fisicamente - ha detto - dubito che possa tornare quella di prima».

### Vela, «Breeze» conquista la Lymington Cup

Con le ultime due regate in programma si è conclusa la Lymington Cup. Il Mumm 36 «Breeze» di Paolo Gaia ha ottenuto un netto successo che è di buon auspicio per l'Italia in vista delle imminenti regate dell'Admiral's Cup '97. Valida anche come prova del campionato europeo Mumm 36, la Lymington Cup costituiva l'ultimo banco di prova per barche ed equipaggi delle squadre nazionali in lizza per la conquista dell'Admiral's Cup '97. L'Italia - che schiera «Breeze», «Brava» e «Noon» (terze nelle rispettive classi al termine della Lymington cup) ha quest'anno il compito di difendere il trofeo conquistato nella scorsa edizione.



### Mondiali silenziosi Italia, quinto post Sei medaglie d'oro

Si sono conclusi i 18 Giochi Mondiali dei Silenziosi, in scena a Copenaghen. L'Italia ha conquistato 17 medaglie: 6 d'oro, 5 d'argento e 6 di bronzo. La rappresentativa azzurra ha fatto il pieno nel tennis grazie a Barbara Oddone che ha conquistato tre medaglie d'oro cui va aggiunto il bronzo di Zullo e Damiani, quest'ultimo anche d'oro in coppia con Oddone. Affermazione della squadra di Pallamano guidata da Giuseppe Langiano. Oro nel ciclismo per Oscar Lainati che ha messo tutti in fila nella gara di velocità sulla distanza di 1000 metri. Oro di Cristian Ponton nel disco.



Tennis in crisi. La Giunta del Coni scrive una «lettera aperta» al presidente federale. No al commissariamento

# Pescante dà gli 8 giorni a Galgani: «Sei incapace»



Mario Pescante Presidente del Coni

ROMA. Coniando insieme un nuovo termine e un nuovo modo di fare politica dello sport, il presidente del Coni Mario Pescante ha invitato ieri il «caro presidente e amico Paolo», ovvero Galgani, a farsi da parte, rassegnando le dimissioni dalla sua carica ormai risalente al Giurassico Sportivo (ammesso che 21 anni, a qualcuno, non sembrino pochi). Non potendo dirlo esplicitamente, Pescante e la Giunta unanime hanno confezionato un nuovo termine che presto diventerà di uso comune. Quello di «commissariamento morale», che evidentemente esprime qualcosa di più e qualcosa di meno del più noto «commissariamento straordinario», utile solitamente a organizzare repulisti immediati dei vertici amministrativi.

Il «qualcosa di meno» riguarda in pratica l'impossibilità attuale da parte del Coni di procedere per vie dirette alla cacciata di Galgani. Il «qualcosa di più», invece, implica una condanna morale (per l'appunto) della conduzione presidenziale, spiegata da Pescante senza tentennamenti e con parole assai crude nella prefazione orale alla lettera: «Imputiamo alla Federtennis di non essersi accorta dei cambiamenti intervenuti negli anni nella stessa base di questo sport, novità che hanno trasformato i circoli in club per il tempo libero, costringendo prima al declassamento poi alla scomparsa ogni discorso di tipo agonistico». In altre parole, dunque, il «commissariamento morale» sta a significare un concetto assai più semplice.

Questo: siccome non ti possiamo cacciare noi, è stato scritto a Galgani, dovresti essere così gentile da farlo. Ora, che Galgani lo voglia davvero fare è tutt'altra storia. Voci dall'interno della Federtennis dicono che venderà cara la pelle, ciò non toglie che con quest'atto del massimo ente sportivo la crisi del tennis italiano promossa dalle dimissioni di Adriano Panatta, raggiunge il suo apice. Galgani, in questo momento, è un presidente che non può presiedere, essendogli stata tolta la fiducia prima dell'opinione pubbli-

### Soddisfatto Panatta «È quello che speravo»

«Ci speravo molto», dice Panatta. Presa visione della lettera inviata da Pescante al suo ex presidente Galgani - che ha risposto prendendo tempo: «approfondirò la lettera» - Panatta fa uno strappo alla regola di sobrietà che si è imposto in questi giorni successivi alla sua dimissioni. Si lascia sfuggire un «ci speravo», prima di ribadire che lui, nei termini più politici della questione non vuole affatto entrare. «Sono grato a Pescante delle parole di stima», vorrebbe limitarsi a dire Panatta, ma questa volta le argomentazioni usate dal massimo esponente del Coni le sente troppo vicine per limitarsi a un ringraziamento formale. «Quando Pescante ipotizza una divisione della federazione in due tronconi, uno dei quali indirizzato esclusivamente all'agonismo, inquadra esattamente il problema. Ormai, una natura del tennis, quella di sport per il tempo libero, sta oscurando e cancellando l'altra, quella agonistica. La riforma del settore tecnico proposta insieme con Bartoni tendeva proprio a restituire forza al tennis agonistico, creando strutture e determinando nuove attenzioni alla crescita dei ragazzi che vogliono tentare la strada del tennis giocato».

ca, quindi del Coni stesso. Pescante, naturalmente, si è ben guardato dal dire che tutto sia nato dalle dimissioni del capitano di Coppa Davis, e gli va dato atto di essere intervenuto mille e mille volte in passato puntando il dito proprio sulle mancanze «culturali» (parole sue) della Federtennis. «L'esame della Giunta», ha sottolineato, «prende dagli ultimi fatti. Mai il Coni si permetterà di entrare nelle decisioni tecniche di una sua Federazione».

Salvo poi ribadire, poco dopo, parlando di Panatta, come «lo sport italiano e il tennis in particolare non possano permettersi il lusso di perderlo». «E mi sembra di poter dire», così Pescante ha concluso l'argomentazione, «che le stesse dimissioni di Panatta muovono da un complesso di problemi riguardanti l'intera gestione della Federtennis. Gli stessi problemi dunque che il Coni sta sollevando». «Non ci sono altre federazioni in questa situazione», è il punto di vista del massimo esponente del Coni, convinto che sia

giunta l'ora di dividere la Federtennis in due tronconi, uno a capo dello sport amatoriale, l'altro del tennis agonistico. «Chi accusava ritardi, come il basket, è riuscito a colmarli e a uscirne fuori». Solo il tennis, dunque, è rimasto indietro. «Assisteremo pazienti a questo ripensamento, ma non lo faremo a tempo indeterminato». Un'esplicita richiesta, insomma, di voltare pagina. A scanso di equivoci, Pescante ha chiesto di essere invitato al prossimo Consiglio del tennis, in programma l'8 di agosto. E per quella data, se abbiamo capito bene, preferirebbe trovare le dimissioni di Galgani sul tavolo. Ecco, al proposito, un passaggio della lettera aperta: «Credo di essere stato chiaro, caro presidente, mi aspetto da te un qualcosa di assai diverso rispetto al passato e se questo ti dovesse costare un sacrificio in termini di orgoglio tanto più risulterà apprezzabile nel giudizio di tutti».

Daniele Azzolini

### Ma coi giochi di Palazzo poco c'entra la «morale»

Pescante dà gli otto giorni a Galgani e, nemmeno troppo velatamente, lo esorta a levarsi di torno: hai scherzato per vent'anni, dice, ti abbiamo coperto sempre, aiutato, ma ora, con le pressioni che arrivano un po' da tutte le parti non possiamo più farlo. Vattene da solo, quindi, che sarà meglio per tutti. Oltretutto non hai dalla tua parte nemmeno qualche medaglia per difendere la poltrona che occupi, a caro prezzo e da un pezzo. Così, con parole accorate, Pescante veste i panni del «commissario morale», parla del bene del tennis italiano, un bene che, se nel tempo è coinciso con quello personale dei suoi dirigenti, Galgani in testa ma Panatta al seguito, non è mai coinciso con la salute atletica dei suoi tennisti. Ora però il leguleio fiorentino, il Galgani che incanta la platea dei suoi elettori e che generosamente dispone del bilancio federale per corroborare il conseguente consenso, non è più difendibile anche perché sulle deboli spalle di un Comitato olimpico spazzato dalla crisi del Totocalcio, dall'incalzare del professionismo, dalla lotta all'ultimo sangue per portare a Roma l'Olimpiade 2004 con tanto di super comitato organizzatore e per non dire delle miriadi di scheletri negli armadi del Palazzo, si è abbattuta una vigilanza meno complice di ieri, un'attesa di pulizia magari non giustificata né di resa dei conti del passato, ma nemmeno troppo paziente rispetto alla promessa «rivoluzione di velluto» assicurata a più riprese da Pescante sia al vicepresidente del Consiglio, più volte evocato nella vicenda, ma anche al segretario del Pds, dato per non estraneo all'intera questione. Meritava il tennis si vasto e autorevole spiegamento di forze? La «ribellione» di Panatta, per vari lustri molto vicino a Galgani nell'allegria gestione federale, meritava di diventare il grimaldello per scardinare un ventennio di sciali benedetti dal Coni oltre che dalla cosiddetta base, le società sportive che non meno di cinque mesi fa hanno ricevuto Galgani alla presidenza della Federtennis? Forse non c'era altra via. Tra i due, del resto, Panatta è il meglio che passa il convento, e usare l'uno per scaricare l'altro è uno dei tanti compromessi che non umilieranno più di tanto lo sport ufficiale. Con buona pace di dimissioni che non hanno affatto tenuto conto dell'appuntamento più importante della stagione, la Coppa Davis in Svezia a settembre. E che, da bravi giochi di Palazzo, poco hanno a che vedere con l'etica sportiva di cui si ammanta Pescante.

G. Ce.

L'avversario di Galgani alle ultime elezioni rilancia la sua cura per il risanamento, «dai circoli agli atleti»

## Ricci Bitti: bene la condanna, ma non basta

Col 45% dei voti ottenuti all'assemblea è l'uomo del futuro. Intorno a lui le migliori forze del tennis: «Panatta? Il ct va riconfermato»

La lettera l'ha analizzata e «misurata» da esperto ingegnere, trovando le basi per la ricostruzione di una impalcatura solida che possa cementare un tennis scricchiolante e con troppe crepe, ma anche qualche punto oscuro da analizzare a tavolino. Il «rivale» Francesco Ricci Bitti è moderatamente soddisfatto: ricevuta per fax l'appello del presidente del Coni, Mario Pescante, che mette alle corde Galgani criticandone il suo operato, il candidato sconfitto alle ultime elezioni federali (nonostante una sostanziosa percentuale di voti favorevoli), ha giudicato apprezzabile la epistola «governativa».

Siamo dunque al punto di svolta?

Presto per dirlo, ma dalla lettera emergono alcuni elementi fondamentali. La prima parte è molto apprezzabile e manifesta un sentimento di disagio nei riguardi della politica sportiva, disagio per una deviazione non sportiva ma politica della gestione del tennis in Italia,

per anni basata sul consenso e non sull'allargamento del settore di base. Quando dice che questa situazione non è più tollerabile, Pescante ha ragione: bisogna dare credibilità alle strutture del movimento. La gestione Galgani seguiva il principio della «desportivizzazione». La lettera solleva tanti problemi di carattere statutario e anche di completa rifondazione.

Su quali punti invece ha qualche dubbio?

Sulla decisione del «commissariamento morale» e sull'affermazione del rispetto degli statuti federali e sulla democrazia degli stessi non sono completamente d'accordo. La democrazia è stata usata in questi anni a livello clientelare e nepotistico, è stata cioè usata ad arte. Bisogna intervenire invece propria sulla struttura stessa dei nostri circoli. È giusto che Pescante dica che non bisogna violare uno dei fondamenti della logica democratica, ossia quello della volontà assembleare. È necessario però tutelare gli aspetti

sportivi.

Con questa presa di posizione del Coni, il messaggio appare dunque chiarissimo: Galgani è invitato a farsi da parte.

Quella di Pescante è una velata richiesta di dimissioni. Quando dice che il presidente federale deve prendersi le sue responsabilità e trarre le debite conseguenze, non ci sono dubbi al riguardo. E questa situazione dimostra che finalmente qualcosa inizia a muoversi, per me è una piccola soddisfazione. In fondo da tempo avevo manifestato il desiderio di cambiare e di gestire diversamente il nostro patrimonio sportivo. I fatti di oggi confermano la mia diagnosi. C'è una allarmante emergenza sportiva.

Ma cosa non le è piaciuta di tutta questa storia che s'credita ulteriormente l'ambiente?

Sinceramente non sono meravigliato che si sia arrivati a questo punto. È giunta l'ora delle certezze. Il sistema sportivo dimostra ancora una volta di non avere la forza di ri-

solvere i propri problemi e conseguentemente il Coni manifesta incertezze nel controllare gli elettori: la struttura governativa dello sport nazionale dovrebbe sovrintendere e vigilare.

Pescante ricorda che l'8 agosto è in programma il consiglio direttivo della Federtennis e quindi «gradirebbe essere presente per ripetere certi ragionamenti con chi divide la responsabilità». Una decisione che risulterà necessaria?

Potrebbe essere completamente irrilevante la sua presenza se non dovesse cambiare nulla, o se quel giorno non si dovessero prendere decisioni determinanti.

Tutto comunque sembra muoversi a vantaggio di Ricci Bitti. Si sente vicino alla conquista della poltrona federale?

Sono sempre stato al servizio del tennis e ho anch'io ho subito diversi colpi bassi. Sono stato fatto fuori dal consiglio direttivo per un capriccio politico. Si sono scelte altre persone

che hanno raccolto meno consensi del sottoscritto. Conosco Galgani da tanti anni, mi è dispiaciuto rompere i rapporti con lui: il tennis di adesso però deve cambiare radicalmente.

Ma lei Panatta lo richiamerebbe?

Il tennis italiano non può prescindere da un campione come lui. Bisogna solo stabilire in anticipo i ruoli e le competenze senza che la dirigenza «ondeggi». Patti chiari con la categoria del professionismo: in quel caso si potrebbe fare qualcosa di buono. Quello che davvero manca è il quadro dei rapporti: ossia la base di tutto. Per rilanciarci poi c'è bisogno di tutto e di tutti.

Il tennis è un malato cronico senza speranza?

Non so quanti anni ci vorranno per risanarlo. Ma ciò che conta è il ritrovamento dei valori sportivi. La federazione non deve fare i campioni, li deve trovare. Solo così il tennis tornerà a vivere.

Luca Masotto

### Europei rotelle All'Italia tutti gli ori in palio

En plein italiano ai campionati europei di pattinaggio a rotelle in linea specialità «corsa», in svolgimento a Roseto degli Abruzzi. Con la quattro vittorie conseguite nelle gare del programma di domenica sera gli azzurri hanno conquistato tutte le medaglie d'oro messe in palio nella rassegna continentale.

Nella 500 metri sprint maschile e femminile Gianluca Capretti e Valentina Belloni sono saliti sul gradino più alto di un podio tutto azzurro: argento e bronzo sono stati rispettivamente appannaggio dell'ex detenitore del titolo Alessio Gaggioli e di Ippolito Sanfratello; nella gara femminile c'è stato il secondo posto di Nicoletta Gallesci (campionesse uscente) e il terzo di Adelia Marra. Vittoria dell'Italia anche nei 1.500 metri inseguimento a cronometro a squadre. Tra gli uomini successo del terzetto Sanfratello-Trovato-Capretti che ha regolato la nazionale francese. Anche la squadra femminile, composta da Bosica-Mannucci-Vesprini, ha prevalso sulla Francia.



Martedì 29 luglio 1997

12 l'Unità

LINEE e SUONI

## U2: i giudici vietano il loro show a Dublino

Ancora problemi per la mega tournée mondiale degli U2, che da un paio di settimane è approdata in Europa e a settembre toccherà l'Italia. Dopo le date cancellate negli Stati Uniti per la scarsa vendita di biglietti, i problemi adesso arrivano, paradossalmente, dalla città natale della band, Dublino. Ieri la Corte centrale civile della capitale irlandese ha deciso di proibire il concerto che gli U2 avrebbero dovuto tenere il 30 e 31 agosto prossimi al campo di rugby sulla Landsdowne road. I giudici hanno accolto una istanza in tal senso presentata dagli abitanti dei dintorni dello stadio, preoccupati per il livello troppo alto del suono. Secondo i giudici, la disposizione del quartiere renderebbe impossibile l'esibizione degli U2 con il loro «Pop Mart tour». Solo un mese fa Bono e compagni, che adesso rischiano di non «toccare» con il tour proprio la loro città, avevano abbandonato l'idea di esibirsi sul parquet del Phoenix di Dublino, ripiegando sul campo di rugby. Certo colpisce che un «intoppo» di questo genere sia capitato proprio a Dublino, città che in fondo deve non poco agli U2, la band guidata da Bono ha dato in questi anni un notevole impulso alla scena musicale cittadina, alla vita dei locali e del quartiere di Temple Bar, all'immagine internazionale di Dublino, dunque anche al suo rilancio turistico. Gli U2 non hanno rinnegato le proprie origini, anzi, a Dublino hanno costruito il loro studio di registrazione, e da qualche tempo hanno anche aperto un grande albergo molto frequentato dal turismo giovanile. Il loro potere lì ha però resi anche, per altri versi, impopolari: resta celebre la polemica innescata anni fa da Sinead O'Connor che li accusava di comportarsi come dei boss mafiosi rispetto alla scena musicale irlandese. Certo è che Dublino ora si mostra in qualche modo «ingrata» verso questi suoi figli così celebri e potenti. Ma la battaglia non si è ancora conclusa, agli U2 resta ancora una possibilità, quella di appellare la sentenza davanti alla Corte suprema di giustizia.

## Manhattan Transfer in tournée

ROMA. «Un lungo e bellissimo viaggio nella vita che ci ha permesso di esplorare tutti i tipi di musica». I Manhattan Transfer, il celebre quartetto vocale americano, celebrano i 25 anni di carriera, con un disco, «Swing», e con un tour mondiale che tocca l'Italia con tre tappe: stasera e domani sera a Roma, a Villa Celimontana nell'ambito di «Jazz & Image», e il 2 agosto a Positano. Venticinque anni di musica e di «vocalese», segnati da ben ventisei album, in cui «mai abbiamo pensato di scioglierci - assicura Tim Hauser, che dei Manhattan è anche produttore -. Sentiamo solo il bisogno di lunghe vacanze dopo i tour, visto che facciamo in media 200 concerti all'anno». Dopo aver esplorato nei loro dischi generi che vanno dal jazz al r'n'b, dal doo-wop alla musica brasiliana, in questo nuovo disco i Manhattan si misurano con gli anni d'oro del jazz, reinterpretando brani di Jelly Roll Morton, Benny Goodman, Django Reinhardt, Count Basie e Fletcher Anderson.

## Allen Ginsberg nel nuovo cd dei Cornershop

LONDRA. C'è anche Allen Ginsberg, il poeta e profeta della Beat Generation scomparso pochi mesi fa, tra gli «ospiti» del nuovo album dei Cornershop, la band inglese che mescola musica tradizionale indiana e pakistana con il rock, l'hip hop e il folk. Il disco, che si intitola «When I Was Born for the 7th Time» e sarà pubblicato il 26 agosto, contiene anche collaborazioni con il produttore Dan «The Automator» Nakamura, e con Paula Frazer, cantante del gruppo dei Tarnation. Si apre con una sorta di zydeco funky, «Sleep on the Left Side», e si chiude con la cover di un brano dei Beatles, «Norwegian Wood», cantato in lingua punjabi. Allen Ginsberg compare in uno dei pezzi più belli del disco, «When the Light Appears Boy», in cui legge un suo poema su una base di tamburi ipnotici e altri rumori di sottofondo; il brano è stato registrato nella cucina della casa del poeta, pochi mesi prima della sua morte.

Incontro a Milano con la giovane musicista nipponica, figlia del sassofonista jazz Charlie Mariano

# Dal Giappone al Mediterraneo, Michiru in cerca della nuova «jungle»

Emersa con l'acid jazz, cita tra le sue influenze i Beatles, Stevie Wonder, la musica brasiliana. E rivendica un'approccio suonato, meno elettronico, ai ritmi importati da Londra: «I giapponesi -dice- vogliono solo quel che è di moda in Occidente».

Milano. Non è facile immaginare da dove discende il sangue di Monday Michiru, quella fine alchimia nipponica mediterranea. Anche perché lei, all'intricata miscela che le dipinge un volto da donna del sud, illuminato da due grandi occhi a mandorla, ha persino aggiunto diciannove anni vissuti negli Stati Uniti.

Sua madre, la pianista Toshiko Akiyoshi, è nata nella Manchuria occupata dai giapponesi, suo padre, il sassofonista jazz Charlie Mariano, è di origini italiane e ha vissuto in quasi tutti i paesi del mondo. Forse è per questo che il Giappone che ci racconta la Michiru è un paese che guarda molto al di là del Pacifico e anche alle sue spalle, alla lontana Europa. «Sono figlia di due musicisti di jazz -racconta la cantante- ma faccio parte di una generazione cresciuta negli anni Settanta e Ottanta: ho amato molto i Beatles ma anche gli Aresmith: mi piacciono Sting, Peter Gabriel e Kate Bush, e adoro Stevie Wonder».

Insomma, non è strano che la sua musica, soprattutto questo secondo compact disc, *Delicious Poison*, sia una specie di grande insalata i cui ingredienti sembrano tirati giù da un albero che allunga i suoi rami a Londra e negli Usa e giù giù fino al Sudamerica. Non esita un istante a fare i nomi di Airto Moreira, Flora Purim e Milton Nascimento. Prima di quest'ultimo, la Michiru aveva registrato il cd *Jazz Brat*, sempre targato Verve, che aderiva in modo abbastanza conformistico ai dettami dell'acid-jazz. Sequenze elettroniche, ritmi ballabili, qualche spunto black, e la voce non messa un granché in evidenza. I primi passi nella musica, però, li ha mossi nella sacralità dell'accademia. Spiega: «Ho studiato otto anni il flauto traverso e per molto tempo ho ascoltato musica classica. Poi mi sono sentita attratta dal mondo dell'improvvisazione e ho cominciato a spalancare i miei orizzonti».

Ha faticato ad emanciparsi dalle figure artistiche dei suoi genitori?

«È più difficile trovare la propria strada. Si può decidere di restare nell'ombra o cercare di uscire allo scoperto. Non ho mai ambito ad essere una jazzista. Ma in generale rifuggo dalle definizioni. In questo assomiglio molto a mio padre, che si è sempre arrabbiato con chi lo definisce un jazzista, perché lui si sente affrancato dai generi o dalle etichette».

Anche il Giappone fa una certa fatica a sottrarsi ai modelli musicali americani...

«Se parliamo di jazz puro, sono d'accordo. Il modello dei giapponesi è quello americano. Il motivo sta nel fatto che i musicisti suonano sempre con le stesse persone, senza grande circolazione di idee; la scena è un po' statica».

E negli altri generi?

«Nel mercato pop la situazione è triste, perché nella maggioranza dei casi le cose si muovono solo in funzione della vendita. Ci si trova di fronte a dei figurini, magari molto carini, che non sanno cantare. C'è poi un settore underground in cui si cerca di fare qualcosa di nuovo. In generale però sono due gli orientamenti: da una parte il pop-beat, dall'altra le atmosfere «ala-Beatles»».

Ma il pubblico che cosa chiede?

«Il pubblico non vuole per forza qualcosa di nuovo, ma quello che si reputa sia di moda nel resto del mondo. Parlo principalmente della musica americana: tra i ragazzi giovani va molto l'hip-hop e l'house music. Ma anche, chissà, musica d'importazione svedese e inglese».

A proposito di Inghilterra, il suo nuovo disco è stato registrato a Londra. È soltanto un caso che il sound suoni molto inglese?

«In qualche modo l'aver registrato a Londra ha influito. D'altra parte ho sempre ascoltato molta musica inglese. Come ingegnere del suono abbiamo usato quello che ha prodotto l'ultimo disco di Galliano e ha lavorato molto con la Talkin' Loud ai suoi inizi».

Lei ha avuto esperienze sia con la Talkin' che con la Mo'Wax (etichette «culto» dello stile acid jazz e hip hop, ndr), scrivendo ad esempio per gli U.F.O. Si ha l'impressione che la stagione dell'acid-jazz sia finita. Cosa ne dice?

«L'acid-jazz è nato come reazione all'eccessiva tecnologizzazione che ha caratterizzato gli anni Ottanta. Si è poi assistito alla nascita della jungle, in cui i suoni e il calore dell'analogico tramontavano di nuovo. L'etichetta acid jazz l'ho sempre trovata stupida. Si sa come è nata; Gilles Peterson metteva dischi nel club in cui c'era anche un'acid-house dove la gente si faceva di acidi, allora lui ironicamente diceva, "adesso vi metto su un po' di acid-jazz". Ha contribuito a rispolverare un vecchio suono, che però ha più di vent'anni. C'è però la nascita di una naturale jungle che mi sembra interessante, cioè uno stile jungle suonato, non artificiale. Certe cose di Courtney Pyne, ad esempio; Galliano che mischia strumenti a sequenze elettroniche, i Buckshot LeFonque di Brandford Marsalis, che sotto gli strumenti ha un bel groove jungle. C'è anche un nuovo gruppo creato da Will Calhoun, l'ex batterista dei Living Colours. Anche la mia band, adesso, cerca di ricorrere pochissimo all'elettronica. Per me è molto importante che i suoni siano veri, e che la musica incisa sia poi riproducibile anche dal vivo».

E i dj, che parte hanno in tutto questo?

«Importante. I musicisti adotteranno sempre più il dj come punto di riferimento per il sound. Fanno in certo modo da guida, è triste dirlo, ma è così».

Alberto Riva



Monday Michiru, musicista giapponese di acid-jazz

La scena giapponese: un calderone di stili e tendenze diverse

## Tokyo e dintorni, la frontiera musicale oltre il Duemila

Sono pochi i gruppi conosciuti all'estero ma le proposte spaziano dal punk al rock progressivo. Kyoko, la regina del computer che ha ispirato Alan Sorrenti

Il Giappone del pop è ancora una specie di oggetto misterioso. Eppure sono in molti a vedere fra Tokyo e dintorni la frontiera musicale del Duemila, con un mare di gruppi e gruppuscoli da scoprire. Finora in Occidente non è arrivato molto di quanto producono i musicisti nipponici.

Dando uno sguardo al passato si ricorda soprattutto l'esperienza elettro-pop della Yellow Magic Orchestra, dove militava l'artista giapponese più famoso nel mondo: Ryuichi Sakamoto. Un piccolo gene della contaminazione multimediale, che ha inciso dischi amatissimi dagli intellettuali del rock e ha scritto colonne sonore di enorme successo. Gli altri due membri del gruppo, Yukihiro Takahashi e Haruomi Osono hanno proseguito con minor clamore. I più attenti ricorderanno anche Stomu Yamashita, un grande percussionista in bilico fra jazz e pop, che negli anni Settanta formò il supergruppo Go con Stevie Winwood, Michael Shrieve e Klaus Schulze.

Il Giappone attuale sembra, però, un calderone di stili e tendenze diversi, come del resto si addice a un paese così popoloso e attivo. Dal mucchio sono emerse almeno un paio di formazioni, che hanno avuto un buon ritorno anche in Occidente. Le «Cibo Matto», per esempio, due giapponesi residenti a New York che hanno avuto un certo successo con l'album «Viva La Woman», un ironico miscuglio di pop, hip hop e jazz a sfondo gastronomico. Piuttosto appetiti nei danceclub di tendenza anche i Pizzicato Five, che propongono un bizzarro mix fra disco moderna e pop leggero stile «sixties» corredato da attività parallele di grafica creativa.

A parte queste due band il resto della scena nipponica è ancora terreno vergine per i padiglioni auricolari occidentali. Ci sono gruppi considerati storici come After Dinner e Ruins, attivi sin dagli anni Ottanta e determinanti per l'evoluzione del pop locale, in equilibrio fra orecchiabilità e avanguardia. Al decennio scorso appartengono anche le

Shonen Knife, ribattezzate le Beatles giapponesi. Non mancano, però, band toste di noise-rock come Boredoms, Zeni Geva e Space Strangers, seguite con attenzione da guru del settore come John Zorn, Fred Frith e Steve Albini. Punkettari contaminati sono, invece, gli Ultra Bidè, uno dei nomi più seguiti anche fuori dai confini nazionali.

Ma chi volesse inoltrarsi di più nel complesso ambito musicale (con relative difficoltà di procurarsi gli album) potrà scoprire gruppi come i Ghost, alferi del vecchio rock progressivo, di cui i nipponici sono gran divoratori e collezionisti.

E, poi, i rockettari psichedelici White Heaven e il musicista techno Tetsu Inoue, che ha lavorato anche con Bill Laswell. Senza dimenticare la pop-star virtuale Kyoko, regina del computer, che ha ispirato nientemeno che il nostro «figlio delle stelle» Alan Sorrenti per il suo nuovo singolo «Kyoko mon amour».

Diego Perugini

Luscious Jackson

## Jill Cuniff voce di un videogioco

Sarà la voce di Jill Cuniff, la cantante delle Luscious Jackson, a caratterizzare «Enemy Zero», un nuovo gioco elettronico d'avventura prodotto dalla Sega con protagonista un eroe dello spazio; Jill rappresenta il personaggio Laura Lewis, ovvero colei la quale suggerisce ai giocatori dritte e scorciatoie per centrare l'obiettivo e sgominare i nemici alieni invisibili. Il gioco, che sarà utilizzabile sia in una versione per il Sega Saturn System sia per PC, contiene anche musiche composte da Michael Nyman.

«Il violino e la selce»

## Mory Kante stasera a Fano

Doppio concerto questa sera a Fano, in piazza XX Settembre, per il festival «Il violino e la selce». Sul palcoscenico si alterneranno Mory Kante e i Les Tambours du Bronx, due nomi emersi alla ribalta internazionale della world music. Mory Kante è un «griot» originario della Guinea che ha portato nelle classifiche di mezzo mondo la sua «kora», la tradizionale arpa con cui si accompagna, contaminando la sua musica con il pop occidentale. I Tambours du Bronx arrivano dalla Francia, sono in venti, e «raccontano» rabbia e frustrazione della vita ai margini delle metropoli, usando come percussioni enormi bidoni che percuotono con manici di piccone.

Il 2 agosto

## Ute Lemper nel «Castello»

Dopo l'omaggio «trasversale» della London Sinfonietta a Miles Davis e Gil Evans, e dopo la performance del Kronos Quartet, il 2 agosto si terrà il terzo ed ultimo appuntamento con i concerti della rassegna «Se in Trentino d'estate un castello». In scena, alla maestosa roccaforte di Castel Benaudo, ci sarà la cantante e attrice tedesca Ute Lemper, raffinata interprete del repertorio di Kurt Weill e degli «standard» della grande canzone europea («La vie en rose», «Padam», ecc.). La accompagnerà al pianoforte il maestro Bruno Fontaine.

«Terra e libertà»

## Il cd dei Modena City Ramblers

Esce il 22 settembre il nuovo album dei Modena City Ramblers, che si intitola «Terra e libertà». È il terzo disco per la band emiliana, che ha mescolato le sue radici irlandesi con chitarre elettriche e reggae-dub. Sarà preceduto dal singolo «Macondo Express».

## Perché Lo-Fi

Questa settimana abbiamo due proposte davvero di altissimo livello, che probabilmente macineranno chilometri verso lo stardom in poco tempo. ARIVO - Come Nascere Ricchi (promo tape). Lavoro dai mille titoli questo dei romani Arivo. Le canzoni (perché di questo si tratta) sono un sorprendente incrocio tra chitarre americane - Smashing Pumpkins, Pearl Jam e R.E.M. su tutti - e molto Rino Gaetano, intente nello stesso curaro che fece grandi i Dead Kennedy's e cantate a tratti in un romanesco universale. Miscela letale di sigle da cartone e rock molto fisico, stemperato talvolta in ballate avvolgenti che potrebbero vendere anche più di quelle di Ligabue, su testi che sono storie quotidiane di evocativa insoddisfazione. Canzoni nervose e nevrotiche nelle liriche, mascherate da favole e girotondi solari a denominatore comune («Mondo a Pile», «Sottantre no», «La Penultima ruota del carro», tre veri hit), con paranoie latenti («Mi Sorvolano», «Take Death», «Io sono un grande eroe») e follia di fuga continua («Turbomulo», «Quando ero scemo» e «Tramontane»). La scuola lirica è quella del cantautorato americano e del già citato Gaetano per storie sterrate e sferzaglianti, ma cantante scanzonando e ridendo alle spalle della sventura. Gli Arivo sono una pozione assolutamente magica, non solo vendibilissima a cani, porci e agli elitari più snob, ma anche balsamica per la triplice: orecchie, corpo e mente. E sono anche molto sexy. FRANCO TURRA - COMPLIMENTI (demo tape)/HO

NON HO (CD) «Sogno tecnologico bolscevico, una unità di produzione», canta Giovanni Lindo Ferretti nel nuovo «Tabula Rasa Elettrificata» dei suoi CSI, ed è esattamente la definizione adatta a Franco Turra. Solo che trattasi di produzione altamente scelta. Dieci brani, sei su cassetta e quattro su CD, per un'autore visceralmente pop che potrebbe facilmente nobilitare l'etere nostrano. Canzoni semplici eppure strepitose quelle di Turra, personaggio sin dalla copertina del CD, che meriterebbero coperture più potenti di quelle di Perchi Lo-Fi. Abbiamo preferito la cassetta al CD per semplice qualità e arrangiamento dei brani: «Un'orchestra fra le dita», «Serpente di qualche giorno» e soprattutto «Una gran costanza» sono pezzi di bellezza androgina e indiscutibile, spruzzati di liriche fresche e che sembrano repelle la banalità non appena si avvicina. Non c'è ridondanza, non c'è compiacimento: Turra sa scrivere, Turra è un autore, Turra è un talento che dovrebbe fare un sacco di soldi perché evita tutti i luoghi comuni del pop e chiude il cerchio scrivendo canzoni che non hanno bisogno di patinate e esuperproduzioni per funzionare. Qualcuno dovrebbe seriamente prenderlo in considerazione perché l'uomo sembra avere davvero il portagioia in grado di scodellare tonnellate di uova d'oro. E a dimostrazione, sul CD ci sono Angela Baraldi ai cori e pure Umberto Palazzo alla sua solita splendida chitarra rumorosa. Un grandissimo, e noi la cassetta ce la portiamo in vacanza per rimorchiare. [San Demo]

l'Unità		
Tariffe di abbonamento		
	Annale	Semestrale
Italia	L. 330.000	L. 169.000
7 numeri	L. 290.000	L. 149.000
Estero	Annale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 209274 intestato a S.O.D.P. «ANGELOPATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni del PdS.

Tariffe pubblicitarie		
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialte L. 560.000 - Sabato e festivi L. 690.000		
Ferialte		
Festivo		
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.343.000	L. 6.011.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.100.000	L. 4.900.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000		
Redazionali L. 953.000; Ferialte - Legali - Concess. - Aste - Appalti:		
Ferialte L. 824.000; Festivi L. 899.000		
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200		
Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBLIKCOMPASS S.p.A.		
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/864701		
Zona di vendita:		

Milano: via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 114 - Tel. 010/540184 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/77524-8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192-573668 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/620111 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/726111 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/648311 - Catania: corso Sicilia, 37-43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lanolina, 19 - Tel. 091/623100 - Messina: via U. Bonino, 15C - Tel. 090/2930855 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Stampa in fac-simile:  
 Telemat Centro Italia, Onoda (Aq.) - Via Colle Marcegalli, 5/B  
 SABO, Bologna - Via del Tappaziere, 1  
 PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Stale del Giovi, 137  
 STS S.p.A., 95030 Catania - Strada 57, 35  
 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

**l'Unità due**

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità  
 Direttore responsabile Giuseppe Caldorola  
 Iscritt. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

---

***Oggi***

---

---

## E gli intellettuali la candidano al Senato

Una beat al Senato? Un gruppo di intellettuali, tra i quali figurano Bernardo Bertolucci, Dacia Maraini, Enzo Biagi, Lucio Villari e Piera Degli Esposti, chiedono al Presidente della Repubblica di nominare Fernanda Pivano senatore a vita. «La scrittrice e celebre traduttrice - scrivono nell'appello - ha contribuito a far conoscere la cultura e la letteratura americana, valorizzando autori altrimenti sconosciuti in Italia e a qualificare la cultura italiana in America. Considerata in tutto il mondo un simbolo della cultura italiana, riteniamo sia doveroso riconoscerle questi altissimi meriti che hanno illustrato la nostra patria». La candidatura suona quasi come un regalo di compleanno. Fernanda Pivano ha infatti da pochi giorni compiuto 80 anni. Ma la «Nanda» ha ancora energia da vendere: dopodomani parteciperà insieme a Jovanotti a un incontro-dibattito sulla Beat Generation. Fianco a fianco leggeranno brani di Kerouac e compagni di strada in piazza Leopardi a Recanati: lei da testimone di quell'epoca, lui da giovane d'oggi con il compito di fare da «trait d'union» fra il pubblico e la Beat generation.

# Ognuno scopra la sua America

## Fernanda Pivano «Cerchiamo tutti i nuovi Faulkner»

ROMA. «Non bevi, non fumi, non scopi. Ma perché cazzo mi hai voluto conoscere?», chiese Neal Cassidy, compagno di vagabondaggio di Jack Kerouac, a Fernanda Pivano, mentre la ricompagnava a casa. Ma la «Nanda», che ha festeggiato ottant'anni la scorsa settimana, è sempre stata così, allegra, spensierata, amica di cinque generazioni di scrittori americani: «Se avessi fatto la puttana, adesso sarei ricca e rispettata dagli uomini, invece di dover stare qui ancora a lavorare», dice con una smorfia, scuotendo la testa, facendoci credere di rimpiangere davvero una vita dedicata a far conoscere tanti scrittori, molto spesso senza ricevere neanche un grazie da loro. Ma lei continua indefessamente a sfornare libri sui suoi amici scrittori, da *Altri Amici, Altri Scrittori* (Mondadori) a *Diario Americano* (Frassinelli) fino a *Viaggio Americano* (Bompiani); e spera di scoprire ancora nuove stelle del firmamento a stelle e strisce.

«Qualche scoperta però fatela anche voi», esortava il suo pubblico di ammiratori a Positano, dove la scorsa settimana ha inaugurato la rassegna «Positano, sole, mare e cultura». Per Gerardo Marotta, presidente dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, la Pivano non ci ha dato solo semplici episodi della cultura americana, ma il cuore e l'anima dell'America, i giovani testimoni di un'Altra America. Ed è per questo

che Fernanda Pivano è stata la prima ad essere insignita del premio per la saggistica, istituito dal prestigioso istituto che vede nel suo consiglio due premi Nobel. Chissà che dopo questo premio, ricevuto con i lacrimoni agli occhi come una bambina, la «Nanda» non ci riservi per il futuro altre scoperte.

«Iniziai a tradurre *Spoon River* quand'ero ancora sui banchi del liceo, senza sapere neanche che esistesse il mestiere di traduttrice. Fu Cesare Pavese, mio professore al D'Azeglio, che quando senti che volevo fare una tesi di letteratura inglese, mi propose quella americana. Mi portò quattro libri: *Spoon River* di Lee Masters, *Addio alle armi* di Hemingway, *Foglie d'erba* di Whitman e *L'Autobiografia* di Sherman Anderson. Mi innamorai di Masters perché era un'adolescente e tutti si innamorano di quel libro, un po' come del *Piccolo Principe*, e poi Pavese mi prese il manoscritto e lo fece pubblicare». La Nandina iniziò così a diffondere un mondo proibito sotto il regime, lei ancora bambina, ancora «fattrice della patria». Quando i beni del padre verranno confiscati e dovrà abbandonare un po' la vita agiata alto borghese, avrà comunque un mestiere in mano, quello di traduttrice e, man mano, di promotrice culturale di quella letteratura, in un'Italia che detestava gli ame-



Una Fernanda Pivano molto «americana» in un'insolita foto giovanile

### Il primo amore? «Spoon River», grazie a Pavese Poi Hemingway e i beat fino ad arrivare ai minimalisti e ai cyberpunk: il percorso intellettuale di una «traduttrice» che forse arriverà a Palazzo Madama

ricani. Il passo è breve, dalla Resistenza in Italia e l'esperienza del carcere, all'amore per i poeti della beat generation che, in America, promuovevano la «resistenza» contro il neofascismo di McCarthy. Ma cosa attirava una signorina dell'alta borghesia ligure verso i «ragazzacci americani» della beat generation? «I loro sogni erano anche i miei, dalla liberazione sessuale a quella della donna, a quella omosessuale (centrale naturalmente per Allen Ginsberg, l'autore de *L'Urlo*) fino alla liberazione razziale e delle etnie soprafatte come gli indiani d'America. I beat parlavano anche di buddhismo come pacificazione, fine delle guerre e rinuncia al veleno del denaro. Furono i primi a discutere di ecologia e della deforestazione dell'Amazzonia sui loro giornaletti underground».

Ecco cosa univa la Pivano ai suoi amici Ginsberg, Burroughs, Ferlinghetti e Kerouac: peccato

che nel nostro paese non nascerà mai una corrente letteraria di scrittori che «schiacciavano la vita come un mozzicone di sigaretta», ma arriverà solo il mito giovanilistico e postesentantottino di jeans, sacco a pelo e autostop alla *On the road*. Per gli italiani, anche Hemingway era «un gaglioffo che parla solo di puttane e toreri». «Tutta colpa del nostro legame con la letteratura francese e la forte tradizione della prosa d'arte». Negli Stati Uniti nasce però una nuova letteratura stimolante che non parla dei sentimenti interiori, ma che è pura azione. «Il personaggio è azione: l'azione è personaggio», diceva Fitzgerald. L'attenzione di Nanda sarà proprio puntata su questi scrittori, sugli americani doc. Il primo è Malcolm Cowley, grazie al quale la letteratura americana si emancipa da quella inglese e non è più «un'insopportabile imitazione degli europei»: «Senza di lui Jack Kerouac, che era diventato alco-

lizzato perché nessuno gli pubblicava i suoi libri, sarebbe rimasto un perfetto sconosciuto».

E solo per il piacere di far pubblicare scrittori che parlavano della fine della guerra, dei suoi sogni di ragazzina, la Pivano diventa loro compagna di viaggio e di battaglie in un'Italia dove le pubblicazioni «diventano sempre più provinciali», come ha detto Gore Vidal, il quale riconosce alla scrittrice di «aver fatto da ponte sopra ai corpi morti o moribondi degli editors». L'antimilitarismo è un pilastro del Pivano pensiero, uno dei temi capaci di farla commuovere, di farla tremare di sdegno. «In Italia metteremo la bandiera su ogni edificio pubblico? Anche gli americani, appena messo piede sulla luna, hanno piantato la bandiera. Bandiera, esercito, guerra, sempre guerra...». Per il buddhismo, invece, tanta curiosità ma non la passione di Allen Ginsberg che si convertì al buddhismo tibetano

(quello che propugna l'idea della compassione, dell'accettazione) e che ogni giorno faceva meditazione ed offriva offerte al Buddha.

Ai beat seguirono i postmoderni, influenzati dal *nouveau roman* francese, ai quali reagirono i minimalisti, quelli che raccontano la vita quotidiana senza lirismi ed eloquenza, «tagliando non fino all'osso, ma fino al midollo», come diceva Raymond Carver. Anche questi appassionano la Pivano, perché proprio come i beat che vivevano con i sussidi governativi per gli scrittori, non avevano ambizioni professionali, accontentandosi di avere ogni giorno «una bottiglia di latte sul tavolo e i soldi per l'affitto». Svolta la loro funzione, il minimalismo si è concluso, lasciando il posto ai grandi degli anni '80, da McInerney (il quale sta terminando un nuovo romanzo che presenterà il prossimo anno in Italia) a Bret Easton Ellis, l'autore di *American Psycho* e *Less than Zero*.

Anche questi scrittori, così come i loro predecessori, sono spesso vittime dell'alcolismo. «Sui loro volti avanzavano certe ombre che li scavavano fin nell'anima», ricorda la Nanda, alla quale Hemingway rimproverava di essere astemia, lui che nel '23 faceva osservare che gli piaceva vedere tutti ubriachi. Ma la Nanda è sempre stata così come è oggi, gentile e gioviale, furba e vivacissima, con lo sguardo che si allarga in un sorriso ad ogni ricordo dei suoi amici scrittori. Condividere tante avventure e tanti viaggi con gli scrittori americani non ha significato, per lei, cadere nei vicoli ciechi e nei burroni nei quali purtroppo tanti amici sono finiti. «Gli scrittori americani hanno iniziato a bere come reazione al proibizionismo, poi sono diventati alcolizzati. A quel punto è nata l'immagine dello scrittore alcolista, per cui chi inizia a scrivere doveva bere. Su nove Nobel americani, sette erano alcolizzati, da Hemingway a Steinbeck, a Faulkner».

Prima di abbandonare l'appartamento trasteverino di Fernando Pivano, mentre fuori già suona la banda dei vigili urbani per la festa in onore di Claudio Villa, a cui sarà dedicata la strada dove abita la scrittrice, ci resta un'ultima domanda. Lei che ama tanto i giovani, che consiglio darebbe a un giovane scrittore? «Se vuole diventare nazionale popolare, deve scrivere un romanzo d'azione, come fanno Crichton, Grisham e Clancy negli Stati Uniti, ma noi non ne siamo capaci. Altrimenti deve avere delle idee e... scappare dalla scuola il più presto possibile».

La lezione sempre valida da riprendere, per la Pivano, è quella di Hemingway, che ha rivoluzionato il modo di scrivere «influenzando la letteratura trifonistica e guerrafondaia di allora», parole semplici, storie semplici, così come sognava Cechov, senza riuscire però a portare a termine il suo sogno. Sul futuro della cultura in Italia, Nanda si sente rassicurata dall'attuale ministro dei Beni Culturali: «Ammiro tantissimo Walter Veltroni: finalmente un politico che parla le lingue, legge i libri ed è capace di parlarne con competenza e passione».

Gabriele Salari

In libreria

«Papà respiro addio» di Ginsberg e «La leggenda di Duluo» di Kerouac

## I suoi amici eternamente «riletti» dai giovani

Miti che non tramontano, insieme alle loro utopie: gli scrittori della Beat Generation vengono periodicamente pubblicati e antologizzati.

«Sognavano la pace, l'amicizia: in cambio hanno ricevuto insulti e offese. Sognavano di salvare l'ecologia del mondo: hanno visto le grandi foreste amazzoniche distrutte, i fiumi inquinati, i mari ricoperti di petrolio. Sognavano di fermare le guerre, i massacri inutili, mentre su tutti i prati del mondo i corpi di giovani innocenti venivano abbandonati a morire. Ma questi, che erano i sogni dei Beat erano dei sogni talmente immortali che hanno continuato a vivere». È per questo, secondo Fernanda Pivano, che in Italia i giovani «riscoprono» gli autori della Beat generation e tornano a leggerli con passione. Si tratta di una scoperta periodica e di una altrettanto periodica loro riproposta da parte delle nostre case editrici. Almeno un titolo l'anno.

E anche in questo periodo le librerie offrono occasioni di lettura, e di lettura, degli «amici della Pivano». Due, ad esempio, le antologie da poco pubblicate: *Papà respiro addio*, di Allen Ginsberg, edita da Il Sag-

giatore (859 pagine, lire 49.000) e *La leggenda di Duluo* di Jack Kerouac, Mondadori (480 pagine, lire 32.000). La prima è un'antologia «d'autore», la seconda tenta di esserlo. Ci spieghiamo meglio. *Papà respiro addio* è, praticamente, l'antologia di se stesso, una raccolta curata dallo stesso Ginsberg poco prima di morire. *La leggenda di Duluo* (titolo che rimanda a *Vanità di Duluo* o al *Duluo* sotto le cui spoglie Kerouac si cela anche in *Big Sur* e *Gli angeli della desolazione*) è invece il tentativo di realizzare l'opera che Kerouac voleva fare in vita (una sorta di personale ricerca del tempo perduto) ma che non è mai riuscito a fare: si tratta infatti di una raccolta anto-cronologica dei suoi testi, curata da Ann Charters seguendo le indicazioni lasciate dallo stesso Kerouac.

*Papà respiro addio* è anche, inevitabilmente, il testamento di Allen Ginsberg, morto il 5 aprile scorso a 70 anni. L'ultima opera



Fernanda Pivano e Allen Ginsberg

Gianni Pinnizzotto

della sua opera. Una raccolta che rimanda indietro nel tempo, ai tempi raccontati e «tradotti» dalla Pivano. (Che la Pivano non traduce più; Ginsberg, ad esempio, è ora tradotto da Luca Fontana). Quelli di una generazione di scrittori perduti nell'utopia di un mondo da cambiare e un mondo migliore da costruire. «Beati» e allo stesso tempo «battuti» (questi due significati di *beat*, a parte «battuto» perché la loro utopia, i loro sogni, rimbalzavano sul muro di gomma di un'America (e quindi di un mondo) perduta dietro a sogni che sogni non erano: la guerra, il consumismo, il profitto. L'eterno ritorno dei beat tra le letture delle giovani generazioni ci dice che il mondo ha continuato a viaggiare su questi binari e che le utopie rimangono ancora tali. È tutto da dimostrare, invece, che il mondo viaggi «bene» e che le utopie siano sogni sbagliati. O peggio notalgiche memorie. Le memorie, quelle de-

gli «amici della Pivano», rimangono. I tempi cambiano.

Le commemorazioni non sono mai piaciute ai superstiti. Valga ricordare, a proposito, il disappunto appassionato e la critica serrata che Ginsberg e Burroughs levarono contro la vasta mostra che il Whitney Museum di New York ha dedicato l'anno scorso alla Beat Generation (da quella mostra, comunque, è nato il bellissimo cd-rom *The beat experience*, Voyager). Ma gli onori che periodicamente vengono tributati a Ginsberg, Kerouac e compagni di strada se non altro hanno aiutato a sancire la grandezza di molti di loro. Primo fra tutti Jack Kerouac (un classico, insieme a Ginsberg e Burroughs), scrittore straordinario che, peraltro, viene più celebrato come un mito che commentato come autore. Col risultato che diminuisce il Kerouac scrittore e cresce il Kerouac personaggio. In citazioni, film, magliette. La sua scrittura, invece,

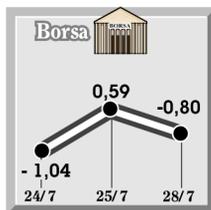
ha ancora da dire, il suo stile senza respiro e la sua energia riversata nella scrittura ancora, paradossalmente, da scoprire.

Il sogno stilistico di Kerouac era portare sulla pagina lo stile e le improvvisazioni del bebop (sull'argomento la Piccola biblioteca Modadori ha pubblicato l'anno scorso *Scrivere bebop*. In catalogo c'è un altro saggio di Kerouac, questo dedicato al buddhismo, *Il sogno vuoto dell'universo*); il mondo del rock «illumina» gli ha recentemente dedicato un bellissimo disco antologico. Nella lunga lista di credits di *Kerouac. Kicks Joy Darkness* (Rykodisc, 1997), venticinque brani tratti dagli scritti di Kerouac, cantano e suonano, tra i molti, artisti come Michael Stipe, Lydia Lunch, Jeff Buckley, John Cale, Johnny Depp, Patti Smith, Joe Strummer. E questo ci pare l'omaggio migliore che gli è stato reso.

Stefania Scateni

### Cragnotti «Bombril torna in utile nel '97»

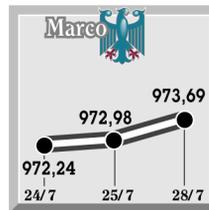
La Bombril tornerà quest'anno al «nero» (+50 miliardi) in prospettiva di un riassetto azionario. L'annuncio arriva dal presidente Cragnotti al termine della assemblea Cirio che ha formalizzato il progetto di incorporazione della CPD nella Holding Cirio.



MERCATI	
<b>BORSA</b>	
MIB	1.422 <b>0,07</b>
MIBTEL	14.973 <b>-0,08</b>
MIB 30	22.756 <b>-1,09</b>
<b>IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ</b>	
DISTRIB	<b>2,21</b>
<b>IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ</b>	
ELETR	<b>-1,09</b>
<b>TITOLO MIGLIORE</b>	
AMBROVEN	<b>8,03</b>

TITOLO PEGGIORE		TOSI W	
			<b>-12,60</b>
<b>BOT RENDIMENTI NETTI</b>			
3 MESI	<b>6,37</b>		
6 MESI	<b>6,32</b>		
1 ANNO	<b>6,35</b>		
<b>CAMBI</b>			
DOLLARO	1.796,26	<b>9,68</b>	
MARCO	973,69	<b>0,71</b>	
YEN	15,334	<b>-0,03</b>	

STERLINA	2.967,96	<b>-8,48</b>
FRANCO FR.	288,86	<b>0,19</b>
FRANCO SV.	1.183,07	<b>2,87</b>
<b>FONDI INDICI VARIAZIONI</b>		
AZIONARI ITALIANI	<b>-0,52</b>	
AZIONARI ESTERI	<b>0,00</b>	
BILANCIATI ITALIANI	<b>-0,33</b>	
BILANCIATI ESTERI	<b>0,00</b>	
OBBLIGAZ. ITALIANI	<b>-0,08</b>	
OBBLIGAZ. ESTERI	<b>-0,09</b>	



### Luxottica Fatturato e utili in crescita

Fatturato ed utili in crescita per la Luxottica nel primo semestre 1997. L'azienda veneta di montature per occhiali ha incrementato le vendite del 9% a quota 1.385,3 miliardi, ed l'utile netto del 17,7%, passando dai 109,4 miliardi del '96 ai 128,7 di quest'anno.

### Piattaforma digitale Firmato il protocollo

Via definitivo alla piattaforma digitale: è stato firmato ieri a Roma il protocollo di intenti tra Canal Plus, Rai, Telecom Italia, Mediaset/Fininvest e Cecchi Gori Communications. Il protocollo prevede la definizione entro il 30 settembre di un'iniziativa imprenditoriale comune, a maggioranza italiana, di cui Telepiù e Stream saranno parte integrante. Il protocollo è stato firmato da Pierre Lescurie, presidente e direttore generale di Canal Plus, dal presidente della Rai Enzo Siciliano, dall'ad di Telecom Italia Tommaso Tommasi di Vignano, dal presidente di Mediaset Fedele Confalonieri, dal procuratore speciale di Fininvest Adriano Galliani e dall'ad di Cecchi Gori Communications Francesco Nespega. L'accordo prevede che la piattaforma sia «aperta all'utilizzazione anche da parte di terzi operatori e che i decoder rispettino gli standard e gli orientamenti nazionali e comunitari». La collaborazione non si limiterà solo all'Italia, ma potrà estendersi anche ai mercati internazionali, con particolare riferimento ai paesi dell'area mediterranea e dell'Est Europa. «È da valutare positivamente la firma di un protocollo per la costituzione di una piattaforma digitale unica», commenta Giovanna Melandri, responsabile comunicazione del Pds. Un «primo passo», dice - ma con esso «si pongono le basi di quel «patto per lo sviluppo» della tv digitale e tematica che avrà ricadute positive per l'intero settore dell'audiovisivo italiano e, soprattutto, per i cittadini-spettatori che potranno ampliare con «100 fiori» del bouquet digitale le proprie scelte, oggi rinchiusi tra gli otto canali della tv generalista».

I dati diffusi ieri dall'Istat per la grande industria non consentono grandi entusiasmi sulla situazione

## Lavoro, un piccolo passo in avanti Ad aprile crescita di appena lo 0,1%

In diminuzione però la cassa integrazione ordinaria. Salgono retribuzione lorda e ore di prestazione media per dipendente. La Confindustria: «Non si può gioire». E i sindacati tornano a chiedere al governo interventi decisi per sostenere la ripresa.

ROMA. Un piccolo, ma proprio piccolo, passo in avanti. Cos'altro può essere l'incremento di appena lo 0,1% dell'occupazione nella grande industria registrato dall'Istat nel mese di aprile? È infatti, tanto sindacati quanto la Confindustria non si sono sprecati in commenti positivi. Per i primi si tratta della conferma che la ripresa c'è ma è «precaria». L'altra, invece, dice esplicitamente che «non si può gioire» perché l'incremento «è del tutto insufficiente anche solo a scalfire i problemi gravi della disoccupazione in Italia». In poche parole, non c'è spazio per l'euforia.

Quello accertato dall'Istituto centrale di statistica rappresenta comunque il terzo risultato positivo consecutivo da febbraio. Ma non basta, perché rispetto all'aprile '96 la variazione tendenziale annua è pur sempre pari a meno 3,5%. Mentre la variazione nei primi quattro mesi del

l'anno rispetto allo stesso periodo del '96 è risultata negativa per il 3,7%. Al netto dei lavoratori in cassa integrazione, l'indice degli occupati alle dipendenze presenta invece una variazione congiunturale mensile di più 0,4% e una tendenziale annua di meno 2,5%, determinata dal minor ricorso alla cig (ad aprile calo tendenziale del 51,9%) specie nei settori della produzione di metallo e nella fabbricazione dei mezzi da trasporto. Per l'Istat, il calo occupazionale a livello annuale è spalmato su tutti i settori, salvo che per il +6,1% nelle industrie manifatturiere che però rappresentano una quota marginale dell'occupazione nelle grandi imprese.

Nel settore dei servizi, il calo occupazionale, rispetto allo stesso mese del '96, riguarda essenzialmente i trasporti e comunicazioni (meno 3,9%). Quanto agli altri indicatori presi in esame, la retribuzione lorda media

per dipendente è cresciuta ad aprile di quest'anno del 5,3% rispetto al '96; il costo del lavoro medio per dipendente è salito ad aprile del 6 per cento rispetto allo stesso mese dell'anno precedente; in aumento le ore effettivamente lavorate per dipendente: +6,5% la variazione tendenziale annua.

Si diceva delle reazioni. Quel +0,1% di aprile è interpretato unanimemente da Walter Cerfeda (Cgil), Natale Forlani (Cisl) e Adriano Musi (Uil) come dato positivo ma sicuramente insufficiente. E si sollecitano misure adeguate per il lavoro, specie al Sud, attraverso investimenti. Mentre per il direttore del Centro Studi della Confindustria, Giampaolo Galli, il miglioramento dell'attività produttiva ha ancora «caratteristiche di grande fragilità».

Enzo Castellano



### Scambi intensissimi, il titolo ha perso il 15% in una settimana Azioni Olivetti a picco in Borsa Il Pds: intervenga il governo

Messaggio di Alfiero Grandi all'assemblea dei lavoratori della Finsiel e del gruppo di Ivrea: «Affrontare insieme i problemi del futuro delle due società».

MILANO. Un'altra giornata di passione - l'ennesima - per il titolo Olivetti in Borsa. Le azioni ordinarie di Ivrea sono passate di mano in un turbinio di scambi che ha mosso, al termine della seduta, ben 23 milioni di titoli, con prezzi che alla chiusura hanno perso il 5,97%.

In una settimana il valore delle Olivetti è crollato del 15% (14,91, a voler essere precisi), precipitando a nuovi pericolosi minimi. Dopo l'abbattimento del capitale e l'accorpamento delle azioni (16 nuovi titoli ogni 25 posseduti) lunedì scorso la nuova quotazione era pari a 725 lire. Ieri pomeriggio era precipitata a 616. La capitalizzazione della società di Ivrea è scesa a meno di 1.400 miliardi. Il che significa che in teoria con 700 miliardi si potrebbe rilevare la maggioranza assoluta di un gruppo che controlla una società come Omnitel, valutata al di sopra dei 10.000 miliardi di lire.

Questa circostanza ha alimentato

le illusioni più fantasiose in una Borsa nella quale comincia a farsi avvertire il clima festivo. C'è qualcuno che ha un interesse per ora non rilevato a comprimere il corso del titolo? Per entrare nel broscioso dei prezzi inferiori? Per favorire movimenti nell'azionariato? Per concludere una banale speculazione al ribasso? Oppure davvero il mercato - come si insiste a dire, da più parti - teme la prospettiva di un azardato aumento di capitale?

Da Ivrea il portavoce del gruppo è intervenuto con decisione un'altra volta, smentendo nel modo più categorico a nome dell'amministratore delegato Roberto Colaninno che sia allo studio l'ipotesi di un aumento. E così pure che la Olivetti stia pensando di cedere anche solo una azione dell'Omnitel. Ma la caduta del titolo non si è arrestata.

Delle «preoccupazioni» delle popolazioni del Canavese per il crisi del gruppo si è fatto portavoce ieri il

vescovo di Ivrea Mons. Luigi Bettazzi. In questo contesto di turbolenza si sono riunite a Roma le rappresentanze sindacali della Finsiel insieme a quelle del gruppo di Ivrea. Alla riunione ha inviato una impegnativa lettera Alfiero Grandi, responsabile del lavoro del Pds. Grandi afferma che «senza un'iniziativa del governo» difficilmente troveranno una soluzione i problemi del settore informatico. È che il Pds non ritiene «opportuno che si affrontino separatamente i problemi della Olivetti e della Finsiel», anche per «gli intrecci esistenti tra i due gruppi».

Una posizione condivisa dal sindacato. Il governo, ha detto Giampiero Castano, della Fiom Cgil annunciando iniziative di lotta per il prossimo settembre, «non può continuare a restare assente dagli sviluppi dell'industria informatica nazionale».

Dario Venegoni

### Banche, aumentano i crediti «a rischio»

Continuano a crescere le sofferenze bancarie. Dopo aver invertito la tendenza alla diminuzione all'inizio dell'anno, le sofferenze del settore creditizio tendono oramai nuovamente verso i 120 mila miliardi. Secondo i dati diffusi dalla Banca d'Italia, le sofferenze dell'intero sistema sono salite a fine aprile a 117.410 miliardi contro i 116.223 del mese di marzo. In particolare, per le banche con raccolta a breve termine, le sofferenze hanno nuovamente superato i 99 mila miliardi, attestandosi a fine aprile a 99.450 miliardi contro i 98.603 di marzo. Per le banche a medio termine, le sofferenze hanno raggiunto i 17.960 miliardi contro i 17.620 di fine marzo. È il centro Italia la regione dove si concentra il maggior numero di sofferenze: oltre 30 mila (per l'esattezza 32.437) miliardi di sofferenze, contro i quasi 25 mila dell'Italia nord occidentale e i 24 mila dell'Italia meridionale. L'area del paese in cui ci sono meno sofferenze è l'Italia nord orientale, con poco oltre 15 mila miliardi di sofferenze, seguita dall'Italia insulare con quasi 20 mila. Ma in Sicilia per ogni cento lire date in prestito dalle banche ben 33 sono a rischio di non rientro. Le banche siciliane hanno infatti un rapporto tra sofferenze e impieghi del 33,5% e precedono nella classifica di rischio la Calabria (24,9%), la Basilicata (21,7%) e il Molise (20,6%). Al contrario le regioni più virtuose sono il Trentino Alto Adige dove la percentuale di crediti incagliati è solo del 3,6% e del Piemonte (5,4%). La media nazionale è del 10,1%. Sul fronte dei tassi, la regione in cui i depositi bancari rendono di più è l'Umbria, con un tasso del 5,78% seguita dal Veneto con il 5,76%, dall'Emilia Romagna e Toscana, entrambe con il 5,71%. Fanalino di coda la Sardegna, dove i depositi rendono il 5,07%, seguita dalla Campania con il 5,14%.

### L'Intervista

Il leader Fim Cisl interviene nel dibattito sul «modello Zanussi»

## Baretta: «Partecipazione, serve la legge»

Replica a Sabatini. Troppe rigidità? «Sì, ma anche l'occasione per sviluppare la democrazia industriale».

ROMA. In principio fu l'Iri, poi i cauti passi nella galassia Fiat, con lo stabilimento di Melfi a fare da apripista, ed ora la Zanussi, allo stato il modello partecipativo in fabbrica per eccellenza in Italia. Domani, chissà, toccherà alla piccola e media impresa, per la copertura di problematiche specifiche come la previdenza, la mutualità. Insomma, un bel cammino per il sindacato di casa nostra, chiediamo a Pier Paolo Baretta, segretario generale della Fim-Cisl da neppure tre mesi, a conclusione della sua prima grossa trattativa di lavoro nella nuova veste.

«È vero, di strada ne è stata fatta tanta ma non dobbiamo pensare di aver esaurito questo compito specifico. Potremmo tentare di qualificare ancora di più questo progetto della codeterminazione. L'accordo con la Zanussi è un punto di svolta in tema di relazioni. Lo vedo come naturale tappa di un cammino è partito dalla semplice prassi della consultazione, ma non partecipazione, instaurata con l'Iri. In più è un passaggio impor-

tante perché realizzato con un forte grado di unità sindacale».

**A voler indicare alcuni degli elementi chiave dell'intesa?**

«Difficile fare delle graduatorie, sono tutti importanti. Pensiamo - ad esempio - al ruolo delle commissioni; all'istituzione del Gran Giuri, un arbitro che consente di rendere certo ed esigibile il sistema; la stessa formula delle sanzioni, che non è una struttura punitiva ma una sorta di garanzia».

**Lei sostiene che si può andare oltre. Verso cosa, come?**

«Penso sia ormai matura l'esigenza di rendere organico il ricorso a questo tipo di modello. Possiamo passare dalla fase di sperimentazione a quella strutturata, anche attraverso l'intervento del legislatore...»

**Fermiamoci a questo. Claudio Sabatini, il suo collega della Fiom, nell'intervista di ieri (lunedì, n.d.r.) all'Unità ha sostenuto che in Italia al momento una legislazione in materia non sembra matura. Lei che dice?**

«Il modello partecipativo andrebbe sviluppato attraverso due meccanismi. Uno, si può pensare di considerarlo un organico contenuto contrattuale, vale a dire che nella futura contrattazione il termine della democrazia industriale va posto all'ordine del giorno. Due, con una legge di sostegno che comunemente non limiti l'autonomia contrattuale. Su questo, Sabatini mi è sembrato eccessivamente prudente. Ritengo che il legislatore possa intervenire e che esista un punto di equilibrio tra l'iniziativa contrattuale e quella legislativa».

**Una legge però vuol dire anche paletti. Non sarebbe questo un possibile limite?**

«In un certo senso è vero che si determinano dei paletti ma poi proprio l'esistenza della legge rende più conveniente sviluppare la democrazia industriale, non il contrario».

**Al di là del caso Zanussi, quale pensa sia l'opinione dell'impresa in Italia?**

«Purtroppo devo riconoscere che

nel complesso esistono resistenze allo sviluppo di tali modelli, perché si è legati a un abbaglio culturale e di filosofia aziendale. Per le imprese oggi il problema numero uno è rappresentato dalla competitività totale, vi è una tendenza esasperata a tener d'occhio il parametro dei costi. Si pensa che si possa vincere se si rompono i vincoli. Questa è miopia, perché il nostro Paese può competere solo se ha un proprio sistema imperniato sulla qualità dei rapporti, coniugando responsabilità e diritti. Compensazione si dei costi ma anche un meccanismo di partecipazione, di democrazia industriale».

**C'è una stretta correlazione tra modelli di questo tipo e livelli occupazionali?**

«Direttamente, no. Se però pensiamo che tali modelli significano più competitività e affidabilità, è evidente che si traducono anche in una maggiore capacità di reggere sul mercato».

E. C.

### E domani Bazoli lancia l'aumento di capitale da 6.500 miliardi Alla Fondazione Cariplo andrà il 29% del «matrimonio» con l'Ambroveneto

MILANO. La Cariplo dà il via libera all'integrazione con l'Ambroveneto. Il presidente della Fondazione Giuseppe Guzzetti ha ottenuto nel pomeriggio «le deleghe necessarie per concludere il negoziato e per sottoscrivere l'accordo con il Banco Ambrosiano Veneto». La sigla del contratto potrebbe avvenire già nella serata di domani.

In mattinata il consiglio di amministrazione della Cassa di risparmio ha esaminato l'ipotesi di scissione dell'attività bancaria dalle partecipazioni finanziarie di minoranza, dagli immobili e dal patrimonio artistico che saranno trasferiti alla Fondazione. Uno scorporo che attende ora solo il benessere della Banca d'Italia.

Il comunicato della Fondazione precisa le prossime tappe del matrimonio. In prima battuta la Fondazione manterrà l'impegno, raggiunto nelle settimane scorse di rilevare in blocco dalla Cassa di Verona l'intero pacchetto della sua partecipazione nell'Ambroveneto, pari al

12,62% del capitale. L'accordo era stato raggiunto quando il titolo non quotava più di 6.000 lire, e sembrava ai veronesi un ottimo affare. A poche settimane di distanza si vede che l'affare lo fanno i milanesi, che comprano a 7.190 lire azioni che oggi in Borsa valgono già circa 9.500 lire. L'esborso per la Fondazione sarà di 455,3 miliardi di lire (con una plusvalenza immediata di diverse decine di miliardi, il che non guasta).

Successivamente la Fondazione comprerà da altri partecipanti al patto di sindacato che comanda nell'Ambroveneto altre quote, per salire al 16%. Al momento dell'aumento di capitale, infine, i milanesi contribuiranno «in misura più che proporzionale» al successo dell'operazione, portando la propria quota fino al 29%. Sicuramente nell'occasione si farà da parte la banca del Papa, lo Ior, che ha già annunciato di non voler partecipare all'aumento. Ma anche altri soci del gruppo cosiddetto lombardo-veneto, allea-

ti d'acciaio di Bazoli, ne approfitteranno per ridurre in parte il proprio impegno finanziario.

La Fondazione proporrà ai partner un aumento di capitale riservato ai dipendenti, per farli partecipare all'operazione.

Con il 29% del capitale della holding che controllerà sia Cariplo che Ambroveneto la Fondazione sarà il primo azionista del nuovo raggruppamento, più o meno allo stesso livello dei francesi del Crédit Agricole. Cosa che consentirà a Guzzetti e ai suoi di sostenere di non aver «venduto» la Cassa, ma semmai «comprato» l'Ambroveneto.

In seguito la Fondazione avrà 5 anni per scendere al 22%, che costituirà la sua quota stabile.

Ora la parola passa all'Ambroveneto. Domani il consiglio lancerà l'aumento di capitale da 6.500 miliardi che permetterà alla nuova holding di rilevare in blocco l'azienda bancaria Cariplo.

D. V.

La commissione d'Appello del ministero dell'Interno ha congelato l'autorizzazione per il quartiere ebraico

## Gerusalemme, bloccate le nuove case Lo Shin Bet: «Costruire è pericoloso»

Due membri del consiglio comunale della città avevano presentato ricorso, ora hanno un mese di tempo per provare che quell'insediamento non si deve fare. Per i servizi segreti israeliani i lavori potrebbero scatenare un'ondata di violenza.

I bulldozer spengono i motori. La commissione d'appello del ministero dell'Interno israeliano ha deciso di congelare l'autorizzazione a costruire un quartiere ebraico a Ras El Amud, nella parte araba occupata di Gerusalemme, in seguito a un ricorso contro il progetto presentato da due membri del consiglio comunale, rappresentanti di partiti dell'opposizione di sinistra. La commissione d'appello ha concesso un mese di tempo agli appellanti per motivare le ragioni del loro ricorso. Esprimono soddisfazione i collaboratori di Benjamin Netanyahu, tirano un sospiro di sollievo i palestinesi. A convincere definitivamente il primo ministro della necessità impellente di bloccare il progetto del nuovo insediamento non sono state le proteste palestinesi né la pur importante pressione americana.

Decisivo è il rapporto «top secret» stilato dal capo dello «Shin Bet» (il servizio di sicurezza interno israeliano) Ami Ayalon. La costruzione del quartiere ebraico - avverte Ayalon - scatenerà con ogni probabilità un'ondata di violenze palestinesi a Gerusalemme, in Cisgiordania e nella Striscia di Gaza e aggraverà oltre ogni limite di guardia la tensione in tutta la regione». La stampa israeliana ha dato grande risalto a questo avvertimento del capo dello «Shin Bet», annotando che Netanyahu se ne po-

trà ora avvalere per imporre il congelamento dell'insediamento «per motivi di ordine pubblico». La decisione della commissione del ministero dell'Interno anticipa di poche ore il faccia-a-faccia a Gerusalemme tra il ministro degli esteri israeliano David Levy e Nabil Shaath, ministro della Cooperazione dell'Autorità nazionale palestinese (Anp). Lo stop a Ras El Amud rappresenta un buon viatico per riallacciare i fili del dialogo recisi quattro mesi fa in seguito alla decisione del governo israeliano di dare il via alla costruzione di un insediamento ad Har Homà, nella parte araba occupata di Gerusalemme. L'incontro ha prodotto un primo risultato: Israele e l'Anp hanno deciso di riattivare in settimana le commissioni miste per concordare le condizioni di apertura del porto in costruzione a Gaza e di un corridoio di transito sicuro tra Gaza e la Cisgiordania. «Dobbiamo cooperare per fare dei passi in avanti. È chiaro che a questo scopo dobbiamo riunire le commissioni e che queste devono essere convocate immediatamente, nei prossimi giorni», afferma Levy, precisando di avere ricevuto assicurazioni da Arafat sul fatto che l'Anp riprenderà la cooperazione in materia di sicurezza. Il leader palestinese, aggiunge Levy, si è inoltre impegnato a combattere la violenza e a ricreare un clima di fiducia tra le

parti.

Shaath dal canto suo ha sottolineato che la delicata questione degli insediamenti, di cui i palestinesi continuano a chiedere il blocco, sarà affrontata alla ripresa delle trattative. «Riteniamo che se vareremo misure atte a stabilire la fiducia reciproca sarà più facile risolvere in tempi brevi i problemi più ostici», rileva il ministro dell'Anp. E tra questi problemi vi è senz'altro quello di Gerusalemme. Un grido d'allarme è stato lanciato ieri da Azmi Abu Sowad, direttore generale del dipartimento per i diritti civili dell'Orient House (la rappresentanza ufficiosa dell'Olp a Gerusalemme est). Sowad snocciola le cifre di un esodo di massa da parte della popolazione araba, conseguenza della massiccia colonizzazione ebraica: a fronte dei 170mila palestinesi legalmente residenti a Gerusalemme est su una cifra oscillante tra i 200mila e i 225mila, quelli che a tutti gli effetti oggi ci vivono sono senz'altro meno di 100mila e il loro totale potrebbe persino essere tra le 70 e le 50mila unità. «Dobbiamo bloccare questo esodo - conclude Sowad - se non vogliamo che il giorno in cui si discuterà sullo status finale della città, Gerusalemme sia già nei fatti una città popolata solo da ebrei».

**Umberto De Giovannangeli**



Una donna palestinese della zona araba di Gerusalemme. Hollander/Reuters

Le donne sono accusate dell'omicidio di una collega e potrebbero essere condannate

## Londra col fiato sospeso per due infermiere Rischiano di essere crocifisse in Arabia

L'accusa ha chiesto la massima pena: decapitazione seguita da una crocifissione come monito contro il delitto. La sorte di Deborah Parry e Lucille McLaughlan sarà decisa il 10 agosto. Le due donne si dichiarano innocenti.

LONDRA. Lo spettro di un'atroce fine incombe su due infermiere britanniche accusate dell'omicidio di una collega in Arabia Saudita e per cui l'accusa ha chiesto ora la massima pena: messa a morte per decapitazione seguita da una pubblica crocifissione come monito estremo contro il delitto. L'attenzione generale in Gran Bretagna è centrata sul caso di Deborah Parry, 38 anni, e Lucille McLaughlan, 31, accusate di aver barbaramente ucciso la collega australiana Yvonne Gilford, 55 anni, lo scorso 11 dicembre al complesso medico militare King Fahd di Dahrhan. Un caso letteralmente trasformato in calvario l'altro ieri dalla decisione dei giudici di rimandare la causa dopo una seduta a porte chiuse con i rappresentanti dell'accusa che, rivela il quotidiano *Express*, hanno chiesto la pena destinata ai crimini più efferati: decapitazione e crocifissione. Il rinvio al 10 agosto, secondo i difensori, procurerà nuove pene alle infermiere che si dicono innocenti e già sono allo stremo della resi-

stenza fisica e psichica dopo otto mesi di carcere duro dove sono afflitte da ricorrenti malattie. Il calvario finale, sempre secondo i legali, potrebbe però anche portare alla salvezza permettendo alle autorità australiane di stabilire se Muriel Gilford, madre dell'infermiera uccisa, che è affetta dal morbo di Alzheimer, possa davvero decidere sul destino dei colpevoli della morte della figlia, come prevede la legge saudita, e chiederne o meno la morte.

Finora la posizione della famiglia della vittima è stata espresa da Frank Gilford, il fratello, che insiste nel pretendere la massima pena e rifiuta sprezzanti di considerare possibili alternative come indennizzi in denaro. Se dovessero stabilire che la madre non è in grado di intendere e volere, le autorità australiane dovranno nominare un'altra persona in grado di rappresentare la famiglia. Persona che non potrà essere Frank per motivi di conflitto d'interesse. Per la giu-

stizia saudita basata sulla legge islamica «sharia», la nomina non pone problemi e permetterebbe ai giudici di chiudere la causa senza ulteriore dibattito sul delitto, in apparenza legato a vicende di amore saffico. Ovvero senza riesame di prove o indizi sulla fine della vittima, soffocata nel suo letto dopo essere stata picchiata e pugnalata 13 volte, e senza nuove deposizioni delle due infermiere che inizialmente avevano confessato ma che poi hanno ritrattato sostenendo di essersi autoaccusate sotto la minaccia di violenza anche sessuali. Le imputate rimangono intanto all'oscuro di tutto, e solo oggi, andando in tribunale per quella che doveva essere la prima udienza della fase finale del processo, sapranno dell'aggiornamento del dibattimento. Se l'attesa porterà salvezza o acuirà l'orrore della fine annunciata si saprà solo con il passar dei giorni, vissuti comunque sempre più come uno straziante calvario.

### Pattuglie militari ridotte a Belfast

Le pattuglie congiunte di polizia ed esercito sono state soppresse in alcuni settori della città di Belfast. Lo ha annunciato ieri il ministro britannico dell'Irlanda del Nord, Mo Mowlan, dopo un incontro con le più alte responsabilità della polizia e dell'esercito della provincia. In seguito al cessate il fuoco proclamato dall'Ira ed entrato in vigore otto giorni fa, si stanno prendendo misure come la riduzione delle pattuglie militari e lo smantellamento dei posti di blocco in numerosi villaggi della provincia di Belfast.

## Un commando integralista assalta un villaggio a 30 km dalla capitale. Decine i morti Algeria, immane massacro del Gia

I raccapriccianti racconti dei superstiti. Bambini mutilati e gettati vivi nel fuoco, donne stuprate e sgozzate.

Le notizie che filtrano da fonti ufficiose sono agghiaccianti anche per un paese, come l'Algeria, dove l'orrore è di casa. Un commando integralista armato, composto da una cinquantina di uomini, è entrato in azione l'altra notte a Remily, presso la città di Larba, 30 chilometri a sud di Algeri. Gli stessi giornali indipendenti stanno valutando con attenzione le prime testimonianze. «Il rigore è d'obbligo - ci dice un giornalista di "El Watan" perché ci troviamo di fronte ad una tragedia immane». Si parla di decine di vittime, oltre cinquanta secondo un primo bilancio, che cresce di ora in ora. Gli integralisti hanno assaltato diverse case isolate, trucidando anche donne e bambini. Alcune vittime avrebbero subito mutilazioni «orribili» prima di venire bruciate vive. Insistiamo per saperne di più. Ma i colleghi algerini mai come stavolta sono circospetti, procedono con i «piedi di piombo», vogliono verificare ulteriormente le fonti sul luogo, perché, ci ripetono, «ciò che è accaduto va oltre ogni immagi-

nazione». Le autorità non hanno ancora dato notizia della strage, ma le prime indicazioni fanno pensare a una carneficina di proporzioni terrificanti, la più sconvolgente fra le innumerevoli perpetrate dai macellai del Gia nei cinque anni di «guerra contro i civili». Alcuni scampati ricostruiscono le varie fasi dell'attacco: gli integralisti piombano sul villaggio in piena notte, come da copione sperimentato più volte. Sono a bordo di veicoli pesanti, armati di kalashnikov, di asce e di coltellacci. La struttura del borgo è quella classica dei piccoli centri algerini: le case sono sparse su una vasta area, sono insediate a «grappoli». Nelle abitazioni ci sono soprattutto donne, vecchi e bambini. Gli uomini sono inquadriati nei «patriotes», le milizie di autodifesa create dal regime, e in questi giorni sono lontani dal villaggio, impegnati a fianco dell'esercito in una vasta operazione antiterrorismo. I killer del Gia hanno gioco facile. Imprompito nelle case o danno fuoco ad esse per costringere gli abitanti a uscire.

Poi li raggruppano e iniziano il massacro. Molti cadono con la gola tranciata, altri vengono decapitati. Diverse donne sono stuprate prima di essere uccise. Un testimone, rifugiatosi nei campi adiacenti prima dell'arrivo del commando, parla di bambini mutilati e gettati ancora vivi nel fuoco. Alle prime luci dell'alba gli integralisti abbandonano il villaggio portando con sé diverse ragazze, il loro «bottino di guerra». Il nuovo massacro si registra nel mezzo dell'imponente offensiva lanciata dalle forze governative per sgominare il Gia, la più ferocce delle formazioni clandestine che seminano il terrore in Algeria. Gli orrori perpetrati a Larba potrebbero rappresentare una rappresaglia per l'uccisione del capo del gruppo integralista, Antar Zouabri, abbattuto nei giorni scorsi assieme a 130 seguaci. Sulla morte di Zouabri, in effetti, permangono delle incertezze, nonostante i giornali abbiano riferito che il suo corpo è stato mostrato in pubblico dai soldati. Peraltro, dopo l'annunciata uccisione dell'«emiro»

(capo) del Gia, le bande degli integralisti avevano portato avanti la loro guerra spietata che ha come obiettivo principale i civili inermi. La notte del 23 luglio avevano massacrato 36 persone vicine Hayut e la notte di venerdì scorso avevano passato per le armi oltre 13 a el Amaria. Oltre che per vendicare la morte del loro capo, le stragi ripetute, concordano gli osservatori ad Algeri, sembrano essere anche la risposta degli irriducibili del Gia al dialogo avviatosi in segreto tra il governo e Abassi Madani, il leader del disciolto Fronte islamico di salvezza (Fis), recentemente scarcerato. Nelle sue ultime dichiarazioni, Madani, la mente politica del Fis, non ha mai mancato di sottolineare la sua volontà a «lavorare per riportare la pace in Algeria». E sono in molti negli ambienti politici e diplomatici della capitale a ritenere che sia ormai prossimo un esplicito appello di Madani alla resa delle armi. Un appello che dovrebbe essere seguito almeno dagli uomini dell'Ais, il braccio armato del Fis. **[U.D.G.]**

Il vicedirettore generale Duilio Azzellino a nome della Società Editrice de l'Unità partecipa al dolore dei familiari per la scomparsa di

**ENRICO GUSTI**  
per tantissimi anni apprezzato dipendente del nostro giornale.  
Roma, 29 luglio 1997

Erasmus Piergiacomi e Valerio Di Cesare esprimono la loro partecipazione al dolore di Jonne e dei figli per la scomparsa di

**ENRICO GUSTI**  
Roma, 29 luglio 1997

Nell'apprendere la dolorosa notizia della scomparsa del caro amico

**ENRICO GUSTI**  
Laura, Lillo, Luciano, Mirella, Roberto, partecipano al profondo dolore di Jonne, Lidia e Luca.  
Roma, 29 luglio 1997

Cara Jonne, siamo vicini a te ed ai tuoi figli, un forte abbraccio Luciano e Alba per l'imatura scomparsa di

**ENRICO**  
Roma, 29 luglio 1997

Cesare Ranucci e Piani Silvano sono vicini a Jonne in questo triste momento per la scomparsa di

**ENRICO GUSTI**  
Roma, 29 luglio 1997

La famiglia Caccia abbraccia calorosamente Jonne, i figli Lidia e Luca per la prematura scomparsa del caro

**ENRICO**  
Milano, 29 luglio 1997

Alberto, Lucia, Isabella, Giancarlo e Agoberto sono vicini a Lidia, Luca e Jonne per la prematura perdita di

**ENRICO**  
Roma, 29 luglio 1997

In un'ora di compianto  
**ENRICO GUSTI**  
avranno luogo oggi alle ore 10.30 partendo dall'abitazione in piazza del Lavoro, 50 a Sesto S. Giovanni.  
Sesto S. Giovanni, 29 luglio 1997

Beppe Ceretti, Oreste Fivetta e tutti i compagni della redazione dell'Unità di Milano partecipano al dolore della famiglia per la perdita del compagno

**ENRICO GUSTI**  
Milano, 29 luglio 1997

Loretta e famiglia, Barbara, Benetti, Fabiana, Olga, Franchina, Marta, Valeria, Nando e Marisa, Romano e famiglia, Elda e figli, Nilde e figlie, Dario, Ziroletti, Ilio, Paolucci, Crema, Bina, Franchino, Arrondini, Genzarelli, Della Vedova, Loprieno, Willy, Rosalia, Ennio Elena, Coccia, De Stradi, Ganzetti, Quotino, Maristella, De Franceschi, Belletti, Tennolo, De Biasi, Cavarotti, Dolceiti, Mantelli, Giuffrida, Lodovichetti, Ivan, Renato Saroni, Albertini, Scalpelli, Bianca Mazzoni, Passarelli, Montemartini, Cavallini, Feliciotti, Nurchis, Felsini, Mezza, Onor, Giordano, Franco, Alfredo, Chellini, Virelli, Giuseppe Marchi, Valtorta, Pezzoni, e Adriana, e quanti negli anni passati e presenti lo hanno avuto vicino al lavoro e nelle battaglie ideali ricordano con affetto

**ENRICO GUSTI**  
Milano, 29 luglio 1997

Alessandra Marra, Laura De Bartolomei e Cristina Ielo de l'Unità Vacanze sono vicine alla cara Jonne. Negri nel dolore per l'improvvisa morte del marito

**ENRICO GUSTI**  
Milano, 29 luglio 1997

Norma e Sergio Guerri con i figli Mara e Giorgio piangono il carissimo amico e compagno

**ENRICO GUSTI**  
esprimono la fraterna, affettuosa solidarietà alla moglie Jonne ed ai figli Lidia e Luca.  
Milano, 29 luglio 1997

Il Consorzio XXV Aprile esprime le più sentite condoglianze alla famiglia di

**ENRICO GUSTI**  
Milano, 29 luglio 1997

Giovanni e Nadia Tavalazzi sono vicini a Jonne, Lidia, Luca e Marcello per l'imatura scomparsa del caro ed indimenticabile

**ENRICO GUSTI**  
Bagnacavallo (Ra), 29 luglio 1997

I compagni e le compagne dell'Unione Comunale di Sesto San Giovanni esprimono le più sentite condoglianze ai familiari per la scomparsa del caro

**ENRICO GUSTI**  
Sesto San Giovanni, 29 luglio 1997

29/7/86

**NADIA FANIA**  
Sembra ieri che sorridente eri con noi e ci riempivi di gioia. Sono invece passati undici anni che ci hai lasciati. Ti ricordiamo sempre con grande amore. Mamma, papà, Sonia, Ivan, Salvatore, Elenise. Sottoscrivono per l'Unità.

Roma, 29 luglio 1997

Nell'1° anniversario della morte del compagno

**PEPPONI GINO**  
la moglie e i parenti lo ricordano con affetto.  
Firenze, 29 luglio 1997

### Israele: «Internate vignettista blasfema»

La sua vignetta che raffigurava Maometto nelle sembianze di un maiale aveva scatenato la rivolta di Hebron e suscitato la protesta del mondo arabo. Per i coloni oltranzisti è divenuta il simbolo dell'«ebrea coraggiosa». Ma per la Corte Suprema d'Israele è solo una giovane da internare. La massima istanza giudiziaria dello Stato ebraico ha ieri raccomandato il ricovero temporaneo in un ospedale psichiatrico per Tatiana Susskin, l'ideatrice della «vignetta blasfema» affissa sulle saracinesche dei negozi palestinesi di Hebron. La donna, 25 anni, seguace del movimento razzista fuori legge «Kach» deve essere sottoposta a perizia psicologica su richiesta sia della difesa che dell'accusa. La Procura ha disposto l'esame, ma secondo la Corte Suprema è preferibile che questo non avvenga in carcere. L'avvocato della pittrice disoccupata, Sean Casper, ha già chiesto che sia trasferita, affermando di avere la prova documentale secondo cui la Susskin fu ricoverata due mesi fa in manicomio anche nella natia Russia per sospetta schizofrenia. Il processo a suo carico è stato sospeso subito dopo l'udienza di apertura per consentire gli accertamenti clinici; riprenderà il tre agosto. Tatiana Susskin è stata incriminata tra l'altro per istigazione al razzismo, offesa alla religione, partecipazione a banda armata e attentato alla sicurezza pubblica. Se non ne sarà riconosciuta l'infirmità mentale almeno parziale, rischia fino a 26 anni di carcere. Di pentimento l'irriducibile oltranzista non vuole nemmeno sentirne parlare. E ha mostrato chiaramente compiendo alla prima udienza con una T-shirt su cui era stampato il simbolo del «Kach». **[U.D.G.]**

**Abbonatevi a**  
**l'Unità**

**COMUNITÀ MONTANA DELL'APPENNINO FORLIVESE**  
Via IV Novembre, 12 - 47016 Predappio (Fo)  
AVVISO DI ASTA PUBBLICA PER ESTRATTO  
La Comunità Montana dell'Appennino Forlivese per il giorno 16 settembre alle ore 10.00, indice Asta Pubblica per la fornitura ed installazione dispositivi hardware per sistema informatico della Comunità Montana e dei comuni aderenti, suddivisa in 2 lotti. Le condizioni sono indicate nel Capitolato d'Oneri.  
Gli importi a base d'asta dei due lotti della fornitura sono: lotto A) L. 273.300.000; lotto B) L. 357.120.000  
L'aggiudicazione sarà fatta per ogni singolo lotto. Le Ditte possono presentare offerte per uno, più o tutti i lotti. Le offerte dovranno pervenire, entro le ore 12.00 del giorno 15 settembre 1997 alla sede della Comunità Montana dell'Appennino Forlivese, via IV Novembre 12, 47016 Predappio (Fo) Tel. 0543/921001 - Fax 0543/923141, redatte nella forma specifica nei capitolati speciali e corredate della documentazione ivi richiesta. La documentazione dovrà essere richiesta all'indirizzo di cui sopra. Il bando è stato inviato all'Ufficio Pubblicazioni della Cee il 21/07/1997 e affisso all'Albo Pretorio della Comunità Montana, e dei Comuni di Premilcuore, Predappio, S. Sofia, Galeata, Civitella di Romagna, Meldola e Bertinoro.  
IL SEGRETARIO (D.ssa Anna Maria Galassi)

**U** COOPERATIVA SOCI DE L'UNITÀ  
Per le Feste de l'Unità  
presso la Cooperativa Soci de l'Unità sono disponibili:  
MANIFESTI IN QUADRICROMIA  
Formato 70x100 in quadricromia, fornito nelle quantità da voi desiderate solo da sovrastampare con luogo, data e programma della Festa.  
COCCARDA GRATTA E VIAGGIA  
4x5 colori - confezione in scatole da 7.000 - sottoscrizione a premi con possibilità di vincere una settimana bianca.  
MOSTRA "PERCHÉ IL DISASTRO NON SI RIPETA - NON CHIEDIAMO LA LUNA"  
La mostra è composta da 14 manifesti 70x100 in bianco e nero. Affronta il problema dell'assetto idrogeologico del territorio e più in generale dell'ambiente.  
MOSTRA "UOMINI E ALBERI"  
La mostra è composta da 23 disegni e vignette 29.7x42 di Rafael Borroto umorista cubano.  
INCONTRI E SPETTACOLI  
Serate di informazione-spettacolo, cabaret, liscio, jazz, animazioni per bambini, concerti e attrazioni.  
PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI  
COOPERATIVA SOCI DE L'UNITÀ  
TEL. 051/6340046 - 6340279 - 6342009 FAX 6342420

È giallo sulla morte della biologa veneziana annegata al largo di Civitavecchia. Riconosciuto il corpo

## L'ultima telefonata alla madre: «Torno» Sulla morte di Francesca 8 giorni di mistero

La polizia sta cercando di ricostruire gli spostamenti della donna, ma ci sono otto giorni di buio assoluto. È stata vista per l'ultima volta il 17 luglio. Forse si è imbarcata su un traghetto. Aperte tutte le ipotesi: omicidio, suicidio, incidente.

DALL'INVIATO

CIVITAVECCHIA. Andiamo all'obitorio. Era una donna bella e alta, elegante e con un viso come levigato, e adesso il sale del mare e i pesci l'hanno ridotto così, una maschera, che viene da urlare scappare via. Era una di quelle donne, in calzoncini e T-shirt, che ti fermi a guardare nei porti d'estate e pensi che le sue vacanze devono essere più felici delle tue. Non stavolta, non per lei. Francesca Valle, biologa veneziana di 34 anni, giace ora su un letto di marmo. Causa ufficiale del decesso: annegamento. L'hanno ripescata sabato, mentre il sole cominciava ad andar giù dietro l'orizzonte, a trenta chilometri dalla costa. Al marinaio del traghetto-mercato «Garibaldi» era sembrato un canotto. Galleggiava da almeno due giorni, e invece, povera donna, doveva essere in Sardegna, a fare escursioni. I custodi dell'obitorio lasciano entrare il fratello Alberto, che fa il magistrato a Venezia. Gli alzano il telo verde. Lui osserva la maschera, le membra gonfie e livide, e poi dice: «Tirate su...». L'ha riconosciuta. È Francesca.

O gli investigatori scoprono subito le ragioni di questa strana morte, o questo rischia di diventare il giallo dell'estate. Sono arrivati i cameramen dei tigi. Ci sono i fotografi che scattano rullini interi. Sul fratello giudice, sulla mamma, sul capo della Procura di Civitavecchia, Antonio Albano, che conduce le indagini e che dice: «Se questa povera donna si è voluta suicidare, bisogna ammettere che ha scelto un modo un po' complicato...». Complicato? Pazzesco.

Gli spostamenti della donna sono stati ricostruiti - fin dove è stato possibile ricostruirli - dal giudice veneziano Felice Casson, che è intervenuto per l'amicizia che lo lega ad Alberto Valle e che è bravo, conosce il mestiere, e perciò la sua è una ricostruzione assolutamente attendibile. È da questa ricostruzione che conviene partire.

Ci sono alcuni punti fermi. Il primo: Francesca, che da qualche mese lavora come impiegata nel municipio di Castel Franco Veneto, prenota un viaggio-crociera, tra la Sardegna e la Corsica, insieme ad altre nove persone. Si viaggia a bordo di una barca a vela, che ha due membri di equipaggio. Programma delle escursioni: partenze quotidiane da Cannigione, comune di Arzachena, e ritorno. Magni, tuffi, pranzetti con frutti di mare e spigole.

La donna arriva nell'isola la mattina del 12 luglio, con un volo diretto Venezia-Olbia. Dall'aeroporto si dirige subito a Cannigione. Mare già strepitoso, poco sotto è Costa Smeralda. C'è sole, e secondo quanto hanno verificato i carabinieri di Palau, Francesca partecipa a tutte le escursioni, fino al 17 luglio. Quel giorno, si presenta regolarmente alla partenza, si imbarca, ma non appena il veliero approda all'isola della Maddalena, lei

scende. Sostiene di non trovarsi a suo agio con il resto degli ospiti a bordo. Sembra infastidita. Saluta. E sparisce.

Il giorno seguente non si presenta all'imbarco di Cannigione. È non c'è neppure il giorno 19. Però, proprio in quelle ore, telefona alla madre Paola. Che ricorda: «Mi disse di non essersi trovata bene a bordo... c'era gente che non gli piaceva... Qualcuno le dava fastidio? No, a me non l'ha detto...». Piuttosto, disse che mi avrebbe raggiunto all'Argentario...». Sembra che avrebbe dovuto farlo in aereo. Con un volo da Olbia Roma-Fiumicino.

Dall'isola della Maddalena, Francesca dovrebbe comunque essersi riportata sull'isola della Sardegna. Ma non c'è traccia di un suo passaggio su alcun traghetto. Sembra invece esserci traccia di un imbarco su un traghetto che collega Palau a Livorno. Sembra. Non c'è traccia dei bagagli. E poi gli investigatori sono un po' troppo abbottonati.

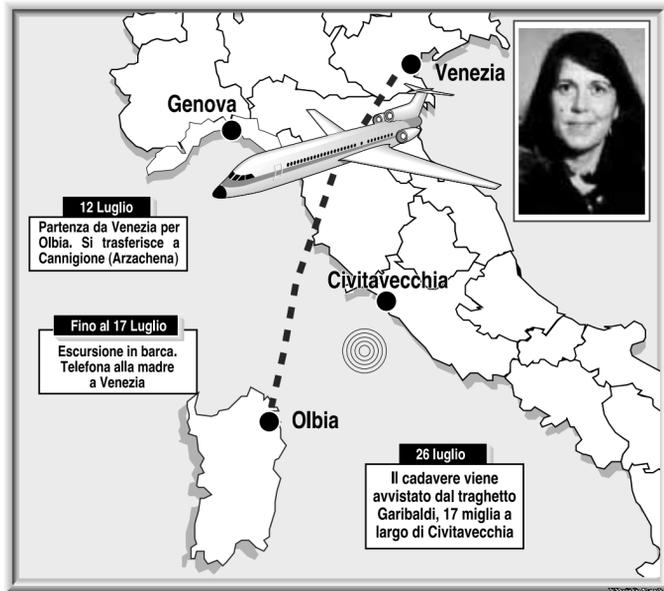
La scarsa loquacità alimenta interrogativi. Francesca ha forse accettato un «passaggio» su qualche barca? Può capitare. Poi magari era gente sbagliata, e può esser accaduto qualcosa nel corso della traversata. O è davvero salita, in fretta e furia, senza neppure aver prenotato il biglietto, su un traghetto? Ha avuto un malore? È caduta in acqua senza essere vista? È stata spinta in mare da qualcuno? Di sicuro, comunque, non può esser affogata mentre faceva bagni sulla costa sarda. Questo lo sanno i pescatori. Scaricano cassette di pesce e raccontano di correnti e migliaia di marine. Non esiste una corrente così forte da trascinare un corpo dalla Sardegna a Civitavecchia in così poche ore. Almeno, non esiste qui, in questo mare dolce e fermo, che il fratello di Francesca scruta muto, con gli occhi lucidi.

Il medico legale, dottor Gino Saladini, poco fa gli ha spiegato che bisogna ancora aspettare certi esami, quelli che ti dicono se nel corpo c'è traccia di droghe, o di alcol. Ma che la morte sia avvenuta per annegamento, questo è sicuro. «Sì, non avrei dubbi in proposito... E posso anche aggiungere che il corpo, da un primo esame, non presenta tracce di violenza... di violenze particolari, dico...».

I dubbi sono altri. Per esempio, ci sono descrizioni troppo diverse. I parenti: Francesca era una donna allegra, serena, realizzata, e non si sarebbe mai suicidata. Gli amici: no, era triste, problematica, angosciata, forse depressa. E poi: possibile che nessuno l'abbia vista tra il 18 e il 25 luglio?

Da poche ore, il suo corpo riposa nella chiesa di Santa Maria del Carmelo, a Mestre. Qui a Civitavecchia fa notte, e mette paura questo mare piatto e nero, che restituisce corpi di giovani donne morte annegate.

Fabrizio Roncone



I due erano su un pedalò in mezzo al Lago di Piediluco

## Bimbo di 4 anni salva il padre avvisando il 113 con un cellulare

L'uomo, 45 anni, era svenuto per un colpo di sole. Il piccolo Michele ha chiamato la polizia: «Me l'ha insegnato papà, sono stato bravo vero?».

TERNI. A soli quattro anni, in mezzo a un lago, evita la tragedia grazie a un cellulare. Domenica pomeriggio Luigi Gregoris, 45 anni, decide di prendere un pedalò e di portare il figlio Michele a fare un giro al Lago di Piediluco, in provincia di Terni. La traversata non presenta problemi, cielo senza nuvole, acqua piatta, i due si divertono, Michele è felice di quell'avventura con papà. Una domenica pomeriggio come tante nella calda estate degli italiani. Improvvisamente l'uomo ha un malore e perde i sensi, ma il piccolo Michele non si perde d'animo.

Solo in mezzo al lago e parecchio impaurito prende il cellulare del padre e chiama il 113. Risponde il centralino della questura di Rieti dove in quel momento è di turno l'agente Patrizia Mincioni che, avvertiti i carabinieri di Piediluco, rimane al telefono con il bambino, cercando di tranquillizzarlo, fino all'arrivo dei soccorsi. La telefonata dura 20 minuti e il momento più drammatico è quando Michele dice all'agente «Papà non mi risponde più». Patrizia fa ricorso a tutta la sua esperienza

di poliziotta e di donna e con continui inviti alla calma riesce a far sì che il panico non prenda il sopravvento.

Quando i carabinieri raggiungono in motoscafo il pedalò in mezzo al lago trovano Luigi Gregoris disteso dietro i sedili, nella parte posteriore dell'imbarcazione, privo di sensi, con il figlio seduto vicino a lui, il cellulare ancora in mano. Il compito di patrizia Mincioni è finito, ora tocca ai soccorsi. Michele è molto agitato, non sa cosa fare e teme per il padre. Comincia a ripetere ai militari sempre la stessa frase: «Papà non mi risponde, io non lo so cosa ha fatto». I militari portano il bambino nel loro motoscafo, mentre il maresciallo Vincenzo Pagliaro li soccorre il padre e gli pratica un massaggio cardiaco. Luigi Gregoris si riprende dopo pochi minuti ed è evidente stato confusionale, però sta bene. I due vengono accompagnati a riva e Michele è visibilmente sollevato quando vede il papà che si muove e parla, il pericolo è finito. I carabinieri portano il signor Gregoris in ospedale per gli accertamenti

l'uomo viene dimesso qualche ora dopo in buone condizioni. Probabilmente il malore è dovuto a un colpo di sole, troppe ore a pedalare e a far divertire il figlio, senza accorgersi che la calura di luglio può giocare brutti scherzi. Secondo quanto ha riferito Pagliaro il piccolo Michele ha fatto non una, ma due o tre telefonate al 113, interrompendo la comunicazione e poi prendendo di nuovo il tasto della ripetizione di chiamata. La prima telefonata è stata fatta prima che il padre perdesse i sensi. A sera, è lo stesso Michele a rispondere al citofono di casa. «Venite pure», dice ai cronisti, «ma il babbo sta dormendo». Loretta Mincioni, la mamma del piccolo eroe, racconta l'accaduto. «Ero sulla riva e non mi sono accorta di nulla, ho cominciato a preoccuparmi non vedendoli tornare. Poi mi hanno raccontato tutti i carabinieri». Michele è scatenato: «Sono stato bravo, vero? Ho fatto il numero che mi aveva insegnato papà e l'ho salvato». Il papà conferma: «Sì, gli avevo detto il numero da fare in caso di emergenza».

Il poliziotto rivela: «Ho sparato per gelosia»

## Presto in Italia i turisti feriti in Thailandia Il racconto della coppia rapita nello Yemen

ROMA. Gelosia: è questo il movente che sabato scorso nell'aeroporto di Chiang Mai, nel nord della Thailandia, ha spinto un poliziotto thailandese a sparare alla cieca contro un gruppo di turisti italiani in attesa di partire per Bangkok. Ne ha feriti due, Francesco Rigattieri, 27 anni, e Franco Sanna, di 42. Lievemente, ma è stato un puro caso. Era furioso, il poliziotto, perché la sua amante lo aveva lasciato per andare a vivere con un occidentale. Lo ha rivelato ieri la polizia locale, dopo aver interrogato il caporale Rungroj Somjai, tuttora in carcere con l'accusa di tentato omicidio. I medici che hanno in cura Franco Sanna e Francesco Rigattieri all'ospedale di Chiang Mai hanno intanto detto che i due italiani sono ancora nel reparto di terapia intensiva, ma entrambi fuori pericolo e in condizioni buone.

A quanto si è appreso il caporale Rungroj Somjai ha detto alla polizia che la sua amante thailandese, Kanlaya Mancharoen, che è anche sua cognata, lo ha lasciato alcuni giorni fa per fuggire con un occidentale, probabilmente un cittadino tedesco, del quale si conosce soltanto il nomignolo, «Dicky», definito dall'amante tradito un «tipo viscido». Così sabato scorso, dopo un'abbondante bevuta di superalcolici di vario genere, si è avvicinato al gruppo di turisti italiani

che stavano nella zona partenze dell'aeroporto e ha aperto il fuoco. Secondo la polizia, Rungroj ha detto che sapeva che i due italiani non c'entravano ma si è comunque «vendicato» sparando su di loro per mandare un «messaggio» alla sua ex fidanzata. Dopo la paura, ora la tensione si sta allentando per gli italiani coinvolti nella sparatoria e per le loro compagnie.

Un sospiro di sollievo anche per Luigi Archetti e Maria Paola Moriconi, i due turisti italiani, entrambi non feriti, rapiti nello Yemen da uno sciccio e rilasciati dopo 36 ore. «È stata un'avventura drammatica, per fortuna tutto si è concluso nel migliore dei modi. Ora vogliamo tornare al più presto in Italia».

«Eravamo partiti di buon'ora da Sanaa per un'escursione - racconta Archetti, raggiunto telefonicamente nel suo albergo -. Dopo una decina di chilometri siamo stati bloccati da sei o sette uomini armati. Pensavamo fosse polizia, ma ben presto abbiamo capito con terrore che si trattava di tutt'altra cosa. Ci hanno fatto salire su una camionetta, e rotta di colpo, a non meno di cento chilometri all'ora su una pista nel deserto, ci hanno portati in un villaggio sperduto a circa 80 chilometri ad est della capitale, sulle montagne, una zona aspra, ma bellissima».

Al villaggio, che si chiama Kholal, i due malcapitati turisti sono stati accolti da una piccola folla, e da altri uomini armati che per annunciare il loro arrivo hanno sparato raffiche di kalashnikov in aria. Tra loro c'era anche lo sciccio Abdul Aziz al-Bukair. «Un uomo alto e robusto, sui 55-60 anni». È lui che ha organizzato il rapimento. «Si tratta - ha continuato Archetti - del capo del villaggio. Un ex colonnello dei tempi dell'imam che con l'avvento della Repubblica, nei primi anni '60, venne espulso dall'esercito. Appena arrivati ci è venuto incontro e ci ha tranquillizzati dicendoci che eravamo suoi «ospiti».

«Accompagnandoci nella sua casa, una costruzione di due piani, in pietra, lo sciccio ha precisato che non intendeva chiedere un riscatto in denaro, ma solo far pressione sulle autorità yemenite per arrivare ad una soluzione di una sua vertenza. Voleva ottenere un riconoscimento economico per i servizi resi nelle forze armate, che non ha mai avuto, benché, ha detto, sia suo diritto».

«I nostri rapitori - ha continuato Archetti - ci hanno condotto in una grande stanza al secondo piano piena di tappeti, ci hanno chiesto di cosa avevamo bisogno. Hanno fatto di tutto per metterci a nostro agio». Poi sono iniziate le trattative per il rilascio, sbloccate dal capo carismatico degli sceicchi della zona, Naji Abdallah, governatore della regione di Al-Bheida, dove si è svolta la vicenda. «Non sappiamo come - ha detto Archetti - ma è stato probabilmente lui a risolvere le cose. Ci hanno chiamato e in strada ci hanno detto che eravamo liberi».

## Telefono blu per le vacanze a rischio

ROMA. Contro i possibili rischi dei viaggi all'estero che comprendono, oltre ai pericoli per la propria incolumità, anche imprevisti meno drammatici come l'albergo non soddisfacente, il volo aereo, lo smarrimento delle valigie, i furti nei villaggi, i problemi dell'accoglienza, i contratti con i tour operators e le agenzie, l'associazione Telefono blu-Sos turismo rilancia il numero telefonico di assistenza «Telefono blu-viaggi» (051-440055), per chi voglia segnalare problemi avuti in vacanza, richieste d'aiuto o d'informazioni. Il servizio si propone di assistere legalmente il turista prima, durante e dopo la vacanza, attraverso lo strumento della conciliazione e la rete di rapporti che l'associazione ha con le organizzazioni turistiche degli altri paesi.

Stavano scalando la cima ed erano a mille metri. Il gancio si è staccato, sono volati giù

## Tragedia sul M. Bianco, muoiono 3 alpinisti

Tutti toscani, erano esperti scalatori. Una delle vittime, Matteo Pacetti era figlio del presidente degli ovicoltori.

AOSTA. Tre alpinisti italiani toscani sono morti precipitando per mille metri mentre stavano raggiungendo la vetta del Monte Bianco. L'incidente è accaduto sull'Aiguille du Midi, sul versante francese, alle 20 di domenica sera, ma i corpi sono stati recuperati solo ieri mattina alle 10. Una delle vittime è Matteo Pacetti, 22 anni, studente universitario di Sesto Fiorentino e figlio di Massimo Pacetti, presidente del comitato nazionale olivicoltori, oltre che presidente regionale della Cia (Confederazione italiana agricoltura). Il padre e la madre di Pacetti sono già partiti per Chamomix per il riconoscimento della salma e insieme a due funzionari della Cia toscana. Gli altri due alpinisti morti sono amici di Pacetti, che era iscritto alla sezione Cai di Sesto. Sono Walter Baglivi, aiuto istruttore del Cai di Sesto Fiorentino, residente a Firenze, e Nicola Galeazzo, di Sesto.

Secondo quanto riferito da alcune guide di Chamomix, i tre alpinisti erano partiti domenica mattina dal

rifugio Plan des Aiguilles, a poco più di 2300 metri di quota, dove è stata realizzata una delle stazioni intermedie della funivia che dalla cittadina francese raggiunge l'Aiguille du Midi e si ricongiunge quella italiana, che da Courmayeur sale alla Punta Helbronner. Le due vette sono collegate tra loro da tre cabinette che passano a pochi metri d'altezza della Mer de Glace (Mare di ghiaccio) considerata una delle meraviglie del mondo.

Dopo aver superato il ghiacciaio di Pelerins hanno attaccato la parete di oltre 1000 metri di altezza. Non è ancora certo quale via abbiano percorso, ma è probabile che abbiano seguito quella che sale perpendicolarmente alla fune della funivia. Sull'Aiguille du Midi, infatti, sono state aperte numerose vie che convergono sulla terrazza panoramica costruita proprio sulla vetta dell'Aiguille du Midi.

Con ogni probabilità il cedimento di un ancoraggio di sicurezza ha causato la caduta dei tre alpinisti

che dopo un volo di oltre mille metri si sono sfaccellati alla base del monolito, sulla cui sommità è stato realizzato un centro per la ripetizione di segnali radio e televisivi di Telecom France.

Erano tutti e tre esperti scalatori ed amavano profondamente la montagna. Galeazzo, Baglivi e Pacetti erano iscritti alla sezione Cai di Sesto Fiorentino ed i primi due erano aiuto istruttori del club alpino. Amici proprio grazie alla comune passione per la montagna, spesso partivano per fare scalate, come hanno deciso di fare questa volta, scegliendo l'Aiguille du Midi. Giacomo Cocchi, presidente del Cai di Sesto, è sconvolto, non riesce ad accettare che i tre giovani siano morti, ricorda la loro attenzione, la loro prudenza. Matteo Pacetti, studente di giurisprudenza al terzo anno, aveva fatto il primo corso di sci quando aveva sei anni, poi aveva scelto l'alpinismo e nonostante avesse soltanto 22 anni era già considerato molto esperto. Divideva la

grande passione per la montagna con un altro amore, quello per la mountain bike e sulla sua bicicletta partecipava spesso anche alle gare. Figlio unico, Matteo era partito lasciando a Sesto il padre Massimo. I genitori sono partiti appena avvertiti dell'incidente. Nicola Galeazzo, 35 anni, ingegnere, viveva da solo in un appartamento in un condominio di Sesto Fiorentino. Nello stesso edificio abita un fratello, mentre una sorella vive nel Valdarno. I genitori di Galeazzo sono in vacanza in Puglia, loro terra di origine, e a quanto si è appreso da alcuni vicini di casa, non sarebbe ancora stato possibile avvertirli. Galeazzo, oltre ad essere aiuto istruttore del Cai di Sesto Fiorentino, era anche iscritto all'associazione di volontariato Assieme di Calenzano. Proprio con l'associazione e con il Cai aveva progettato e fatto partire fin dall'anno scorso l'iniziativa «oltre l'ostacolo» che prevede una serie di esperienze di trekking senza difficoltà per ragazzi disabili.

Festa per la millesima barca ancorata. Marco Morotti è stato arrestato

## Sbarca alle Azzorre lo yacht della coca E al porto trova ad accoglierlo la banda

BOLIGNA. Se non fosse vera sarebbe una barzelletta la storia di Marco Morotti, grande trafficante di droga festeggiato al porto di arrivo, e poi rocambolescamente arrestato.

Per trasportare la cocaina dal Sudamerica in Europa aveva scelto uno yacht nello scorso ottobre la sua rotta lo porta alle Azzorre, prima propaggine del vecchio continente nell'oceano Atlantico. Qui la sorpresa. Sul molo di Ponta Delgada dov'era attraccato trovò ad attenderlo il sindaco, tutte le autorità dell'isola e la banda. Il suo yacht, lo «Why not» cioè «perché no», era infatti la millesima barca ad attraccare al porto e come tale andava festeggiata. Fortuna imperata per il trentatreenne bolognese Marco Morotti che ha però qualcosa da nascondere alla giustizia: era infatti latitante per via di una condanna a 12 anni di carcere per traffico internazionale di stupefacenti. Gli inquirenti lo consideravano niente meno che il primo importatore in Italia dell'ecstasy. Ed è così che dopo lo champagne, ad attendere

Morotti sul molo, c'erano i poliziotti portoghesi. Il giorno dopo, ironia della sorte, una sua foto appare sui giornali dell'isola con accanto gli agenti che lo stanno ammanettando. Così sul «Why not» vennero trovate diverse decine di chili di cocaina e Morotti finì in carcere alle Azzorre dove si trova tutt'ora. Tutto questo accadde nell'ottobre scorso, ma si è appreso solo ieri a margine dell'udienza preliminare, davanti al gip di Bologna Grazia Nari, per un traffico di stupefacenti sull'asse Olanda-Bologna-riviera Adriatica che vede imputate una cinquantina di persone, tra cui il padre, il fratello e la madre di Marco Morotti. L'inchiesta sul traffico è stata condotta dal pm Giovanni Spinosa. E ieri, sono state definite oltre una trentina di posizioni con patteggiamenti e riti abbreviati.

Ora si sa che durante la latitanza, Morotti si era improvvisato «skipper della droga» e pur non essendo mai andato in barca, in un paio di mesi era diventato un abile comandante di yacht.

## Bandito insegue per gioco i Cc Arrestato

PALERMO. Un pregiudicato di Altavilla Milicia (Palermo), Rosario Buglisi, 20 anni, per una volta ha voluto provare l'ebbrezza di essere lui il «cacciatore». Sulla piazza del paese, il giovane ha riconosciuto alcuni militari in borghese, li ha affiancati e speronato la loro auto. Quindi ha estratto una pistola e ha cominciato a urlare: «Adesso sparate e ammazzate». Li ha inseguiti. I Cc hanno dato l'allarme via radio ai colleghi. Giovanni Buglisi è stato sorpreso e fermato in campagna.

**Verdi-Di Pietro  
L'Ulivo invita:  
«Beviamoci  
una birra»**

Parte la mediazione dell'Ulivo fra Verdi e Antonio Di Pietro. La coordinatrice del movimento Marina Magistrelli ha invitato l'ex pm e il portavoce dei Verdi a bere insieme «una birra fresca a largo Brazza» per un «incontro fresco e cordiale». «Credo - spiega Magistrelli - che il movimento per l'Ulivo possa continuare a costituire una sede di dialogo, invitando Verdi e Di Pietro a un incontro». Entro la settimana? «Spero e credo di sì. Andare a dopo la pausa estiva - risponde - diventerebbe un problema. Ora però sta a loro rispondere». «L'Ulivo - sottolinea la coordinatrice del Movimento - sono alleati fedeli della coalizione e le loro obiezioni riguardano questioni di metodo e di merito. Nel metodo, per altro, stanno dando voce ad umori presenti in altre componenti dell'Ulivo. Nel merito chiedono di verificare la compatibilità del nuovo soggetto politico Di Pietro con programma e cultura dell'Ulivo. Poiché l'Ulivo non è un partito ma una coalizione di partiti, è chiaro che decisioni così importanti devono essere ridiscusse da tutte le componenti. Altri partiti hanno già espresso gradimento: i Verdi chiedono un approfondimento». «Sono sicura - sottolinea ancora Marina Magistrelli - che Di Pietro non cerca scorciatoie né sconti. Ed accettando di far parte del governo dell'Ulivo ne aveva già accettato il programma. Ora chiede di fare politica con l'Ulivo e questo può considerarsi una ricchezza per tutti. D'altra parte, l'ex pm aveva già manifestato in occasione del suo incontro con D'Alema e Marini, la sua determinazione a continuare il confronto con le altre componenti dell'Ulivo, a cominciare dai Verdi». Di Pietro, intanto, parteciperà domenica prossima alla festa nazionale di Legambiente che si svolgerà a Rispecchia fino al 12 agosto. Questo suo primo confronto pubblico avrà come tema «l'Ulivo e l'ambiente: bilancio dopo un anno di governo».

I due fratelli «pentiti» rilanciano le accuse contro il senatore a vita al processo sui rapporti con Cosa nostra

## I Brusca danno un colpo alla difesa «Zio Giulio volle incontrare Riina»

Andreotti sconcertato: i bugiardi non sono mai a numero chiuso

ROMA. Ciak, si gira: vai con Andreotti. E la saga dei Brusca si avvia rapidamente all'ultima puntata. Sino a ieri, fratelli coltelli. Abele e Caino di Cosa Nostra. Uno «buono». L'altro «falso». Uno «vero». Uno «baco». Uno «pentito». Uno «macchina da guerra contro i pentiti». Acqua passata. Preistoria. Passato remoto dell'Antimafia. Ormai fratelli pentiti, e fratelli concordi.

Il gap fra l'autenticità di Enzo Salvatore e l'imprevedibilità interessata di Giovanni, diminuisce a vista d'occhio. Si dimostrano «a prova di 513», i due fratelli di San Giuseppe Jato; confermando e riconfermando i punti salienti - e taglienti - delle loro deposizioni. Tengono duro, e il cerchio del processo si stringe. E l'impulso del «processo del secolo» ne fa le spese. Timbri, marchi di fabbrica, pentiti per la «Brusca corporation»? Questo si vedrà a tempo debito. Oggi si è tornati a parlare di Andreotti e i boss.

Andreotti volle incontrare Riina. Andreotti incontrò Riina. Si baciarono? Non si baciarono? Si incontrarono, questo è l'unico punto certo. Ed Enzo prima, e Giovanni dopo, hanno detto e ripetuto che gli incontri ci furono, che il «maxi» processo era il tema centrale dei colloqui, che «zio Giulio deluse gli «uomini d'onore», che l'impura frequentazione durò nel tempo, che Riina non era soddisfatto dell'andamento di queste singolarissime relazioni diplomatiche fra Stato italiano e Antistato mafioso.

Andreotti è la prima persona entrata ieri mattina in aula bunker a Rebibbia. C'era solo un tecnico audio che faceva prove acustiche. Si è seduto nel banco di prima fila, all'estrema sinistra del banco della corte presieduta da Francesco Ingargiola. Ha corretto alcuni dattiloscritti con inchiostro verde. Ha ricevuto una telefonata sul suo cellulare e dato disposizioni a una delle sue segretarie. E da quel posto non si è mosso per l'intera udienza, iniziata al mattino finita a sera inoltrata.

Un guasto al condizionatore ha reso l'aula un catino incandescente. E le toghe erano cappe di piombo per gli avvocati Coppi e Sbacchi, i pubblici ministeri Lo Forte, Natoli e Scarpinato, l'intera corte.

Coppi e Andreotti non capiscono il dialetto siciliano. Spesso chiedono lumi al testimone visto che, «per rispetto della Sicilia», non hanno chiesto l'inammissibilità di alcuni interrogatori. Dei quali - comunemente - chiedono l'acquisizione, perché si riscontrerebbero «contraddizioni» con quanto dichiarato ieri in aula. Interrogatori del 7 ottobre '96; 19 ottobre '96; 9 novembre '96; 3 gennaio '97. Fra le righe - migliaia di righe - potrebbero celarsi le speranze della difesa del senatore che si è vista precludere la strada della controffensiva, in sede di confronto dialettico, dai due fratelli.

Enzo ha raccontato la storia della sua famiglia, la divisione dei compiti che assegnava al fratello Gio-



Il senatore Giulio Andreotti

Bianchi/Ansa

vanni «le cose sporche» - estorsioni, droga e delitti - al fratello Emanuele «il disbrigo delle pratiche processuali» e, a lui, «cose sporche» di medio livello. Bernardo Brusca, vecchio patriarca ogni tanto si chiedeva: «ma dobbiamo andare a finire in carcere tutti?». Esattamente ciò che è accaduto. Ma torniamo ad Andreotti. Che ne sa Enzo?

Tutto quello che apprese - quasi casualmente - all'Ucciardone quando, insieme a suo fratello Emanuele, andava a trovare il «padre padrone» già detenuto.

Succo della sua ricostruzione: «Io e mio fratello eravamo a trovare mio padre, all'Ucciardone. Era Emanuele a parlare, io ascoltavo. Dice Emanuele: «tanti saluti da tuo compare Riina. Tuo compare mi ha detto di dirti che chiddu lo vuole incontrare». E mio padre: «chiddu chi?». Emanuele: «Andreotti. Ha bisogno di parlare con lui». E mio padre: «e come mai?». Emanuele: «non c'è chi può fare da tramite. Ha bisogno di parlare direttamente». Mio padre si preoccupò: «non c'è pericolo di perquisizioni, scorte, guardie del corpo?». Emanuele dice: «no, Andreotti ha una pausa di due ore per mangiare. E dice che mangerà in camera. (In altre parole il senatore avrebbe avuto la possibilità di una pausa per eludere il controllo della scorte

ed incontrare chi voleva n.d.r.). E poi c'è chi garantisce. E ho sentito Emanuele fare il nome dei Salvo...» Mio padre sentiva puzza di bruciato. Qualche mese dopo a San Giuseppe Jato, Emanuele incontrò Balduccio Di Maggio vestito di matrimonio... Gli chiese perché era vestito così. Mio fratello aveva intuito che quel giorno stava avvenendo l'incontro con Andreotti. Lui negò. Tempo dopo, tornando a colloquio da mio padre, Emanuele gli disse che Riina aveva avuto l'incontro. Che Di Maggio ce lo aveva nascosto. E che Andreotti si era giustificato per la sentenza di primo grado dicendo che i Salvo non avevano fatto sufficienti «pressioni», ma che in secondo grado la situazione sarebbe migliorata, e in Cassazione quella sentenza sarebbe stata cancellata.

Mio padre si adirò e disse: «e ci deve restare altri dieci anni qua dentro? Riina quando aveva Andreotti per le mani lo doveva strozzare...». Enzo Brusca la racconta così. La data, questa storia, fra il 1986 e il 1987. Giovanni rincara la dose. Deve superare la prova più difficile. Spiegare perché «prima» finse di pentirsi. E «adesso» riferisce oro colato. Deve partire daccapo. E Luciano Violante, incontrato casualmente su un volo Roma-Palermo, lo «spunto» per architettare la messinscena del secolo destinata a

demolire il processo del secolo. Il teorema era perfido e suggestivo: se Di Maggio è stato creduto quando ha chiamato in causa Andreotti, perché non dovrebbero credere anche a me, se chiamo in causa Violante?

Rimuginando rimuginando, la messinscena si fa più raffinata: «Volevo tagliare ogni filo che portasse ad Andreotti. Dovevo scaricare tutte le responsabilità solo sui Salvo. Certo. Lo sapevo benissimo che Andreotti aveva regalato il piatto d'argento a Tani Sangiorgi. Ma io avrei dovuto dire che quel piatto lo aveva regalato Vitalone». Sono i preliminari. Giovanni lascia intendere, sin dall'inizio della sua deposizione che continuerà anche oggi, che intende parlare con «onestà e lealtà».

Episodio chiave: Giovanni Brusca incontra Nino Salvo nel suo studio. E il finanziere siciliano, legato a Cosa Nostra, gli riferisce le rimostranze di Andreotti per la guerra di mafia che sta insanguinando la Sicilia: «Il senatore mi ha detto: i ragazzi in Sicilia devono darsi una calmata. Se continua così sarà costretto a prendere provvedimenti contro la mafia...».

Giovanni Brusca riferisce il senso del colloquio a Riina. Il quale replica: «di a Nino Salvo che se non si aggiustano le cose per il "maxi" processo ce n'è per tutti.

DALLA PRIMA

dere a Giovanardi attorno ai miliardi pretesi e ottenuti da Berlusconi per i voti virtuali recati a Fi, non parla), l'alternativa è la riduzione della politica a monopolio dei ricchi, ed anche uno svilimento del potere elettorale del popolo al quale dovrebbe risultare caro che i partiti per i quali vota (e li hanno votati in quasi 40 milioni) possano contare solo sul suo trasparente sostegno finanziario.

La questione della proroga, oggi in votazione alla Camera. La scelta del 4 per mille non era stata propagandata neppure per quanto riguarda la sua inidoneità sul contribuente (e qui i partiti si sono resi colpevoli di omissione e anche di ipocrisia per una mancata campagna di sincera motivazione), e soprattutto s'era creata una situazione di impraticabilità per il mancato invio in tempo utile dei moduli di sottoscrizione a causa della data troppo ravvicinata di scadenza. Si tratta di una decisione inedita da parte del cittadino-elettore, già operato da tanti adempimenti e per di più non incoraggiato alla comprensione del valore civico del suo atto. Ma non si può negare a chi (come è successo a chi scrive) non ha materialmente potuto decidere, di avere un'opportunità di rimediare: lo si è fatto mille volte in fatto di balzelli e condoni, perché non farlo di fronte a un'operazione che non comporta sacrificio diretto del contribuente? Se davvero i digiunatori sono così convinti della impopolarità della norma, perché hanno paura di rendere effettiva la possibilità di una libera scelta?

Concludendo, i fratelli hanno iniziato a vuotare il sacco. E hanno spiegato che si sono scambiati a lungo informazioni dentro le aule bunker. La più «comoda» - hanno detto - è quella di Rebibbia. Come comunicano i boss fra loro? «Pochi parole, battute, segnali gesti». E qualche equivoco. Una volta il vecchio Brusca parlava di killer che si erano serviti di parrucche, ma i figli capirono passamontagna. «Ma in buona sostanza ci capivamo», hanno osservato. E anche ieri, in buona sostanza, sono riusciti a farsi capire dalla corte. Senza gesti, con molte parole.

Giulio Andreotti ha lasciato l'aula sintetizzando così quanto era accaduto: «la verità è che i bugiardi non sono mai a numero chiuso». Giovanni ed Enzo Brusca hanno lasciato l'aula convinti di avere detto la verità, solo la verità, niente altro che la verità.

Saverio Lodato

[Enzo Roggi]

## Vacanze Liete

BELLARIA - Igea Marina - HOTEL ORNELLA\*\*

Via Plaudo, 23 Tel. 0541/331421  
40 metri mare, tranquillo, giardino, parcheggio. Camere servizi, telefono, tv. Ascensore. Cucina romagnola.  
Specialissimo famiglie Agosto 54.000/72.000.  
Settembre 42.000/44.000, bambino gratis.

Per la pubblicazione su **l'Unità** e sulle edizioni di **MARTINA** di avvisi di carattere legale, di gare d'appalto ed estratti di bilancio (esclusi regioni, province e comuni capoluogo di provincia) rivolgersi a:



SEDE			
Milano	20124 Via S. Gregorio, 34	Tel. 02/67.169.1	Fax 02/67.16.97.55
FILIALI			
Milano	20124 Via S. Gregorio, 34	Tel. 02/67.16.97.13	Fax 02/67.16.97.50
Torino	10138 Via Marchie, 6	Tel. 011/44.70.081	Fax 011/44.70.038
Padova	35131 Via Galleria Berchet, 4	Tel. 049/87.55.033	Fax 049/87.54.960
Bologna	40121 Via Caroli, 8/F	Tel. 051/25.23.23	Fax 051/25.12.88
Ancona	60126 Via Berli, 20	Tel. 071/20.06.03/20.41.50	Fax 071/20.55.49
Roma	00192 Via Boezio, 6	Tel. 06/35.78.1	Fax 06/35.78.200
Napoli	80133 Via S. Tommaso D'Aquino, 15	Tel. 081/55.21.834	Fax 081/55.21.797
Cagliari	09100 V.le Trieste, 40-42-44	Tel. 070/60.49.1	Fax 070/60.30.25.26

Marco Ferrari

Due telefonate di Piccolo dalla casa della deputata risalgono al primo giugno, due giorni dopo l'ordine di cattura

## L'ospite della Parenti era già «ricercato»

Un punto a favore per l'ex magistrata invece nello scontro con la Boccassini: respinta la richiesta di archiviazione della sua querela.

GENOVA. Tiziana Parenti, un punto a favore e uno contro: potrà continuare la sua disputa con la Boccassini, ma dovrà probabilmente chiarire perché ospitava Angelo Piccolo, stretto collaboratore del colonnello della Dia Michele Riccio, colpito da ordine di custodia. Ricordate la famosa frase di Antonio Di Pietro «meglio cento Boccassini che una Parenti»? E rammentate la successiva stiletta, «la Parenti dovrà chiarire se ritenga penalmente legittimo e deontologicamente corretto che un deputato in carica, per giunta magistrato fuori ruolo ed ex presidente dell'antimafia, dia ospitalità ed uso del telefono ad un latitante?». La parola «latitante» ha fatto infuriare la Parenti che ha querelato l'ex collega ai tempi di Mani Pulite. Secondo lei l'ospite non era tale. Il presidente della Camera Violante, poi, si è rivolto ai magistrati genovesi per chiedere informazioni sulle presunte intercettazioni fatte sul telefono di «Titti la rossa». Il Procuro-

ratore di Genova Vito Monetti aveva spiegato che le intercettazioni erano state richieste sull'apparecchio di casa Piccolo e che su ogni telefonata intercettata la polizia giudiziaria verifica l'utenza di provenienza. Si sapeva che il maresciallo Piccolo aveva chiamato la moglie dall'appartamento della sua intima amica Tiziana Parenti il 21 e 22 maggio scorso. In quei giorni, effettivamente, Piccolo non era ancora «latitante» anche se il Gip Roberto Braccialini stava già esaminando le richieste di misure cautelare avanzate dai pubblici ministeri dell'antimafia genovese, gli stessi che operavano a stretto contatto con la «mitica squadra» del colonnello Riccio finita poi in cella per l'eccessiva disinvoltura mostrata nella gestione dei pentiti e della droga sequestrata.

Adesso, però, si viene a scoprire che Piccolo avrebbe fatto altre chiamate alla consorte, sempre dall'appartamento romano della Parenti, conosciuta ai tempi in cui

i due operavano a Savona. Saltano fuori conversazioni tra il 22 e la fine di maggio più un paio - una al mattino e una alla sera - del 1 giugno. Su queste si appuntano gli interessi degli inquirenti e indirettamente anche quelli del Di Pietro querelato.

Gli ordini di custodia nei confronti di Riccio, Piccolo e degli altri carabinieri portano la data del 29 maggio e sono diventati esecutivi il 30 maggio. Da quel giorno Piccolo è da considerarsi «latitante»? Si diventa tali per decreto del Gip dopo essere stati «vanamente ricercati» dalla polizia giudiziaria. Il decreto di latitanza porta la data del 9 giugno ed è stato revocato l'11. Dunque Piccolo il 1 giugno era piuttosto un «ricercato», così come nei giorni precedenti era un «indagato».

Ma il maresciallo era al corrente delle inchieste che lo stavano incastorando? Pare di sì. «Stai tranquillo che non farò neppure un giorno di carcere» dice alla consorte in una

delle tante telefonate, accennando a una presunta sicurezza o piuttosto la prospettiva di darsi alla fuga. E la Parenti era a conoscenza delle misure cautelari che gravavano sul suo migliore amico?

Se Titti trattiene il fiato per il caso Piccolo, può respirare invece nell'altra vicenda che la contrappone alla Boccassini. Il Gip Anna Ivaldi, infatti, non ha accolto la richiesta di archiviazione avanzata dalla Procura di Genova dell'inchiesta nata dalla querela dell'onorevole forzata contro Ilda Boccassini. Il Gip ha fissato una nuova udienza per il 1 ottobre. È un procedimento quasi dovuto di fronte ad un «atto di opposizione» dei difensori della Parenti, contraria all'archiviazione.

Era stato il pm, il 16 luglio, a chiedere l'archiviazione dell'esposto di Tiziana Parenti contro il pentito Angelo Veronese e il magistrato milanese Ilda Boccassini, «accusati» il primo di aver testimoniato la presenza di un sacchetto di co-

caina nell'ufficio savonese dell'allora pm e la seconda di aver istigato il collaboratore a «incastare» l'ex collega passata alla politica. Secondo il Procuratore Monetti e i sostituti titolari dell'inchiesta sul colonnello Riccio, interrogato anche ieri per un'ora e mezzo, Veronese sarebbe perseguibile solo per diffamazione, mentre la presunta «istigazione» della Boccassini sarebbe un illecito amministrativo e non penale. Il Gip, che ha esaminato la documentazione del pm e gli atti dei difensori, se riterrà necessarie altre indagini le indicherà al magistrato.

Gli atti relativi alla richiesta di archiviazione riguardano due procedimenti, quello aperto contro ignoti per il presunto «complotto» contro l'onorevole e quello trasmesso dalla Procura di Brescia su Veronese e la magistrata del Pool milanese. Dunque la «querelle» Parenti-Boccassini andrà avanti.

## Dolly e sorelle clonate ma inutilizzabili Pesano troppo

Alla nascita, l'ormai famosa pecora Dolly pesava un terzo più della norma. E qualche pecora clonata con la stessa identica tecnica soffre di sintomi ancora più inquietanti come il gigantismo. Altre ancora sono morte per ragioni misteriose subito dopo il parto. Tutto ciò non depone certo a favore della tanto enfatizzata clonazione, la cui tecnica resa nota nel febbraio scorso è stata oggetto di polemiche e provvedimenti da parte di governi e istituzioni. Lo spettro di Frankenstein si insinua all'improvviso nel Roslin Institute di Edimburgo dove, per la prima volta al mondo, un gruppo di ricercatori con a capo il dottor Ian Wilmut ha «copiato» una pecora grazie ai controversi progressi dell'ingegneria genetica e l'ha portata fino all'età adulta. «Talvolta c'è un aumento della taglia che è abbastanza grande da minacciare il benessere della pecora e dell'agnello», ha indicato il dottor Wilmut in una intervista al settimanale britannico «Sunday Times» e ne ha tratto conclusioni clamorose: «Ovviamente non possiamo usare per un'attività commerciale di massa una tecnica che dà questi effetti». Il «padre di Dolly» aveva già scoperto l'anno scorso che i conti non tornavano del tutto nella sua avveniristica metodologia di clonazione, ma a dispetto degli sforzi non è finora riuscito a eliminare il difetto, compromettendo, di fatto, l'esito dei propri sforzi. Pur essendo l'esemplare ancora meglio riuscito, Dolly pesava alla nascita 6,6 chili quando la media per una pecora di quel tipo è di appena 4,7 chili. Ancora peggio le «sorelline» di Dolly: spesso sono grandi il doppio, una vera mostruosità. L'ammissione del dottor Wilmut non è importante soltanto sotto il profilo scientifico. Comporta grosse ripercussioni economiche per lo sfruttamento di una tecnica di clonazione che sul mercato vale miliardi di miliardi di lire. L'istituto scozzese dove lavora il ricercatore vive di finanziamenti pubblici ma ha formato una «joint venture» con una società biotecnologica privata - la PPL Therapeutics - per trasformare le scoperte in sterline. Il Roslin Institute e la PPL Therapeutics si preparano a grandi cose: all'orizzonte ci sono già le pecore che grazie ad una clonazione con inserimento di geni umani producono un prezioso coagulante sanguigno. Le prime sei pecore «da sangue» sono appena nate e il risultato non sembra del tutto incoraggiante: una è morta subito, mentre sulle altre cinque la PPL Therapeutics ha detto ben poco. Si sa però che il loro peso al momento del parto oscillava da 3 a 9 chili e a detta del «Sunday Times» si tratta di numeri perlomeno sconcertanti. Una tipica pecora di razza Poll Dorset pesa infatti alla nascita 4,75 chili. Gli allevatori ovini ritengono un fatto impossibile l'agnellino neonato di 9 chili, non foss'altro perché lacerebbe l'utero della «madre surrogata» portandola alla morte.

Aperto per 45 giorni (fino al 3 agosto) dalle 18 a notte fonda il museo scientifico di Napoli: un successo

## Metti una sera, la fisica in riva al mare L'esperienza della Città della scienza

È la prima volta che un centro scientifico apre nelle ore notturne, e centinaia di persone ogni sera danno ragione a questa scelta. Accanto agli esperimenti e ai giochi, la zona per i bambini, i bar, i ristoranti, i cinema (anche a 3D) e i concerti.

DALL'INVIATO

NAPOLI. È difficile immaginare qualcosa di più strano e, assieme, entusiasmante. Una notte sul litorale di Bagnoli con, alle spalle, il cimitero dell'industrializzazione napoletana e, di fronte, l'isola di Niside e, oltre il mare, Capri. In mezzo, l'unica Città della scienza italiana, l'unico centro scientifico aperto la notte. Esperimenti e risacca, giochi ottici e delizia al limone, cinema tridimensionale e luna sopra Marechiaro.

La Città della scienza è nata l'inverno scorso e, per l'estate, ha scelto di rimanere aperta solo la notte. Dalle sei del pomeriggio a mezzanotte o, nei giorni del week end, fino alle due. E i napoletani rispondono, a gruppi, a famiglie. Molte le ragazze, tanti i bambini. Si ritrovano qui alcune centinaia di persone per sera che danno vita ad un singolare esperimento di comunicazione scientifica di massa.

Non esiste nulla di simile al mondo. Un centro scientifico che si rivolge al grande pubblico sommando tutti questi messaggi, incluso un complessino rock del tipo «quattro salti in discoteca», non ha precedenti.

I musei scientifici hanno orari rigorosamente diurni (quello di Firenze, in questi giorni, tenta, unico, alcune aperture serali) e comunque anche i più disinvolti, in Francia o negli Stati Uniti, sono rigorosamente chiusi dentro le loro mura. Qui invece il mare è tutt'uno con la piazza dove si possono provocare le oscillazioni lungo una corda di venti metri o pedalare per mettere in movimento una strana fontana ad acqua. E dove suona il complessino.

I messaggi, come gli ambienti, si sovrappongono. E tutto intorno rivela che siamo ancora alla prima versione, che tutto sta crescendo, cambiando, sistemandosi. Ovviamente questo significa sperimentare. E richiede qualche disorientamento tra il pubblico.

«Siamo usciti dalla pizzeria qui vicino, il nostro amico aveva fatto dei lavori da queste parti e ci aveva detto che il posto era divertente...». Il gruppo di amici, due ragazze e due ragazzi, si aggira tra gli esperimenti scientifici e non sa, con tutta evidenza, inquadrare con chiarezza l'esperienza che sta facendo. Sono in un museo scientifico? Sono al Luna Park? In un luogo di ritrovo?

Discepolo sanno poco o nulla, ma restano due ore e sono evidentemente incuriositi. «La scienza che abbiamo imparato a scuola era diversissima. Non si toccava nulla, era tutto scritto e da imparare a memoria. Sembrava più seria di questa».

La scienza «seria», la scienza «per giocare». Anche altri visitatori notturni vogliono marcare questo confine, quando andiamo a chiedere loro se si divertono e perché.

Sembra che ci si voglia mettere al riparo dall'idea che si sta «imparan-

do». O, peggio ancora, che quella strana cosa, quella scienza lontana, difficile, incomprensibile, sia invece lì, facile almeno nei suoi passi iniziali, giocosa. Capace addirittura di far ridere e di suggerire le pose erotiche dietro la tenda dell'«ombra impressionista», dove lampi di luce proiettano le ombre su uno schermo che rilascia lentamente i fotoni e mantiene così a lungo le ombre fissate dall'attimo del flash. Come un cartone animato.

E se lo shop (pieno di telescopi, giochi scientifici, animali di plastica, libri) è affollato, se non si ferma mai per ore e ore la campana che non si sente più quando si toglie l'aria dalla campana di vetro che la circonda, le vere star della notte sono però il vetro-scopio che fonde le facce delle due cavie che si siedono una da una parte e una dall'altra, e il «rizzacappelli», il gioco che, isolando e caricando elettricamente una persona su un piccolo palco di ferro, gli fa letteralmente esplodere i capelli rizzandoli sulla testa fino a che una sorta di arpione non ristabilisce, con una scintilla, il contatto. L'esibizione si fa solo con un'assistente. E ogni volta che accade si raduna, anche vicino a mezzanotte, una trentina di persone.

«Stiamo sperimentando per la prima volta questa dimensione leggera, per noi un po' in sordina. Non abbiamo fatto molta pubblicità in giro, vogliamo vedere come funziona», spiega il fisico Vittorio Silvestrini, l'ideatore, il capo supremo di questo luogo che vive tra molti confini. L'esperimento è iniziato il 13 giugno ed andrà avanti per tutta questa settimana, fino al 3 agosto. Poi chiederà per un mese e riaprirà con orario «normale» a settembre.

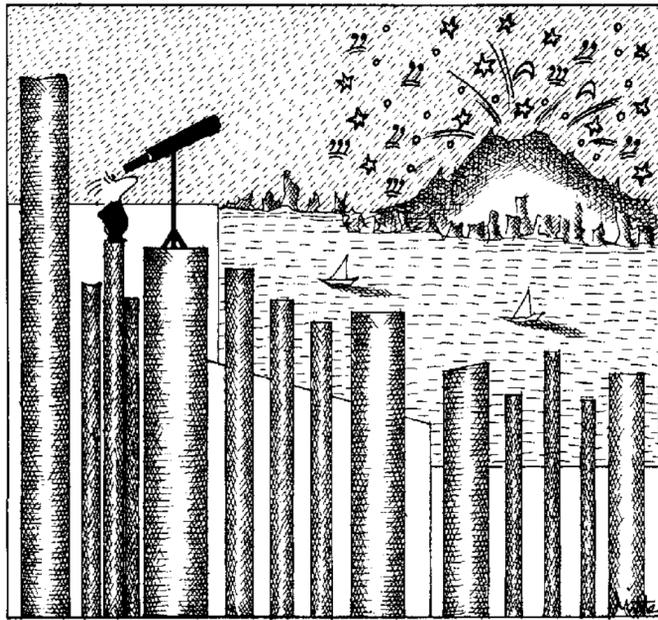
Quando peraltro inizierà la gara d'appalto per ristrutturare un padiglione ottocentesco e costruire un nuovo «pezzo» della Città della scienza.

Questi 45 giorni permetteranno di capire se ha senso proporre la «scienza by night», con contorno di rassegne cinematografiche (da «Natural Born Killer» a «L'esercito delle dodici scimmie»), musica, mostre.

Da una notte passata tra i padiglioni, il cronista ricava l'impressione che l'esperimento sia riuscito, soprattutto nella zona riservata ai bambini. I laboratori di ceramica che permettono di costruire uno zoo d'argilla, il film che, con gli occhiali rossi e verdi, si vede a tre dimensioni, il gigantesco gioco degli scacchi e il laboratorio musicale attirano i bambini e soprattutto offrono a centinaia di genitori la possibilità di uscire la sera con i figli senza portarli in luoghi pieni di macchine, spesso noiosi per i bambini che, proprio per questo, diventano noiosiperigrandi.

Non ci sono molte città in Italia dove i bambini possono passare una (o più) serate così.

Romeo Bassoli



Sarà realizzato partendo dalla scoperta di orme fossili degli animali giganti

## Lerici, un museo per dinosauri e computer Racconterà la vita nella Liguria del Giurassico

Abbonderà di effetti speciali. I robot che riproducono piccoli crostacei ormai estinti accompagneranno i visitatori. Il museo sarà costruito nel volgere di tre anni e costerà oltre quattro miliardi di lire.

DALL'INVIATO

LERICI. Con il ritorno sugli schermi del Jurassic Park spielberghiano, non poteva mancare un vero parco nazionale dei dinosauri. Due anni fa il giovane studente Ilario Sirigu scoprì sulle alture di Lerici un campo di orme di rettili, alcune appartenenti a forme antiche di dinosauri impressi nei sedimenti triassici risalenti a più di 200 milioni di anni fa. Un ritrovamento sensazionale visto che in Italia di giacimenti simili ne esistono soltanto sette. Come valorizzare e allo stesso tempo salvare quelle impronte? È nata così l'idea di un museo geopaleontologico fatto propria dalla Provincia della Spezia e dal Comune di Lerici, con la consulenza scientifica dell'Università di Pisa, che hanno costituito un consorzio di gestione. Mancava una sede adatta ed è stata trovata, la più consona e prestigiosa possibile, il podero castello lericense del XIII secolo che domina il Golfo dei Poeti.

L'altra sera a Lerici è stato ufficial-

mente presentato il progetto del museo geopaleontologico. Non una struttura museale classica, ma moderna, dinamica e interattiva, come ha spiegato Eugenio Morreale, docente di informatica a Pisa. Computer e dinosauri, insomma, per un costo complessivo di 4 miliardi e mezzo con finanziamenti regionali ed europei. Dentro le vetuste ed austere sale dell'enorme edificio storico si potrà «viaggiare» nel periodo geologico prescelto formandosi un percorso personalizzato nell'età preistorica.

Saranno quindi ricostruiti gli scenari naturalistici dell'epoca con i principali rettili paleozoici e mesozoici riprodotti a grandezza naturale. Effetti tridimensionali renderanno realistici gli scenari, piccoli robot somiglianti a crostacei estinti consentiranno ai visitatori di operare negli ambienti prescelti, strumenti telematici collegheranno altri musei.

«Non un museo paleontologico che racconta rocce e fossili - dice il professor Walter Landini dell'ateneo pisano, curatore del progetto lerice-

no, - ma una struttura che affronterà le grandi problematiche delle scienze della terra». La vera novità museale è rappresentata da sale di simulazione per grandi rischi ambientali. Lì verranno riproposte alcune delle catastrofi naturali come eventi climatici, esondazioni, incendi ed erosioni delle coste. «Il principio base - hanno spiegato gli organizzatori - è quello di simulare l'evento in modo scientificamente corretto utilizzando sistemi multimediali, effetti speciali ed ambienti dinamici». Ci sarà infine una sala sismica alla quale stanno lavorando il prof. Carlo Garavini e il prof. Paolo Scandone. L'obiettivo è quello di accentuare una sorta di «coscienza sismica» - come l'ha definita Alberto Peano Casavola, direttore della società Ismes di Bergamo - per attuare un'opera di prevenzione visto che il 35% degli Italiani vive in zone classificate a rischio. La sala farà leva, non solo sulle risorse intellettuali individuali, ma anche sulla stimolazione dei sensi mettendo in gioco le emozioni. Una tavola vibrante controllata

da un computer riprodurrà le scosse del terremoto per la durata di circa 15-20 minuti.

Entro quest'anno saranno completati i lavori di restauro del castello che prevedono il recupero del cortile al piano terra, dovesarano sistemati i paleoambienti, di numerose stanze, del magazzino al secondo piano, dell'antica abitazione a due piani del comandante, di un vecchio forno, della cappella e del vestibolo di Sant'Anastasia, notevole esempio di gotico pisano-genovese.

Il museo vero e proprio sarà inaugurato l'anno prossimo e farà da perno a cinque moduli territoriali (Pignone, Maissana, Ameglia, Portovenere e il cosiddetto «sito delle orme») distinti per caratteristiche geopaleontologiche, geomorfologiche e per esposizione a rischi naturali. In edifici, grotte e cave saranno esposti materiali e fabbricati e ricostruiti ambienti preistorici per la gioia dei nostrani.

Marco Ferrari

## Scoperto lo stato amorfo dell'acqua

Il ghiaccio cristallizzato dei fiocchi di neve e i lghi ghiacciati sono merce rara nell'Universo. Nei freddi spazi interstellari, la maggior parte dell'acqua probabilmente esiste sotto forma di uno strano stato congelato, chiamato acqua solida allo stato amorfo. Uno studio pubblicato sulla Physical Review Letters descrive il comportamento di questo materiale che è bizzarro anche quando si muta in ghiaccio ordinario: si frattura infatti improvvisamente in sottili cristalli lasciando poi eruttare il materiale circostante. Un comportamento simile ai vulcani terrestri. In un cubetto di ghiaccio regolare, le molecole dell'acqua sono allineate e hanno l'forma di cristalli solidi. Nello stato amorfo solido, invece, non visono strutture regolari. Per avere lo stato amorfo occorre che del vapore acqueo si posi su una superficie più fredda di 90 gradi sotto zero. A quella temperatura le molecole perdono energia e sono spinte ad aggregarsi in un reticolo cristallino.

Pronti gli uomini che il 5 agosto con una Soyuz sostituiranno i cosmonauti nella stazione spaziale russa

## Equipaggio Mir bocciato per il progetto «Alfa»

Al comandante Vasili Tsibliev, il cui cuore ha smesso di fare i capricci, sembra vengano imputati tutti gli ultimi «incidenti».

Il comandante della stazione orbitante russa Mir Vasilii Tsibliev, che aveva sofferto nei giorni scorsi di aritmia cardiaca, è di nuovo in forma, hanno detto all'agenzia Itar-Tass i portavoce del centro di controllo di Korolov. Un nuovo elettrocardiogramma - hanno detto i portavoce - non ha rivelato anomalie. E tuttavia la sua missione che sta per concludersi finisce ingloriosamente.

L'attuale equipaggio della Mir - con Tsibliev e il russo Alexander Lazutkin e l'americano Michael Foale - è impegnato negli esercizi fisici per preparare il ritorno a terra, dopo i mesi passati a gravità zero. I loro sostituti, Anatoli Soloviov e Pavel Vinogradov, hanno intanto concluso il programma di preparazione e giovedì partiranno per Baikonur, da dove il 5 agosto verranno lanciati con una Soyuz Tm26 verso la Mir. A loro spetterà il compito di riparare i danni della collisione avvenuta il 25 giugno fra la stazione e una navetta cargo «Progress».

Dunque il cuore di Vasili Tsibliev, il comandante della stazione spaziale Mir sorpreso in orbita da un'aritmia cardiaca, ha smesso di fare i capricci, mentre la catena di guasti a bordo sembra aver concesso una tregua. Ma a rovinare un'altra giornata di Tsibliev si è provveduto da Terra: il suo nome è stato ieri escluso dalla lista degli equipaggi russi che faranno parte del progetto Alfa, la grande stazione internazionale che nel 1999 dovrebbe sostituire la vecchia Mir, unica dimora permanente nello spazio dal 1985.

La bocciatura coinvolge anche l'altro cosmonauta russo attualmente a bordo, Alexander Lazutkin. Su oltre 39 cosmonauti russi tuttora in attività dovevano esserne scelti solo nove: tra coloro che ce l'hanno fatta figura Nadiezhda Kuzhelnaja (la quarta donna russa che varcherà le soglie dello spazio) e alcuni veterani della Mir come Sergei Krikaliov - oggi dirigente del centro di controllo spaziale di Korolov, vicino a Mosca - Iuri Onufrien-

ko e Alexander Korzun, ultimo comandante della stazione prima di Tsibliev.

L'esclusione dell'equipaggio attuale può essere considerato nell'ordine delle cose, visto che gli eliminati dovevano essere più dei promossi. Ma la presenza nella «lista dei 9» di molti protagonisti delle ultime missioni della Mir, sembra costituire una condanna per Tsibliev e Lazutkin che il 5 agosto riceveranno il cambio da Anatoli Soloviov e Pavel Vinogradov.

Nella valutazione sul comandante possono aver inciso le condizioni di salute, sebbene ieri stesso un elettrocardiogramma abbia mostrato risultati rassicuranti sulle anomalie passeggerie dei giorni scorsi. Ma c'è dell'altro. Non è infatti un mistero che a Mosca si imputi a Tsibliev in primo luogo - e a Lazutkin in seconda battuta - parte della responsabilità delle ripetute avarie di questi mesi. Tant'è vero che i lavori di riparazione non sono stati affidati a loro, ma alla missione di soccorso in arri-

vo a inizio agosto. I due cosmonauti, in orbita da febbraio hanno dovuto far fronte a guasti al sistema per la produzione di ossigeno, alle conseguenze di due collisioni (una delle quali tenuta a lungo segreta), all'interruzione di energia elettrica a bordo, oltre che ai malanni del comandante.

E tutto questo in una stazione che, progettata per una vita di cinque anni, è nello spazio da 11 e punta a sopravvivere per altri due fino a quando il progetto Alfa (una coproduzione russo-americana con la collaborazione europea e giapponese) non sarà completato. Una situazione non facile che però non ha impedito a una commissione d'inchiesta di sottolineare che molti guai recenti della Mir sono stati, sfortunata a parte, conseguenza di «errori umani». Di Tsibliev, in particolare, che ha pilotato i due tentativi d'aggancio con le navette-cargo finiti con altrettanti speronamenti.

L'Alfa, per lui, resterà un miraglio.

## Titanosauro gigante rinvenuto in Brasile

Resti intatti di un enorme dinosauro, tra i quali un femore perfettamente conservato, sono stati rinvenuti in Brasile nella regione di Monte Alto, uno dei maggiori giacimenti di fossili del mondo. Gli scavi hanno portato alla luce due femori, uno dei quali intatto, alto 161 centimetri e di 52 centimetri di diametro, otto vertebre accoppiate e decine di costole larghe una decina di centimetri. «Dalle misure di questi primi ritrovati, si può già dire che si tratta di uno dei maggiori esemplari ritrovati di titanosauro, il più grande rettile mai vissuto sulla faccia della terra - ha dichiarato il paleontologo brasiliano Antonio Celso de Arruda Campos, dell'università di San Paolo, che dirige la ricerca -». Dallo stato delle ossa ritrovate finora, spero di poter ricostruire l'intero scheletro quasi perfetto». Sulla base del femore, Campos stima che il dinosauro potesse arrivare ad un'altezza di 15 metri e pesare 200 tonnellate. Attorno allo scheletro, i paleontologi brasiliani hanno rinvenuto anche resti di predatori.

## Denuncia Wwf Riserve marine in grave ritardo

La tutela del mare rimane «sulla carta». A distanza di quindici anni dalla legge sulla difesa del mare e di sei anni dalla legge quadro sulle aree protette - è la denuncia di Antonio Canu, del Wwf -, sono solo sette, su circa cinquanta previste, le riserve marine istituite: Miramare, Isole Tremiti, Torre Gauceto, Capo Rizzuto, Isole dei Cicliopi, Ustica ed Isole Egadi. Di queste, inoltre, appena due, Ustica e Miramare, sono funzionanti.

Martedì 29 luglio 1997

10 l'Unità

GLI SPETTACOLI

## A «Tindari estate 97» i classici di sempre

ROMA. Sarà Milva ad inaugurare questa sera, con «El tango de Astor Piazzolla» prodotto dal Piccolo Teatro di Milano, la rassegna di teatro, musica e danza «Tindari Estate 97» che si svolge nel Teatro Greco di Tindari, a sessanta chilometri da Messina. In tutto dieci serate, fino al 23 agosto, di «classici», intesi senza limitazioni temporali. Insieme ad alcune opere che appartengono certamente alla grande tradizione classica antica («Filottete» di Sofocle, «Le nuvole» di Euripide, «Le nuvole» di Aristofane), il Teatro Greco ospiterà nel corso di questa stagione «Lolola» di Pirandello, in una realizzazione che esalta particolarmente la componente arcaica del testo; «L'anfitrione» di Jean Giraudoux da Plauto, una delle più note e brillanti rivisitazioni classiche, diventata a sua volta un classico; fino ad alcuni esecutori ed artisti che sono diventati a loro modo dei classici, da Milva, ai solisti del Wiener Philharmoniker con il loro repertorio mozartiano, fino al jazz di Romano Mussolini. Per la prima volta sarà a Tindari anche un'attrice di fama mondiale come Vanessa Redgrave, prestigiosa interprete shakespeariana. Giorgio Albertazzi reciterà «Vento a Tindari» ed altre poesie di Salvatore Quasimodo.

## L'EVENTO

Trasmetteranno dal primo al cinque settembre dalla piazza della città ligure

# A Bordighera quei «pazzi» di Radiorai

## Un tuffo al festival dell'umorismo

«Il Ruggito del Coniglio» e «Il programma lo fate voi» in diretta dalla Riviera, la Banda Osiris con «Spigole e spigolature» dal centro turistico sede anche dal 29 agosto della cinquantesima edizione del salone internazionale delle vignette.

ROMA. Ride la radio, e si trasferisce in riviera. E il pubblico si manifesta, l'autore si definisce un viaggiatore di anacoluti, il direttore ammette: noi siamo gente che ruba. Roba da non crederci, ieri mattina, nella sala stampa Rai di viale Mazzini. Se fosse entrato qualcuno ignaro dell'argomento, avrebbe pensato che erano tutti pazzi. (Infatti in seconda fila, mischiati ai giornalisti, c'erano delle strane persone che ridevano in continuazione). Che succede?, ha chiesto un usciere. «Succede che sbarchiamo a Bordighera», ha detto, incongruo, qualcun altro. Eh, sì. Radiorai s'è fatta un nome comico, ironico, ridanciano addirittura, e la città ligure che da cinquant'anni ospita il salone dell'umorismo ha invitato Antonello Dose e Marco Presta a ruggire come conigli in terra di buon olio e buonissime tradizioni in questo campo. Ma come mai vi viene così tanto da ridere?, s'è chiesto noi al sindaco della città Ivo Alvaro Vignali e all'organizzatore di Bordighera città dell'Umorismo 1997, Bruno Olivieri. Risposte poche. Si sa che i bambini - come ha raccontato Stefano Gigotti, il direttore di Radiorai che ha confessato di rubare idee comiche dovunque gli capiti - ridono circa 300 volte al giorno, gli adulti se va benissimo non più di 70. E rischiano di essere sgridati o presi per scemi: «Chi fa ridere, in un paese di tradizioni cattoliche come il nostro - ha sostenuto ieri Enrico Vaime - è molto vicino al peccato o alla stupidaggine...». Ma il meccanismo del riso, su quello poco si sa, è misterioso come la nascita. Per

esempio quelli che erano lì, abituati a fare comicità radiofonica, sostengono che gli ascoltatori sono più spiritosi dei telespettatori; e che alla fine, forse anche per il motivo che gli ascoltatori telefonano davvero per parlare e interloquire, le trasmissioni radiofoniche sono più spiritose di quelle televisive. Oltre ai conigli, per ancora sei settimane impegnati a condurre Giochi senza frontiere, a Bordighera dal 1° al 7 settembre prossimi si trasferiranno Enrico Vaime e Bruno Voglino (come autore il primo, esperto il secondo), Monica Nannini e la Banda Osiris, Pier Francesco Poggi e Fabio De Luigi, Michele Mirabella e Luciana Littizzetto, Enrico Bertolino, Sergio Cirri, Massimo Ferrentino. E anche i Maccaroni Circus. Condurranno e rideranno da lì, dalla piazza di Bordighera. E discuteranno, certo, perché anche tra quelli che vogliono ridere e far ridere il dibattito ci vuole: ma La radio che vorrei...La radio che vorrei, ci hanno assicurato ieri, sarà un «salotto semiserio», condotto da Cirri e Ferrentino con la partecipazione di Alessandro Bergonzoni. Tanto che Stefano Gigotti ha fatto un'altra confessione: «Ho chiesto a Bruno Voglino di preparare per me un inventario adeguato».

A Bordighera sarà anche assegnato alla più spiritosa pubblicità radiofonica il Sarchiapone d'oro, premio inventato in onore di Walter Chiari, «il più moderno tra i comici della passata generazione», come dice Enrico Vaime. Il sarchiapone, si sa, non l'ha mai visto di persona nessuno, per cui



Il gruppo genovese dei «Cavalli marci»

l'artista che l'ha gratuitamente fornito l'ha costruito come il simbolo di una grande risata. Anche Marco Presta e Antonello Dose prenderanno un premio (non si sa perché, dicevano ieri gli altri giovani comici, ma forse erano invidiosi).

Infine ci saranno i Cavalli Marci (che vedete nella foto qua so-

pra), prima di tutto perché a Bordighera sono un po' di casa, essendo liguri, poi perché a Bordighera non ci saranno soltanto le giornate di Radiorai; ma, dal 29 agosto al 6 settembre, anche un Festival di «spettacoli, eventi e animazione». Si comincerà con un concerto rap e si andrà avanti con la Banda Osiris, i Cavalli

Marci, Alessandro Bergonzoni, gli U-Boot e i Maccaroni Circus. Resta da esplorare l'enigma della risata, e scoprire perché da un po' di tempo l'ironia è più diffusa. Sarà la paura del secondo Millennio o la voglia di tornare bambini?

Nadia Tarantini

## Gino Paoli conclude il Mittelfest

CIVIDALE. Dalla grande piazza in fondo al corso, dai tavolini che si aprono a ventaglio sotto gli archi, proprio all'uscita del caffè longobardo cantato da Piero Chiara, avevano assistito, solo una settimana prima, all'evocazione di un Kafka agonizzante nell'ultimo ricovero di Klosterneuburg; tappa fugace e intensa dell'itinerario danubiano messo in scena per l'inaugurazione del festival dal regista Giorgio Pressburger. In dirittura d'arrivo gli spettatori di Mittelfest, riuniti nella piazza del Duomo hanno potuto assistere ad un'inedita performance a due voci - il cantautore Gino Paoli e l'attrice Ottavia Piccolo, vera protagonista di questa edizione di Mittelfest - Gino Paoli è venuto in sostituzione dell'annunciato Giorgio Gaber, «Gaber per Mittelfest» e, in una cavalcata tra successi di sempre e produzione ultima, si è fatto in qualche modo parafrasare musicale e contemporanea dell'indagine sulla coscienza mitteleuropea che è stata al centro, in questa come nelle due passate edizioni del Festival di Cividale del Friuli. Accanto a lui una Ottavia Piccolo in gran forma, vero maestro di cerimonia della serata, che interpreta coinquiosamente leggerezza passi tratti da Bohumil Hrabal.

## «Un viaggio in Italia»

# Calogero da Salina a Venezia

TAORMINA. Francesco Calogero, giovane regista siciliano segnalatosi per film come *La gentilezza del tocco*, *Visioni private* e *Nessuno*, presenterà al festival di Venezia nella sezione Mezzogiorno il suo ultimo film *Cinque giorni di tempesta*. Una storia che parte dalla Sicilia e attraversa tutta l'Italia. «Un viaggio - ha detto il regista ospite del festival di Taormina - che diventa un percorso di conoscenza e di cambiamento». La sceneggiatura, scritta da Sandro e Giovanni Veronesi, si ispira a un fatto e a un personaggio vero: l'avventura di un ragazzo di Salina, coltivatore di capperi, che lascia la sua isola per recarsi nel continente a fare il servizio militare. Giunto alla caserma non viene accettato ed è costretto a vagare per l'Italia ma una tempesta che si è abbattuta sulle Eolie gli impedisce le comunicazioni con casa. Per la prima volta Giovanni, il nome del protagonista, si trova solo in un mondo nuovo, dove incontrerà una ragazza, si innamorerà, avrà delusioni e scoprirà dei tradimenti.

La storia di *Cinque giorni di tempesta* è stata per gli sceneggiatori anche la riscoperta di un'amicizia. Sandro e Giovanni Veronesi, infatti, l'hanno scritta pensando ad un loro amico di infanzia. «Questo ragazzo - ha raccontato Francesco Calogero - era un loro compagno del collegio dei Cicognini di Prato: era uno dei tanti ragazzi indigeni del sud che potevano studiare dai Cicognini, la scuola dei ragazzi bene di Prato, grazie ad una borsa di studio». *Cinque giorni di tempesta* è il primo film che Calogero gira su una sceneggiatura non sua e soprattutto, se si fa eccezione per la prima parte, è il primo film che gira fuori dalla Sicilia. Il film è stato prodotto da Galliano Jusio (il produttore di *Lo zio di Brooklyn*) e sarà distribuito in contemporanea con il festival di Venezia dall'Istituto Luce. In futuro Calogero curerà l'allestimento della *Norma* di Bellini, prodotta dal teatro Vittorio Emanuele di Messina, che debutterà nel maggio '98.

## FESTIVAL

A Martina Franca

# Il «Macbeth» acerbo del giovane Verdi

Presentata alla rassegna diretta da Sergio Segalini la poco conosciuta edizione del 1847 dell'opera.

MARTINA FRANCA. Tra le tante manifestazioni estive dove il turismo prevale sulla musica, il Festival della Valle d'Itria fa eccezione. Nella deliziosa cittadina barocca, a mezza via tra Bari e Taranto, anche le ricorrenze «obbligatorie» vengono rinfrescate da un tocco di novità, secondo il gusto raffinato del direttore artistico Sergio Segalini, italiano di nascita e francese di adozione. La novità centocinquantesima è il *Macbeth* di Verdi presentato, con successo, nella pressoché sconosciuta versione fiorentina del 1847, un po' diversa da quella rielaborata per le rappresentazioni di Parigi nel 1865. La seconda, entrata nell'uso, è - non occorre dirlo - la migliore. Tanto che è lecito chiedersi se valga la pena di riproporre il testo precedente. In una stagione normale, in effetti, ha poco senso. Ma in un Festival, dove l'eccezione vuol essere la regola, il recupero non è soltanto accettabile ma utile. Sorprendente, addirittura, perché rovescia le opinioni correnti sulla parabola del compositore.

Mi spiego in due parole: nel 1847 siamo ancora, secondo la celebre definizione verdiana, negli «anni di galera», quando il musicista sforna una partitura dopo l'altra, in cerca di soldi e di successo. Mancano ancora quattro anni al *Rigoletto* e sei alla *Traviata*. Il grande Verdi, insomma, non dovrebbe essere ancora apparso. Ebbene: basta ascoltare il *Macbeth* - prima maniera -, per convincersi che questa prospettiva è falsa. L'opera, già nella stesura originaria rappresenta una rivoluzione realizzando due personaggi ignoti alla tradizione melodrammatica del primo Ottocento: non i soliti amanti infelici, ma una diabolica coppia di ambiziosi, trascinati dal miraggio del trono nella spirale del delitto, sino a che il sangue, versato per cancellare altro sangue, finirà per soffocarli. Il dramma del potere che corrompe - tema verdiano della maturità - è già qui culminante nelle scene del delirio di Macbeth e del sonnambulismo della Lady. Certo, una ventina d'anni dopo, il

busetano potrà il tronco primitivo, eliminerà un paio di cabalette, aggiungerà la celebre aria «La luce langue» oltre a un grandioso e un po' pomposo finale. Ma si tratta di perfezionamenti, di magistrali restauri destinati a mettere in rilievo ciò che esisteva già: la vertiginosa discesa tra le tenebre dell'animo, con le sue sofferenze, le ambiguità le disperate rivolte. Un magma psicologico in cui Verdi anticipa se stesso lasciando perplessi i fiorentini che, nel 1847, si chiesero, con ragione, dove si sarebbe andati a finire.

Oggi lo sappiamo, ma ciò che non diminuisce le difficoltà a cui va incontro chi voglia rappresentare quest'opera destinata, secondo il buon Francesco Maria Piave, bistrattato librettista, «ad aprir nuove strade ai maestri presenti e futuri». Il Festival ha affrontato i rischi e, nel complesso, li ha superati compensando con la buona volontà la modestia dei mezzi. Nella corte settecentesca del Palazzo Ducale, lo scenografo Italo Grassi costruisce con tubi, specchi e trasparenti il lugubre interno della reggia. Una cornice «povera» per la regia di Francesco Esposito che riesce efficace dove non cerca di apparire originale complicando i movimenti tradizionali. Quel che conta, comunque, è la realizzazione musicale dove il giovane maestro Marco Guidarini, con la decorosa Orchestra Internazionale d'Italia, ricrea lo sbalorditivo colore cupo che avvolge la tragedia verdiana. I personaggi, diceva Verdi, sono tre: Macbeth, la Lady e le streghe. Non sono mancati, anche se il protagonista, Evgenij Demerdjev, afflitto da una forte laringite, ha dovuto salvarsi con lo stile, lasciando il primato a Iano Tamar, drammatica e tormentata Regina. Terzo, il Coro da Camera di Bratislava ha dato forte rilievo alle streghe e Andrea La Rosa (Macduff), Emil Alekperov, Sonia Lee e Jang hanno completato l'applaudito assieme.

Rubens Tedeschi

## 5 FILM PER LA ROBERTS

# IL RITORNO DI JULIA

**IL CINEMA IN SALA, IN TV, IN HOMEVIDEO**

**Questa settimana:**

- JULIA ROBERTS A LOCARNO CON «CONSPIRACY THEORY», TRIONFA NEGLI USA
- SUL SET DI PIERACCIONI PARLANO IL REGISTA, LE INTERPRETI E CECCHI GORI
- MOSTRA DI VENEZIA GLI ESCLUSI, PERCHÉ
- MULTISALE NOSTRA INCHIESTA: PIEMONTE, VALLE D'AOSTA, LIGURIA
- CINESTATE: NELLE ARENE, NELLE PIAZZE, SUI GRANDI SCHERMI

**IL CINEMA, LA RADIO, LA FILODIFFUSIONE**

**IL RITORNO DI JULIA**

**SI RILANCIA**

## TUTTI I FILM DI TUTTE LE TV

FILM TV, L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA, È IN EDICOLA



Bettolini

### Tra Scilla e Cariddi in bicicletta anziché in «pedalò»

È stata presentata a Milano la bicicletta (foto) con la quale Francesco Di Fele, 50 anni, il prossimo 30 luglio tenterà la traversata dello stretto di Messina e l'ingresso nel Guinness dei primati. L'originale «pedalò» è stato concepito dallo stesso atleta, un ciclista amatore, che attraverserà lo Stretto partendo dalla costa siciliana e pedalando, a pelo d'acqua, per i 3,5 km che separano l'isola dal Continente.

### Shearer s'inforna e in Borsa crolla il Newcastle

L'infornuto ad Alan Shearer, che l'altro ieri è stato operato ai legamenti della caviglia destra e sarà assente dai campi di gioco per diversi mesi, è costato al Newcastle un calo nella quotazione delle sue azioni. All'apertura della Borsa di Londra il titolo del Newcastle è risultato in discesa e gli specialisti hanno quantificato in 12 milioni di sterline (36 miliardi di lire) il totale delle perdite.



### Pentathlon Oggi a Sofia la via ai mondiali

Cominciano oggi a Sofia, con le qualificazioni femminili, i Campionati Mondiali di Pentathlon moderno. Sei sono le medaglie d'oro da assegnare: nell'individuale, a squadre e a staffetta per uomini e donne. Presenti le più forti squadre del mondo: oltre all'Italia, la Russia, l'Ungheria e la Francia per gli uomini; in campo femminile la Polonia, la Gran Bretagna, la Germania e le azzurre.

### Maradona junior giocherà con il Napoli

Diego Armando Sinagra, il ragazzo di 12 anni figlio di Diego Maradona, riconosciuto tale con una sentenza del tribunale, è stato tesserato dal Calcio Napoli. Il ragazzo, accompagnato dalla madre Cristiana e dal nonno, si è recato nella sede della società sportiva, al Centro Paradiso di Soccavo, dove ha firmato il cartellino di colore rosa, quello della categoria «esordienti», che lo lega al Calcio Napoli.

Le certezze del nuovo tecnico biancazzurro. «Questa squadra mi sembra fortissima»

## Eriksson: «Sarà una Lazio vincente»



Eriksson nuovo allenatore della Lazio

Paolo Bruno

DALL'INVIATO

VIGO DI FASSA (Tn). Azzardano, rischiano, ci credono, di sicuro ci proveranno. Evviva, e alla faccia della diplomazia: «È la Lazio più forte in cui ho giocato» (Signori); «se ingrano, ci sarà da divertirsi» (Marcolin); «basta azzeccare la partenza giusta» (Favalli); «mai avuto in Italia a disposizione una squadra di questo livello» (Eriksson). Ci credono, eccome. Ci crede anche Mancini che ciondola per i fatti suoi. Ci crede anche Marchegiani che tra un allenamento e l'altro pensa a Internet e alle stampanti dei computer. Ci credono i tifosi erranti (ma a Roma gli abbonamenti languono, siamo a quota 24 mila, appare irraggiungibile il record dei 40 mila), che vagano per il borgo con le «panze» fasciate dalle maglie laziali (il merchandising fa festa), con le macchine fotografiche che sparano clic a mitraglia («Pepe, te prego, 'na foto col pupo»), con il dialetto di Trilussa che fa Trastevere in mezzo alle montagne, con la caccia agli autografi di fronte all'hotel e di fronte agli splendidi occhi azzurri di Yukon, il cane husky che il suo padrone, Alberto Tomba, ha parcheggiato quassù.

Eriksson, lei ha detto che in Italia non aveva mai avuto la possibilità di allenare una squadra così forte: dopo questa dichiarazione è costretto a vincere...  
Ribadisco il concetto: questa Lazio mi sembra fortissima. Però ciò non vuol dire che vinceremo per forza: dove le mettiamo Juventus, Milan, Inter, Parma e Roma?  
Anche la Roma in prima fila?

Sì, anche la Roma.  
Uno scudetto per sei squadre, insomma...  
Giusto. E noi abbiamo il dovere morale di essere in corsa fino all'ultimo chilometro.

C'è una priorità tra campionato, Uefa e Coppa Italia oppure si faranno conti in corso d'opera?  
Sarebbe rischioso scegliere già da adesso dove puntare i nostri obiettivi. Io dico che il caso di giocare le nostre chances su tutti i fronti, poi si vedrà

Poteva essere la Lazio di Ronald...

do...

Gli faccio i miei migliori auguri, però non mi lamento: ho Mancini, Signori, Casiraghi, Nesta.  
Che cosa chiede a Mancini?

La fantasia.  
Bel concetto la fantasia: chi la possiede è un calciatore-panda, a rischio di estinzione...

Guardi, io sono per la fantasia perché nel calcio può far la differenza. Però aggiungo: oggi un calciatore non sopravvive se ha solo belle idee. Bisogna avere anche i muscoli. Ventiquattro uomini a disposizione, undici da spedire in campo: ha già scelto i titolari?

Ho una mia idea, ma devo ancora vedere al lavoro Pancaro, Almeyda e Chamot.

Una citazione di questo inizio di stagione...

Boksic. Mucidiale  
Dove deve lavorare a fondo questa Lazio?

In campo dobbiamo migliorare nelle fasi difensive delle palle inattive. Uno studio recente ha dimostrato che oggi nel calcio il quaranta per cento dei gol deriva da punizioni e corner. Fuori, voglio una Lazio affamata e concentrata.

Tra gli avversari, chi la incuriosisce di più?

La Juve. Voglio veder se anche quest'anno funziona la formula cambiamenti uguale vittoria. Ma ci sono altre cose interessanti: il nuovo Milan, l'Inter di Ronaldo.

È l'anno del mondiale e Zidane ha già fatto capire che molti giocatori si risparmierebbero pensando allenazionali...

Io la vedo diversamente proprio perché siamo alla vigilia dei mondiali, avremo uno splendido campionato... Tutti vorranno mettersi in mostra.

Eriksson torna a Roma dopo 13 anni: come è cambiato da quell'esperienza sulla panchina della Roma?

Sono meno rigido. Conosco di più il calcio italiano, soprattutto l'ambiente esterno. Ma in tante cose sono uguale ad allora.

Stefano Boldrin

TRIBUNA STAMPA

## La squadra s'affida al genio di Mancini

DALL'INVIATO

VIGO DI FASSA (Tn). È una Lazio da scudetto. Al livello, per essere chiari, di Juventus, Parma, Inter e Milan. Il mancato acquisto di Ronaldo è stato abbondantemente compensato da un mercato sontuoso: sono arrivati Mancini, Jugovic, Almeyda, Lopez, Pancaro e Ballotta, è tornato Boksic. Eriksson ha a disposizione almeno due giocatori per ruolo, in certi casi perfino tre soluzioni (ma Buso ha le valigie pronte, Gattardi si guarda intorno e Okon potrebbe andare via a novembre); conti fatti, due squadre competitive in una. Un bene, questa abbondanza, se la Lazio lotterà a lungo su tre fronti, ma un problema se dovesse uscire di scena prematuramente dalle coppe. Eriksson però ama le partenze lanciate e questo dovrebbe evitare ai romani esperienze negative. Rosa presidente. Allenatore esperto. Un preside "maestro di sport" come ama definirsi Dino Zoff. Pare spianata la strada verso il successo, eppure ci sono cose che neppure i miliardi possono acquistare. Nel caso della Lazio la linea di confine tra l'opera incompiuta e il capolavoro è la continuità. I campionati si vincono con un'andatura regolare. Dal punto di vista tecnico sarà decisiva la forza della difesa: le statistiche dimostrano che vince lo scudetto chi becca meno gol. Per questo motivo, sarebbe opportuno evitare la perdita di Negro (al Real Madrid?). Dal centrocampo in su la chiave del successo sarà Mancini, capace di far segnare anche i mulli. La classe non si discute, ma anche gli anni (33) sono indiscutibili. Eriksson sta modellando la Lazio su di lui: tutti i discorsi sui vari 4-3-1-2, 4-3-3 o 4-4-2 chiamano in causa l'ex-capitano della Samp. Intanto, segnaliamo un Boksic che vuole imparare a "buttarla dentro" e un Signori che quanto al gol non ha mai problemi. Uno spettacolo vederlo calciare punizioni dal limite a piedi nudi, obiettivo la traversa e centomila lire di premio per ogni centro. Tanto, paga De Mita junior, il dirigente accompagnatore della Lazio cragnottiana.

S.B.

LEGA E DIRITTI TV

## Il Cragnotti-pensiero: il calcio come l'Nba e la Lazio va in Borsa

ROMA. Basta con le federazioni, basta con la gestione assembleare, il modello del calcio italiano deve essere quello del basket americano Nba: campionato a circuito chiuso, pura industria dello spettacolo. Parola di Sergio Cragnotti, azionista di riferimento della Lazio che entro l'anno farà il primo passo. «A settembre - annuncia - comincerà l'operazione per la quotazione della Lazio sulla Borsa di Londra. L'operazione si dovrà concludere entro dicembre».

La quotazione in Borsa è appunto il primo passo verso un calcio diverso da quello attuale. Nei giorni scorsi il presidente della Commissione Antitrust tedesca ha censurato la «posizione dominante» della federazione che gestiva la cessione dei diritti televisivi sul campionato auspicando che al più presto le società della Bundesliga trattino in proprio, e non più collettivamente, la cessione dei diritti alle tv. In pratica, un puntello straniero a quanto Cragnotti chiede da un paio d'anni e a quanto avverrà in Italia a partire dal 1999. «La tv - dice Cragnotti al termine dell'assemblea della Cirio - è un bene patrimoniale indispensabile. Non possiamo farlo gestire ad una assemblea. Così come non si può gestire la politica delle risorse con criteri assistenziali».

È la fine del modello dello sport italiano? «Che le grandi società contribuiscano a sostenere le piccole è un obbligo, ma siamo noi gli organizzatori dello spettacolo».

«Facendo un esempio - continua Cragnotti - se si gioca Atalanta-Lazio, l'Atalanta guadagna già per il fatto stesso che la Lazio va a giocare nel suo stadio». Va da sé che in uno schema del genere non c'è spazio per il meccanismo di promozioni e retrocessio-

ni: «Il modello per il calcio del futuro? Quello della Nba».

Parlando della Lazio è inevitabile l'argomento Ronaldo, contattato per primo da Cragnotti e poi finito all'Inter. «Vederlo, ieri in tv, entrare a San Siro è stato un grande dispiacere - afferma Cragnotti - Ma è anche la dimostrazione che il progetto Ronaldo non era sbagliato. Chiaramente la spesa non era compatibile con l'idea di rafforzare una squadra, ma con quella di una strategia economica globale. Ed infatti Pirelli e Parmalat lo hanno capito. Noi ci eravamo illusi, ma evidentemente forze del nord hanno preferito il nord». Poi ricorda che la sua Bombril-Cirio sponsorizza il San Paolo. E ripete ancora: «Quando leggete che Denilson va a destra o a sinistra non credeteci, non è vero. La Lazio ha un'opzione su tutti i giocatori del San Paolo, prima di fare qualsiasi cessione devono interpellare noi». Ma quali sono gli obiettivi della prossima Lazio? «Fare un campionato importante. Non dobbiamo dire che vinciamo lo scudetto, ma essere consci della nostra forza».

«Abbiamo fatto investimenti - dice Cragnotti - abbiamo i giocatori e abbiamo un grande stadio. Se sommiamo tutti questi elementi vediamo che la Lazio è in grado di vincere. Ma se ci lasciamo entusiasmare e riposiamo sugli allori, allora sarà un altro progetto fallito». La campagna abbonamenti della Lazio ha come slogan la parola "protagonisti". Vuol dire che la Lazio non si sentiva protagonista finora? Cragnotti sorride e si trasforma in tifoso: «Abbiamo l'obiettivo di arrivare a 40.000 abbonati. Vogliamo vedere se riusciamo a battere la Roma anche in questo».

Firmato l'accordo col Partenio. Bassolino prepara una controfferta

## Il Napoli in fuga dallo stadio San Paolo «Costa troppo, giocheremo ad Avellino»

NAPOLI. Una provocazione, una sfida, sicuramente una brutta grana. Il Napoli calcio ha deciso di dare uno strappo alla trattativa che da quattro mesi stava portando avanti con il Comune per la gestione dello stadio San Paolo. Ieri ad Avellino l'amministratore innocente ha firmato una convenzione con la società irpina. «Il Napoli giocherà il precampionato (l'esordio è fissato contro il Parma il 21 agosto), la coppa Italia e il campionato allo stadio Partenio», ha annunciato Innocenti, aggiungendo: «Lo farà gratis e con lo sfruttamento della pubblicità».

È stato questo lo scoglio principale sul quale è inciampata la trattativa con gli emittenti del sindaco Bassolino: un primo accordo prevedeva infatti un fisso forfetario e uno a partita con lo sfruttamento della pubblicità da parte del Napoli per cinque anni. «Dieci giorni fa ci hanno richiamato stravolgendo tutto», dicono al Napoli. Il Comune avrebbe richiesto un ritocco delle percentuali

(Ferlaino giudica equo un affitto di 6, 700 milioni l'anno) ma soprattutto una fetta della pubblicità. A questo punto l'ingegnere ha deciso di stupire tutti, anche la squadra. «Impossibile immaginare un Napoli lontano dal San Paolo», dice Tagliatela dal ritiro di Borno. «E pensare che avevo scelto Napoli soprattutto per giocare al San Paolo», aggiunge Rossitto che ha rinunciato all'Udinese europea proprio perché affascinato dal calore del pubblico partenopeo.

Anche al tecnico Bortolo Mutti «sembra impossibile che possa accadere una cosa del genere» mentre sono particolarmente amareggiati i napoletani Esposito e Longo: «Il San Paolo è la nostra casa, pensiamo poi ai disagi per i tifosi». Oltretutto il Partenio contiene soltanto 35 mila spettatori e il Napoli mediamente non richiama meno di 40 mila tifosi. Bassolino non commenta, parla il vicesindaco Marone: «Per la prima volta, dopo decenni di contenzioso sta lavorando alla stipula di una

convenzione che stabilisca diritti e doveri; l'amministrazione non può sottrarsi però agli obblighi che la legge impone per la copertura delle spese di gestione di un bene pubblico. Questa trattativa non impedisce l'utilizzo dello stadio da parte della società. Ogni allarmismo è ingiustificato».

Insomma, mentre la lite langue e anche Napoli, come era successo per Juventus e Torino che poi hanno trovato un accordo per giocare al costoso stadio delle Alpi, a palazzo San Giacomo sono convinti che con la buona volontà la vicenda possa essere ricomposta, che esistano ancora i margini per un patto economico che non scontenti né il Comune né la società. Intanto per la prima di campionato al Napoli è stata tolta la squalifica del campo di una giornata, trasformata in 50 milioni di multa. E sull'ipotesi «ritorno a casa» c'è un mese ancora per trovare un accordo.

Francesca de Lucia

**LO SPETTRO DELLA FAME MINACCIA LA COREA DEL NORD**

Identificazione, avvilimento, paura. È quanto può leggere nei volti di questi bambini. In Corea del Nord ce ne sono già molti nella loro stessa condizione, e tanti altri seguiranno se non si interviene subito. Se non si porterà fuori il cibo di cui hanno bisogno per continuare a vivere. Le stime parlano di 100.000 morti entro i prossimi quattro mesi.

In una lettera inviata a parenti, un bambino nordcoreano scrive: «MI ANZIANI STANNO ASPETTANDO LETTERE DALLA MADRE... MA NIENTE. I PIÙ GIOVANI FANNO INTRICCE A CONTARLE I FIANCHI CHE BANGIANO LORO DA TUTTAVIA... INFINITI. QUELLI CHE C'È LA PESTE MINACCIA... IL MIO CORPO È STATO TANTO CHE POSSO A MELL'PENNA RESISTERE LA PENNA PER FINIRE QUESTA LETTERA».

Scatole anche tu il Programma Alimentare Mondiale/World Food Programme. L'agenzia delle Nazioni Unite che sta aiutando la popolazione affamata della Corea del Nord.

**AIUTACI A SFAMARLI!**  
PERCHÉ PRIMA DI TUTTO IL CIBO, POI TUTTO IL RESTO.

Inviata. Tutto contribuito a: WFP/PAM c/c postale n. 89132005 intestato a WFP in Action oppure c/c bancario n. 490650/18/23 intestato a WFP in Action presso la Banca Commerciale Italiana



# L'Unità *due*



MARTEDÌ 29 LUGLIO 1997

EDITORIALE

## Quel 98,4% di Dna in comune tra noi e fratello Scimpanzé

PIETRO GRECO

L'UOMO non è un cugino lontano dello scimpanzé. È un suo fratello di sangue. Entrambi, infatti, discendono da un medesimo progenitore, l'australopithecus afarensis. E hanno mosso i primi passi, come specie separate, in Africa tra 3,6 e 4 milioni di anni fa.

La nuova verità paleontologica, che il genetista australiano Simon Easteal ha pubblicato la settimana scorsa sul Journal of Molecular Evolution, è ancora tutta da verificare. Ma, per quanto innovativa, non ha meravigliato più di tanto gli esperti. Abituati, negli ultimi anni, al costante riavvicinamento che la ricerca filogenetica ha operato tra l'uomo e lo scimpanzé.

Negli anni '50 Cinquanta i testi di antropologia assicuravano che l'uomo e le scimmie superiori, scimpanzé incluso, si erano separati tra 15 e 30 milioni di anni fa. Negli anni '60 due biochimici americani, Allan Wilson e Vincent Sarich, prove molecolari alla mano, dimostrarono che la data della separazione andava ravvicinata e sostennero, anche, che l'uomo e lo scimpanzé sono parenti diretti. Negli anni '70 la data della separazione su stabilita intorno ai 7 milioni di anni.

Da allora, come scrive il paleoantropologo Richard Leakey (Le origini dell'umanità, Sansoni, 1995), l'ipotesi di una stretta parentela biologica tra uomo e scimpanzé non è mai stata scartata. Così, anche se tenta di riscrivere qualche importante paragrafo della storia evolutiva dei primati, la recente proposta di Simon Easteal non è, per i paleoantropologi, una voce improvvisa nel deserto. Ma il rafforzamento, deciso, di una tesi che era sul tappeto.

Il medesimo effetto di forte e coerente innovazione in un recente filone di pensiero, lo studio del genetista australiano lo provoca, probabilmente, anche in un altro campo: quello dell'etica.

Come scrive il filosofo del diritto Francesco Viola (Dalla natura ai diritti, Laterza, 1997), negli anni recenti abbiamo assistito all'irruzione della natura nella morale e nel diritto. Abbiamo così scoperto i problemi morali e legali posti dalla questione ecologica, dalla questione bioetica e dal problema relativo al diritto degli animali. Molti filosofi, si pensi a James Rachels, a Tom Regan o a Peter Singer col suo Progetto Grande Scimmia, e molti scienziati, si pensi al fisiologo Jared Diamond, all'e-

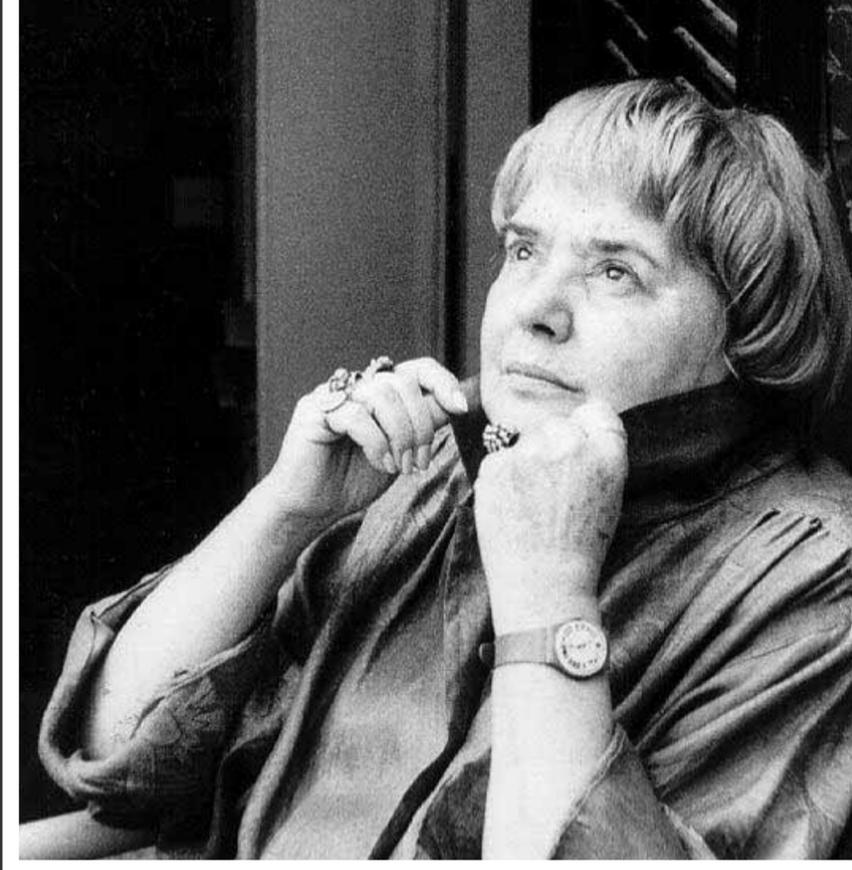
tologo Marc Bekoff o al biologo evoluzionista Richard Dawkins, hanno posto il problema della morale «oltre i confini della specie umana». Quasi tutti i protagonisti di questo recente movimento per l'etica e i diritti degli animali individuano nelle grandi scimmie antropomorfe, e negli scimpanzé in particolare, i primi esseri non umani «da liberare». Facendo leva su una serie di argomenti davvero importanti: come il fatto che esse, le grandi scimmie, hanno un mondo psichico complesso e comportamenti molto simili all'uomo. Le scimmie antropomorfe, sostengono molti etologi, sono esseri senzienti, forse coscienti di sé. E quindi, come gli uomini, hanno diritto alla vita, alla libertà individuale, a non essere torturati.

Le tesi della «quasi-umanità» delle grandi scimmie antropomorfe sono, in realtà, contestate da molti studiosi. Ma non sono l'unico, né il principale argomento a favore dell'estensione dell'etica e del diritto alle due specie di scimpanzé, lo scimpanzé comune e lo scimpanzé pigmeo (bonobo), e alle altre specie di scimmie antropomorfe inferiori (?): gorilla, orango, gibbone.

C'È UN ALTRO argomento, meno usato, ma forse ancora più forte e decisivo. Un argomento non analogico, ma omologico. L'argomento genetico. Gli scimpanzé (e, solo un po' meno, le altre scimmie antropomorfe) condividono con l'uomo gran parte del genoma e della storia evolutiva. Il Dna dell'uomo è, al 98,4%, il Dna dello scimpanzé. C'è più differenza tra un bonobo e un gorilla (3,6% del genoma) che tra un bonobo e un uomo (1,6% del genoma). Quanto alla storia evolutiva, l'uomo e lo scimpanzé condividono il 99,9% del tragitto.

L'evoluzione darwiniana ha falsificato l'idea che l'uomo sia un essere tanto speciale, fatto addirittura a immagine e somiglianza di Dio, da essere l'unico depositario di un valore morale. La genetica conferma che non ci sono differenze assolute tra gli uomini e gli animali. Ma solo differenze relative e notevoli omologie. Non ci può essere dunque alcun separazione morale assoluta tra gli uomini e gli animali. Men che meno tra l'uomo e quel suo fratello che, sostiene Simon Easteal, è nato dai medesimi genitori appena 4 milioni di anni fa.

## Una beat al Senato



Roberto Camò

**Un gruppo di intellettuali scrive a Scalfaro perché nomini la Pivano senatrice a vita. Intervista alla scrittrice: «L'Italia non smetta di guardare al di là dell'Atlantico»**

G. SALARI e S. SCATENI A PAGINA 3

## Sport

**TENNIS**  
**Galgani ha i giorni contati**

Il presidente della FederTennis ha i giorni contati. Ieri una dura lettera di Pescante ha annunciato una sorta di commissariamento quanto meno «morale».

**AZZOLINI e MASOTTO**  
A PAGINA 13

**CRAGNOTTI**  
**«Lazio in borsa Basta con le federazioni»**

Cragnotti è scatenato: «La Lazio sarà quotata presto alla Borsa di Londra. Basta con le gestioni assembleari: il modello il basket americano della Nba».

**ALDO QUAGLIERINI**  
A PAGINA 14



**KANU**  
**«Incredibile: il mio sogno ora è realtà»**

«Sì, mi sono tanto emozionato. Per l'accoglienza dei tifosi, per quel prato verde di San Siro». È un Kanu ancora incredulo quello che commenta il rientro.

**CLAUDIO DE CARLI**  
A PAGINA 15

**STADI**  
**«Il Napoli giocherà ad Avellino»**

È rottura tra il Napoli Calcio e il Comune per la gestione dello stadio San Paolo. Ieri la società ha annunciato a sorpresa di voler giocare solo ad Avellino.

**FRANCESCA DE LUCIA**  
A PAGINA 14

L'impatto tra la Terra e un pianeta grande tre volte Marte ha generato il nostro satellite

## La Luna è figlia di un «grande scontro»

La catastrofe sarebbe avvenuta 4,5 miliardi di anni fa. Ma avrebbe avuto effetti straordinariamente benefici.

## Come riconoscere gli affari in saldo

**Qualche vantaggio, più o meno grande, il consumatore riesce pure a trovarlo. Ma dal nostro rilevamento emerge che resta ancora numerosa la schiera dei commercianti che non rispettano le regole. Il primo risparmio è quindi quello di «non farsi fregare»: si fa così...**

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 24 LUGLIO 1997

Era giovane la Terra quattro miliardi e mezzo di anni fa. Era ancora in formazione, si stava pian piano raffreddando. E non aveva satelliti. A procurargliene uno è stata una catastrofe: lo scontro con un pianeta grande tre volte Marte, vale a dire circa un terzo della Terra stessa. Un impatto devastante, che ha completamente disintegrato il pianeta «investitore» e ha fatto vaporizzare parte della crosta e del mantello del nostro pianeta, che è andata a costituire un anello gassoso a una quota di 24.000 chilometri. Poi, man mano che i frammenti andavano consolidandosi, si è formata una «collana» di microlune che hanno finito per conglomerarsi nella Luna che conosciamo oggi. L'ipotesi - avanzata da ricercatori delle università di Harvard e di Boulder, nel Colorado - aggiorna le precedenti teorie, secondo le quali l'impatto c'era sì stato, ma con un pianeta molto

più piccolo. Non tutte le catastrofi, comunque, vengono per nuocere. Come quella che 530 milioni di anni fa ha provocato lo spostamento delle masse continentali favorendo la diversificazione delle specie animali e vegetali, anche quella, antichissima, che ha dato origine alla Luna ha avuto degli effetti positivi: «La distanza e la massa della Luna - è il parere di Robin Canup, una delle ricercatrici di Boulder - hanno contribuito a stabilizzare l'asse terrestre, rendendo il pianeta meno suscettibile alle forti instabilità che Marte, per esempio, ha sperimentato. Avremmo avuto più forti variazioni atmosferiche senza la Luna, che ci ha protetto da comete e asteroidi. E alcuni suggeriscono che l'impatto ha eliminato la parte in eccesso d'atmosfera che sarebbe stata troppo densa».

**PIETRO STRAMBA-BADIALE**  
A PAGINA 6

**BUENOS AIRES.** Sulle sponde del piccolo e fangoso Rio Paraná de Las Palmas, a cinquanta chilometri da Buenos Aires, Juan Carlos Desanzo gira una delle scene di *Hasta la victoria, siempre*: Alexander Mendez, nei panni del piccolo Ernesto Guevara, assiste al semi-annegamento della madre e, per il terrore, incorre in uno dei suoi famosi attacchi d'asma. Il regista argentino, già autore di *Eva Peron*, dedica il suo nuovo film a un altro mito latino-americano: il «Che». Desanzo ricorda quando incontrava Guevara, ancora studente di medicina, in un caffè di Buenos Aires, vicino all'istituto dove gli curavano la malattia respiratoria: «Solo dopo aver visto le sue fotografie da guerrigliero mi sono detto «Ecco chi era!»» racconta. A trent'anni dalla morte del «Che», in coincidenza col ritrovamento delle sue spoglie, il

cineasta bonairense dà il suo contributo a quella che lui stesso definisce la «Che-mania»: l'epidemia che sembra aver contagiato case editrici e studi cinematografici di mezzo pianeta. Cosa racconterà *Hasta la victoria, siempre*? «Tutta la vita del Che, dalla nascita alla morte nella Escuela de la Higuera, in Bolivia» spiega il regista.

«M'immagino una specie di *Sorpasso*, il viaggio in motocicletta di due studenti attraverso l'America Latina. Però anche la crescita, nei due, di un'educazione civile»: racconta da parte sua Ettore Scola. Per Luis Puenzo, il regista della *Historia oficial*, sta scrivendo una sceneggiatura ispirata al viaggio in moto in Argentina, Cile, Patagonia, Bolivia che il giovane Guevara effettuò con l'amico Alberto Granado.

**MARIA SERENA PALIERI**  
A PAGINA 9

OMAGGIO A FERRERI

## Nitrato d'argento

In edicola a 18.000 lire l'Unità

Martedì 29 luglio 1997

14 l'Unità

ECONOMIA E LAVORO

### Pubblico impiego Solo in 1.200 chiedono il part time

Secondo il Tesoro, da marzo soltanto 1.200 sono state le domande di part-time presentate nelle amministrazioni statali. Esse sono pervenute soprattutto nell'ultimo periodo e riguardano, in prevalenza, i ministeri. Finora dunque la normativa sul part-time introdotta dalla Finanziaria ha dato magri risultati, appena l'1% degli addetti contro l'atteso 10% con risparmi per 1.526 miliardi nel 1997-99, di cui 620 quest'anno. Fu una stima prudenziale, visto che una indagine di Datamedia aveva rivelato un tasso di propensione pari al 21%. Comunque, stanno andando avanti i controlli della Guardia di Finanza per scoprire eventuali violazioni delle norme sull'incompatibilità che comportano il licenziamento in tronco. Ma il ministro della Funzione Pubblica osserva che i dati del Tesoro sono «parziali» e «superati» e che i conti «si fanno alla fine». Non si terrebbe conto degli Enti locali, in cui la domanda di part-time risulterebbe più elevata. E fin dall'inizio il ministro Bassanini aveva detto che solo dopo i primi licenziamenti in tronco, «si sarebbe verificato un incremento massiccio delle richieste di part-time da parte dei doppiolavoristi cronici».

Oggi a Palazzo Chigi ultimo incontro sulla riforma prima della pausa estiva

## Welfare, rivoluzione in arrivo per le liquidazioni degli statali

La buonuscita sarà trasformata in liquidazione per favorire la nascita dei nuovi fondi pensione. Per incentivare la scelta si ricorrerà a parte dei proventi delle privatizzazioni.

ROMA. E pure le privatizzazioni potrebbero giocare un ruolo nella riforma dello Stato sociale. Soprattutto per facilitare l'accesso alla previdenza integrativa dei pubblici dipendenti, che dovranno essere compensati se si vuole che perdano certe condizioni di miglior favore (rispetto ai privati) in materia di pensioni di anzianità. Nelle riunioni tecniche tra il Tesoro e i sindacati, ieri è toccato al lavoro per trasformare in Tfr - la liquidazione dei privati, fonte primaria di finanziamento dei Fondi pensione - la buonuscita degli statali e il premio di fine servizio dei dipendenti degli Enti locali e delle Usl. Ma per incentivare i pubblici dipendenti ad aderire al secondo pilastro del sistema previdenziale, avanza l'ipotesi di utilizzare parte dei proventi delle privatizzazioni.

In sostanza si tratterebbe di uno scambio. Lo statale cede una parte degli attuali rendimenti pensionistici del sistema obbligatorio (ad esempio, quelli connessi alla possibilità di andare in pensione prima degli altri). In cambio lo Stato gli offre le azioni di una società pubblica in via di privatizzazione - ad esempio dell'Eni - da versare obbligatoriamente al Fondo integrativo. Lo Stato guadagnerebbe con i risparmi sulle baby pensioni, più di quanto perderebbe sottraendo quelle azioni al ripiano del debito pubblico. Lo statale avrebbe la certezza della pensione integrativa, sapendo già che ai maggiori benefici del sistema attuale dovrà prima o poi rinunciare. L'idea dello scambio tra diritti pensionistici maturati e aziende privatizzate è venuta a Luca Beltrami dell'Università di Genova, che l'ha illustrata in un saggio pubblicato ne *Il Mulino*.

In ogni caso il passaggio dalla buonuscita al Tfr sarà definito nella ripresa del negoziato sullo Stato sociale alla fine di agosto. Ieri si è verificato che il costo dell'operazione potrebbe essere contenuto in 1.500-2.000 miliardi a seconda di quanti dipendenti pubblici aderiranno alla previdenza complementare, finanziandola col 2% del Tfr come i chimici. Infatti il passaggio sarebbe limitato al periodo successivo alla riforma (pro-rata). Inoltre l'esborso concreto per lo Stato avverrebbe all'atto dell'adesione al Fondo con la destinazione di una parte della liquidazione. Oltretutto potrebbe essere versato non in moneta, ma come quota azionaria del patrimonio immobiliare pubblico, ovvero in azioni di aziende privatizzate.

E stamattina alle 10, a Palazzo Chigi si tiene la maxi-riunione fra il governo e i 30 rappresentanti delle forze sociali (ancora ieri sera Prodi incontrava la Confindustria), per chiudere la prima fase della trattativa sul Welfare e permettere a tutti di andare in ferie. Scopo della riunione è, notoriamente, quello di fare il punto sul negoziato - il presidente del Consiglio Prodi leggerà un documento del governo - senza adottare alcuna decisione. Anche per questo è stata scartata l'ipotesi di un verbale con i punti di convergenza e di divergenza, essendo i sindacati ostili a firmare alcunché prima che si abbia un quadro completo della riforma.

Pensioni comprese, lo scoglio più duro che verrà doppiato nella seconda metà di settembre. Mille saranno le proposte in discussione,

tra le quali il contributo di solidarietà che qualcuno ha già battezzato «Tassa per l'Italia». E comunque a settembre si deve concludere, altrimenti Ciampi avrà difficoltà nella sua Finanziaria '98 di 25.000 miliardi, di cui 10.000 sono attesi dai risparmi sul Welfare (la metà dalle pensioni). Il ministro del Lavoro Treu annuncia che «dopo tre settimane di pausa» ci sarà «una accelerazione del confronto». Si dice l'ultima parola sulla separazione previdenza-assistenza, si affrontano i conti della riforma Dini, l'unificazione delle regole, infine la previdenza complementare. E se Bertinotti è contrario all'unificazione tra pubblici e privati, secondo Treu «ciò non significa che il problema non ci sia e non vada risolto». Però Franco Giordano di Rifondazione insiste: «In settori del governo sta prevalendo una concezione del risanamento fatta di tagli alla spesa e impostata con criteri monetaristici».

Intanto si mette a punto la riforma degli ammortizzatori sociali. Confermati i tre livelli (il primo per le crisi congiunturali, una indennità condizionata alla riduzione dell'orario di lavoro), c'è qualche particolare in più sul secondo, quello delle crisi strutturali e che sostituirà la Cigs e la mobilità. In vista incentivi all'intervento preventivo alla dichiarazione di esuberanza e il ricorso a strumenti tipo «outplacement»: un'apposita agenzia colloca fuori dall'azienda lavoratori in probabile esubero oppure settori della produzione.

Raul Wittenberg

### Sanità: da Farmindustria no al bonus

Il direttore generale della Farmindustria, Ivan Cavicchi, conferma le preoccupazioni sugli accordi fra Usl e medici di famiglia che per ottenere risparmi nella farmaceutica assicurano ai medici un «bonus» calcolato sulla quota degli stessi risparmi. «Personalmente ho parlato di rischio per i pazienti con cognizione di causa, studiando attentamente gli accordi fatti», ha spiegato Cavicchi replicando a quanto affermato ieri dal segretario della Fimmg, il sindacato dei medici di famiglia che ha sottoscritto gli accordi con le aziende. Cavicchi afferma che le sue preoccupazioni sono state espresse anche da molti medici, pazienti e da ambienti Fiom (gli ordini dei medici). «Invece di dare sciolto al vento - ha concluso Cavicchi - non conviene discuterne? Da parte mia ribadisco quello che ho sempre sostenuto: paghiamo i medici e tutti gli operatori in funzione della salute, cioè dei vantaggi dei pazienti».

Rallenta la corsa del pur imponente debito

## Bene il deficit a luglio A rischio i risparmi su scuola, Fs e Poste Ciampi va da Scalfaro

ROMA. Frena la crescita del debito pubblico, sia rispetto al prodotto interno lordo che rispetto al ritmo di incremento degli anni passati: secondo i dati resi pubblici ieri dalla Banca d'Italia, in aprile il «rosso» del settore statale ha raggiunto quota - un valore impressionante - 2 milioni 262 mila miliardi di lire. Secondo la definizione Ue, il debito pubblico in realtà arriva a 2 milioni 355 mila miliardi di lire. Intanto i conti pubblici di luglio sembrano avviati a rispettare le previsioni del Tesoro: come anticipato nei giorni scorsi, il fabbisogno di luglio dovrebbe attestarsi attorno ai 4.000-5.000 miliardi di lire, meno della metà del disavanzo di 11.000-12.000 miliardi del luglio 1996. I conti definitivi, naturalmente, devono ancora essere completati ma, se il risultato di luglio sarà quello indicato, risulteranno consolidati i risultati raggiunti nel primo semestre dell'anno che si è chiuso con un disavanzo complessivo di 24.500 miliardi di lire contro gli oltre 53.000 miliardi del 1996.

Il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi - ieri salito al Quirinale per un colloquio con Scalfaro - non intende affatto abbassare la guardia: a parte la prossima Finanziaria, i conti del 1997 - decisivi per l'adesione alla moneta unica nel primo gruppo - sono tenuti sotto strettissimo controllo da parte del Tesoro da un gruppo di monitoraggio, che in un documento ha indicato alcune aree di rischio, in cui i previsti risparmi di spesa potrebbero venire a mancare: tra questi, il pubblico impiego, la scuola, la sanità, le poste e i trasporti. «Soprattutto in questa fase finale dell'anno - si legge - è molto importante che i responsabili delle singole amministrazioni e dei ministeri tengano co-

stantemente sotto controllo lo stato di attuazione delle misure finanziarie correttive ed il livello delle erogazioni di cassa di ciascun ministero per la chiusura dell'anno finanziario». Comunque, sarà negli stessi settori «in difetto» che verranno prese misure alternative di risparmio. Per la scuola, maggiori costi derivano dall'aumento non previsto del numero di alunni (93.000), dovuto, secondo il ministero, al maggior afflusso di bambini extracomunitari. La maggiore spesa nel '97 è di 71 miliardi, e di 310 miliardi l'anno a regime. Nel pubblico impiego, si segnala l'insuccesso della trasformazione del rapporto di lavoro da tempo pieno a part-time (solo l'1% contro il 10% preventivato): il maggior costo è di 620 miliardi. Nelle Poste, vi sono divergenze tra l'Ente Poste e la Cassa Depositi e Prestiti sulle modalità applicative dell'impiego in titoli pubblici dell'aumento della raccolta e sulle condizioni relative all'accredito sulle pensioni. Una divergenza che potrebbe costare 550 miliardi. Nei trasporti, occorre rinnovare il contratto di servizio Fs e aggiornare il contratto di programma per avere i risparmi previsti di 2.800 miliardi; inoltre, mancano tagli nel trasporto locale (240 miliardi). Nella sanità, 130 miliardi dovrebbero venire dall'individuazione dei medicinali di fascia C, e si teme per le ristrutturazioni ospedaliere. Ci sono difficoltà di verifica nella riduzione (25% in otto anni) degli ufficiali in servizio permanente, e la dismissione degli immobili (262 miliardi) si fanno attendere. Il ministero degli Esteri ha chiesto una proroga per il riordino dei trattamenti economici dei dipendenti in servizio all'estero, e anche le Finanze segnalano qualche ritardo.

# BTP

BUONI DEL TESORO POLIENNALI  
DI DURATA TRIENNALE E QUINQUENNALE

- La durata dei BTP triennali e dei BTP quinquennali inizia il 15 maggio 1997 e termina il 15 maggio 2000 per i triennali e il 15 maggio 2002 per i quinquennali.
- Il tasso di interesse nominale annuo lordo è del 6% per i BTP triennali e del 6,25% per i BTP quinquennali. Il pagamento degli interessi avviene in due volte: il 15 novembre e il 15 maggio di ogni anno di durata dei prestiti.
- I proventi dei titoli, per le persone fisiche e per gli altri soggetti equiparati ai sensi del D.lgs. 239/96, sono assoggettati a imposta sostitutiva del 12,50%.
- Il collocamento dei titoli avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base. Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia, delle banche e degli altri operatori autorizzati fino alle ore 13,30 del 30 luglio.
- I BTP fruttano interessi a partire dal 15 maggio 1997; all'atto del pagamento (4 agosto) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola al netto della citata imposta sostitutiva per le persone fisiche e per gli altri soggetti equiparati ai sensi del D.lgs. 239/96.
- Per le operazioni di collocamento dei titoli non è dovuta alcuna commissione ai sensi del D.M. del 9.7.1992 (Norme per la trasparenza nelle operazioni di collocamento di titoli di Stato).
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- I BTP sono ammessi di diritto alla quotazione ufficiale.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

Abbonatevi a

**l'Unità**

Dopo aver  
pensato a figli e  
nipoti,  
ricordati di  
Madre  
Natura.

Fare testamento a favore della Natura è una nobile scelta che ti permette di continuare a vivere in tutte le creature della terra e di mantenere belli i luoghi che ami, così come li hai sempre amati. Ma, soprattutto, è un gesto che assicura una vita migliore alle future generazioni. Per farlo nel modo più corretto, chiedi

consiglio al tuo Notaio o Avvocato di fiducia. Ti ricordiamo che i lasciti di beni mobili o immobili al WWF sono esenti da imposte di successione. Per informazioni contatta il Vice Segretario Generale del WWF, Ing. Alessandro Bardi, telefonando allo 06/84497386 oppure scrivendo al seguente indirizzo: **WWF - via Garigliano, 57 - 00198 - ROMA.**



I TUOI BENI PER IL BENE DI TUTTI.

## Il film «Cries of silence» di Crouse sbanca Giffoni

NAPOLI. «Cries of Silence» del regista statunitense Avery Crouse si è aggiudicato la ventisettesima edizione del Giffoni Film Festival. La giuria formata da 160 ragazzi e presieduta dall'attore Bud Spencer ha deciso ieri l'assegnazione del Grifone d'argento. Quello di bronzo per la migliore attrice protagonista è andato a Erin Buchanan per «Cries of silence» mentre il Grifone di bronzo al migliore attore protagonista è di Kevin Bacon per il film «Digging to China» di Timothy Hutton (Usa). La giuria popolare composta da 43 ragazzi provenienti tutti dalla Campania ha assegnato anche il premio Città di Giffoni a «Cries of Silence». Il direttore artistico, sulla base delle indicazioni espresse dalla giuria, ha assegnato il premio del ministro dell'Interno al film «Beyond the Silence» di Caroline Link (Germania); quello del ministro per le Politiche Agricole al film «Nature's Warrior» di Stefan Jarl (Svezia); il premio della Provincia di Salerno al film «The Island on Bird Street» di Soren Kragh Jacobsen (Danimarca-Germania-Gran Bretagna); il premio del Parlamento Europeo al film «The Warrior of Waverly Steet» di Many Coto (Usa); il premio Anica a «The Climbs» di Bob Swaim (Nuova Zelanda-Francia); quello dell'Associazione nazionale degli esercenti cinematografici a «La Buena Vida»; il premio del Consiglio Regionale della Campania a «Digging to China» di Timothy Hutton (Usa); il premio Agis al film «Kating on the Moon» di Kit Hood (Canada); il premio del presidente del Senato all'attore Mildoff per «Nature's Warrior» e il premio Rotary Club di Salerno all'attrice Christina Brix Christensen per il film «Fleas Bark too, dont They?». Nella sezione Schemi d'infanzia il premio Grifone di bronzo è andato al film «Tic Tac» di Rosa Verges (Spagna). Del film di Crouse, vincitore del premio più imortante, la giuria ha apprezzato non soltanto il soggetto, ma anche e soprattutto il taglio delle immagini e il carattere serrato che lo stesso regista è riuscito a dare alla vicenda.

TAORMINA

Il direttore del Festival ammette i numerosi e ripetuti problemi organizzativi

# Ghezzi: «Scusateci per il disordine» Sconvolge Flanagan il supermasochista

Un video sulla vita dolente e la terribile morte di un inglese, teorico della sofferenza e delle pratiche masochistiche estreme. Successo per la prima regia di Griffin Dunne, una storia con Meg Ryan e Mathew Broderick a base di tradimenti e gelosie.

DALL'INVIATO

TAORMINA. Pienone notturno, com'era prevedibile, per l'accoppiata osé raccolta ghezziamente sotto l'etichetta «Flagranze». A decine, hanno riempito la saletta riservata al cortometraggio Qui di Luca Guadagnino (L'Unità ne ha parlato ieri in anteprima) e al documentaristico Sick. The Life and Death of Bob Flanagan, Supermasochist di Kirby Dick. Ma se il primo, avvolto da un'aura di scandalo per via di una vera fellatio di 8 minuti girata in piano sequenza, è scivolato via sullo schermo senza strascichi polemici, dolcemente sospinto dalla musica degli Spietati, il secondo, ha messo a dura prova lo stomaco degli spettatori.

Del resto, il Taofest resiste all'usura del tempo proprio per questa sua capacità di trasformare in piccoli eventi tutto ciò che «monta» in cartellone, con una predilezione per il recupero eccentrico o la proposta audace. E certo Sick sembra fatto apposta per «scioccare» le platee over 18.

Chi era Bob Flanagan e perché si parla tanto di lui? Scomparso nel 1996 a 43 anni, ucciso da una fibrosi cistica polmonare contratta da bambino, Flanagan fu un teorico della performance sado-maso, più maso che sado, a dire il vero. Già adolescente scoprì «i piaceri» di un dolore fisico accuratamente controllato: sicché, crescendo, l'uomo diventò una vera e propria autorità in materia, al punto da animare happenings aperti al pubblico e opportunamente filmati. Alcuni di quei video tornano, mischiati con riprese anche in punto di morte, in questo film-documentario sponsorizzato dalla compagnia Sheree Rose: ne esce un ritratto spregiudicato, fuori dai denti, dai tratti vagamente pornografici, forse narcisistico, ma non disonesto.

«E' contro-natura, ma è la mia natura», teorizza la voce fuori campo di Flanagan nella disperata tirata finale contrappuntata dalle immagini della sua sepoltura. E così si svela, almeno in parte, il «perché» di questa sua particolare attitudine masochistica. Profondo conoscitore del proprio corpo, e dei limiti fisiologici della sofferenza ad esso applicabile, l'uomo si mostra senza remore allo sguardo della cinepresa: già malato e intubato, ma anche da giovane, quando poteva permettersi col sorriso sulle labbra le pratiche più estreme. Inutile stare a descriverci i piccoli e grandi tormenti a sfondo sessuale al quale Flanagan si sottopone con lucida determinazione, usando catene, fruste, carrucole, bisturi, puntine da disegno, fiasconi di urina, pesti applicati ai testicoli, cinghie di cuoio, maschere di latex, eccetera: basti sapere (molti a quel punto non hanno retto) che in sottofila l'uomo si conficca a martellate

un chiodo nel glande e lo rigira nella carne fino ad inondare lo schermo di sangue. Altre volte, però, il tono si fa beffardo, iconoclasta, anarchico, come quando il performer riscrive in chiave masochistica la celebre canzoncina di Mary Poppins o scimmietta il Bob Dylan di Forever Young, che ovviamente diventa Forever Lung (da polmone). Impressionante? Abbastanza. E non solo perché l'atto di filmare la propria agonia (ricordate Nick's Movie di Wenders?) investe sempre una dimensione morale sulla quale è difficile prendere posizione. Certo è che a Bob Flanagan piaceva infliggersi del male: anche nelle sequenze più raccapriccianti, il suo volto sorridente sembra comunicarci un senso di godimento autentico, non di patologica degradazione. Magari fu un modo estremo, eroticamente eccitante, per respingere al mittente il bacio di una Morte con la quale aveva dovuto fare i conti sin da piccolo.

Tutt'altro pubblico, qualche ora prima, aveva accolto nella suggestiva cornice del Teatro Greco l'Americano Innamorati cronici, esordio alla regia dell'attore Griffin Dunne (quello di Fuori orario). Cento minuti di puro divertimento, secondo la migliore tradizione della commedia sofisticata, ancorché rivenduta e corretta. E' la storia di due amanti mollati che si ritrovano a spiare la casa dove i rispettivi partners sono andati a vivere insieme. Psicologicamente a pezzi l'uno (l'astronomo Matthew Broderick), pronta a vendicarsi l'altra (l'artista alternativa Meg Ryan), i due si installano nel palazzo di fronte a, attraverso un complesso sistema di lenti e microfoni, si introducono nella privacy della nuova coppia. Pronti a distruggerla. Scommettiamo che, alla fine, scopriranno di amarsi? Se ne riparerà quando uscirà nel cinema: potrebbe trasformarsi - per comicità e brillantezza - in un nuovo Harry, ti presento Sally.

La cronaca registra infine, a fronte dei ripetuti incidenti di carattere organizzativo (sfocature, sottotitoli saltellanti, rulli invertiti, ritardi...), le scuse ufficiali del direttore Ghezzi. «Ma quale confusione creativa! Le continue disfunzioni non sono volute né desiderate da questa direzione artistica. Sarebbe come illudersi di lavorare sulla screpolatura delle labbra o eseguire pericolati equilibri sui fregi e sulle cornici di un edificio mentre il corpo già si disfa e il palazzo crolla in pezzi». Di chi è allora la colpa?

Michele Anselmi



## Pasquale Scimeca racconta la mafia e la sua isola in «I Briganti di Zabùt»

TAORMINA. Quarto e penultimo capitolo di un'impegnativa «epopea popolare sui «vinti»» che il regista Pasquale Scimeca concluderà con il ritratto del sindacalista Placido Rizzotto. «Briganti di Zabùt» ha riscosso gli applausi più calorosi del festival. Si può capire: il regista gioca in casa, e



certo il suo film, intimamente legato alla storia recente dell'isola, sollecita un'adesione sentimentale, se non politica. È una vicenda vera, anche se dimenticata dai libri di storia, quella che Scimeca ricostruisce sotto forma di ballata epica raccogliendo le testimonianze dei sopravvissuti e

rileggendo gli atti del processo a carico del sei «briganti-contadini» di Zabùt che si ribellarono allo Stato sul finire della seconda guerra mondiale. La chiamavano «la banda dei comunisti», ma in realtà Benedetto Alfano e i suoi amici reagirono solo alla prepotenza dei proprietari terrieri, difesi

dai carabinieri e spalleggiati dai campieri mafiosi. Una rivolta come tante, che il regista palermitano impugna secondo lo stile caro ai cantastorie (Ciccio Busacca docet), mischiando digressioni naïf, frammenti cantati, ritualità contadine e scene di massa. Ne esce fuori un film discontinuo ma vitale, riscaldato da una voglia di schierarsi sempre meno diffusa nel cinema italiano. Certo non mancano i difetti: gli interpreti (perlopiù non professionisti) pendono più verso la filodrammatica che verso il neo-realismo; le scene d'azione, soprattutto le sparatorie, appaiono poco dinamiche, spesso impacciate; certi snodi risultano troppo insistiti o meccanici, il sentimentalismo non è sempre tenuto sotto controllo. Eppure fa piacere che nell'Italia del 1997 un regista quarantenne trovi la voglia di riallacciarsi alla storia «dimenticata» della sua gente, dando voce a chi non l'ha mai avuta, lavorando sulla tradizione orale, senza timore di applicare un codice quasi western ad un episodio di lotta di classe. E che bella testimonianza di uno dei sopravvissuti, Gaspare Alfano, piazzata a contrappuntare i titoli di coda dopo il finale «alla» Kiarostami, con lo svelamento della finzione. Ex carcerato matricola 10-37, il contadino passò in galera 22 anni: oggi libero, rievoca con parole semplici, che danno i brividi, la miseria patita in gioventù, l'insensibilità dello Stato, la rabbia mista a follia che lo portò a imbracciare il fucile contro l'ingiustizia.

Mi. An.

IL FESTIVAL

L'attrice è arrivata ieri. Oggi chiuderà la XX edizione della rassegna russa

## Mosca accoglie la Loren. Un premio alla carriera

In lizza per il San Giorgio d'oro anche il film di Roberto Faenza «Marianna Ucrìa». Positivo il bilancio di questa rinnovatissima edizione.

MOSCA. L'ultima grande presenza è di ieri. E più che presenza si tratta di una grande star. A Mosca, infatti, è arrivata Sofia Loren per partecipare alla cerimonia conclusiva del XX Festival internazionale del cinema di Mosca. Cerimonia in programma oggi durante la quale all'attrice verrà conferito un premio quale riconoscimento «per l'enorme contributo allo sviluppo del cinema nel mondo». Non è la prima volta che la Loren approda a Mosca avendo già partecipato a un precedente festival dove, tra l'altro, l'attrice danzò un valzer con il primo cosmonauta della storia, Yuri Gagarin.

Loren a parte, questa edizione della manifestazione si è presentata al pubblico del tutto rinnovata. Già esserci, per la verità, è stata un'impresa visto il difficile momento che attraversa il cinema russo. Invece gli organizzatori hanno trovato il coraggio e il budget giusto e hanno messo

in scena la rassegna cambiando molto.

Via i vecchi cinema un po' lugubri e fuori mano e spazio a sale ristrutturate e attrezzate con tutti i sistemi tecnici più sofisticati. Tanti film, quindi, stranieri ma anche della CSI e Baltici a sottolineare una tendenza che cambia e un gusto che si rinnova. Sono lontani, infatti, i tempi in cui Fellini vinse con «Otto e mezzo» (era il 1963) e Rosi con «Cristo si è fermato a Eboli» (1979). Perché via via negli anni Ottanta il declino, l'avvento della Perestroika, la crisi profonda, la ricerca di nuovi valori, hanno costretto il Festival a rinviare di tutti questi problemi tanto da avere, nelle ultime edizioni, un cartellone un po' triste e privo di una certa qualità nei film fino al 1995 quando, nell'edizione presieduta dall'attore americano Richard Gere, non è stato assegnato il premio al miglior film proprio per mancanza



Sofia Loren

Ap

di opere degne di tale riconoscimento. Anche il quartier generale della rassegna ha trovato una nuova identità: Piazza Puskhin con cinema Russia di 2500 posti, completamente ristrutturato. Tocca al jazz, swing, blues e rock ricreare le atmosfere particolari e uno spirito specifico dei più grandi festival di musica europei.

Nello spazio adiacente alla piazza e nei giardini è stato allestito un palco per le esibizioni serali di orchestre, gruppi russi e stranieri con concerti gratuiti per un pubblico non solo attento all'aspetto cinematografico ma anche a quello musicale. Ma non ci sono soltanto euforia e novità. La sostanza della manifestazione sono rimasti i sedici film: dal francese Comme des rois di Francois Velle al tedesco Hotel Shanghai di Peter Patzak, dall'italiano Marianna Ucrìa di Roberto Faenza al russo Madre e

figlio di Alexander Sokurov, tutti in gara per l'assegnazione della statuetta del «San Giorgio d'Oro».

Tra gli altri appuntamenti del Festival vanno segnalati la retrospettiva dedicata al centenario della nascita di Eisenstein e la personale dedicata ad Andrei Konchalovsky. In questi giorni, poi, anche se non è una novità, Mosca ha ospitato il tradizionale via vai di star del cinema internazionale come Alberto Sordi, Ornella Muti, Jacqueline Bisset, Gina Lollobrigida, Catherine Deneuve, Michele Placido, quest'ultimo tra gli attori italiani più amati in Russia per le tante repliche televisive de La Piovra, e Robert De Niro, in concorso con il suo film «La stanza di Marvin» di Jerry Zachs. Senza contare Sofia Loren, protagonista oggi per la gran chiusura.

Rino Sciarretta

## Verrà chiuso il ranch di «Furore»

LOS ANGELES. L'Iversion Movie Location Ranch chiude, e si chiude con essa una pagina importante del cinema hollywoodiano, quello dei grandi spazi, dei kolossal e dei mitici registi. All'Iversion sono stati girati circa duemila film, capolavori come Ombre rosse, Il tesoro della Sierra Madre, Furore.

Dal 1911, registi come D.W. Griffith, Cecil B. DeMille e John Ford hanno ambientato qui i loro film, titoli che hanno fatto la storia del cinema. «Una decisione dura da prendere», spiega Bob Sherman, erede dell'Iversion Ranch, che si trova vicino a Los Angeles. Come ammette lo stesso Sherman, con le costruzioni intorno ai campi, il ranch non ha più spazio a sufficienza per le attrezzature degli studios. Domenica sono terminate le riprese dell'ultimo film girato al ranch, Motorcycle Cheerleading mamas, una pellicola a basso budget sulle gang di motociclisti.

Caracas

## Grande successo del teatro italiano

Grande successo al IX Festival internazionale del teatro di Caracas di una giovane compagnia italiana, «Il pudore bene in vista» con lo spettacolo di Fabrizio Crisafulli «Centro e ali» dedicato a Yukio Oshima.

Festival pucciniano

## Super «Butterfly» strappa applausi

Un altro bel successo, dopo la «Tosca» di apertura, al 43/o Festival pucciniano di Torre del Lago. Una direzione d'orchestra efficace (Maurizio Arena) e una esemplare interpretazione del personaggio di Cio-Cio-San (Natalia Dercho) hanno trascinato il consenso per Madama Butterfly, seconda opera in cartellone.

Concorso Catalani

## Vince la soprano Giovanna Mayol

La soprano italiana Giovanna Mayol, il tenore coreano Young Hoon Shin e l'argentina Karina Di Virgilio sono i vincitori del settimo importante concorso lirico internazionale «Angela Catalani». Tra gli altri riconoscimenti «italiani», quelli al contraltista Andrea Zepponi e al baritono Damiano Salerno per quanto riguarda la sezione «Interpreti dell'opera del Seicento-Settecento».

Retrosocena

## La guerra Stallone Schwarzenegger

Novemilioni di lire: tanto avrebbe pagato Sylvester Stallone pur di infangare il suo «amico» Arnold Schwarzenegger. Lo ha raccontato nei minimi dettagli una giornalista britannica. In un articolo sul «Mail on Sunday» Leigh racconta che Rambo l'avrebbe aiutata a scrivere il libro «Arnold, una biografia non autorizzata», con l'intento di distruggere la carriera politica a cui sembrava avviato il rivale. I soldi sarebbero serviti anche a convincerla a non confessare in tribunale che era proprio lui, Sly, la fonte delle sue rivelazioni.

Rettifica

## Studio Azzurro in «The Cenci»

In un articolo apparso su «L'Unità» il 15 luglio scorso a firma Alfio Bernabei sull'allestimento di «The Cenci», opera in prima mondiale di Giorgio Battistelli, ci siamo dimenticati di citare Studio Azzurro quale coautore dello spettacolo. Ce ne scusiamo con gli interessati e con i lettori.

## Elogi a Nichetti dalla rivista dell'Opus Dei

ROMA. Il regista Maurizio Nichetti è un vero «poeta»: grazie ai suoi film gli spettatori lasciano «la sala con un sorriso nel cuore».

Lo sostiene la rivista «Studi cattolici», il mensile diretto da Cesare Cavalleri, membro dell'Opus Dei, che elogia in particolare Luna e l'altra, definito «un ottimo film».

Per Nichetti è il secondo lusinghiero riconoscimento da parte degli ambienti cattolici: un paio di mesi fa aveva ricevuto gli apprezzamenti anche dei padri Paolini.

«Studi cattolici» consiglia fortemente la visione del film con laia Forte nelle sale parrocchiali, perché grazie ad una «vena leggera» riesce a rappresentare in maniera ironica «i tic quotidiani, i pregiudizi, le idiosincrasie dei luoghi comuni».

La pellicola si raccomanda, sostiene ancora la rivista dei cattolici, perché offrirebbe «un messaggio di speranza: la vita e l'amore prevalgono sempre su tutto».

**Torna sul mercato l'Mv Agusta la moto di Agostini**

Sapore «d'antan» nel mondo delle due ruote: la Cagiva rimetterà in commercio una motocicletta con il marchio MV Agusta, quello dei grandi trionfi mondiali di Giacomo Agostini contro Mike Hailwood negli anni '60, gli anni dei caschetti tondi tutt'altro che integrali e dei circuiti ad alto rischio. Il vecchio marchio conquistò 38 titoli mondiali conduttori, 37 titoli mondiali marche tra il '50 e il '70.

**Formula Indy Alex Zanardi vince a Brooklyn**

Nuovo successo di Alex Zanardi nella Formula Indy. Il pilota italiano, Reynard Honda, si è aggiudicato ieri la prova di Brooklyn davanti a Mark Blundell e ora comanda la classifica generale davanti al canadese Tracy. La classifica della gara: 1) Alex Zanardi. 2) Mark Blundell. 3) Gil de Ferran, Brasile. Classifica generale: Zanardi 127 punti; Tracy 121; de Ferran 108; Andretti 103.



**F1, Berger potrebbe andare alla McLaren**

La vittoria di Gerhard Berger nel Gp di Germania ha rasserenato il veterano della F1. Il ritiro dalle corse del pilota tirolese di 37 anni non sembra nell'aria. «Quando si tratta di guidare il più velocemente possibile penso di essere uno dei migliori». Domenica, Berger ha trattato con Ron Dennis circa il suo ritorno alla McLaren e molti danno per certo il suo futuro nella scuderia partner della Mercedes.

**I verdi tedeschi applaudono Jan «È ora tutti in bici»**

La passione per il ciclismo scatenata in Germania dalla vittoria di Jan Ullrich, ha indotto i Verdi tedeschi ad una originale proposta: tutte le auto del municipio di Bonn dovranno essere sostituite dalla «bicicletta ufficiale». Il verde Tom Schmidt ha sottolineato che «Jan Ullrich ed Erich Zabel sono ambasciatori ideali di Bonn. Imprimiamoli: da molto tempo per loro la bicicletta è il veicolo ufficiale».

Inter: dopo la presentazione «stellare» i nerazzurri si stringono intorno al ritrovato campione nigeriano

**L'uomo nuovo Nwankwo e il vecchio calciatore Kanu**

APPIANO GENTILE (Co). Mai visto un buco nero? Non ha porte, non ha guardiani, ci sei dentro all'improvviso e non riconosci la strada. Un giorno ti dicono che è arrivato il tuo momento e non realizzi di cosa stiamo parlando.

Come stai Nwankwo? Se lo sarà sentito ripetere mille volte. Come stai Nwankwo? Devo stare proprio male se tutti me lo chiedono, si risponde lui. Un caso impossibile. Posso giocare ancora? Chiede. Chi ha coraggio, gli risponde. Milano, Londra, Amsterdam, Cleveland dove hanno risolto anche i casi impossibili, come il suo. Quella clinica è piena zeppa di gente che spera in un miracolo, 39mila ricoveri all'anno, un milione di pazienti che ruotano fra queste stanze, ma vedrai che tu ce la farai, gli dicono, e lui: «Lo ripeto a quelli che non ce la faranno mai».

La Cleveland clinic Foundation sembra un albergo ma nessuno vorrebbe prenotare. Ci sono le sale chirurgiche, ti ribaltano il cuore, ti addormentano e la tua testa diventa un vuoto a perdere. Su Internet Nwankwo ha un sito, è intasato come la sua aorta, uno studente gli digita: «Non so chi ti aprirà il cuore, ma spero che lo faccia con la stessa delicatezza con la quale tu hai aperto il mio». John Kramer il cardiologo che ha preso in cura il muscolo malato di Nwankwo, quando ha deciso di aprirlo si è rivolto a Bruce Lytle, il chirurgo che azionerà il bisturi. Nel 1996 ha effettuato 1250 interventi di plastica valvolare, ma

nessuno di loro faceva attività sportiva e soprattutto le malformazioni sono in maggioranza della valvola mitralica, non quella aortica. La sua insufficienza è grave, è bastato un elettrocardiogramma al centro di medicina sportiva di Milano in Corso di Porta Vigentina per evidenziarla. Nwankwo deve andare sotto i ferri, questione di vita o di morte: «Fatemi giocare ancora» chiede, ma il primo obiettivo è farlo continuare a vivere. Nessun sintomo, neppure un eccessivo affaticamento dopo uno sforzo, la tragedia può abbattersi in qualsiasi momento.

Come stai Nwankwo? È questo per lui il primo segnale. Cardiologi di nomi hanno già pronta la sentenza, il ragazzo non potrà più giocare al calcio, neppure correre, e non ci sono vie d'uscita. Massimo Moratti è amareggiato, pensa soprattutto all'uomo. Il fratello di Kanu, Christopher, non sa darsi pace: «Ma tutti quegli esami fatti con l'Ajax?».

Occorre aprire il suo cuore e il suo futuro, sono due le alternative, la prima prevede un omotripianto di valvola da cadavere, la seconda consente un intervento di rimodellamento, in sostanza un pezzo di plastica sostituisce il pezzo malfunzionante. La prima ipotesi è la più testata, la seconda potrebbe consentire a Kanu il ritorno alla sua attività.

Come stai Nwankwo? Si sente ripetere questa domanda per l'ultima volta il 25 novembre 1996. Il mondo non lo sa, ha chiesto il silenzio, l'operazione dura più di quattro ore. Solo tre giorni dopo,

dallo staff medico della Cleveland Clinic Foundation, esce un primo comunicato, la prognosi è sciolta, Nwankwo torna a vivere, Lytle gli ha rimodellato la valvola aortica.

Ma lui vuole tornare a giocare. Ecco King Kanu, ecco come in quattro ore è diventato un uomo, ecco perché ora è più forte di quel calciatore che in sol tre anni di attività ha vinto tutto: «Sto tornando, la strada adesso mi sembra breve, i piedi sono leggeri, le mie gambe volano. Come sto? Sto bene, corro sulla spiaggia e neppure la sabbia appesantisce il mio sogno. L'aria mi entra nei polmoni violenta, non lo ricordavo».

Giovedì è tornato a Milano per le visite, in Italia sono severissimi, altrove avrebbe potuto continuare a giocare, una firma del calciatore e il club si toglie ogni responsabilità. Dicono che Moratti lo abbia adottato, l'ironia al ritorno all'attività agonistica arriva rapida, non perché c'è fretta di vederlo in campo, ma perché ora Nwankwo è sano.

È passato un anno, Nwankwo venne fermato dai medici interisti nell'estate scorsa, domenica sera c'era anche lui alla festa per Ronaldo. «Si, ero emozionato, sembravo cinquantamila fratelli il solo per me. Non sono tutti per te, mi dicevo, ma non riuscivo a crederci. Avevo un cuore enorme che stava per esplodere, era inondata di sangue, è rimasto enorme perché ora è inondato di gioia».



Claudio De Carli Kanu alla prima apparizione a San Siro

**TOUR DE FRANCE**

**Bonn accoglie Ullrich con fiumi di birra E il «pirata» già pensa alla vendetta del '98**

Accoglienza trionfale per Jan Ullrich, il tedesco dominatore del Tour. Migliaia di persone hanno invaso la piazza del Municipio di Bonn, ondanola con striscioni rosa (il colore della squadra Telekom) e sventolando bandiere. Bande musicali vestite di giallo hanno accompagnato i tifosi sin dalle prime ore del mattino mentre la televisione tedesca ha trasmesso in diretta l'arrivo del corridore in Germania con un aereo proveniente da Parigi. Ullrich e la sua squadra hanno fatto tappa nella centrale Telekom di Bonn prima di dirigersi in carovana, su automobili scoperte, verso la piazza del Municipio dove i loro nomi sono stati iscritti nel Libro d'Oro della città. Il tedesco ha annunciato che il 16 agosto parteciperà al Kriterium «Rund um den Pfaffensteich» di Schwerin nella ex Ddr, non lontano dalla sua città natale, Rostock.

Giorni di riposo anche per Marco Pantani che ha raggiunto Cesenatico prima di riprendere l'attività agonistica. La parte di stagione più importante per il romagnolo si è però conclusa domenica con il podio sugli Champs Elysees. Un gradino che va stretto alla sua ambizione. «Non posso dire di non essere soddisfatto - ammette Pantani - perché dopo l'ennesimo incidente al Giro anche il Tour sembrava compromesso: ci si è messa anche la bronchite che non mi ha abbandonato per tutte e tre le settimane a rendere ancora più difficile la situazione. Avrei potuto ottenere di più. In quei giorni ho vissuto l'esperienza più bella ed esaltante con la vittoria

all'Alpe d'Huez; il momento più brutto invece è stato nella tappa di Courchevel, nel giorno del mal di gola quando ho sofferto sul Colle della Maddalena e vedevo la classifica allontanarsi. Mi ha salvato l'abitudine alla sofferenza, la grande voglia di arrivare e di non mollare». Dopo 10 anni contrassegnati da 12 infortuni, Pantani è abituato a convivere con le avversità. «Anche per carattere sono un tipo che non riesce a fare programmi a lunga scadenza, ho sempre vissuto alla giornata e non riesco ad immaginare cosa farò quando avrò lasciato il ciclismo. Ho impostato la mia vita seguendo il principio del volere e potere: con la costanza prima o poi si ottiene quello che vogliamo. Ad esempio negli ultimi anni il mio unico obiettivo è stato quello di poter andar forte in bicicletta e malgrado tutta una serie di avvenimenti esterni negativi ci sono riuscito. E in questa mia determinazione mi sento più forte». Si è già candidato tra i pretendenti al fresco trono di Ullrich per il prossimo Tour, ma resta combattuto sul modo e con quali corse compiere l'avvicinamento. «Non è affatto semplice perché il Giro d'Italia è la corsa di casa, su strade adatte alle mie caratteristiche. Il dilemma sta proprio nel decidere se disputare tutte e due le grandi corse a tappe oppure soltanto il Tour. Nel '98 partirò avvantaggiato perché avrò nel fisico un intero anno di preparazione. Marco saluta il Tour e raccoglie grazie alle sue vittorie una popolarità che in Italia lo accompagna al «fenomeno» Ronaldo: «In comune abbiamo soltanto la pelata».

**L'ex pilota del Cavallino analizza il finale del campionato Alboreto: «Questa Ferrari è da mondiale L'arma in più si chiama Schumacher»**

DALL'INVIATO

HOCKENHEIM. Sette Gran Premi al termine del mondiale. E a sentire Schumacher, quasi tutti sono favorevoli alla Ferrari. «I dieci punti che abbiamo di vantaggio sulla Williams - diceva il campione tedesco dopo la gara di Hockenheim - vedrete ci torneranno utili nelle prossime gare... li saremo tutti molto vicini». Dopo il Gp di Germania, il circus della F1 si sposterà in Ungheria. L'undicesimo Gp della stagione si preannuncia difficile soprattutto perché la gara si svolgerà ai box: importanti saranno le strategie perché nei 77 giri del tracciato sarà molto complicato sorpassare. E visto com'è combinata la Williams e quanti errori hanno fatto nelle ultime gare, la Ferrari e Schumi tra poco meno di 15 giorni potrebbero allungare il passone mondiale.

Mentre il 24 agosto si correrà a Spa (Gp del Belgio) dove Schumacher in un circuito in cui Schumacher ha già vinto due volte, a settembre sarà la volta del Gp d'Italia: anche lì, l'anno scorso Schumacher e la sua Ferrari vinsero (Monza è tra le piste più veloci del mondiale). Erano altri tempi, più sofferiti: fu l'ultima vittoria (la terza) della stagione del tedesco. A fine settembre (il 21) toccherà all'Austria, il quart'ultimo Gp della stagione. Il circuito quest'anno è stato accorciato, ma rimane per le caratteristiche uno dei tracciati più amati dai piloti molto coraggiosi. Schumacher non è uno che si tira indietro, dunque anche a Zellweg potrebbe essere tra i favoriti. Si arriva in Lussemburgo (28 settembre), Gp d'Europa nel '96, dove l'anno passato fu Villeneuve ad

imporre. Saranno 67 i giri da percorrere su un tracciato poco esaltante, senza colpi di scena. Unica variante potrebbero essere le condizioni meteorologiche. Anche questo, sapendo come Schumacher guida sotto la pioggia, potrebbe diventare un altro punto a suo favore.

Gli ultimi due Gp si corrono in Giappone e in Spagna. Quello di Suzuka è un tracciato di grande interesse e lo spettacolo non mancherà di certo. È chiaro che a due Gp dal termine il campionato potrebbe essere già concluso. A Jerez della Frontera terminerà una stagione combattuta. Per quanto riguarda il prossimo Gp, gli ultimi dubbi del motore, i ritocchi aerodinamici verranno risolti nei test che iniziano oggi (fino a giovedì) al Mugello: proverà Irvine che venerdì saprà se il suo futuro è ancora dipinto di rosso. Il finale di stagione sembra a favore della Ferrari. E per una ragione: la vettura è competitiva su tutti i tracciati. La pensa così anche Michele Alboreto che ci aiuta a ricostruire la fase finale mondiale. L'ultimo vincitore della 24 ore di Le Mans, pilota per 5 stagioni della Ferrari (dall'84 all'88) con la quale ha vinto 3 gare ed ha sfiorato il mondiale nell'85 (secondo alle spalle di Prost), vede vincente il Cavallino.

Quante chance ha la Ferrari di vincere questo mondiale? Moltissime! La macchina è sempre più competitiva, va sempre meglio. E quando non riesce a vincere va sempre sul podio. E soprattutto è più veloce della Williams... Quali sono i Gp a favore della rossa? Non esistono Gp a favore o a sfa-

vore per una macchina che va bene dappertutto. Non c'è circuito che tenga. La Ferrari oggi va più veloce degli avversari...

Perché la Williams non riesce più ad imboccare un risultato?

Non è vero... è la Ferrari che è cresciuta ed ora fa veramente paura a tutti, specialmente alla Williams. La scuderia inglese prima girava con due secondi di vantaggio sugli altri. Oggi a parità di tempi vengono fuori nelle scuderie altri valori: i piloti, il carattere, la grinta, l'esperienza anzitutto. La Ferrari ha un fuoriclasse come Schumacher, la Williams ha invece due piloti giovani e inesperti. Non è facile per loro, ripeto, competere a parità di prestazioni: la Ferrari con Schumacher è più forte.

Qual è secondo lei l'arma in più della Ferrari? Schumacher, prima di tutto, poi il team creato da Todt. Anche se i dirigenti di Maranello hanno avuto molto coraggio nel farscelte drastiche stanno facendo tornare la Ferrari quella di un tempo. E mandare a casa Barnard (il progettista inglese) è stato un esempio.

Eppure si sta lavorando su una vettura disegnata da lui... È vero. Ed infatti all'inizio della stagione la Ferrari non andava bene. Poi il duro lavoro, le novità aerodinamiche che contano molto più del motore... e la Ferrari è diventata più affidabile, competitiva...

È vicino dunque il titolo mondiale? Credo proprio di sì... ma incrocio le dita.

Maurizio Colantoni

**E Valentino snobba la festa dell'Unità**

C'erano tutti, dal sindaco Oriano Giovanelli ai quattro titolari delle scuderie pesaresi che partecipano al mondiale, il pilota giapponese Katoh, Giancarlo Falappa, Eugenio Lazzarini, Silvio Grassetti e Pierfrancesco Chili, giunto appositamente da Bologna: ma domenica Valentino Rossi, il ragazzo prodigo del motomondiale, si è presentato con tre ore di ritardo alla Festa dell'Unità di Pesaro, dove era atteso come ospite d'onore ad un dibattito sul motociclismo, e quando, verso la mezzanotte, ha fatto la sua comparsa, ha rimediato solo fischi e insulti dalle pochissime persone rimaste ad aspettare. Rossi, si è saputo dopo, ha preferito andare a giocare una partita di calcio a Riccione. Fra il pubblico in attesa c'erano anche alcuni parlamentari e circa 3.000 tifosi. La gran parte se ne è andata dicendosi molto amareggiata per il comportamento «da divo» del campionario di Tavullia.

**Sono contro la vivisezione. Come animale e come uomo.**

Non è soltanto un atto di crudeltà verso gli animali. È una fonte di pericolo per l'uomo. La vivisezione è inutile e dannosa, per un motivo semplicissimo: nessun animale ha 100.000 geni, 46 cromosomi e una reattività simile a quella del corpo umano. Quello che è sicuro per un gatto, può essere rischiosissimo per un uomo, e viceversa. Nonostante questo, se hai deciso di diventare medico, biologo oppure farmacologo, ti diranno che la vivisezione è necessaria. Non ti diranno che ogni anno migliaia di farmaci testati con successo su animali vengono ritirati dal mercato in quanto pericolosi per l'uomo. Se stai per imboccare la strada della ricerca, oggi puoi dire di no. Oggi c'è la Legge 413 del 1993 che ti protegge. Una legge nata per difendere i diritti di chi non è d'accordo. Se decidi di fare obiezione di coscienza, nessuno potrà discriminarti, nei tuoi studi e nelle tue ricerche. Ricordati che la vivisezione non è una scelta obbligata. È soltanto una scelta contro l'umanità.

**Essere contro la vivisezione è un tuo diritto. In nome della legge 413.**

Chiedi informazioni sulla Legge 413 presso il CIVIS (02/95360628), la Lega Anti Vivisezione (06/4461325), il Comitato Scientifico Antivivisezionista (06/3220720) e il M.O.U.S.E. (055/245405)



Martedì 29 luglio 1997 **8** l'Unità

# I PROGRAMMI DI OGGI

## TELEPATIE

### Soap-minolismo

MARIA NOVELLA OPPO


 Anche il veleno più micidiale, preso a piccolissime dosi e per molto tempo diventa innocuo. Lo dimostrò a suo tempo il re del Ponto Mitridate, combattente di mille battaglie, oggi ricordato solo per quella sua diffidente assuefazione ai tossici che si chiama appunto mitridatizzazione, ma oggi potrebbe anche chiamarsi televisione. Ci pensavamo vedendo in onda domenica sera la puntata lunga di "Un posto al sole", la telenovela di Raitre fortissimamente voluta dal direttore Giovanni Minoli. Una dose da cavallo, quella infinta ai telespettatori in prima serata, che avrebbe potuto uccidere chiunque non fosse stato preparato dalla lunga inoculazione precedente. Ma, francamente, ne valeva la pena? Perché Mitridate si proponeva di salvarsi la vita, mentre noi ci roviniamo lo stomaco e palato senza alcuno scopo utile, se non quello di dimostrare che l'attuale direttore di Raitre ha avuto ragione a promuovere l'impresa. Il genere telenovela essendo il più modesto tra quelli a basso costo della tv mondiale, non si capisce che senso abbia produrlo anche da noi a costi sicuramente maggiori. Forse Minoli vuole dimostrare di poter vincere là dove fallì l'ex direttore di Raidue, oggi direttore di Canale 5, Gianpaolo Sodano, che imbarcò la Rai in una megaproduzione galattica all'americana, i cui risultati sono finiti in anfratti di palisest estivi. Mentre erano stati lanciati addirittura con l'ambizione di essere venduti sui mercati esteri. Ma, restando al "Posto al sole", la differenza tra questa produzione e quelle classiche sudamericane sta tutta nella sigla, dove non appaiono uomini a cavallo stile Liala, ma c'è un coraggioso riferimento alla modernità con quel bell'ingorgo stradale partenopeo che è un po' il manifesto del soap-minolismo.

## 24 ORE

**FESTIVALBAR** ITALIAIUNO 20.45  
 Jovanotti, Pino Daniele e Ligabue. Tre grandi stelle della musica italiana tutte in questa particolare puntata del Festivalbar in onda da Lignano Sabbiadoro. A presentare come sempre Amadeus, Eleonore Casalegno e Natalia Estrada. Tra gli altri protagonisti anche Bon Jovi e gli 883.

## QUARK SPECIALE

**RAIUUNO** 20.50  
 Nel programma di Piero Angela obiettivi puntati su Xanadu, città proibita della Cina, e su l'uomo che accudisce i pinguini di Magellano e su una città costruita su palafitte 3500 anni fa. Altri servizi sui camaleonti, le falene di Rodi e i dromedari.

## ITALIANS

**RAITRE** 23.55  
 Una lunga intervista alla coppia di stilisti Dolce e Gabbana. I due disegnatori racconteranno i loro progetti e anche qualche curiosità. Tra queste, il loro lavoro per la giovanissima figlia di Madonna: per lei infatti hanno disegnato quattro abiti stile anni Quaranta-Cinquanta all'uncinetto.

## L'ARMIDA

**RADIOFRE** 12.30  
 «L'Armida» di Gluck è al centro della puntata di oggi del programma «Opera senza confini» condotto da Paolo Terni.

## AUDITEL

**VINCENTE:**  
 GP Formula 1 (Raidue, 13.53)..... 5.903.000

**PIAZZATI:**  
 Inter-Manchester (Raiuno, 20.46)..... 4.556.000  
 Tg2 Motori (Raidue, 13.20)..... 3.687.000  
 Linea verde estate (Raiuno, 12.56)..... 3.514.000  
 Il Quizzone (Canale 5, 20.40)..... 2.967.000

## DA VEDERE



### Un misterioso omicidio per il legale Bentivoglio

**LA FINE È NOTA**

Regia di Cristina Comencini, con Fabrizio Bentivoglio, Valérie Kaprisky, Carlo Cecchi, Mariangela Melato. Italia (1992), 98 minuti.

## RAIDUE

Si tratta del terzo film firmato da Cristina Comencini, film ispirato alla vicenda del romanzo di Geoffrey Holliday Hall. È la storia di un legale di grido che viene sfiorato, mentre rientra a casa, dal corpo di un uomo che precipita inspiegabilmente dal suo stesso appartamento. L'avvocato intraprende una sua personale indagine. Le sorprese, da molti punti di vista legate agli anni di piombo, sono molte e stravaganti.

## SCEGLI IL TUO FILM

**15.35 MISSILI IN GIARDINO**  
 Regia di Leo McCarey, con Paul Newman, Joanne Woodward, Joan Collins. Usa (1958). 106 minuti.  
 Paul Newman e Joanne Woodward, compagni anche nella vita, recitano alla grande questa arguta presa in giro del potere militare intrecciata con i malintesi di una coppia.

## RETEQUATTRO

**20.35 UN UOMO DA MARCIAPIEDE**  
 Regia di J. Schlesinger, con D. Hoffman, J. Voight, B. Vaccaro, J. Mc Giver. Usa (1969). 104 minuti.  
 Uno dei pochi veri film di culto degli anni Settanta. Un filmone che resta uno dei più lucidi ritratti di New York. La storia è l'analisi di un'amizizia che cerca di riscattare l'uomo dai bassifondi delle sue passioni anche a costo di un po' di patetismo.

## TELEMONTECARLO

**23.00 QUALCOSA DI TRAVOLGENTE**  
 Regia di Jonathan Demme, con Melanie Griffith, Jeff Daniels, Ray Liotta. Usa (1987). 115 minuti.  
 Un film raro nella vasta produzione di Demme e più in generale in quella americana dello scorso decennio. Melanie Griffith è un'autentica forza della natura in questa pellicola che trasforma Jeff Daniels da pavidò broker a un innamorato pronto a tutto.

## CANALE 5

**2.50 IO HO PAURA**  
 Regia di Damiano Damiani, con Gian Maria Volonté, E. Josephson, M. Adorf, A. Ippolito. Italia (1977). 120 minuti.  
 Un tentativo, tra i primi, di mescolare il cinema di denuncia civile con il thriller. La musica è di Ortolani, la sceneggiatura di Badalucco, la storia quella del brigandaggio di mezza età, Ludovico Graziano, in piena crisi generazionale ma con un compito importante.



## MATTINA

6.30 TG 1. [5660875]	7.00 LA TRAIODORA. Telenovela. [4918900]	8.30 GEO MAGAZINE. Documentario. [9130813]	6.50 JULIAN, MIO FIGLIO: RAPITO. Film-Tv drammatico. [7337078]	7.30 LA POSTA D.L. / TUTTI SVEGLI CON... CIAO CIAO MATTINA. Show. [2087271]	9.00 WONDER WOMAN. Telefilm. "Il delfino micidiale". [81726]	7.00 Da Aquabell di Bellaria: ZAP ZAP ESTATE. Contenitore (Replica). All'interno: Qua la zampa. Telefilm. [5127097]
6.45 UNOMATTINA ESTATE. Contenitore. All'interno: 7.00, 7.30, 8.00, 9.00 Tg 1; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash. [24300707]	7.45 GO-CART MATTINA. Contenitore. All'interno: 8.30 L'albero azzurro. Per i più piccoli; 9.35 Laessle. Telefilm. [5252252]	8.45 MILLEUNADONNA. Attualità (Replica). [1968542]	8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [9139184]	9.20 MCGYVER. Telefilm. [7359691]	10.00 LA DONNA BIONICA. Telefilm. "Per le strade di Parigi". Con Lindsay Wagner. [85542]	9.00 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm. [76894]
9.50 BOING, BOING. Film. Con Tony Curtis, Jerry Lewis. Regia di John Rich. [7966146]	10.00 MEDICINA 33. Rubrica. [14726]	10.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. All'interno: Tempo Novocento. Rubrica; 11.00 Grand tour. Rubrica. [247252]	8.50 VENDETTA D'AMORE. Telenovela. [7864523]	10.25 RAGAZZI CI SIAMO RISTRETTI. Film-Tv avventura (USA, 1995). Con Richard Hatch, George Le Porte. Regia di Lyman Dayton. [46437702]	11.00 UNA BIONDA PER PAPÀ. Telefilm. [1271]	10.00 CARTON NETWORK. Contenitore (Replica). [70610]
11.30 TG 1. [7330184]	10.10 QUANDO SI AMA. Teleromanzo. [8985900]	12.00 TG 3 - OROLOGIO. [33813]	10.00 PERLA NERA. Tn. [1146]	12.20 STUDIO SPORT. [3700349]	11.30 OTTO SOTTO UN TETTO. Telefilm. [4558]	11.00 DUE COME VOI. Rubrica (Replica). [925962]
11.35 VERDEMATTINA ESTATE. Rubrica. [9977097]	11.00 SANTA BARBARA. Teleromanzo. [5893287]	12.05 MEZZOGIORNO INSIEME. All'interno: 12.06 In nome della famiglia. Teleromanzo (Replica); 12.35 Man with a camera. Telefilm. [9056558]	11.30 TG 4. [2039630]	12.25 STUDIO APERTO. [3284287]	12.00 LA TATA. Telefilm. "Non perdiamo la calma!". [52637]	12.45 METEO.
12.30 TG 1 - FLASH. [17558]	11.45 TG 2 - MATTINA. [2210349]		11.45 MILAGROS. Tn. [5675252]	12.50 FATTI E MISFATTI. [3203542]	12.30 NONNO FELICE. Situation comedy. "Il paradiso deve attendere". Con Gino Bramieri. [2504]	-- -- TMC NEWS. [758287]
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Tl. "Delitto in cornice". [8295542]	12.00 IL MEGLIO DI "CI VEDIAMO IN TV?". Rubrica. [52782]		12.30 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm. [70184]	12.55 HAPPY DAYS. Telefilm. "Buon sangue non mente". [1774320]		

## POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. [75271]	13.00 TG 2 - GIORNO/SALUTE/CO-STUME E SOCIETÀ. [2703287]	13.00 RAI EDUCATIONAL. All'interno: Grand tour. Rubrica. [57233]	13.30 TG 4. [8271]	13.30 CIAO CIAO. [35523]	13.00 TG 5. [3233]	13.00 TMC SPORT. [97252]
13.55 TG 1 - ECONOMIA. [6997900]	15.25 WOLFF - UN POLIZIOTTO A BERLINO. Telefilm. [1202436]	14.00 TGR/TG 3. [1558]	14.00 CHI MI HA VISTO? ESTATE. Varietà. Conduce Emanuela Folliero. [59691]	14.30 MAI DIRE TV. Varietà. Con la Gialappa's Band. [3610]	13.30 SGARBI QUOTIDIANI. Con Vittorio Sgarbi. [45542]	13.15 IRONISIDE. Telefilm. [2907504]
14.05 IL MONACO DI MONZA. Film comico (Italia, 1963, b/n). Con Totò, Nino Taranto. Regia di Sergio Corbucci. [211504]	16.15 TG 2 - FLASH. [8167101]	14.30 E.N.G. - PRESA DIRETTA. Telefilm. [4009252]	15.00 SENTIERI. [24788]	15.00 HERCULES. Telefilm. [3754455]	13.45 BEAUTIFUL. [927146]	14.15 ANNA KARENINA. Film drammatico (USA, 1935, b/n). Con Greta Garbo. Regia di Clarence Brown. [654558]
16.00 SOLLETTICO. All'interno: Boy nests world. Tl. [895813]	16.20 BONANZA. Telefilm. All'interno: 17.15 Tg 2 - Flash. [465146]	15.20 TGS - POMERIGGIO SPORTIVO. All'interno: Pattinaggio a rotelle; tuffi. Coppa del Mondo; Tennis. Camp. europei U14; Billardo; Ciclismo. 6 giorni di Bassano. [2562558]	15.35 MISSILI IN GIARDINO. Film commedia (USA, 1958). Con Paul Newman, Joanne Woodward. [2862409]	16.55 PROVE SU STRADA DI BIM BUM BUM / GIOVANI INTRAPRENDENTI. Show. [421097]	14.15 UNA STRETTA AL CUORE. Film-Tv drammatico (USA, 1990). Con Meredith Baxter, Nic Mancuso. 1° Tv. [8016436]	16.00 LE RAGAZZE DELLA PORTA ACCANTO. Telefilm. [2981]
18.00 TG 1. [47875]	18.15 TG 2 - FLASH. [9059146]	17.00 GEO MAGAZINE. [15097]	17.45 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. Conduce Iva Zanicchi con Carlo Pisanini. [4316962]	17.30 ERMI BACI. Telefilm. [6788]	16.15 SISTERS. Telefilm. [425558]	16.30 BOOKER. Telefilm. [6385542]
18.10 SIMPATICHE CANAGLIE. Telefilm. [2214078]	18.20 TGS - SPORTSERA. [2229900]	18.00 IN NOME DELLA FAMIGLIA. Teleromanzo (Replica). [526320]	18.55 TG 4 / METEO. [2189829]	18.00 HÉLÈNE E I SUOI AMICI. Telefilm. "Non percuotere il percussionista". [7417]	17.15 IL COMMISSARIO SCALI. Telefilm. [685165]	17.35 ZAP ZAP ESTATE. Contenitore. All'interno: Qua la zampa. [250465]
18.30 HAI PAURA DEL BUIO? Telefilm. [72761]	18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE". [467946]	19.00 TG 3 / TGR. [5146]	19.30 GAME BOAT. Gioco. Conduce Pietro Ubaldi. [7168707]	18.50 STUDIO APERTO. [34813]	18.15 CASA VIANELLO. Situation comedy. [38233]	19.25 METEO.
18.55 LA SIGNORA DEL WEST. Telefilm. [5033833]	18.55 HUNTER. Telefilm. [3655542]			19.00 BAYWATCH. Telefilm. "Caccia all'oro". [6558]	18.45 6 DEL MESTIERE?! Gioco. Con Claudio Lippi. [7528726]	-- -- TMC NEWS. [280436]

## SERA

20.00 TELEGIORNALE. [875]	20.30 TG 2 - 20.30. [94184]	20.00 UN GIOCO A... Gioco. [271]	20.35 GLI IMPLICABILI. Film western (USA, 1955). Con Clark Gable, Jane Russell. Regia di Raoul Walsh. [975252]	20.00 L'ITALIA DEL KARAOKE. Musicale. [1691]	20.00 TG 5. [4879]	20.05 STRETTAMENTE PERSONALE. Rubrica. Conduce Marco Balestri. [687165]
20.30 TG 1 - SPORT. [91097]	20.50 I NUOVI MOSTRI. Film a episodio (Italia, 1977). Con Vittorio Gassman, Ornella Muti. Regia di Mario Monicelli, Ettore Scola e Dino Risì. [842271]	20.30 FRIENDS. Telefilm. "Una sorpresa dalla Cina". Con Jennifer Aniston, Courtney Cox. [81610]	22.30 LA SIGNORA CIAO BENE A SCOPA? Film commedia (Italia, 1974). Con Edwige Fenech, Carlo Giuffrè. Regia di Giuliano Carnimeo. [61324374]	20.30 STUDIO APERTO - TG SERA. Notiziario. [675442]	20.30 PAPERISSIMA SPRINT. Varietà. Con Michelle Hunziker, il Gabibbo. [69900]	20.35 UN UOMO DA MARCIAPIEDE. Film drammatico (USA, 1969). Con Dustin Hoffman, John Voight. Regia di Jon Schlesinger. [1968813]
20.50 QUARK SPECIALE. "Scoperte ed esplorazioni sul pianeta terra". Di Piero Angela. Regia di Rosalba Costantini. [925558]	22.30 SPECIALE 24 ORE. Inchiesta. "Il vantaggio: il gioco d'azzardo, dalle carte alla roulette e le sue vittime". Di Maria Cuffaro e Fabio Venditti. [35875]	20.50 FIORI D'ARANCIO. Con Raymond Burr, Barbara Hale. [846097]		20.45 Da Lignano Sabbiadoro: FESTIVALBAR '97. Musicale. Conduce Amadeus. [74726]	20.45 IL MOMENTO DELLA VENDETTA. Film-Tv avventura (USA, 1996). Con Lisa Zane, Michael Fairman. Regia di Rob Malenfant. 1° Tv. [677504]	22.50 TMC SERA. [6786078]
22.35 TG 1. [6801610]		22.30 TG 3/TGR. [38165]		2.00 STAR TREK: THE NEXT GENERATION. Telefilm. "Paure nascoste". [3906189]	2.00 TG 5 EDICOLA. [5122092]	2.00 CHARLIE CHAN: IN TRAPPOLA. Film giallo (USA, 1946, b/n). Con Sidney Toler, Mantan Moreland. Regia di Howard Bretherton. [7893455]
22.40 GRAN CASINÒ. Varietà. Con Lino Banfi. Regia di Bruno Corbucci. [6973829]		22.55 FORMAT PRESENTA: I SOPRAVVISUTTI DELL'OLOCAUSTO. Attualità. [8249165]		3.00 TARGET - TEMPO VIRTUALE. Rubrica (Replica). [5130011]	3.00 TG 5 EDICOLA. [5131740]	3.20 CNN.
4.40 MINA. Musicale.				3.30 NONSOLOMODA. Attualità (R).	3.30 NONSOLOMODA. Attualità (R).	

## N OTTE

23.45 MARPELLATA. [4691320]	23.25 TG 2 - NOTTE. [5708261]	23.55 ITALIANS CIÒ È ITALIANI. Attualità. A cura di Beppe Severgnini. [4646781]	1.20 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [8176547]	23.00 VENERDÌ 13 PARTE 8: INCUBO A MANHATTAN. Film horror (USA, 1989). Con Jensen Dagget, Kane Hodder. Regia di Rob Hedden. [50417]	23.00 QUALCOSA DI TRAVOLGENTE. Film thriller. Con Jeff Daniels, Melanie Griffith. All'interno: Tg 5. [52875]	23.25 ASPETTANDO IL CAMPIONATO. Rubrica sportiva. [4497349]
24.00 TG 1 - NOTTE. [52059]	23.55 NEON-CINEMA. [3914097]	0.30 TG 3 - LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA. [796160]	1.30 DUE MARTOSI NEL FAR WEST. Film comico (Italia, 1964). Con Franco Franchi, Cicco Ingrassia. Regia di Giorgio Simonelli. [5090059]	1.00 DREAM ON. Telefilm. [5128276]	23.40 LA CAPANNINA. Film commedia (USA, 1956). Con Ava Gardner, Stewart Granger. Regia di Mark Robson. [2811471]	23.35 DOTT. SPOT. [5663097]
0.25 AGENDA/ZODIACO. [3960276]	24.00 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [34653]	1.10 FUORI ORARIO. Presenta: "Eveline". [90934943]	3.00 SPENSER. Telefilm. Con Robert Ulrich. [4135672]	1.30 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità (Replica). [1977063]	1.40 TMC DOMANI. [3251586]	
0.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. All'interno: Tempo - Sequenza; Filozofia. [5989672]	0.15 TGS - NOTTE SPORT. Rubrica sportiva. [4546635]	1.15 SARAH SARÀ. Film sportivo (Italia, '93). Con Kim Engelbrech, Giulio Brogi. [2741634]	3.50 VR TROOPERS. Tl. [4032130]	1.45 PAPERISSIMA SPRINT. Varietà (Replica). [4178547]	2.00 CHARLIE CHAN: IN TRAPPOLA. Film giallo (USA, 1946, b/n). Con Sidney Toler, Mantan Moreland. Regia di Howard Bretherton. [7893455]	
1.00 SOTTOVOCE. [9851295]	0.30 PIZZA PIZZA. [6987214]	3.00 CONCERTI DAL VIVO. Musicale. "Peppino Di Capri". [7526943]	4.20 MATT HOUSTON. Telefilm. [7526943]	2.00 TG 5 EDICOLA. [5122092]		
1.25 DOVE STA' ZAZÀ. Varietà. Con Gabriella Ferri. [94260276]	1.00 EROI DI MILLE LEGGENDE. Film. Con Paul Henreid. Regia di Will Jason. [4603214]	3.40 I FRATELLI KARAMAZOV. Sceneggiato.	5.10 KOJAK. Telefilm. Con Telly Savalas.	2.30 TARGET - TEMPO VIRTUALE. Rubrica (Replica). [5130011]		
2.50 IO HO PAURA. Film drammatico. Con Gian Maria Volonté, Eriand Josephson. Regia di Damiano Damiani. [92270176]	2.15 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale. [86800566]			3.00 TG 5 EDICOLA. [5131740]		
4.40 MINA. Musicale.	2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Attualità.			3.30 NONSOLOMODA. Attualità (R).		

## Tmc 2

12.35 CLIP TO CLIP. All'interno Flash: Disco-tegna. [8141504]	17.20 BEACH VOLLEY. [223078]	17.55 RICK & ROLL. Musicale. [186829]	18.00 ONICIDI D'ELITE. Telefilm. [353879]	18.50 AMORI E BACI. Telefilm. [4507504]	19.30 CARTOON NET. Con Tony Curtis, Jerry Lewis. Per ragazzi (Replica). [722788]	20.30 FLASH. [733629]	20.35 RITORNO A CASA. Film Tv. Con William Peterson. [789558]	22.20 MONSTERS. Telefilm. [103165]	22.50 TMC 2 SPORT/MAGAZINE. All'interno: Tmc Race. [923271]	0.05 RICK & ROLL.
---	------------------------------	---------------------------------------	---	---	--	-----------------------	---	------------------------------------	---	-------------------

## Odeon

12.30 POWZO FILATO. Film storico. [25507]	13.00 L'ALBERO DELLE NELLE. Situation comedy. [61302271]	17.00 ESTATE SULL'ONDA. [438243]	18.30 L'ALBERO DELLE NELLE. [903691]	19.20 SOLO MUSICA ITALIANA. [465436]	19.25 METEO. [1793368]	19.30 INF. REG. [217271]	20.00 TG ROSA. [214164]	20.30 TECNICA DI UN OMICIDIO. Film poliziesco (Italia, 1967). [149691]	22.30 INF. REG. [293691]	23.00 VIDEO TOP. Rubrica. [469287]	24.00 SOLO MUSICA ITALIANA. Musicale.
---	--	----------------------------------	--------------------------------------	--------------------------------------	------------------------	--------------------------	-------------------------	--	--------------------------	------------------------------------	---------------------------------------

## Italia 7

13.15 TG News. [2679349]	14.30 DYMSTY. Telefilm. [634184]	15.30 SPAZIO LOCALE. [2879829]	18.00 DIAMONDS. Telefilm. [134851]	19.00 TG News. [7582368]	20.50 I FANTASMI NON LO POSSONO FARE. Film Tv fantascifico (USA, 1980). Con Bo Derek, Anthony Quinn. Regia di John Derek. [547875]	22.30 VISITRES. Telefilm. [362320]	23.30 VACANZE, ISTRUZIONI PER L'USO. Conduce Mauro Micheloni. [627829]	23.45 AUTO & AUTO. Conducono Valeria e Nestore Morsini.
--------------------------	----------------------------------	--------------------------------	------------------------------------	--------------------------	--	------------------------------------	--	---

## Cinquestelle

12.00 FILM. [22003165]	18.00 COMUNIQUE CHIC. Rubrica di moda e costume. Conduce Patrizia Pellegrino (Replica). [622455]	19.30 INFORMAZIONI REGIONALE. [740184]	20.30 FILM. [8936975]	22.00 ASSALI FID WELSHO DELLA RAI. Show. Con Marcello Mondino, Giovanni Nania. Regia di Egnazio Mannelli. [203078]	22.30 INFORMAZIONE REGIONALE.
------------------------	--	--	-----------------------	--	-------------------------------

## Tele +1

12.15 LA BAMBÀ. Film musicale. [7339078]	14.05 IL MIO PRIMO BACIO. Film commedia. [5529368]	15.45 C'ERAVAMO TAN-TANO. Film commedia. [7533097]	17.20 PROMESSE E COMPROMESSI. Film commedia. [3370368]	20.50 SET. [7926146]	21.00 CITY BELLE. Film drammi. [8043287]	22.40 I EKKI NEEL. Film grottesco. [4799417]	0.20 I REBELLI. Film commedia. [7410856]	2.00 RICHE RICCO - IL PIÙ RICCO DEL MONDO. Film.
--	--	--	--	----------------------	--	--	--	--

## Tele +3

10.00 ROMEO E GIULIETTA. Danza Di Prokofiev (R). [6571184]	12.30 OUVERTURE TRAGICA IN RE MINORE OP. 81. Musica sinfonica D.J. Brahms (Replica). [837184]	13.00 MTV EUROPE. Musicale. [78320097]	19.05 +3 NEWS. [9987900]	21.00 HANSEL E GRETEL. Opera. Di E. Humperdinck. [8969271]	22.50 HANSEL E GRETEL. Speciale. [7025875]	23.25 CONCERTO PER PIANOFORTE N. 23 IN LA MAGGIORE. 3488. Musica sinfonica. Di W.A. Mozart. [7034523]	24.00 MTV EUROPE.
--	---	--	--------------------------	--	--	---	-------------------

## GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il Vostro programma Tv digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore ShowView. Lasciate l'unica ShowView sul Vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "servizio clienti ShowView" al telefono 0848.88.42.56. ShowView è un marchio della GemStar Development Corporation (C) 1991 - GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati.

**CANALI SHOWVIEW:** 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - RaiTre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 009 - Tmc 2; 010 - Italia 7; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+1; 015 - Tele+3.

## PROGRAMMI RADIO

**Radiouno**  
 Giornali radio: 6.7; 7.20; 8; 10; 12; 13; 14; 16; 18; 19; 22; 24; 2; 5; 6.30; 6.09 Radiouno Musica. Con Manuela De Vito, Massimo Cotto, Emanuela Castellini, Paolo Prato; 6.15 Italia Istruzioni per l'uso. Un programma di Umberto Broccoli, Emanuela Falchetti; 6.34 Panorama parlamentare; 6.42 Bolinare; 7.45 L'oroscopo; Di Elio Cabras; Come vanno gli affari; 13.28 Radiocollaudi. Viaggiare in Italia GemStar Development Corporation (C) 1991 - GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati.

**CANALI SHOWVIEW:** 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - RaiTre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 009 - Tmc 2; 010 - Italia 7; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+1; 015 - Tele+3.

## Il Personaggio

## Alberto Cardino Il pm di Tangentopoli 2 lascia la prima linea

MARCO FERRARI

**E**SCE IN punta di piedi, senza un eccesso, senza un passo falso o un chiasso sbattere di porta: Alberto Cardino, 41 anni, genovese, il magistrato che ha osato arrestare Lorenzo Necci, che ha stanato Pier Francesco Pacini Battaglia e iscritto Antonio Di Pietro nel registro degli indagati, non sarà più pubblico ministero alla Procura della Spezia. Passerà al tribunale civile, si occuperà di fallimenti, incidenti stradali e risarcimenti, abbandonerà le inchieste penali, si trincererà lontano dagli eccessi della cronaca. Gli rimarrà solo una triste appendice di «Tangentopoli 2»: un procedimento intentato nei suoi confronti da Consiglio superiore della Magistratura per violazione degli obblighi di riservatezza.

È probabile che, come in un film grottesco, alla fine sia lui l'unico «processato» nell'intricata vicenda giudiziaria iniziata domenica 15 settembre '96 con il clamoroso arresto dell'allora manager delle Fs Necci e che ha portato i giudici di Brescia e Perugia sulle tracce di un puzzle che appare infinito. La vicenda è nota: il 16 settembre Cardino rispose ai giornalisti delle televisioni che si, c'erano

dei politici coinvolti nell'inchiesta spezzina. E alla seconda domanda «Politici in carica?» replicò con un sorriso sibillino. Il suo nome rimbalzò nei corridoi romani, scosse i palazzi del potere, fece il giro delle agenzie internazionali, risuonò sui network di tutto il mondo. Lui, stravolto e stanco, davanti ai tg notturni ancora non capiva il perché di tanto baccano. «Forse potevo essere più preciso» ribatté il giorno seguente con la sua aria pigra e trasandata. Alto, capelli castani, divorziato, un figlio di tre anni, un altro in arrivo, paragonato a Gary Cooper per il fisico longilineo e asciutto, è passato alla storia come «il giudice triste», un po' allampanato, un po' vagolante, il sorriso smorzato che esprime un insieme di tenerezza spirituale e durezza professionale, un intreccio di timidezza e tormento, di serietà e innocenza nelle poche, scarse frasi smorzate, nelle smorfie contratte del viso, negli impercettibili movimenti delle labbra.



Figlio di un avvocato di origini piemontesi, laurea in legge, concorso in magistratura, assunzione nel 1986, quindi a ruolo come pm dal 1987. Una carriera vissuta in sordina prima nel vecchio, vetusto e polveroso palazzo di giustizia nel centro della Spezia e quindi nel nuovo edificio disegnato dall'architetto Gardella e inaugurato, neppure farlo apposta, pochi mesi prima dell'esplosione del caso Necci. Un magistrato come tanti, descritto dagli avvocati un po' impacciato e irroso, tante ore di lavoro e poco affondo. Qualche giornalista che durante l'inchiesta Necci voleva un colloquio con lui lo ha invitato alle sei di mattina davanti al palazzo. La sua prima inchiesta di richiamo è stata quella relativa ad un faccendiere di provincia, Tiziano Mugnai, scappato con i soldi dei suoi clienti, inchiesta giunta a termine in questi giorni con la condanna in prima grado dell'imputato. In molti, però, si attendevano un terremoto cittadino che non c'è stato. Poi si è occupato dei «sanatisti», il gruppo di giovani che saccheggiava i cimiteri e vendeva fetici via posta. Anche lì ha tenuto la scena in maniera distaccata. A farlo arrivare alle prime pagine è stata «Tangentopoli

2». A parte l'iniziale incidente sui politici coinvolti, Cardino si è sforzato di mantenersi lontano dalla notorietà ma non ci è riuscito. Così una domenica di settembre si è presentato al lavoro assieme al figlio (essendo divorziato a lui tocca il bambino il fine settimana). L'immagine di quel magistrato che apre il cancello, entra con la macchina, preleva il piccolo e sale nel palazzo completamente vuoto tenendolo sulle braccia ha rivelato all'Italia il rapporto tra la veste pubblica dei magistrati e la loro intimità che può essere, come quella dei normali cittadini, ora scossa e perturbata, ora serena.

Per tre mesi il suo nome ha aperto i telegiornali della sera e la sua faccia è apparsa su quotidiani e settimanali. Cardino è sembrato stare al gioco non dicendo nulla, sviando e celandosi dietro a stantie battute. Ma quel meccanismo ha finito per strangolarlo, a cominciare dalla caterva di intercettazioni, resoconti di interrogatori e documenti usciti a sua insaputa dai casseti segreti degli inquirenti. Un vero e proprio stillicidio. Ingenuità, inesperienza, troppa buona fede con un pizzico di garantismo e decisionismo. Era partito chiedendo sedici ordini di cattura, il Gip gliene ha concessi soltanto quattro. Ha finito col chiamare in causa Di Pietro e pochi giorni dopo la Procura di Perugia gli ha addirittura «scippato» il suo testichiale, Pacini Battaglia. In quel lungo periodo è parso volersi distinguere dal suo collega Silvio Franz, più ponderato, più posato, meno irruente. E dire che per molti il suo stile è apparso il se-

gno di un'innovazione di lavoro nella magistratura: computer sempre acceso, strumenti moderni a disposizione, efficacia processuale, musica classica in ufficio.

Dopo dieci anni di pubblico ministero, Cardino si autoesclude dalla prima linea della magistratura. Aveva chiesto di passare al tribunale civile nel dicembre scorso, subito dopo il passaggio di consegne ai colleghi di Brescia e Perugia, ma la sua domanda non era stata accettata perché altri avevano la precedenza. A marzo la Cassazione ha dato un calcio alla sua inchiesta facendo vacillare il teorema della lobby delle tangenti, una delusione mitigata dall'attenta lettura del dispositivo. Agiugno Cardino - favorevole alla separazione delle carriere - ha di nuovo presentato la domanda e questa volta, avuto il parere favorevole del consiglio giudiziario, ha imboccato la strada giusta per esaudire il suo desiderio. L'ultima parola spetta però al Csm, lo stesso che dovrà giudicare Cardino per la frase incriminata.

Amarezza è una parola che il magistrato non dirà mai pubblicamente. «E' stata un'inchiesta faticosa» si limita a ricordare a chi lo interpella. La giustizia invocata ha finito col diventare uno strumento avverso, arcigno e muscoloso che non lascia il minimo spazio alle tibbanze. La platea era forse più vasta di quella per la quale Cardino è tagliato. Facendo un ulteriore passo indietro sembra eludere risposte che solo la sua coscienza e la sua volontà possono trovare. L'unico vero conforto gli viene dalle decine e decine di telefonate, fax e messaggi che dicono: «Non mollare». Lo stesso era avvenuto per Di Pietro. Lui non tornerà indietro. In fondo ogni eroe che ha vissuto una grande stagione accarezza una strana sensazione, l'irripetibilità dei gesti.

## I Racconti delle Vacanze



## Il sogno di cemento armato dei fratelli Vincenzo e Cristoforo realizzato al di fuori di ogni legge

DALL'INVIATO  
JENNER MELETTI

**CASTELVOLTURNO** (Caserta). Arrivano subito, quelli con il walkie talkie, ed i cartellini attaccati al taschino della camicia. «Che fa lei qui? Fotografia?». Non è che il paesaggio sia il massimo: un piazzale in cemento, massi antierosione, topi e rifiuti, uomini, donne e bambini che fanno il bagno a pochi metri di distanza. «Qui non si può fotografare, chiaro? Qui tutto è privato. Sì, anche la spiaggia. Tutto privato».

Villaggio Coppola, sul litorale casertano. Migliaia di appartamenti costruiti sulla spiaggia, dove un tempo c'erano le dune mobili e la pineta. Un mostro di pietre e cemento lungo quattro chilometri, con un «biglietto da visita» unico al mondo: otto grattacieli color ocra, tutti uguali, ognuno con almeno ottanta appartamenti, costruiti proprio sulla riva del mare. Gli uomini con il walkie talkie si convincono di essere di fronte ad un turista per caso, e non sequestrano il rullino. Tornano nella loro gabbia di vetro e cemento, la portineria che divide un pezzo del villaggio dal resto del mondo. «Polizia privata», sta scritto sulla loro auto, di fianco al gabbiotto.

Un giorno nel villaggio, sembra di passeggiare dentro un incubo di pietre. Ce ne sono ovunque. Muri che coprono le villette con «vista mare», che diventa una vista sui mattoni. Muri che coprono la spiaggia, e impediscono di guardare le onde. Ci sono i varchi, però. «Discesa a mare cinquemila a testa», spiega veloce una ragazza. «Cinquemila gli adulti, tremila i bambini. Cinquemila l'ombrellone, seimila il lettino. Tremila la sdraio». Padre, madre e due figli, con ombrellone e due lettini, spendono 33.000 lire per un giorno in spiaggia. Basta un'occhiata per capire che è meglio emigrare: due sole docce, ed un gabinetto in lamiera, uguale a quelli dei cantieri edili. Bambini e ragazzi giocano con le onde. C'è il divieto di balneazione, ma i cartelli che il Comune fa esporre all'inizio della stagione, vengono fatti sparire subito dai gestori dei bagni. «E chi le ha parlato del divieto? Non vede il mare, quanto è azzurro?». Tutto recintato con reti metalliche, ed i bagni sembrano i «cortili dell'aria» delle patriegalere.

Silos per auto con 1.300 posti, hotel e residence, pizzerie e rosticcerie. Coloro che hanno costruito spianando dune e pineta, sono però sensibili all'ecologia. «L'albero è l'amico dell'uomo», hanno scritto su un cartello circondato dal cemento. Ed invitano anche a non inquinare ed a non fare rumore. «Abbandonate i motocicli - c'è scritto in un altro pedagogico cartello - ed usate le biciclette. Evitate violenza ai bambini ed alle persone anziane».

Uno degli abitanti «storici» del villaggio Coppola - che ora si chiama anche Pinetamare, nome adattissimo ad una città che ha distrutto i pini e nascosto il mare dietro ai muri - è il parroco, padre Antonio Palazzo, arrivato qui nel 1969. «Allora c'erano trenta famiglie in tutto, residenti anche d'inverno. I fratelli Coppola avevano costruito la caserma dei carabinieri ed anche la chiesa, dedicata alla Stella maris, la Madonna del mare». Una città per dare una casa di vacanza ai napoletani ed ai casertani. «Fino a non tanti anni fa, all'ingresso del villaggio, c'era una sbarra con le guardie. Ora ci sono soltanto a Fontana Bleu. Da quando hanno fatto le scuole, la posta, la caserma, è stato difficile, per le guardie private, fare entrare soltanto chi aveva una casa in proprietà o in affitto».

Non è facile raccontare la storia di questa che voleva essere la «Milano 2» della costa casertana, sogno in cemento armato dei fratelli Vincenzo e Cristoforo Coppola, da Aversa. Le prime villette negli anni '60, il «boom» nel ventennio seguente. Si scopre che fra le ville c'è troppo spazio sprecato, ed allora di costruiscono i palazzi, i supermercati, i negozi, i ristoranti. C'è una fetta di spiaggia vuota, ed ecco spuntare come funghi gli otto palazzi a dodici piani, stretti fra la spiaggia e la darsena. Seicento posti barca, perché chi arriva nella Milano 2 campana deve avere gli stessi servizi che tro-



vaa Porto Cervo o a Rimini.

Ci sarebbe un problema: il terreno dove si getta cemento non è tutto dei Coppola. Appartiene in gran parte al demanio forestale ed a quello marittimo. Il problema si supera presto: si costruisce e basta. Vincenzo e Cristoforo Coppola sono democristiani, legati ai Gava e compagnia, e per loro non ci sono ostacoli. Qualche autorizzazione arriva anche dal Comune di Castelvolturno, dove la Dc governa fino al 1993. A concedere licenze sono gli stessi abitanti del villaggio, eletti consiglieri comunali con un gioco di preferenze che in una realtà così piccola permette di controllare fino all'ultimo voto. La sinistra pianta grane, dice che non si può devastare il territorio, che non si costruiscono grattacieli sulla spiaggia. Presenta denunce alla magistratura, contro i fratelli Cop-

pola che continuano a sbancare dune. La giustizia interviene, con la famosa «sentenza Di Tolla», dal nome del presidente della Corte d'appello di Santa Maria Capua Vetere: centomila lire (sì, cento biglietti da mille) di multa per la costruzione abusiva degli otto palazzi sul mare e per altro cemento sul terreno demaniale. Niente sembra riuscire a fermare i fratelli Coppola.

Un manuale di studio sugli orrori urbanistici dovrebbe mettere al primo capitolo la storia del Villaggio Coppola. Possibilità di visite in loco, molto istruttive. Si può cominciare dal confine verso Ischitella, direzione Napoli. Qui c'è una rete che protegge: è scritto su un cartello - la «Riserva naturale di Castelvolturno, legge ministeriale 13-07-1977». Divieto di accesso per tutti, è scritto. Ma oltre la



# La guerra dei Coppola

La rottura tra uno dei costruttori e gli eredi dell'altro sta mettendo fine a una situazione di totale arbitrio. E intanto sulla spiaggia dell'amore...



rete, la spiaggia, le dune e la pineta sono state spianate per più di un chilometro. Al loro posto, uno scavo circondato da blocchi di cemento. Era l'ultima grande idea di Vincenzo Coppola: nello scavo si metteva tutto il pattume del villaggio, in una discarica a cielo aperto. Poi tutto sarebbe stato coperto da colate di cemento, da nuovi palazzi, alberghi e supermercati.

Dal 1995, tutto questo «sbancamento» è sotto sequestro giudiziario, e sotto sequestro è anche quasi metà del villaggio, quella Fontana Bleu protetta dalle guardie giurate ed altri residence e palazzi. I tempi sono cambiati anche a Castelvoturno. Dalla fine del 1993 c'è una giunta di sinistra, che cerca di riportare lo Stato fra il cemento del villaggio. Ed è venuto a mancare, alla famiglia Coppola, l'ap-

poggio della Democrazia cristiana, scomparsa come le dune e la pineta. Senza Gava e compagnia, la famiglia si è divisa: Vincenzo negli ultimi anni si è avvicinato ad Alleanza nazionale, Cristoforo si è pubblicamente espresso per l'Ulivo, impegnandosi nel Ppi. A fine maggio Vincenzo Coppola è morto, e sui muri ci sono ancora i manifesti a lutto di Alleanza nazionale. Il fratello Cristoforo - tanta è stata la tensione creata in questi ultimi anni - non è nemmeno andato al funerale. Francesco Coppola, figlio di Vincenzo, continua l'opera del padre, assieme alle sorelle, e la lotta contro lo zio Cristoforo.

Non è un fatto soltanto privato, la battaglia dei Coppola. Il villaggio - e le migliaia di persone che hanno acquistato (vedremo come) gli appartamenti - è diviso a metà. Da una parte

**Vedute del «Villaggio Coppola» di Castelvoturno in provincia di Caserta. In alto i grattacieli sulla spiaggia. Sotto a destra la pizzeria bruciata dalla camorra**

le guardie degli eredi di Vincenzo, dall'altra i tentativi di Cristoforo di mettersi in regola con la legge. Nel 1995, quello che qui chiamano «il fratello buono», è andato dal magistrato ed ha ammesso le sue colpe, patteggiando. Si è impegnato a restituire allo Stato i beni costruiti su terreni demaniali, ed a pagare per i danni ambientali. Si è anche messo d'accordo con il Comune, per rendere pubblici tutti i servizi - acqua, luce elettrica, illuminazione pubblica, ecc. - prima gestiti da un consorzio privato, naturalmente dei Coppola. Patteggiando con il magistrato, Cristoforo ha messo nei guai il fratello, impegnato invece a difendere il «suo» villaggio con le unghie, i denti e le guardie giurate. Nella lotta fra i fratelli, il colpo più duro è stato quello degli otto grattacieli in spiaggia, di proprietà di Vincenzo

ed affittati, dal 1972, agli americani della base Nato di Agnano. Cristoforo ha costruito un altro villaggio a Gricignano e lo ha affittato alla Nato, svuotando di colpo i palazzi del fratello. L'erede di Vincenzo ora spera nel giubileo: gli oltre seicento appartamenti potrebbero essere riempiti di pellegrini.

«Qui non si capisce più nulla», dice Giuseppe S., da Caserta. «Io ho comprato un appartamento nel 1988, ed ancora non so se sia davvero mio. Gli eredi di Vincenzo non hanno parlato di «posse» e non di proprietà. Certo, i prezzi sono buoni. Anche ora, con duecento milioni, si prende un appartamento di 120 metri quadrati. La lotta fra i fratelli o eredi a noi non dispiace: prima il dominio era assoluto. Era il consorzio a decidere quanto dovevi pagare di luce, acqua... Pagavi

anche per i lampioni in strada. Adesso ci sono anche gli uffici del Comune. Prima tutto era soltanto Coppola».

Hanno fatto anche dei portici, fra un residence e l'altro. File interminabili di negozi, in gran parte vuoti. Sopra, gli alloggi dei commercianti, con piccole finestre chiuse da sbarre, come in galera. Una grande pizzeria, proprio accanto alla guardiola privata, è stata devastata dal fuoco. «Chi non paga il pizzo...», «Paradiso dei fiori», «Città dell'uomo: 316 giorni di sole all'anno», annunciano altri cartelli. Una superstada parte dal centro del villaggio e va verso il mare. E' chiusa perché manca la rampa d'accesso. Doveva portare ad un'isola da costruire davanti al villaggio, che doveva ospitare il Casinò. Nei sogni dei Coppola, doveva nascere una nuova Montecarlo.

La camorra ha voluto prendere la sua fetta di torta. Cave di sabbia hanno fatto sparire decine di ettari di terreno, aggravando la subsidenza. Camorristi hanno comprato decine di appartamenti, per reinvestire i soldi «guadagnati» altrove. Manovalanza di camorra è stata impegnata nei tanti «servizi» del villaggio. «In un affare così grande - dice Antimo Traettino, consigliere comunale del Pds - la camorra non si tiene distante. Un primo colpo lo abbiamo dato chiudendo le cave abusive. La darsena è stata messa sotto sequestro, ed il sindaco è stato nominato custode giudiziario. Qualcosa sta cambiando, anche nella cultura della gente. Abbiamo incontrato gli insegnanti delle scuole, abbiamo detto loro, quando fanno il dettato, di fare scrivere «Pinetamare, Castelvoturno». Non più Villaggio Coppola. Adesso, se il pavimento di una scuola si rompe, il preside telefona al Comune, non al consorzio Coppola».

Non sarà semplice, cambiare le cose. Anche il volantino della parrocchia che annuncia la visita della «Madonna di Fatima, pellegrina di pace e di amore», spiega che la statua arriverà al «Villaggio Coppola», e basta. In compenso, il biglietto da visita dell'Holiday Inn - proprietà di Cristoforo Coppola, il «fratello buono» - spiega che l'hotel è in via Domitiana, Castelvoturno. Il nome dei Coppola sparisce, quando si vogliono chiamare clienti con carta di credito.

«Lo Stato è entrato a Pinetamare - dice il sindaco Mario Luise - e ci resterà. Dopo il patteggiamento ottenuto da Cristoforo Coppola, tutto cambia.

Ciò che è stato costruito su terreno pubblico, deve ritornare al pubblico. Non sarà semplice, sbrigliare la matassa. Ho chiesto al governo di nominare un «authority» per gestire la nuova situazione. Quello che deve intervenire, deve essere lo Stato dei cittadini, non contro i cittadini. Il primo atto della nuova giunta è stato quello di convocare il Consiglio comunale qui a Pinetamare. Abbiamo conquistato la gente che ha comprato case con un discorso molto chiaro: se scoprirete di non avere «comprato» nulla, che non potrete lasciare la casa ai vostri eredi, perché volete difendere chi ha costruito abusivamente?».

Si calcola che il 90% delle costruzioni siano state costruite senza licenza, ed il 60% abbia le fondamenta su terreno demaniale. Anche Vincenzo il guardiano - camicia a righe e soldi che spuntano da tutte le tasche - ha occupato il suo pezzo di demanio. «Dove volete andare tutto solo? Il parcheggio del ristorante è a sinistra. Questo è il parco dell'amore».

Nella notte, è accantato una sbarra bianca e blu. Dietro di lui, l'insegna del ristorante Mimi a mare. Vincenzo il guardiano ha deciso («da quindici anni, mica da ieri») che il pezzo di spiaggia lungo mezzo chilometro - è suo. «Si apre alle 17,30, si chiude alle 23,15. Puntuali». Le auto fanno quasi la fila. «Solo coppie, maschio e femmina. Due donne le lascio passare, due uomini no. Mi danno tremila lire, e vanno a fare l'amore. Tutto qui». I ragazzi che si fermano a pagare hanno i soldi già pronti, le ragazze guardano dall'altra parte. Solo le prostitute nigeriane sorridono e salutano Vincenzo. Loro entrano ed escono anche tre o quattro volte per sera. Scene da film anni '50, con una coppia che entra in vespa, con il plaid sul portapacchi. «Stasera non sono tanti, trecento in tutto. Ma sabato e domenica arrivano anche da Napoli, ed entrano anche ottocento macchine». Novemilioni di lire nelle serate grame, due milioni e quattrocentomila quando il piazzale si riempie. Ecco perché i soldi spuntano da tutte le tasche. «Alle 23,15 chiudo, anch'io ho il diritto di andare a cena, no?». Nella notte, al lavoro, restano solo le guardie private di Fontana Bleu. Chiuse in guardiola, o nelle auto che passano fra i residence, vogliono mostrare a tutti che questo è ancora il regno di Francesco e delle sorelle Coppola, eredi di Vincenzo il costruttore.

**In Primo Piano**

Arriva dagli Usa una critica radicale ai processi di globalizzazione. Sono a rischio i poteri locali e nazionali insieme alle prerogative della società civile

Il presidente Clinton a Miami al Summit delle Americhe nel dicembre '94

## Verso la dittatura delle multinazionali

DAVID KORTEN

Il ventesimo secolo ha decretato l'esito dello scontro tra capitalismo e socialismo, ma nel secolo che sta per cominciare il dibattito politico sarà incentrato sul confronto tra vertice e base, tra globale e locale e tra centri di governo e gestione del capitale globale e istituzioni della società civile. La globalizzazione dell'economia costituisce una concentrazione elitaria della ricchezza e, pertanto, è per definizione incapace di tradursi in un beneficio per la maggioranza. Il Nafta, la Wto, la Cooperazione economica Asia-Pacifico, l'Unione Europea e gli altri cosiddetti accordi commerciali in realtà non riguardano il commercio e hanno una ben precisa ragione di esistere.

Sono tutti il prodotto di iniziative concertate, ben organizzate, generosamente finanziate e in larga misura segrete, intese a riscrivere le regole del commercio globale per consolidare e garantire i diritti delle multinazionali e delle istituzioni finanziarie di muoversi liberamente e di fare tutto quanto necessario per realizzare ingenti profitti nel più breve tempo possibile.

Proprio in questo momento i paesi membri dell'Ocse stanno lavorando nella più assoluta riservatezza per mettere a punto quello che potrebbe rivelarsi l'accordo internazionale più anti-democratico e anti-popolare mai concepito da sedicenti governi democratici: l'Accordo multilaterale sugli investimenti. Noto anche e più correttamente con il nome di «Trattato delle multinazionali» è scritto da e per le multinazionali al solo scopo di impedire a governi e amministrazioni locali di introdurre criteri di controllo per gli investitori stranieri. Se verrà approvato impedirà di fatto alla società civile qualunque forma di intervento volta a limitare la libertà del capitale globale e ad arrestare il processo che punta a garantire sotto il profilo del diritto internazionale una posizione di privilegio dei grossi gruppi imprenditoriali e finanziari rispetto ai popoli e alle nazioni. L'effetto combinato della deregolamentazione e della globalizzazione sta erodendo il potere sia dei sindacati che dei governi e sta sottraendo i grossi gruppi imprenditoriali e finanziari a qualsivoglia forma di controllo pubblico. Giorno per giorno le multinazionali più grandi continuano a consolidare il loro potere tramite fusioni, acquisizioni e alleanze strategiche. I dati sono quanto mai eloquenti ed inquietanti: dei cento bilanci economici più grandi del mondo, 51 appartengono a grosse imprese e solo 49 a Stati nazionali.

Il bilancio della Mitsubishi è maggiore di quello dell'Indonesia, quarto paese al mondo quanto a popolazione e terra di enormi ricchezze naturali. Le vendite dei primi duecento gruppi imprenditoriali ammontano ad un valore pari al 28% del Pil mondiale eppure questi gruppi danno lavoro a meno dello 0,33% della popolazione mondiale. Nel 1995 il valore totale delle fusioni e acquisizioni ha superato tutti gli anni precedenti del 25%. Questi grandi gruppi rispondono anzitutto ai mercati finanziari globali sui quali passano di mano 1.400 miliardi di dollari alla ricerca di profitti speculativi ai quali non si accompagna alcuno scambio di beni o servizi reali. Molto meno dell'uno per cento della popolazione mondiale possiede azioni dei grandi gruppi finanziari e industriali. La concentrazione del potere di controllo delle risorse, della tecnologia, della finanza e dei mercati mondiali nelle mani di pochissime multinazionali che rispondono ad una esigua elite, rappresenta la negazione dei principi fondamentali della democrazia. La principale funzione della mega-impresa globale consiste nel concentrare quantità crescenti di ricchezza nelle tasche di chi è già ricco e questa finalità viene raggiunta in larga misura privatizzando gli utili dell'attività economica mondiale e socializzando i costi che vengono accollati alle

comunità nazionali. L'economia globale e la liberalizzazione dei mercati consentendo al capitale di spostare liberamente posti di lavoro e insediamenti da una località all'altra e da un paese all'altro, determinano una situazione in virtù della quale i grossi gruppi imprenditoriali possono praticare una sorta di estorsione legalizzata costringendo gli enti locali a concedere loro sovvenzioni sempre più ingenti nel nome della concorrenza globale e in cambio di quei pochi posti di lavoro che non sono stati distrutti dalla tecnologia e dalla riorganizzazione delle imprese. Ad esempio negli Stati Uniti, lo stato della Virginia ha concesso alla Motorola una sovvenzione di 55,9 milioni di dollari e sgravi fiscali per un miliardo e 600 milioni di dollari in cambio dell'insediamento sul territorio della Virginia di un laboratorio di ricerca. Ogni dollaro di questa operazione costituisce un trasferimento diretto dai contribuenti della Virginia ai profitti della multinazionale. Ci sono poi costi imposti alla società dai prodotti venduti da questi gruppi. Ad esempio le conseguenze sulla salute delle sigarette che garantiscono ingenti profitti alle multinazionali del tabacco, costano ai contribuenti americani, stando a stime attendibili, 53,9 miliardi di dollari l'anno. Sempre secondo una stima attendibile, nei soli Stati Uniti i grossi gruppi imprenditoriali trasferiscono alla società oltre 2.600 miliardi di dollari di costi derivanti dalle loro operazioni, una cifra pari a quattro volte i loro profitti!

Ma ciò che è peggio è che per lo più tali costi riguardano la distruzione, a volte permanente, o la sfruttamento selvaggio del capitale produttivo reale della società. Ad esempio una impresa che assume giovani donne in luoghi come le fabbriche messicane in condizioni tali da renderle inabili al lavoro dopo appena due o tre anni per problemi alla vista, allergie, disfunzioni renali e traumi da incidenti sul lavoro, distrugge la vita di queste donne e impoverisce il capitale umano della società.

Dalle esperienze sin qui accumulate in ordine alla globalizzazione dell'economia si possono trarre alcuni insegnamenti. Il primo insegnamento è che le economie dovrebbero essere locali, il loro potere dovrebbe affondare le radici nelle persone e nelle comunità che, a loro volta, dovrebbero essere consapevoli del fatto che il personale benessere dipende dallo stato di salute e dalla vitalità della comunità, delle infrastrutture pubbliche e del locale ecosistema. Se si vuole bolare come protezionismo un sistema che favorisce le aziende e i lavoratori locali che pagano le tasse locali, vivono secondo le regole del luogo, rispettano e gestiscono l'ecosistema locale, competono equamente sui mercati locali e contribuiscono alla vita della comunità, allora noi tutti possiamo orgogliosamente rivendicare di essere protezionisti. L'attuale sistema economico globale è stato creato dai ricchi per permettere loro di continuare il secolare processo di colonizzazione delle risorse dei poveri, la qual cosa consente ai ricchi di vivere al di sopra dei loro mezzi. Mentre i ricchi ci garantiscono che il vero scopo della globalizzazione dell'economia è quello di rilanciare la crescita che, a dir loro, è essenziale per sconfiggere la povertà, l'esperienza smentisce tali affermazioni.

Alla fin fine dobbiamo riconoscere che il solo potere che una istituzione può avere su di noi è quello che le permettiamo di avere. In quanto esseri umani consapevoli abbiamo sia il diritto che la possibilità di riprenderci quel potere e di assumerci la responsabilità di creare per l'uomo un futuro libero dal mito in cui avidità, concorrenza e consumi sfrenati sono la strada che porta alla realizzazione individuale e collettiva.

Traduzione di Carlo Antonio Biscotto (c) Ips

Martedì 29 luglio 1997

12 l'Unità

LA BORSA

Dati e tabelle a cura di Radiocor

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols and prices.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols and prices.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols and prices.

CAMBI table with columns for currency exchange rates.

ORO E MONETE table with columns for gold and coin prices.

OBBLIGAZIONI table with columns for bond prices.

AZIONARI table with columns for stock market indices and prices.

FONDI D'INVESTIMENTO table with columns for investment fund prices.

FONDI D'INVESTIMENTO table with columns for investment fund prices.

FONDI D'INVESTIMENTO table with columns for investment fund prices.

TITOLI DI STATO table with columns for government bond prices.

TITOLI DI STATO table with columns for government bond prices.

CHE TEMPO FA table with columns for weather forecasts.

TEMPERATURE IN ITALIA table with columns for Italian temperature forecasts.



TEMPERATURE ALL'ESTERO table with columns for international temperature forecasts.

29SPC10A2907 29SPC06A2907 FLOWPAGE ZALLCALL 11 21:09:20 07/28/97 M

+



+

+

## Soldato inglese risparmiò la vita a Hitler per pietà

Durante la prima guerra mondiale un soldato semplice inglese ebbe il caporale Adolf Hitler nel mirino del fucile a poca distanza ma non premette il grilletto. Fu preso da pietà alla vista di quell'uomo ferito che un giorno sarebbe divenuto il leader nazista. Henry Tandey si pentì di quel gesto compassionevole durante la seconda guerra mondiale, quando si trovò sotto le bombe tedesche che cadevano su Coventry. Il soldato semplice raccontò la grande occasione perduta nel dicembre 1940 al giornale «Sunday Graphic» ma adesso ne è emersa per la prima volta tutta l'attendibilità grazie ad una serie di riscontri concreti emersi da un archivio militare. Tra i più decorati soldati inglesi della Grande Guerra, Tandey, il 28 settembre 1918, si trovò coinvolto in un combattimento a corpo a corpo con i tedeschi sul fronte francese. Ad un certo punto ebbe un caporale nemico a tiro. «Non potevo sparare ad un uomo già ferito. Così lo lasciai andare», raccontò. Dai documenti scoperti nell'archivio del reggimento Green Howards (dove Tandey servì per un certo tempo) è venuto a galla che Hitler sapeva di aver avuto salva la vita grazie alla magnanimità del soldato inglese e quando divenne cancelliere chiese alle forze armate britanniche di dargli una copia di un quadro (dipinto dall'italiano Fortunino Matania) che immortalava un'eroica azione di Tandey alla battaglia di Menin, nell'ottobre 1914. Il soldato si rese conto di aver graziato il Führer nel 1938, quando gli telefonò Neville Chamberlain. Il primo ministro britannico era appena ritornato dal vertice di Monaco, dove si era illuso di aver contenuto l'aggressività del Terzo Reich, e gli portò «i migliori auguri» di Hitler, che gli aveva detto: «Quell'uomo è stato ad un passo dall'ucciderti. Pensavo che non avrei mai visto di nuovo la Germania». Tandey, morto nel 1977 a 86 anni, capi allora perché «c'era qualcosa di familiare» nelle foto di Hitler sui giornali e nel 1940 capi di aver sbagliato: «Quando vedo le donne e i bambini feriti e uccisi qui a Coventry - si sfogo - chiedo scusa a Dio per averlo lasciato andare».

L'analisi del boom statunitense divide gli studiosi: da una parte gli «euforici», dall'altra i «realisti»

# Ecco la post-economia: «Mai più crisi!» Ma lo avevano già detto negli anni 60

È davvero finito il «business cycle», cioè l'alternarsi di espansione e recessione? Alcuni dicono di sì, e tirano in ballo quel che accade in una parte del mondo industrializzato: bassa inflazione e aumento dell'export. Ma sono in molti a diffidare.

È morto il *business cycle*. No, non è morto, sta dormendo e prima o poi, vedrete, si risveglierà. Negli Stati Uniti è scoppiata una lacerante polemica a suon di previsioni economiche. Monetaristi contro keynesiani, cultori del commercio strategico contro teorici della *new economy*. Il *business cycle* è il ciclo economico. A periodi di espansione dell'economia o dei suoi settori portanti si alternano a intervalli più o meno lunghi pause, contrazioni, recessioni. La novità che viene dagli States è che il boom con bassa inflazione e disoccupazione ai minimi storici non si arresta. Qualche giorno fa il presidente della Federal Reserve Alan Greenspan ha raccontato al Congresso di non sapere neppure lui se il momento che sta vivendo l'America è di quelli che accadono una o due volte per secolo o se riflette solo variazioni «inusuali» nelle condizioni in cui si espande l'economia secondo le antiche «convenzioni». Siamo di fronte ad una variante della tradizione o alla rottura della convenzione?

### I titoli spazzatura

Banchieri, tesorerie di grandi imprese e investitori europei puntano i loro capitali sulla fine del *business cycle*. La crescita economica, i profitti delle imprese, i capitali che si riversano a Wall Street sempre di più attratti dai famigerati «titoli spazzatura» che provocarono l'ottobre nero del 1987, si autoalimentano. L'euforia dei mercati si trasmette agli economisti che cominciano a schierarsi tra *economist* e *new economist*. La *new economy* nutre nuove illusioni tanto che qualcuno parla della recessione come di una reliquia del passato.

Nell'ultimo numero, la rivista *Foreign Affairs* pubblica un saggio di Steven Weber, professore di scienza della politica a Berkeley, nel quale si svelano i retroscena del nuovo paradigma. Le due forze che normalmente guidano la crescita dei prezzi sono la bassa disoccupazione e la massima utilizzazione possibile della capacità produttiva, l'uso efficiente degli impianti. Bene, queste due forze oggi non stanno funzionando «normalmente» perché il ciclo del *business* è stato profondamente modificato. Vediamo come. Il passaggio dall'economia manifatturiera all'economia di servizi e dall'occupazione a tempo indeterminato all'occupazione temporanea ha reso l'economia meno vulnerabile agli shock. Durante le recessioni, per esempio, la domanda di servizi resta sufficientemente costante. «Ristoranti e medici - ricorda il professor Weber - soffrono durante la recessione, ma non quanto soffrono i produttori di automobili. Nell'ultima recessione americana, la



produzione manifatturiera è caduta del 3,4% mentre la produzione di servizi è rimasta stabile». La stessa cosa succede la stessa cosa in Giappone o in Germania. La crescita dell'occupazione nei servizi ha accelerato il declino dei sindacati. Rudi Dornbusch, economista del Massachusetts Institute of Technology, ricorda che «non c'è più nessuno in grado di organizzare la pressione dei lavoratori per salari più elevati, cosa che invece contraddistingueva il passato ciclo del *business*». Paul Krugman, altro economista del Mit, parla di *intimidation economy*, economia dell'intimidazione: «I lavoratori continuano a essere preoccupati per la sicurezza del proprio salario: essere teneri con i ricchi non ha prodotto effetti per l'economia americana, essere brutali con i poveri sembra invece averne aumentato l'efficienza». E questi timori persistono anche se l'economia migliora.

### Gestione informatica

La tecnologia informatica permette una gestione ottimale dei magazzini, la produzione è sempre più in presa diretta con i mercati di consumo. Negli Usa e in Gran Bretagna lo stoccaggio nelle imprese manifatturiere è crollato dal 17% negli anni '80 sotto il 10% negli anni '90 con guadagni di produttività enormi. La possibilità di localizzare produzione e distribuzione di beni e servizi in giro per il mondo rende

l'impresa meno dipendente dal mutamento delle condizioni economiche, dei consumi, dei salari, delle politiche governative in un solo paese. Nell'era della globalizzazione, domanda e offerta risultano più fluidi, si adattano velocemente al mutare delle circostanze. E la globalizzazione finanziaria offre la possibilità di diversificare il rischio dell'investimento in diverse valute. Infine, i paesi in via di sviluppo, che rappresentano per i paesi ricchi un immenso serbatoio di profitti.

Weber conclude che questi cambiamenti fanno sì che l'alternarsi tra crescita e stagnazione risulti «meno severo e meno significativo rispetto al passato». Diminuisce il rischio di shock esterni (da una crisi petrolifera alla morte di Eltsin a minacce di guerra commerciale tra Usa e Giappone) o, comunque, sarà più facile per l'economia adattarsi.

Vero o falso? Le critiche ai *new economist* sono di due tipi. Il primo ritiene l'idea del prolungamento del ciclo della prosperità il risultato di fattori contingenti e, forse, irripetibili. Il secondo tipo di critica ha a che fare con la difficoltà per le teorizzazioni onnicomprensive. L'economista della Goldman Sachs William Dudley appartiene alla prima scuola. Secondo lui gli Usa stanno godendo dell'eccellente prestazione di Greenspan come presidente della Federal Reserve e di una buona dose di fortuna che altro. «Sono il dollaro forte, i prezzi bassi delle

materie prime e il calo dei costi delle assicurazioni sanitarie i fattori che sostengono la crescita». Oltre alla massima flessibilità del lavoro e dei salari. Si tratta, dunque, di fattori «temporanei». Come le economie europea e giapponese riprenderanno a crescere sul serio, sarà difficile tenere ferma l'inflazione. Appena rifarà capolino, saliranno i tassi di interesse e la crescita rallenterà.

### Le lezioni della storia

Paul Krugman parte, invece, dalle ferree «lezioni della storia». Dimenticarle sarebbe rovinoso non tanto per gli affabulatori della *new economy* quanto per i consumatori e i lavoratori americani. Krugman respinge l'ottimismo sull'alba di una nuova era, del «trionfo sull'inflazione». Non gli piacciono i titoli roboanti su Wall Street visto che il 60% delle famiglie americane non possiede azioni. E non è affatto convinto che alla rivoluzione dei prezzi degli ultimi decenni seguirà «inevitabilmente un equilibrio prolungato». Impariamo dalla storia. Anche ai tempi della lunga ripresa alla fine degli anni '60 venne proclamata la fine del *business cycle* e poi c'è stata una drammatica crisi petrolifera, un presidente (Bush) ha perduto il posto perché si era dimenticato dell'economia e aveva turlupinato gli elettori promettendo impossibili regalie fiscali.

Sempre su *Foreign Affairs*, Krugman ricorda come nessuno «im-

maginò nel 1969 che una recessione sarebbe stata provocata dalla guerra in Medio Oriente, nessuno avrebbe pensato che una controllatissima economia come quella giapponese sarebbe stata frustata dallo scoppio di una bolla finanziaria che ha portato i prezzi dei terreni e delle azioni a livelli ridicoli». E ancora: chi avrebbe predetto che grandi progetti politici come l'unificazione tedesca e l'unificazione monetaria europea avrebbero interrotto fino a produrre «una spaventosa recessione»? Si possono aggiungere le speranze infrante di una crescita economica solida in Europa grazie alla bassa inflazione e alla riduzione dei deficit pubblici o la crisi messicana del 1994-1995, che ha sconvolto i mercati finanziari dall'Asia a Wall Street mentre fino al giorno prima Fondo Monetario e Tesoro americano decantavano i successi del Messico, il miglior allievo del G7. Come impariamo a fronteggiare il ciclo tradizionale di «prosperità e rovina», conclude Krugman, emergono nuove fonti, nuove forme di «soprassalto» economico di fronte alle quali abbiamo le difese sguarnite. Il corto circuito scatta quando meno te lo aspetti. Mentre gli economisti si dilettano sulla fine del ciclo del *business*, la Banca dei Regolamenti Internazionali di Basilea parla di un rischio di crisi bancaria in Asia, di una nuova «sindrome messicana» che nasce in Thailandia e si fa sentire perfino in Brasile e nella Repubblica Ceca. «Alcuni ci dicono che le forze che di solito conducono a molte recessioni sono annullate - sostiene Krugman - non siamo più ai tempi dell'economia manifatturiera, i magazzini sono in misura molto minore di un tempo un acceleratore delle recessioni. Hanno sicuramente ragione: non avremo in futuro gli stessi problemi che abbiamo avuto in passato. Ma avremo dei nuovi problemi, li governeremo male e il *business cycle* continuerà. Peccato che non sia questo il tipo di messaggi che gli esperti vogliono ascoltare. Oggi possono dire che il *business cycle* è stato con noi negli ultimi 150 anni, ma la visione di lungo periodo ci dice che mentre l'instabilità è la norma quando si passa attraverso una rivoluzione dei prezzi, è più facile navigare una volta raggiunto un nuovo equilibrio». Ma pur sempre navigare bisogna, sapendo che «il moderno ciclo economico assomiglia alle fluttuazioni dell'Europa preindustriale che la Nato assomiglia al Sacro Romano Impero». Dunque, attenzione a usare la storia credendo vero qualcosa solo perché lo si desidera intensamente.

Antonio Pollio Salimbeni

## Da Hayek a Samuelson Tutti i teorici del «ciclo»

Ciclo arriva a noi dal greco «kyklos», cerchio, che evoca regolarità. Pur procedendo a balzi e a strappi l'economia alterna le diverse fasi con una certa regolarità. Espansione, «boom», cioè una espansione dell'attività economica molto rapida. Poi recessione o stagnazione. Il famoso ciclo può ripartire perché durante la recessione (cioè anche una crescita molto più lenta rispetto alla fase precedente) si preparano le condizioni della ripresa. Il «business cycle» per antonomasia sul quale si è concentrata l'attenzione degli economisti dura 7-11 anni. Negli ultimi duecento anni è stato caratterizzato nei paesi industrializzati da fluttuazioni permanenti, che pur ripetendosi risultano diverse l'una dall'altra. Sull'analisi del ciclo si sono misurate tutte le principali scuole.

TEORIE MONETARIE: fanno derivare l'andamento del ciclo dalle variazioni dell'offerta di moneta, del credito bancario e del tasso nominale dell'interesse (Hayek, Wicksell).

TEORIE PSICOLOGICHE: riferiscono ai mutamenti delle aspettative degli imprenditori, i famosi «animal spirits», l'origine della fluttuazione degli investimenti (Keynes).

TEORIE DELL'INNOVAZIONE: si occupano delle innovazioni tecniche applicate al processo produttivo quale volano del ciclo degli affari (Schumpeter).

TEORIE POLITICHE: considerano che l'espansione dipende dalla spinta dei profitti in condizioni di debolezza dei sindacati. La contrazione è il modo in cui si moderano le rivendicazioni salariali (Kalecki).

TEORIE ELETTORALI: mettono in relazione il ciclo con le politiche per l'occupazione promosse dal governo per mantenere il consenso sociale (Nordhaus).

TEORIE REALI: analizzano il funzionamento del mercato dei beni. Parte di qui la moderna teoria macroeconomica del ciclo il cui inizio è legato all'americano Paul Samuelson.

In risposta agli attacchi alla Chiesa

## 1937: il Vaticano preparò un dossier contro i nazisti

Il Vaticano aveva preparato un voluminoso dossier di atti immorali commessi da persone appartenenti al partito nazista. Ma per motivi ancora sconosciuti non fu mai reso pubblico. Era stato papa Pio XI a chiedere ai vescovi tedeschi di raccogliere eventuali notizie compromettenti, da divulgare nel caso che Hitler volesse sferrare un attacco frontale alla chiesa cattolica. Il dittatore nazista, con tutta probabilità, venne a conoscenza di questa iniziativa pontificia dal ministro degli Esteri Galeazzo Ciano, avvertito dall'allora segretario di Stato Eugenio Pacelli. Il quale mise a conoscenza anche il governo di Mussolini del peggioramento delle relazioni tra il Vaticano e il Reich tramite l'ambasciatore italiano presso la Santa Sede. Del dossier segreto, preparato nel '37, dà notizia un rapporto conservato nell'archivio storico della Farnesina e oggi pubblicato nei «Documenti diplomatici italiani». Le tensioni tra i due stati erano culminati nel marzo del '37 quando

Pio XI pubblicò l'enciclica in lingua tedesca «Mit brennender Sorge» («Con ardente preoccupazione»), con la quale denunciava l'incompatibilità tra nazismo e cattolicesimo, e lamentava le condizioni in cui era costretta la Chiesa tedesca. Poco dopo era salita di tono la campagna contro la presunta immoralità dei sacerdoti tedeschi. «I processi intentati a sacerdoti per questioni di carattere morale sono portati avanti con il proposito di gettare discredito sulla religione cattolica e sui suoi ministri - aveva precisato il futuro papa Pacelli in un incontro riservato - si agisce così per dare l'impressione che nel clero cattolico la corruzione sia estesissima, mentre da rigorose statistiche si è potuto stabilire che su mille sacerdoti, in Germania, se ne trova tutt'al più uno al quale possano essere mossi appunti di ordine morale». Per rispondere a questa campagna, dunque, Pio XI sollecitò la raccolta dei fatti incresciosi da addebitare ai gerarchi nazisti.

Verso un nuovo eclettismo speculativo? Da una «mappa» a cura di Sergio Cremaschi sembrerebbe proprio di sì

## E tra le filosofie in guerra scoppia la pace mondiale

La tregua non riguarda più soltanto la tradizione analitica e quella continentale. Ormai sono nati nuovi rapporti filosofici tra Oriente e Occidente.

«C'era una volta la filosofia analitica... Con un po' di giusta ironia Sergio Cremaschi, analitico confesso, fa il punto su uno dei tormentoni più futuri che ha agitato la scena filosofica del secondo '900: «Analitici» versus «continentali» (contrapposizione in cui i primi rivendicavano, of course, una presunta priorità «professionale»). Oggi, dunque, la filosofia analitica non esiste più. È stata in qualche modo sostituita da due discipline di frontiera, la filosofia del linguaggio e la filosofia della mente. Le figure principali di questa metamorfosi della filosofia analitica sono Dummett e Davidson; i quali però, abbastanza sorprendentemente, hanno compiuto una manovra di avvicinamento a due correnti della filosofia continentale, rispettivamente la fenomenologia e l'ermeneutica. L'arcipelago postanalitico raggruppa così - secondo la complessa mappa delineata da Cremaschi - personaggi molto diversi, trasfughi degli analitici come Rorty e MacIntyre, pragmaticisti come Richard Bernstein, wittgensteiniani

come Stanley Cavell, tutti accomunati dall'interesse per le più vivaci correnti continentali. Mentre, a loro volta, gli ermenauti riscoprono Wittgenstein e la filosofia del linguaggio; e negli anni '70, soprattutto in Francia e in Germania, pensatori come Tugendhat (allievo di Heidegger), Apel (discepolo di Gadamer), Habermas (erede dei francofortesi), Ricoeur (proveniente dalla fenomenologia), si «convertono» alla filosofia analitica. Questo per dire che molte esecuzioni polemiche degli ultimi decenni erano forse soltanto dei fraintendimenti. Se si considerano le filosofie «realmente esistenti» restano, secondo Cremaschi, «stili» diversi ma non incommensurabili. E, in fondo, come sembra indicare il più conciliativo Tugendhat, il programma analitico coincide in ultima istanza con quello dell'ermeneutica, dove la comprensione intersoggettiva del linguaggio diviene il nuovo sistema di riferimenti universale. I saggi antologizzati dal curatore del volume mettono a fuoco, più che le vecchie questioni

di contrasto, convergenze, incroci, ibridazioni tra alcuni dei pensatori più innovativi di questi anni '70, che porterà alla sua opera più famosa, «Teoria dell'agire comunicativo» (1981), dove si discosta dalla diagnosi negativa «di famiglia» (francofortesi) rifiutando l'identificazione della razionalità con la ragione strumentale, e dove abbandona il modello dello scienziatistico della ragione, che si impernia sul rapporto soggetto-oggetto, e sostiene invece un modello «dialogico», in cui il fondamento è rappresentato dalla comunicazione. Tugendhat mette in luce le parentele tra la fenomenologia husserliana e i fondatori della tradizione analitica. Kuno Lorenz presenta gli sviluppi molto analitici del «costruttivismo», anomala corrente continentale che smentisce il cliché dei due «paradigmi» contra-

stanti. Apel racconta la sua personale e decisiva scoperta della filosofia analitica e dice dell'influsso che essa ha avuto sul suo itinerario intellettuale. Anche Rudiger Bubner si sofferma sulla «convergenza» fra ermeneutica e filosofia analitica. E Roberta de Monticelli propone un «dialogo» tra due modi di concepire il ruolo di quella fondamentale sezione della tradizione filosofica chiamata «ontologia»: un modo si è sviluppato nell'ambito del pensiero analitico, l'altro nell'ambito del pensiero fenomenologico di derivazione husserliana. La prospettiva più inedita è offerta dal contributo di Ben-Ami Scharfstein

(professore emerito all'università di Tel Aviv), che si è già occupato del pensiero filosofico asiatico. Il suo saggio, «La cecità occidentale nei confronti delle filosofie non occidentali», fornisce un punto di vista che re-

lativizza non soltanto il problema dei rapporti tra analitici e continentali, ma l'intera vicenda della filosofia occidentale. Collocata sullo sfondo di una storia del pensiero, secondo la prospettiva di una storia comparata della filosofia a cui l'autore sta lavorando, «From Uddalaka to Kant», essa fa risaltare il «provincialismo» che deriva dalla «cecità» occidentale nei confronti delle «altre» filosofie. Entrano in scena tre figure orientali, il taoista Chuang Tzu (IV sec. a. C.), e due filosofi indiani, lo scettico Sriharsa (XII sec.) e l'induttivista Gangesa (XIV sec.). Tanto per cominciare, Chuang Tzu sostiene che le distinzioni introdotte dalla ragione e dalla morale sono tutte ingannevoli; lo scettico indiano argomenta con logica ferrea sulle debolezze dell'argomentazione filosofica; Gangesa prova che Dio è l'unico creatore del mondo. Ben-Ami Scharfstein conclude che «le filosofie non sono incommensurabili»...

Piero Pagliano

## Il Commento

## Il confine tra privacy e notizia

BIA SARASINI

Che Mara Venier non sia felice di trovarsi in copertina di «Novella 2000» con bigodoni e cerottini antiochiaie è più che comprensibile. I momenti dedicati alla cura di sé sono i più intimi, quelli in cui veramente non si vuole che nessuno ti guardi, neanche un'amica intima, figurarsi un'amante. Altrettanto comprensibile l'indignazione, sua e del compagno Renzo Arbore, nel vedersi affibbiato un'amore clandestino. E fin qui nulla di nuovo nel solito copione estivo di fotografie e personaggi famosi, più o meno cercate, più o meno rubate. La novità viene dall'intenzione annunciata da Arbore di ricorrere al Garante per la privacy. E non, a quanto risulta, per invasione di privacy, ma perché la notizia è infondata. Cioè falsa. Ecco dunque il temuto impatto tra la nuova legge sulla «Tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento di dati personali», vista come il fumo negli occhi da tutti i giornali cultori di gossip, pettegolezzi, e una notizia (o presunta tale), un autentico scoop. Gli oggetti, le persone coinvolte, si ribellano e ricorrono alla nuova autorità. Si potrebbe obiettare: se è questione di notizia infondata, non esiste già uno strumento adeguato, la querela? Già, ma si conoscono bene le lunghezze dei tempi di un procedimento giudiziario, gli interventi del Garante, invece, sono decisamente rapidi. E per certi aspetti è sorprendente che una legge nata per proteggere i cittadini, tutti i cittadini, dallo spettro del Grande fratello, universale accumulo informatico di dati, assuma un volto censorio. Nulla di nessuno è ormai segreto in un mondo dove tutte le informazioni che ci riguardano, dalla data di nascita fino all'ultimo biglietto aereo comprato, finiscono in un computer. Che la legge ponga un limite a un uso indiscriminato e senza consenso degli interessati è quasi elementare. Ma il terreno della libertà di stampa è così delicato, che qualsiasi norma sembra un'ombra, anche se la legge conferma in pieno l'articolo 21 della Costituzione, «salvo che per i dati idonei a rivelare lo stato di salute e la vita sessuale». Il che, per quanto riguarda i personaggi pubblici, è sicuramente controverso. Lo stato di salute di un giocatore, per esempio, può essere divulgato senza il suo consenso? Del resto, che si è aperta una nuova era, sul fronte della labile confine tra notizie e pettegolezzi, è indubitabile. Basta guardare le ultime copertine di «Panorama». E non tanto per la foto di Agnelli che si tuffa nudo in mare. Non è certo uno scoop, evidentemente l'Avvocato non ha avuto le pudibonde reazioni di Casini. Sono i foto di Di Pietro in versione salottiera a indicare la definitiva acquisizione di un nuovo strumento di informazione e lotta politica. La privacy dei politici. Qualcuno invocherà il Garante?

Domani scade il primo termine per ottenere i finanziamenti della legge 215

## Timida voglia d'impresa Poche richieste al ministero

Fino a ora sono 500 le domande giunte all'Industria per usufruire dei 39 miliardi destinati all'imprenditoria femminile. Colpa dei costi del progetto? Ma sono state molte le telefonate al numero verde.

ROMA. Scadono domani 31 luglio i termini entro i quali presentare al ministero dell'Industria progetti di impresa da finanziare con i (magari) fondi della legge 215, quella intitolata «Agevolazioni a favore dell'imprenditoria femminile». Ma c'è già chi, come la Cgia di Mestre, chiede un rinvio dei termini, allarmata dai dati di un recente rilevamento: in Veneto, cioè nel ricco Nord-Est, le donne sono il 22,4 per cento degli imprenditori, contro una media nazionale del 28 per cento.

«In realtà scadono i termini per rientrare nella prima tranche di finanziamenti», spiega Alessandro Terlizzi, responsabile dell'ufficio speciale per la 215 del ministero dell'Industria, «cioè quella di trentotto miliardi e duecento milioni. Mentre ci sarà poi tempo fino al 31 dicembre per presentare progetti per la seconda tranche, quei 10 miliardi previsti dalla Finanziaria 1997».

Ma chi sono e quante sono le neo-imprenditrici italiane? È presto per fare una valutazione, «perché il grosso delle domande viene spedito a ridosso della scadenza per cui sapremo quante sono solo ai primi di agosto», spiega Terlizzi. Le domande pervenute finora sono poco più di 500, con una media di 2/3 al giorno. La maggior parte dal Sud, dove le agevolazioni previste dalla legge sono maggiori: «Vengono dalla Puglia, soprattutto, dalla Campania, meno dalla Calabria. Ma anche dalla Lombardia e dall'Emilia», dice ancora Terlizzi. I settori privilegiati risultano essere il commercio, poi i servizi e il turismo. All'ultimo posto l'industria.

La voglia di fare impresa però non manca. A dimostrarlo sono i dati sul numero verde attivato dal ministero per le Pari opportunità insieme a Telecom e pubblicizzato in tv e sulla stampa (femminile in particolare). Tra il 2 giugno, data di inizio del servizio gestito dalla società Atesia, e l'11 luglio hanno telefonato 14.569 persone, di cui 12.669 donne. Di queste il 42,2 per cento ha tra i 30 e i 39 anni, il 28,6 per cento tra i 19 e i 29 e il 20 per cento tra i 40 e i 49. Più del 65 per cento delle chiamate proveniva da persone già occupate, il 33,3 da disoccupate, l'8,3 da casalinghe. Tra le prime si contano 3.019 lavoratrici dipendenti e 3.122 autonome.

Tempestate di telefonate, subissate dalle domande più disparate, gli operatori del numero verde hanno avuto non poche difficoltà all'inizio. «Finché», spiega Delia La Rocca, capo di gabinetto del ministero per le Pari opportunità - il ministero per l'Industria ha messo a disposizione un servizio dell'Ipi, l'Istituto per la promozione industriale, con diversi numeri di telefono da chiamare per avere informazioni più dettagliate».

Quando camminate, alzate gli occhi su terrazzini e balconi: è molto probabile che inciampiate ma potreste anche vedere qualcosa di meglio di una sfilata di gerani edera, di impatiens (o fiore di vetro) e di nuova guinea. Nulla contro il geranio (altrimenti detto pelargonio) se non che nell'ubertosa e ordinatissima Svizzera anche il geranio ha una sua dignità. E così nel Trentino e nel Tirolo. Ma l'estate, nella maggior parte d'Italia, è umida, afosa, siccitosa o troppo bagnata. E i gerani, magari alternati in ordine maniacale con fiori gialli, non sono proprio il trionfo della creatività naturale. Anzi, dato che spesso d'inverno defungono e d'estate vanno bagnati, ripuliti e mantenuti, forse sarebbe più economico comperarsi delle belle piante fiorite finte alternandole con edere diverse (la marmorea, la sagittifolia, la crispa, etc.). Perché la natura è di per sé disordinata e multicolore e, in fondo, gli appassionati di giardinaggio vivono proprio per questo: dare un proprio ordine al naturale disordine. Il che non è male, sviluppa senso civico e il rispetto di sé. Ma, come la storia insegna, c'è ordine e ordine. Applicato al da-

Come spiegare allora la discrepanza tra il numero delle telefonate e il numero delle domande inviate al ministero dell'Industria? Luciana Giuliano, coordinatrice nazionale di Terziario donna, una sezione della Confindustria, fa diverse osservazioni: «Innanzitutto la legge nasce con un'impostazione "industrialista" che deve essere poi "tradotta" per altri tipi di impresa. Lavoro non facile. Poi ci sono problemi più gravi», continua Giuliano. «Il regolamento prevede che il progetto sia corredato da un "business plane", cioè da una pianificazione esatta della vita economica della futura azienda. Cosa che la maggior parte delle persone, non solo delle donne, non è in grado di fare da sola: deve quindi chiedere l'intervento di uno specialista. A questo si aggiunge la perizia giurata che deve accompagnare il progetto: il cui costo è intorno al milione, milione e mezzo».

Tutto questo ha scoraggiato molte: perché spendere 2-3 milioni per presentare un progetto, quando non si ha la garanzia di ottenere il finanziamento?

Finanziamento che copre solo una parte delle spese. Per cui chi «parte» deve avere già un capitale di base, oppure accesso a un credito bancario: settore dove le donne continuano a incontrare difficoltà. «Attenzione però», ribatte Delia La Rocca, «perché la percentuale può arrivare fino al 50 per cento, indipendentemente dall'area in cui si situa l'impresa, per progetti che non superano i 400 milioni». Anche questo all'inizio non è stato chiaro.

«Proprio perché abbiamo capito che uno dei problemi principali è l'accesso all'informazione, il numero verde resterà attivo fino al 31 dicembre», afferma La Rocca.

Non solo. «Stiamo cercando di orientare sempre più l'informazione sulle altre risorse finanziarie a disposizione per chi vuole fare impresa, non solo femminile». Va in questa direzione la pubblicazione a giorni di una brochure che raccoglierà tutte le leggi regionali e nazionali che prevedono finanziamenti per l'impresa privata, con l'indicazione esatta dell'ufficio competente e i numeri di telefono e fax per avere le informazioni necessarie. «Questo opuscolo, stampato per ora in 10mila copie, sarà distribuito attraverso le Camere di commercio a partire dal mese prossimo», annuncia La Rocca.

«Stiamo anche lavorando a un nuovo regolamento per la 215 che accolga le indicazioni della Bassani sulla semplificazione delle procedure burocratiche. Perché della perizia in molti casi si può fare a meno». Andrà in vigore comunque nel prossimo anno. Sempre che ci siano i finanziamenti.

Cristiana Scoppa

## Tutti i numeri utili per le ritardatarie

Da domani un'apposita Commissione del ministero per l'Industria avrà quattro mesi di tempo per valutare le domande pervenute, «dal punto di vista della legittimità formale e, soprattutto, della validità economica e finanziaria» - spiega Alessandro Terlizzi del ministero per l'Industria - Saranno poi divise per settori (industria, agricoltura, artigianato e servizi, commercio, turismo) e verrà stilata una graduatoria in base ai criteri stabiliti dal regolamento: sono favorite le imprese a maggioranza femminile, di nuova creazione, che creano più posti di lavoro a minor costo pro capite, che richiedono finanziamenti più piccoli, meglio se collegate a programmazione di servizi regionali. La graduatoria sarà resa nota a fine novembre. A quel punto, tutte coloro che non ce l'hanno fatta potranno ripresentare la domanda, eventualmente «rivista e corretta».

Il regolamento è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 24 aprile 97, da richiedere eventualmente al Poligrafico dello Stato, piazza Verdi, Roma. Fermo restando il numero verde del ministero Pari opportunità (167-603603), ecco un utile elenco di numeri dell'Ipi, Istituto promozione industriale, cui far riferimento: Roma 06-80972246/2427; Milano 02-76012159; Napoli 081-5628205; Bari 080-5243300; Potenza 0971-46326; Palermo 091-580003; Cagliari 070-657848; Catanzaro 0961-741348.

Cr. S.

Uno studio e una nuova tecnica

## Troppo poco fertili atleti e sedentari Arriva il supersperma

LONDRA. Si chiama «supersperma» la nuova arma contro l'infertilità maschile. Messa a punto da un'equipe di medici del King's College di Londra, la sofisticata tecnica per la produzione di sperma sovrallimentato aumenta la «potenza» degli spermatozoi non abbastanza aggressivi per fecondare l'ovulo. Da Roma intanto uno studio del Centro di fertilità Alma Res afferma che la fertilità è in crisi nei maschi troppo sportivi e in quelli troppo sedentari. Gli atleti vedono diminuita la loro capacità riproduttiva a causa di microtraumi ai testicoli, i «polentoni» per l'elevato calore che si sviluppa nel continuo contatto con la sedia.

Lo studio romano, guidato dal professor Pasquale Bilotta ha analizzato nell'arco di 15 anni i parametri dei liquidi seminale di 1068 soggetti maschi ed ha rilevato che nei giovani è molto diminuita la motilità degli spermatozoi e la loro quantità. Su trenta ragazzi tra i 26 e 30 anni analizzati recentemente solo 3 erano potenziali donatori di sperma. Gli altri 27 producevano uno

sperma troppo debole. La fertilità maschile dunque è sempre più minacciata da stile di vita, inquinamento e alimentazione. Il supersperma britannico potrebbe essere la risposta al problema anche se la scoperta è lontana dalla commercializzazione. Nei test di laboratorio i ricercatori, con a capo Lynn Fraser, biologa della riproduzione al King's college, hanno manipolato gli elementi del peptide che stimola la fertilità, l'Fpp. Questo si compone di tre elementi proteici ed è proprio la combinazione anomala tra le proteine a provocare l'infertilità. Correggendo l'anomalia lo spermatozoo normale.

Si calcola che sui 200 milioni di spermatozoi prodotti ad ogni eiaculazione, solo un centinaio raggiungono le tube di Falloppio dove avviene la fecondazione. La maggior parte muore prima di raggiungere l'ovocita, altri vengono espulsi prima di aver raggiunto il completo sviluppo. La manipolazione dell'Fpp serve proprio a rafforzare la minoranza di spermatozoi che raggiunge l'obiettivo.

## Il pollice rosa

## L'alternativa al geranio? Magari l'ortica da risotto

vanzale, questo significa: via le erbacce dai vasi ma libertà di crescita a quel che vi intriga. Potrebbe essere anche l'ortica, se vi serve per il risotto e se la mettete insieme a qualche esemplare della famiglia delle nepete (foglia «orticosa», piccolo fiore blu lavanda in estate, disponibile in varietà alte oppure ricadenti, profumo vagamente asprigno) e a una rosetta rosa o rossa - piccola, riflorente e ricadente: in commercio si trova di tutto, dalle antiche alle rose «di marca» che hanno un'aria vagamente plasticosa, ma il loro mestiere lo fanno. Potete aggiungere anche il vostro geranio edera, rosa o rosso, a seconda che vi piacciono i contrasti o il «ton sur ton».

Oppure, se proprio non avete voglia di far niente e il balcone vuoto vi deprime, tutte le varietà possibili e immaginabili di sedum (volgarmente dette, alcune, rose

del deserto) d'estate si moltiplicano (son basse, ma fanno un bel cuscino) crescono, ricadono, hanno meravigliose tonalità di verdi, di rossastri e di grigi. E magari anche fanno un fiore, insignificante, ma fiore. Oltre a tutto, tappezzano e con la loro forza testarda soffocano trifoglio nano e gramigna.

Ancora: dei bei vasi o cassette di portulacca, annuale e multicolore, che si trova in tutti i mercati, mischiata con l'helianthem nummularium, perenne e quasi sempreverde non sarebbe niente male. Non fatevi spaventare dalle parole: l'helianthem nummularium è un cespuglio piccolo piccolo e ricadente con delle deliziose foglie grigie e dei bei fiori semplici color pastello. Impartate e sapere come si chiama, per cercarlo. E, ancora più importante, è chiedere tutto a chi vende: se una pianta è annuale o



renne, resistente, celeste/violina o bianca), o delle altre perenni dal nome impronunciabile ma dalla stupenda foglia. Sono l'epedium sulphureum (giallo freddo, con la foglia a cuore), l'heuchera o l'heucherella (bianca o rosa, dalla lunga fioritura primaverile), la tiarella cordifolia (il fiore non è vistoso, la foglia è straordinaria). O, se no, hostea profusione. I nomi si imparano, le piante si seminano o si cercano (nei vivai, sui cataloghi, ad esempio) si trovano e si riconoscono una volta per tutte. Poi, ci vuol solo pazienza. Lasciarla a pianta il tempo di assistersi e di diventare grande e, se è una perenne, cosa fatta capo ha, come si dice.

Nel frattempo, l'estate è arrivata e forse è già troppo tardi per piantare qualcosa d'altro (con il caldo, il trapianto è spesso un terrore al lotto): forse questi suggerimenti vi serviranno l'estate prossima. O, forse, ci ripenserete quest'inverno e vi verrà voglia di far qualcosa d'altro, sul balcone. Come a dire: non tutto è perduto. Del resto, la pazienza è la virtù dei forti e saper attendere è una dote.

Susanna Magistretti

## Pari e Dispari



## Uomini e vermi La vita si allunga se vivono in solitudine

EDUARDO DI BLASI

Il dottor David Gems ha ipotizzato che gli uomini potrebbero potenzialmente vivere più delle donne. Lo ha fatto studiando il «caenorhabditis elegans», una specie di verme (e già qui si potrebbe aprire una intricata discussione sull'accostamento) che chissà perché viene accostato agli esseri umani a studio concluso.

Il risultato della sua ricerca pone però una condizione: l'uomo vivrà più della donna a patto che non faccia del sesso (oibò).

Come ha fatto a giungere a questa conclusione apocalittica? Il genetista ha preso un povero verme e l'ha messo insieme con altri della sua specie, e si è messo a osservare i suoi «comportamenti» in convivenza.

L'invertebrato si è spento dopo dieci giorni. Poi ne ha preso un altro e l'ha isolato dal gruppetto degli altri vermi.

La circostanza l'ha portato a vivere ben dieci giorni in più, quindi venti.

Le femmine del «caenorhabditis elegans» normalmente vivono meno di venti giorni.

Ciò ha portato lo studioso a delle chiare conclusioni: il verme che sessualmente non deve imporsi sugli altri vive di più. Facendo due proporzioni si capisce che 10 sta a 20 come 1 sta a 2.

Ne deduco che vescovi e cardinali (che non devono in alcun modo imporsi virilmente all'attenzione di nessuno) dovrebbero campare almeno... 150 anni! La teoria, portata quindi al paradosso, naufraga irrimediabilmente senza appello.

L'esperienza del genetista può però venire buona per i numerosi innamorati che vengono abbandonati dalla propria ragazza. Quando lei andrà via urlando: «Addio, verme!», ci si potrà mettere l'anima in pace con maggiore tranquillità.

Comunque, il verme «solitario» vive sempre uno schifo ma vive di più.

## Contro Senso



## La Bicamerale va in vacanza Versi sciolti sotto il sole

ENZO COSTA

## VACANZE BUTTIGLIONCASINIANE

Stesi sotto il solleone su ogni cosa sono contro: «Non guardare le stangone!» «Tu civetti, io che c'è entro?» «A me il topless m'indispette!» «Balle che non han riscontro!» tipica federazione di una coppia di centro.

## VACANZE FOSSIANE

Sua moglie Giusy fa: «A galla io sto a stento!» vorrebbe libertà (per lui) di affogamento.

## VACANZE OCCHETTIANE

Lui la sua ex copre di sbabbia poi con le pinne sopra le sale lei grida, lui: «Pazienza abba e non mi tratti da criminale! l'ho calpestate causa la nebbia non per un fatto personale!».

## Francia, mix anti Aids per le stuprate

PARIGI. Una donna vittima di uno stupro potrà ricevere d'ora in avanti in Francia, entro 70 ore, un trattamento profilattico contro l'Aids, a base dei nuovi «cocktail» di molecole antivirali. Il nuovo provvedimento non si applica solo ai casi di stupro: un'esposizione accidentale al virus, durante un rapporto sessuale o a causa di una siringa passata da un tossicodipendente contaminato, dà ormai diritto al trattamento d'urgenza, prima ancora che sia stato accertato se il virus sia stato o no veramente trasmesso. Il trattamento era finora riservato al personale curante (medici o infermiere). Le associazioni impegnate nella lotta all'Aids, e in particolare Act-up, chiedevano che fosse esteso a tutti i casi a rischio. Il ministro della Sanità, Bernard Kouchner, ha comunicato il provvedimento ai centri sanitari. Per il rischio di contaminazione per via sessuale ha fatto l'esempio della «rottura di un preservativo durante un rapporto tra partner di cui almeno uno sia sieropositivo».

# Il grande cinema racconta la nostra storia

Rossellini, Rosi, De Sica, Visconti:  
i grandi avvenimenti della storia  
contemporanea raccontati dai  
maestri del cinema italiano in  
una nuova imperdibile serie di  
videocassette.

sabato 2 agosto

## Paisà

il capolavoro del neorealismo  
di Roberto Rossellini. Sei epi-  
sodi per raccontare l'avanzata,  
tragica e liberatoria, degli  
alleati dopo l'8 settembre '43



# l'Unità

film, storie d'Italia



**Star** MEMORIES 

Star Memories è la nuova collana di cd del sabato che nasce sotto il segno della memoria. Beach Boys e Quartetto Cetra, Deep Purple e Dean Martin, Shirley Bassey e Carosone, classici del rock e brani della tradizione popolare si rincorrono in un gioco che vuole mettere insieme la memoria di generazioni diverse.

*Tu vuo' fa' l'americano*

Tu vuo' fa' l'americano,  
Caravan Petrol, Torero,  
Io mammeta e tu, Pianofortissimo,  
La Pansé, 'O russo e 'a russa,  
Pigliate 'na pastiglia, 'O Sarracino,  
La donna riccia, Maruzzella,  
Mambo italiano,  
Chella llà, 'A Sonnambula,  
'Stu fungo cinese,  
T'è piaciuta, 'A casciaforte,  
Scapricciatiello,  
E la barca tornò sola,  
Buonanotte.

**Sabato  
2 agosto  
RENATO  
CAROSONE**  
i più grandi  
successi  
in un  
imperdibile  
cd

**l'Unità**

Star memories, intramontabili cd

La **Beghina**

Angela  
cede  
e Gesù  
la seduce

ROMANA GUARNIERI

«Il sabato santo... raccontò che... attirata in un eccesso di mente, stette nel sepolcro insieme con Cristo. E disse di aver dapprima baciato il petto di Cristo. Lo vedeva disteso con gli occhi chiusi, come giaceva morto. Poi gli baciò la bocca. Diceva che su quella bocca colse un mirabile, inenarrabile, diletto odore, che da lì spirava. Disse che ci fu una breve pausa. Disse che poi posò la sua guancia sopra la guancia di Cristo. Allora Cristo posò la sua mano sopra l'altra sua guancia e la strinse a sé... Lei stava abbandonata in una gioia inenarrabile» (Pozzi 147). Non c'è letteratura devota, né iconografia, né teatro, né pietà popolare che tenga: è Angela, Angela da Foligno: soltanto lei, a suo modo unica. Né ci appongo verbo. Non son teologa e dal far discorsi dotti mi esime la recensione che martedì 15 u. s. fiancheggiava il mio colonnino. Spero l'abbiate letta. Piuttosto torno al mio mestiere di cronista del passato. Angela, dunque, la quale, strappata agli affetti terreni, s'innamora del solo che le dice qualcosa: Gesù, uomo e Dio, sempre lì sulla croce, a parlarci d'amore; e donna che più donna non si può, intelligente, furiosa, libera - gioca il tutto per tutto: mi vuoi povera? Ci sto. Mi spoglio dell'ultimo panno e lo do ai poveri, agli affamati, piagati, emarginati. Ecco, nuda come Dio m'ha fatta: prendimi. Una sfida terrificante. Il risultato l'avete letto, d'una dolcezza struggente, placata, come lui solo sa dare... Sembra cosa fatta. Sembra. Ma non è così. La sa lunga, lui. Teme l'abitudine, la terribile noia. E gioca a nascondino. Banale, d'accordo. Però lei è giovane, maritata chissà come, forse a forza. Dell'amore, che ne sa? Ora ha creduto, ceduto. Ma sapere? Capire? Riflessiva, esigente, eccola ad ammattirsi, incolparsi; e tuttavia beata. «Da una parte scorgevo l'amore e il bene totale, che era la parte di Dio, non la mia; dall'altra vedevo me, secca, incapace di qualsiasi bene. E per questo vedevo che non ero io che amavo, benché mi trovassi tutta nell'amore...» (152). Fatta «non-amore», ama «rettili e rospi ed anche i diavoli» (179). A parlare di Dio le sembra di mentire, si avverte «casa del diavolo» e dannata (180); Dio le appare una tenebra inaccessibile, come deve esser sembrato a Gesù morente, che lui piange e implora: «figlio mio, non lasciarmi, figlio mio» (180). I teologi che devono sempre definire tutto, qui parlano della cenosi di Dio e il resto. In effetti si tratta di esperienza di Dio, di quella vera, che è altro dalla dottrina o la meditazione: ed è rivelazione. Angela, inabissata nella sua tenebra, lo sa e balbetta, beata: «... amore non conosciuto..., amore non amato..., amore, amore...», e l'amore continua a operare in lei, morente, che non perde di vista «figlioli», frati e magistri, sempre lì a beccarsi, e raccomanda che si vogliano bene in Cristo. Tutto si può dire di Angela, tutto, fuorché quietista...

È partita sulla terrazza del Pincio la singolare iniziativa che prevede la lettura non-stop del testo sacro

## Il curioso, l'appassionato, l'agnostico alla maratona romana della Bibbia

Per cinque giorni e cinque notti quarantacinque volontari si alternano per recitare dal primo all'ultimo versetto del Libro dei Libri. Lanciata dagli avventisti l'idea è stata accolta da protestanti e cattolici. Le reazioni dei passanti.

ROMA. Metti un'estate romana a Villa Borghese. Metti un piccolo gazebo ai margini della terrazza del Pincio, fra pony, biciclette e turisti. E metti quarantacinque volontari che si alternano sul podio per leggere la Bibbia giorno e notte, dal primo all'ultimo versetto. Difficile per i passanti ignorare il progetto Giosia: centoventi ore con la Parola di Dio. Si conclude oggi alle 14.

A volerlo sono stati i membri italiani della Chiesa cristiana avventista del settimo giorno, che hanno coinvolto cattolici e protestanti: «Non per commentare, ma per dare l'opportunità di ascoltare, oltre i confini di una confessione religiosa», racconta Dora Bognandi, nel cuore dell'organizzazione assieme al marito, il pastore Adelfo Pellegrini. Secondo le Scritture Giosia, re di Israele, ordinò la sistemazione del tempio e volle che i rotoli delle leggi ritrovati fossero letti a tutto il popolo. Con questo spirito gli avventisti hanno preparato per un anno l'iniziativa, frequentando a proprie spese il corso di Vittorio Gassman, «Dire la parola», e coinvolgendo nel progetto anche Eva Ricca, doppiatrice e attrice di teatro.

Con l'aiuto di una professionista e con la fede, è giunto in porto un progetto ambizioso: «Ma vogliamo dare una testimonianza semplice», spiega Bognandi: «Lettori e lettrici hanno dai dieci ai settanta anni e portano le loro inflessioni e la loro cultura, la diversità di esperienze e di sensibilità: ognuno porta se stesso». Per la lettura, a sottolineare l'universalità dell'operazione, è stata scelta la Tilc, la traduzione interconfessionale messa a punto da cattolici e protestanti. E la Bibbia è protagonista anche della mostra, allestita dalla Società biblica italiana, che descrive i principali passaggi del patto fra Dio e l'uomo: l'Antico Testamento, che raccoglie gli scritti sacri del popolo di Israele, e il Nuovo, quelli delle prime comunità cristiane. Dai testi originari ricopiati a mano migliaia di volte su pergamene e pelli di animali ai codici medievali, da Gutenberg a Lutero.

La Bibbia al Pincio giorno e notte, perché la Parola di Dio è valida sempre: «Non parla di superuomini ma di persone che vivono la quotidianità. Vogliamo buttare un seme, perché ognuno che passa e si ferma incuriosito possa dire: ma questa parola, ha niente a che fare con me?».

Tanti passanti al Pincio e nessuno che resti indifferente. Anche se per soli 10 minuti, malgrado il caldo, ci si ferma e si ascolta. E magari, questa la speranza degli organizzatori, un seme della Parola resta. Come Emanuele, che passava per caso e si è seduto su una panchina per ascoltare. Ha ventitré anni, grandi occhi azzurri e le idee chiare: «La mia famiglia è ebrea, ma non ho avuto un'educazione religiosa e mi definirei piuttosto un viaggiatore. Credo che le religioni siano finite: non hanno significato perché non ci sono più leggi buone per tutti, perché gli uomini si stanno liberando dai dogmi». Allora non è vero che la Bibbia è valida sempre? «È interessante dal punto di vista letterario, ma se è vero che in questo momento c'è bisogno di valori spirituali, magari un ventenne li trova in una canzone di Jovanotti, che lo dice in un altro modo. Il problema delle religioni è che

sono sempre state legate a logiche di potere, quindi a regole rigide, che destano l'uomo all'infelicità: gli orientali insegnano che è la mutevolezza la caratteristica centrale dell'esistenza, allora anziché attaccarsi a qualcosa, e soffrire di continuo, meglio prendere qua e là ciò di cui si ha bisogno».

D'altro avviso una delle lettrici, una signora sui quarant'anni che simpatizza per gli avventisti: «Nella Bibbia ho trovato le risposte che cercavo, perché c'è la storia dell'uomo, nel bene e nel male. L'ho incontrata quasi per caso, in un momento di crisi: ero una specie di hippie a mezza giornata e avevo incontrato mormoni e preti cattolici, finché un avventista è venuto a casa mia e ho provato a seguirlo».

Racconta di avere provato emozione e molta paura in questa avventura estiva: «La responsabilità di portare una parola così importante... mentre io non sono un esempio: nel cristianesimo è sottile l'equilibrio fra come si dovrebbe essere, e come si è... Ho letto senza guardare il pubblico, mi sono mangiata qualche parola, ma spero che chi ci ha incontrato in questi giorni lo terrà presente, quando ne avrà bisogno: mezzo mondo è ricchissimo e mezzo muore di fame, prima o poi ci dovremo fermare per pensare a questo».

La lettrice più piccola, Alessia, ridacchia con l'amica Emanuela («Non ho voluto leggere perché mi vergogno: tutti ti guardano, e se sbagli?»), e insieme cercano di spiegare cosa sono gli avventisti: «Aspettiamo che torni Gesù: ci battezziamo da grandi e andiamo in chiesa il sabato, non abbiamo statue perché Dio lo immaginiamo e i nostri pastori si possono sposare, così la moglie li aiuta», dicono in coro.

In Italia la Chiesa avventista, nata negli Stati Uniti alla fine del secolo scorso, conta circa cinquemila membri. Ma ben trecentomila sono stati i contribuenti che nel 1990 hanno deciso di destinare loro l'otto per mille. Forse perché uno dei capisaldi è la libertà religiosa: «Perché è diritto inalienabile di ciascuno manifestare apertamente le conclusioni cui è arrivato, come disse Voltaire: "Non condovido quello che dici, ma mi batterò fino alla fine perché tu possa dirlo". D'altronde è stato Dio a insegnarcelo», conclude Bognandi, «non ci ha annientato, ma ha preferito morire perché avessimo la libertà di essere quello che vogliamo».

Un tema che sta a cuore a due turisti ferraresi che si sono fermati a curiosare: sono giovani e stanno insieme, lei lavora in parrocchia e lui si definisce ateo e materialista: «Ci sono dei valori comuni», spiega Fabrizio, «la Bibbia nel presente è buona per chi ci crede, ma la solidarietà, per esempio, è qualcosa che io pratico nella mia vita, e non perché l'ha voluto un Dio». Terri parla del rispetto reciproco: «Che ci consente di stare insieme, e fare anche dello scontro un momento di crescita. L'ecumenismo fra i cristiani è la vera sfida, e se Wojtyła è stato il primo Papa a fare un passo in questa direzione, anche lui chiede agli altri di venire a noi... Il problema è che in tutte le religioni ci sono gli integralisti: basta eviliarli».

Serena Tinari

## Battesimo sul Mar Nero



Padre Alessandro, decano della cattedrale di san Vladimir a Sebastopoli, in Crimea, battezza nelle acque del mare un nuovo fedele, mentre un altro, appena convertito, attende il suo turno e i preti della cattedrale reggono le reliquie ortodosse. Siamo non lontani dal posto dove il principe Vladimiro che introdusse la cristianità in Russia fu battezzato nel 988.

## Monte Giove

## Incontro d'agosto sul libro di Giobbe

Appuntamenti di grande interesse quelli organizzati quest'estate dal Centro Itinerari e Incontri all'eremo camaldolese di Monte Giove (Fano). Dopo l'incontro del 4-5 e 6 luglio dedicato a «L'icona del denaro», in agosto si discuterà del «libro di Giobbe». Sarà Rossana Rossanda a coordinare dal 29 al 32 agosto gli interventi di Paul Gilbert, dell'Università Gregoriana, Giacomo Limentani, Amos Luzzatto, Salvatore Natoli, Michela Frigerio del Monastero di Fonte Avellana, Claudio Magris e Silvio Morigi tutti incentrati sull'importante libro dell'Antico Testamento. Il prossimo incontro, il 26-27 e 28 settembre, sarà dedicato al tema «Salvezza e salvezze». Filippo Gentiloni coordinerà gli interventi di Alessandro Barban, Franco Cassano, Carmine di Sante, Giacomo Marraio e Mario Miegge.

## Belgrado

## Profanato cimitero ebraico

Una decina di steli funerarie sono state danneggiate il 24 luglio scorso nel cimitero di Zemun, sobborgo di Belgrado, ha detto Aleksandar Singer, presidente dell'Alleanza delle comunità ebraica della Jugoslavia (Serbia e Montenegro). La comunità ebraica di Zemun conta circa 170 persone, quella di Belgrado 2.000. L'Alleanza delle comunità ebraiche jugoslave ha condannato tale atto in un comunicato e ha chiesto che i responsabili siano «rapidamente individuati e puniti». L'85 per cento degli ebrei che vivevano in Serbia e Montenegro prima della seconda guerra mondiale sono state vittime dell'Olocausto.

## Miracoli in Calabria

## 30 mila al raduno di fratel Cosimo

Sarebbero state oltre trentamila - secondo le stime di Polizia e carabinieri - le persone che hanno partecipato, a Placania, all'ormai tradizionale «raduno di preghiera» indetto da «fratel Cosimo», un mistico che sostiene di assistere, da oltre vent'anni, ad apparizioni della Madonna. Il raduno si è svolto in contrada Santa Domenica di Placania, dove «fratel Cosimo», ha eretto un luogo di culto, grazie alle offerte dei fedeli, meta di pellegrini che giungono in Calabria da tutt'Italia. A causa delle migliaia di automobili e pullman che occupavano gran parte del tracciato della strada che porta a Santa Domenica, molti fedeli hanno dovuto raggiungere a piedi, sotto il sole, il luogo dove il mistico tiene i suoi incontri.

L'ultimo libro di Scarpelli ci guida in un viaggio nel tempo, alla ricerca della storia della spiritualità

## Quando Dio Sole diventa Dio Solo? Forse Freud...

Il volume dimostra, dati alla mano, come la scelta del monoteismo sia stata un'idea di grande successo. Lo prova la sua grande diffusione.

In principio c'era Ekhnaton. Egli era con il Dio Sole; Egli era al principio il Dio Sole. Per mezzo di lui il Dio Sole ha portato amore, pace e letizia. Era la vita e la luce per gli uomini. Quella luce risplende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta. Quando Abramo nacque, una stella rimase immobile a Oriente e divorò altre tre stelle, una per ogni punto cardinale. Era il sole di mezzanotte. Abramo venne come testimone della luce, perché tutti gli uomini, ascoltandolo, credessero nella luce. Non era lui la luce. Dio apparve ad Abramo in aspetto trinitario all'apogeo del Sole, Ekhnaton, il Dio Sole, era di origine umana, era figlio di se stesso. Era il Dio Solo.

Parafasando San Giovanni, così si potrebbe riscrivere il Vangelo, sulla traccia delle teorie di Freud, che fanno discendere la religione cristiana, e quindi tutte le religioni monoteiste, dalla religione egiziana. La nascita del monoteismo sarebbe dovuta al complesso edipico di un faraone egiziano del XIV secolo a. C. L'affasci-

nante teoria è contenuta nel libro di Giacomo Scarpelli, «Il Dio Solo».

Filosofo e antropologo, Scarpelli alterna alla sua attività di ricerca storica quella di autore per il cinema, da «Il postino» di Troisi a «Testimone a rischio» di Pozzessere. E proprio come fosse la trama di un travolgente lungometraggio di «science fiction», Scarpelli ci accompagna in un viaggio a ritroso nel tempo, attraverso le più antiche civiltà del Mediterraneo, del Vicino e Medio Oriente e del Nordafrica. La partenza di questo viaggio nella storia della spiritualità avviene però dal Vecchio continente e precisamente da Vienna, nono quartiere, Berggasse 19, abitazione del dottor Sigmund Freud, fino al '38, quando l'invasione nazista lo costringerà a riparare in Gran Bretagna. In quegli ultimi anni viennesi, il padre della psicoanalisi termina

«L'uomo Mosè», nel quale documenta la sua teoria, e cioè che Mosè sarebbe egizio e avrebbe portato il monoteismo agli ebrei, e dal loro sarebbe poi stato ucciso. Il profeta avrebbe assimilato l'idea monoteista da Amenophis IV, il faraone che sceglie il disco solare come rappresentazione idealizzata di se stesso e viene divinizzato come il Dio Sole. Fu infatti Amenophis IV a introdurre una fase monoteista nell'antico Egitto, per una sorta di riscatto nei confronti del padre, oppressivo e totalitario. Quale altra strada allora se non quella di elevarsi al di sopra dell'olimpico egizio e offuscarlo tutto d'un colpo con il fulgore

di un Ente unico? Il Dio Solo diventa in questo modo il Dio Solo. L'Egitto parrebbe dunque essere per Freud la culla del monoteismo, le cui origini, come ci dimostra Scarpelli, sono più lontane e rinvenibili nell'antica Mesopotamia. Da lì viene infatti Abramo, primo patriarca degli ebrei, in quanto generatore di Isacco, ma pure capostipite del popolo arabo, in quanto generatore di Ismaele.

A Ebla, la città-stato siriana scoperta da una missione archeologica dell'Università di Roma, fin dal 2.400 a. C., si adorava una variante del dio solare sumero e, al di sopra degli altri, Dagan. Quest'ultimo, dio della fertilità, veniva spesso invocato come «Signore», con una preferenza esclusiva, che ha rappresentato per molti il prodromo del monoteismo. Anche il Diluvio universale, lungi dall'essere narrato per la prima volta nella Bibbia, compare già nelle saghe sumeriche, così come Adamo ed Eva trovano in Enki e Ninti, secondo alcuni studiosi, i progenitori. In questo viaggio Scarpelli ci guida a Creta che, nel secondo millennio a. C., era un centro di religiosità e cultura, che influenzò l'Egitto di Amenophis III, padre del faraone eretico Ekhnaton.

L'ultima tappa alla ricerca delle radici del monoteismo ci conduce là dove non ci saremmo mai spinti, nel Sahara neolitico. Allora verdeggianti e fertili, questa terra dà vita alla cultura delle Teste Rotonde, così chiamata per via di quelle effigi umane e sovrumane dalla testa di forma circolare, osservabili nelle pitture rupestri.

Gli albori della credenza in un unico Dio si ritrovano qui e, secondo Freud, la madre di Ekhnaton, alla quale si sarebbe ispirato, rifiutando il padre, è originaria proprio di queste terre. Che coincidenza! Ma non è uno sforzo eccessivo di ricostruzione storica, nella quale inevitabilmente, «tout se tient»? Forse non è andata esattamente così, ma la trama di «Il Dio Solo» è affascinante ed è stimolo di riflessione; il monoteismo, a prescindere da come e dove sia nato, se sulle sponde dell'Eufrate o su quelle del Nilo, a Cnosso o nel Sahara, è stato un'idea di grande successo. E vale la pena riscoprire le tracce della sua evoluzione e della sua diffusione.

Gabriele Salari

Un sondaggio dell'Università Cattolica

## Pensionata, ma molto felice ecco il ritratto della suora

Prega, legge i giornali, ascolta «Radio Maria», si sente «viva e gioiosa» e conduce una vita serena all'insegna della spiritualità e della meditazione: è questo l'identikit della suora italiana ultrasettantenne, così come emerge da un sondaggio effettuato dall'Università Cattolica del Sacro Cuore.

La ricerca, condotta attraverso un questionario che è stato studiato da una religiosa, suor Anna Maria Visaniregano, mette in luce uno spaccato di vita che denota una sorprendente serenità, ma anche una incredibile ricchezza spirituale: è la realtà quotidiana delle monache «in pensione», che rappresentano oggi oltre la metà delle suore italiane.

«L'indagine ci ha permesso di entrare nel mondo interiore della vecchiaia di donne che hanno vissuto tutta la loro vita a servizio di Dio e del prossimo», spiega l'autrice della ricerca.

Sono suore che, malgrado siano oggi «costrette alla passività fisica per mancanza di forze», come giustamente ricorda suor Visaniregano, sono in grado di sprigionare «una forte dinamicità interiore, alimentata dalla fede e dall'esercizio dell'abbandono in Dio».

Estremamente interessanti anche altri dati che emergono dal sondaggio: in particolare, colpisce la serenità con la quale le intervistate considerano la vecchiaia, un elemento che merita considerazione e riflessione.

Appare infatti lontana l'idea della morte, alla quale le ultrasettantenni intervistate dichiarano di non pensare affatto, lasciando spazio a una visione serena e meditata di quella che è la senilità; una vecchiaia che va vissuta in modo spirituale, facendo tesoro di quanto imparato nel corso della propria vita, una fase dell'esistenza da non considerare in modo negativo, ma che va piuttosto rivalutata come «età della vita in cui si sviluppa saggezza, da dedicare all'attività e alla creatività».